



# Rapporto Zoomafia 2016

*Crimini organizzati contro gli animali*



Foto Corpo Forestale dello Stato

**di** **Ciro Troiano**  
Responsabile Osservatorio Nazionale Zoomafia LAV

**Impronte N.4 – Anno XXXIII – Giugno 2016**

AUT. TRIB. ROMA 50/84 - dell'11.2.1984

ISCR. REG. NAZ. STAMPA 4086 - dell'1.3.1993

ISCR. ROC 2263 - anno 2001



Periodico associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana (USPI)

**DIRETTORE RESPONSABILE** Giacomo Bottinelli  
**DIREZIONE E REDAZIONE**

Sede Nazionale LAV

Viale Regina Margherita 177 - 00198 Roma

Tel. 064461325 - fax 064461326

[www.lav.it](http://www.lav.it)

**IMPAGINAZIONE E GRAFICA**

Fabiola Corsale

**STAMPA**

Arti Grafiche "La Moderna" - Via Enrico Fermi, 13/17 - 00012 Guidonia Montecelio (Roma)



MISTO  
Carta da fonti gestite  
in maniera responsabile  
FSC® C131287

CHIUSO IN TIPOGRAFIA nel mese di Agosto 2016

**Roma, 2016**

COPYRIGHT LAV

VIALE REGINA MARGHERITA 177 - 00198 ROMA

RIPRODUZIONE CONSENTITA CITANDO, ANCHE PER LE SINGOLE PARTI, LA FONTE:

CIRO TROIANO, "RAPPORTO ZOOMAFIA 2016", LAV

[www.lav.it](http://www.lav.it)

FACEBOOK: OSSERVATORIO NAZIONALE ZOOMAFIA

[www.facebook.com/antizoomafialav](http://www.facebook.com/antizoomafialav)

# Sommario

1. INTRODUZIONE	4
1.1 <i>L'analisi dei dati delle Procure</i>	5
2. COMBATTIMENTI	14
3. CAVALLI, SCOMMESSE & CORSE CLANDESTINE	15
3.1 <i>Criminalità e cavalli</i>	17
3.2 <i>Le corse clandestine</i>	17
4. I "CANILI PER DELINQUERE" E IL TRAFFICO DI CANI	19
4.1 <i>"canili per delinquere"</i>	20
4.2 <i>La tratta dei cuccioli</i>	22
4.3 <i>Traffico di cuccioli: le sentenze</i>	25
5. IL CONTRABBANDO DI FAUNA E LA BIOPIRATERIA	25
5.1 <i>I traffici internazionali</i>	28
5.2 <i>La piaga del bracconaggio</i>	31
5.3 <i>Contrabbando di fauna</i>	39
5.4 <i>I pirati dei fiumi</i>	40
6. LA "CUPOLA DEL BESTIAME"	42
6.1 <i>Il malaffare negli allevamenti</i>	46
6.2 <i>I predoni della macellazione clandestina</i>	49
7. II "MALANDRINAGGIO DI MARE"	52
7.1 <i>Un mare di illegalità</i>	54
8. IL COCKTAIL DELLE SOFISTICAZIONI ALIMENTARI	56
8.1 <i>Imbrogli di terra</i>	57
8.2 <i>Imbrogli di mare</i>	61
9. ANIMALI: INTIMIDAZIONI, FURTI E DROGA	63
10. INTERNET E TRAFFICI DI ANIMALI	66
11. LA ZOOCRIMINALITÀ MINORILE	66
12. ALLEVAMENTI: FRODI, EVASIONE & MAZZETTE	67

## PRECISAZIONE

Nel presente Rapporto vengono citate varie inchieste giudiziarie, alcune delle quali concluse e altre non ancora. Tutte le persone, le società e le strutture coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio sono da ritenersi innocenti ed estranei ai fatti fino a sentenza definitiva.

## 1. INTRODUZIONE

Con questo Rapporto, ogni anno, tentiamo di analizzare gli intralazzi criminali a danno degli animali. La nostra analisi da sempre si è soffermata in modo puntuale anche sul malaffare legato ai pascoli, agli allevamenti, alla macellazione, mettendo in risalto la pericolosità e la spregiudicatezza dei gruppi criminali dediti a questi traffici. Una delle cose che abbiamo registrato è la sottovalutazione di questi aspetti - anche da parte degli apparati di controllo -, in quanto ritenuti di minore importanza rispetto ad altri traffici, se non residui di una folcloristica cultura delinquenziale che tarda a scomparire. Negli ultimi mesi, però, è venuta alla ribalta la "mafia dei pascoli", dopo l'attentato al presidente del Parco dei Nebrodi, Giuseppe Antoci. E così, con lo stesso ingenuo candore di chi scopre qualcosa di impensabile, i media hanno scoperto l'abiigeato, la macellazione clandestina, le truffe ai fondi comunitari, il controllo del territorio, come se fossero fenomeni nuovi. In realtà la mafia è nata nelle compagne, negli allevamenti, tra i pascoli e non ha mai reciso il cordone ombelicale che la lega alle sue origini territoriali. Anzi, non è un caso che proprio nel territorio di origine trovano rifugio e protezione i boss latitanti. Non è solo una questione di sicurezza: stare nel proprio territorio significa controllarlo, non perderne il dominio, far percepire la propria presenza e ricordare, semmai ce ne fosse bisogno, chi comanda. Controllare i pascoli significa assicurarsi in modo fraudolento i fondi europei, ma significa anche controllare il territorio e esercitare un dominio sociale. Tipico esempio è rappresentato dalle "vacche sacre", bovini, perlopiù non anagrafati e di provenienza ignota, che vengono lasciati pascolare senza alcun governo nei fondi altrui. Fenomeno radicato fortemente in Calabria, ma presente anche in altre regioni. Non si tratta solo di una mera questione di pascolo abusivo: dietro le mandrie vaganti ci sono ben altri interessi. Interessi che possono spingere ad uccidere. Il potere su un territorio lo si esercita anche con animali liberi di entrare nei terreni altrui; animali, loro malgrado, simboli viventi della tracotanza criminale. Le vacche che girano per boschi e fondi ricordano chi comanda, chi è il padrone, chi decide tutto e a chi manifestare la propria riconoscenza sottomissione. In Calabria come a Brescello, dove recentemente è stata sequestrata una mandria di ovini di noti pregiudicati.

Il presidente del Parco dei Nebrodi, Giuseppe Antoci, è diventato un pericolo per le cosche mafiose per aver fatto una cosa semplicissima, oserei dire ovvia, che diventa però rivoluzionaria, e come tale pericolosa, in un sistema affaristico/collusivo: ha revocato le concessioni demaniali a imprenditori vicini alla criminalità organizzata. Una cosa che dovrebbe essere normale, ma è proprio la normalità della legalità che spaventa i mafiosi, perché la criminalità, come bacillo infettivo, cresce e si riproduce in una coltura di miasmi malsani, nutrendosi di illegalità, compromessi, connivenze

e corruzione. La ventata di legalità rappresentata da Antoci, da alcuni sindaci, e dal Commissariato di Polizia di Sant'Agata di Militello, è l'antidoto al veleno mafioso. Questo le cosche lo sanno bene, per questo sparano. Ma cosa si è messo in testa questo Antoci? Cosa vuole dai poveri mafiosi? Ha addirittura avuto l'ardire di chiedere il certificato antimafia e ha revocato le concessioni demaniali. Ma dove siamo arrivati! Si è sempre fatto così, ora questo cosa vuole? Se viene imitato e se il suo protocollo sarà esteso anche in altri ambiti, che fine faranno i tranquilli e atavici affari "degli amici degli amici"? Se alla mafia le togli il territorio, le togli il suo spazio vitale. Il territorio, quel determinato spazio geografico, è il regno senza il quale si è spodestati. E va da sé che i mafiosi non possono tollerare tutto questo. Non si tratta solo di affari e di soldi, ma della messa in discussione del loro dominio territoriale, della loro pretesa di trasformare il territorio, di governarlo secondo le loro regole malsane, di controllarne e gestirne ogni singolo muta-

mento. L'agguato subito da Antoci ha fatto puntare i riflettori sulla mafia dei pascoli e sugli intralazzi correlati. In realtà il problema delle infiltrazioni criminali nel comparto degli allevamenti e della pastorizia non è nuovo, anzi, in alcuni contesti si può parlare di sistema consolidato e diffuso. Sulle truffe dei contributi comunitari e dell'Agea ci sono state diverse indagini. Ciclicamente ci sono inchieste, denunce, arresti. Ma tutto sembra nuovo, perché, superata la piena delle indagini, nella quale i mafiosi, coerentemente con il loro modo di pensare, si sono chinati come giunchi, tutto è tornato come prima. Macellazioni clandestine, vendita di carni infette, allevamenti e macellerie acquistati con proventi illeciti, evasione fiscale, frode, truffa all'Unione Europea e a Paesi Terzi, è il mondo sommerso dove agisce furtivamente la cosiddetta "Cupola del bestiame", una delle filiere più floride della zoomafia. Storia vecchia, quindi, ma sempre nuova. Basta vedere cosa stanno svelando le indagini del dottor Manganaro, commissario di Polizia di Sant'Agata di Militello, e dei suoi uomini: traffici di animali infetti da tubercolosi, uso di farmaci vietati, furti e macellazioni clandestine. Non è un caso che anche loro sono nel mirino delle cosche, e le minacce e le intimidazioni che hanno subito lo dimostrano. I mafiosi hanno capito che questa volta non si tratta di un'indagine passeggera e limitata e, soprattutto, che non si può neutralizzare facilmente attraverso i soliti intralazzi. Per questo crea spavento e panico. Neanche gli amici al posto giusto questa volta possono fare qualcosa, nonostante i tentativi.

Varie inchieste fatte negli ultimi anni -inchieste che hanno riguardato diverse regioni e per fatti diversi tra loro-, hanno delineato in modo preoccupante il ruolo dei cosiddetti insospettabili, ovvero i veterinari delle ASL, che avrebbero dovuto garantire il rispetto della legge negli allevamenti e nei macelli e che si sono rivelati autentici complici di varie organizzazioni dichiarando

controlli mai eseguiti, fornendo timbri e documenti falsi, dichiarando falsamente l'assenza di patologie in atto, fornendo la necessaria copertura e ausilio nella macellazione abusiva e nella vendita delle carni illegali. Ovviamente si tratta di poche mele marce che offendono l'onore dell'intera categoria, ma quanti di questi professionisti dopo la condanna passata in giudicato sono stati radiati dall'Ordine dei veterinari? Ci sono casi di veterinari pubblici condannati con sentenza definitiva che ricoprono ancora il loro ruolo. Che credibilità possono avere le istituzioni se non provvedono a fare pulizia di elementi simili? Perché chi doveva vigilare amministrativamente sull'operato di funzionari infedeli non è intervenuto? Notoriamente spesso questi reati sono accompagnati da fenomeni di corruzione e di falso documentale. La corruzione esaspera il malaffare dei traffici contro gli animali aprendo varchi nel sistema dei controlli. Va rafforzato l'apparato normativo contro la corruzione con l'acquisizione di strumenti normativi tipici del contrasto alla criminalità mafiosa, e prevedere aggravanti per il coinvolgimento collusivo di pubblici ufficiali in questi reati, perché sono proprio loro che di fatto rendono possibile, con la loro malafede, la realizzazione del reato.

L'analisi dei crimini zoomafiosi fa emergere l'esistenza di sistemi criminali consolidati, di veri apparati con connivenze tra delinquenti, colletti bianchi, amministratori e funzionari pubblici. Sistemi criminali a danno degli animali e, in generale, della società. Le illegalità legate al mondo animale sono molteplici e richiamano le attenzioni di diverse categorie. Non deve sorprendere, quindi, il fatto che vengono denunciate persone appartenenti a categorie culturali, economiche e sociali completamente diverse tra loro: l'interesse criminale per gli animali è eterogeneo, trasversale, complesso e multiforme, ed è organizzato in gruppi di individui dotati di strutture, regole, vertici e sistemi di controllo; gruppi che sono costituiti per commettere crimini, e in particolare crimini per fini di lucro. È sempre più evidente, la presenza di una sorta di imprenditoria zoomafiosa, formata da imprenditori senza scrupoli e affaristi che, per il raggiungimento dei loro obiettivi, creano sinergie scellerate con delinquenti, funzionari collusi, e speculatori, uniti dall'interesse economico comune. Segnali di questo tipo si intravedono nel traffico di cuccioli, nella gestione dei canili, nell'allevamento e macellazione di animali, nella distribuzione agroalimentare. Nel traffico di cuccioli, ad esempio, è noto l'interesse di alcuni esponenti della camorra, mentre nella gestione dei canili basta ricordare le vicende di "mafia capitale" che hanno evidenziato il tentativo di accaparramento degli appalti comunali. Sul piano investigativo occorrerebbe intervenire più approfonditamente per far emergere questi profili criminali e per adottare strategie di contrasto più radicali. Parimenti occorrerebbe intensificare l'analisi e il contrasto a tutte le forme di maltrattamento organizzato di animali, come ad esempio i combattimenti tra animali e le corse clandestine di cavalli, per individuare e reprimere in primis proprio il loro profilo organizzato e programmato, poiché si tratta di forme di maltrattamento intrinsecamente consociative che trovano la loro consumazione solo sotto forma di evento pianificato e strutturato. Non è strategicamente vincente fermarsi al singolo episodio delittuoso, ma occorre aggredire l'organizzazione che sta a monte di quel delitto e che lo ha progettato e realizzato.

Questo Rapporto, che è alla sua diciassettesima edizione, nasce dall'utilizzo di diverse metodologie: analisi delle statistiche di massa, investigazioni individuali, ricerche settoriali, ricerche storiche, analisi comparata dei dati forniti dalle Forze dell'Ordine e dalla magistratura, dell'archivio LAV e delle fonti giornalistiche<sup>(1)</sup>.

*I fatti e gli scenari descritti in questo Rapporto non riguardano solo sodalizi mafiosi, ma in generale fanno riferimento a illegalità ambientali o a danno di animali in senso lato, o a situazioni illegali riconducibili a gruppi organizzati, anche se gli stessi non possono essere qualificati come mafiosi, né le persone, le strutture o le associazioni citate sono da considerare come appartenenti a sodalizi mafiosi. Nel presente Rapporto vengono ci-*

*tate varie inchieste giudiziarie, alcune delle quali concluse ed altre non ancora. Tutte le persone, le società e le strutture coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio sono da ritenersi innocenti ed estranei ai fatti fino a sentenza definitiva. Quando parliamo di zoomafia non intendiamo la presenza o la regia di Cosa nostra dietro gli scenari descritti, piuttosto ci riferiamo ad atteggiamenti mafiosi, a condotte criminali che nascono dallo stesso background ideologico, dalla stessa visione violenta e prevaricatrice della vita.*

### 1.1 L'analisi dei dati delle Procure

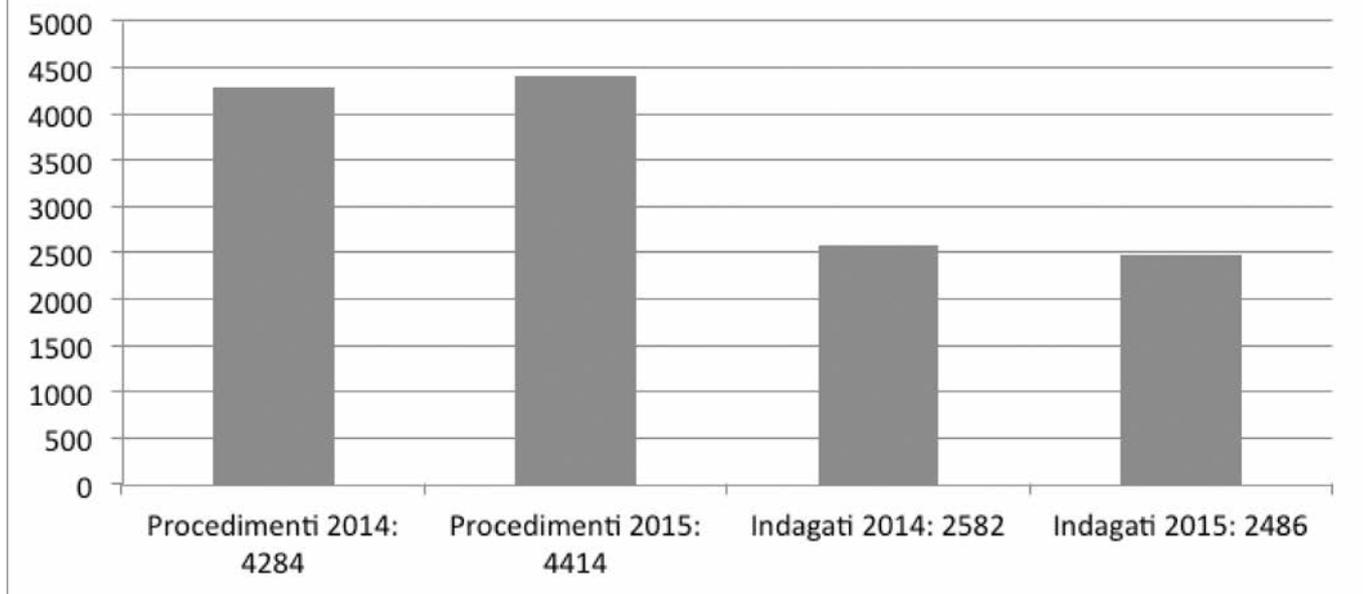
Qualsiasi analisi necessita di numeri e dati. Senza la statistica non si può fare analisi. Purtroppo nell'ambito dei delitti contro gli animali spesso circolano dati infondati, frutto di errori metodologici, di puro pressapochismo o, in alcuni casi, di malafede. Un esempio è quando vengono proposti dati in cui vengono messi insieme fatti costituenti reato con mere violazioni amministrative o, addirittura, con condotte giuridicamente irrilevanti. Il risultato è che viene rappresentato un quadro non veritiero della situazione, che genera confusione e disegna scenari non corrispondenti alla realtà. Da anni raccogliamo i dati relativi a crimini contro gli animali dalle Procure italiane al fine di avere una visione dettagliata dei vari reati consumati nel nostro Paese. L'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV ha chiesto a tutte le 140 Procure Ordinarie e alle 29 presso i Tribunali per i Minorenni dati relativi al numero totale dei procedimenti penali sopravvenuti nel 2015, sia noti che ignoti, con il numero degli indagati, per i seguenti reati: uccisione di animali (art. 544bis cp), maltrattamento di animali (art. 544ter cp), spettacoli e manifestazioni vietati (art. 544quater cp), combattimenti e competizioni non autorizzate tra animali (art. 544quinquies cp), uccisione di animali altrui (art. 638 cp), abbandono e detenzione incompatibile (art. 727 cp), reati venatori (art. 30 L. 157/92) e traffico illecito di animali da compagnia (art. 4 L. 201/10). Le risposte sono arrivate dal 70% delle Procure. Quest'anno abbiamo avuto la percentuale più alta rispetto agli anni precedenti: il 70% contro il 63% nel 2015, il 60%, nel 2014, il 65% nel 2013, il 58% nel 2012, il 43% nel 2011 e il 50% nel 2010. Le risposte sono arrivate da 94 Procure Ordinarie, su un totale di 140, pari al 67% del totale e da 25 Procure presso i Tribunali per i Minorenni su un totale di 29, pari all'86% del totale. Sommando le risposte delle Procure Ordinarie e delle Procure presso i Tribunali per i Minorenni si arriva al 70% di tutte le Procure del Paese. Per quanto riguarda la distribuzione geografica hanno risposto, per le Procure Ordinarie, 37 del Nord Italia, 15 del Centro e 42 del Sud e Isole, e per le Procure presso i Tribunali per i Minorenni, 8 del Nord, 1 del Centro e 16 del Sud e Isole.

Vi sono state anche risposte negative: il Procuratore della Repubblica di Bologna f.f. "riferisce che non è possibile rilasciare dati statistici essendo questo compito riservato al Ministero di Giustizia", eppure in passato la stessa Procura li ha rilasciati. Il Procuratore di Tempio Pausania, invece, ha risposto che a causa delle "difficoltà del personale in servizio questo ufficio non può assolvere quanto richiesto".

Il totale dei procedimenti sopravvenuti nel 2015, sia a carico di noti (Mod. 21) che di ignoti (Mod. 44), per i reati a danno degli animali e per il campione del 67% delle Procure Ordinarie è di 6442 (2923 a carico di noti e 3519 a carico di ignoti) con 3884 indagati. Nel 2014 furono 5065 (2312 a carico di noti e 2753 a carico di ignoti) con 2980 indagati, ma su un campione inferiore: il 57% delle Procure.

Prendendo in esame un campione di 68 Procure di cui sono sovrappiù i dati sia per il 2014 che per il 2015 (un campione pari al 49% di tutte Procure) i procedimenti sono aumentati del +3% (4414 fascicoli nel 2015 e 4284 nel 2014, dati riferiti a 68 Procure su 140) mentre gli indagati sono diminuiti del -4% (2486 indagati nel 2015 e 2582 nel 2014, dati riferiti a 68 Procure su 140).

## Campione di 68 Procure Ordinarie su 140, anni 2014/15

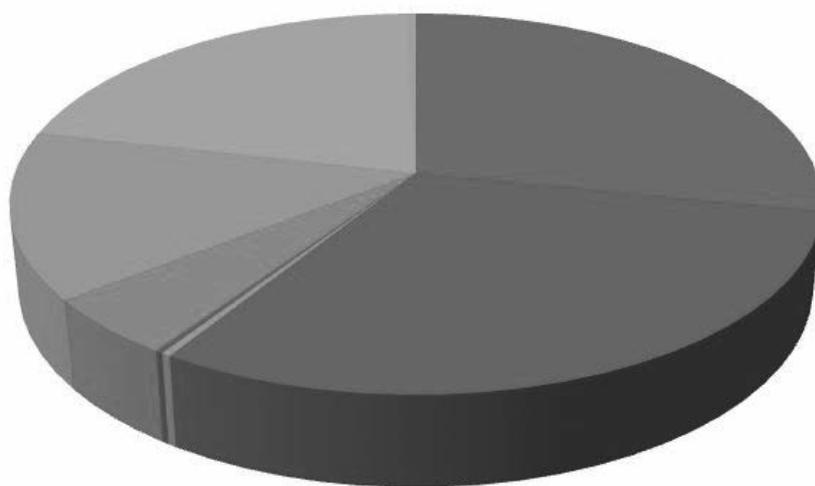


Dati riferiti a un campione di 68 Procure che hanno inviato dati sia per il 2014 che per il 2015, pari al 49% di tutte le Procure. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2016, LAV".

Dall'analisi dei crimini contro gli animali consumati in Italia si evince che il reato più contestato è quello di maltrattamento di animali, art. 544ter cp, con 1974 procedimenti, pari al 30,65% del totale dei procedimenti (6442), e 1343 indagati. Seguono: ucci-

sione di animali, art. 544bis cp, con 1818 procedimenti, pari al 28,23%, e 364 indagati; reati venatori, art. 30 L. 157/92, con 1353 procedimenti, pari al 21,00%, e 1184 indagati; abbandono e detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura,

## Procedimenti Procure Ordinarie anno 2015 = 6442

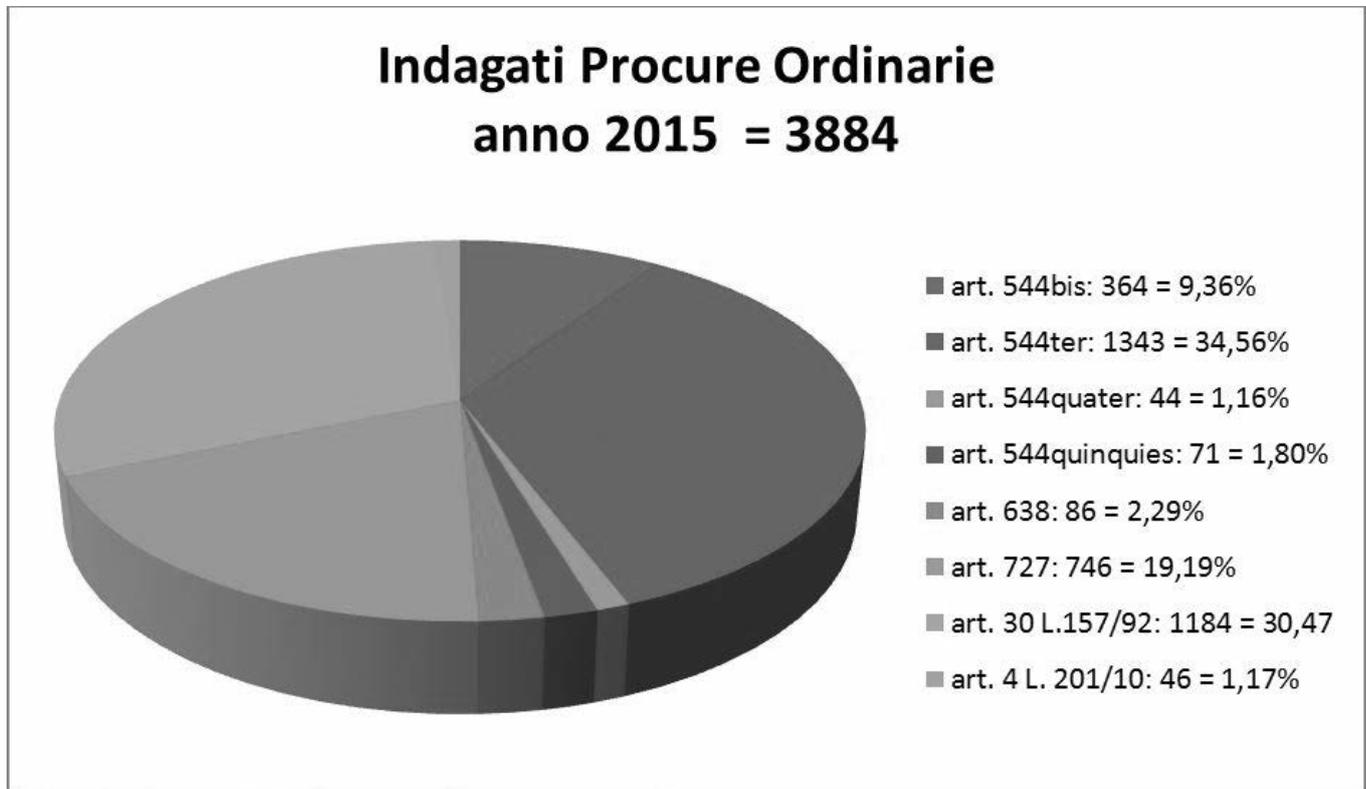


- art. 544bis: 1818 = 28,23%
- art. 544ter: 1974 = 30,65%
- art. 544quater: 21 = 0,33%
- art. 544quinqies: 17 = 0,26%
- art. 638: 320 = 4,96%
- art. 727: 912 = 14,16%
- art. 30 L.157/92: 1353 = 21,00%
- art. 4 L. 201/10: 27 = 0,41%

Dati riferiti a 94 Procure Ordinarie su un totale di 140, pari al 67%. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2016, LAV".

art. 727 cp, con 912 procedimenti, pari al 14,16%, e 746 indagati; uccisione di animali altrui, art. 638 cp, con 320 procedimenti, pari al 4,96%, e 86 indagati; traffico di cuccioli, art. 4 L. 201/10, con 27 procedimenti, pari allo 0,41%, e 46 indagati; spettacoli e manife-

stazioni vietati, art. 544quater cp, con 21 procedimenti, pari allo 0,33%, e 44 indagati; infine, organizzazione di combattimenti tra animali e competizioni non autorizzate, art. 544quinquies cp, con 17 procedimenti, pari allo 0,26%, e 71 indagati.



Dati riferiti a 94 Procure Ordinarie su un totale di 140, pari al 67%.  
Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2016, LAV".

La proiezione dei dati del campione del 70% delle Procure Ordinarie su scala nazionale conferma, tenendo presente le dovute variazioni e flessioni, il dato relativo all'apertura di circa ventiquattro fascicoli al giorno in tutt'Italia per reati a danno di animali e di una persona indagata ogni 90 minuti.

Come sempre ricordiamo che si tratta di stime basate su un campione e non sul numero totale delle Procure italiane e che non hanno la pretesa di essere esaustive, ma solo indicative e che il numero dei reati ufficiali rappresenta solo una parte di quelli effettivamente compiuti. Molti reati, infatti, pur essendo stati commessi restano, per motivi vari, nascosti e non vengono registrati. Naturalmente, la quota di reati nascosti sul totale di quelli reali -il cosiddetto numero oscuro- varia a seconda del tipo di reato, soprattutto in funzione della sua gravità. Gli omicidi, per fare solo l'esempio più evidente, difficilmente sfuggono alla rilevazione da parte delle Forze di polizia e della Magistratura. Non è lo stesso per un reato come il maltrattamento di animali, dove "l'impossibilità" della vittima di "comunicare" l'evento, e denunciare l'accaduto alla polizia, o dove comportamenti comunemente accettati, soprattutto in alcuni contesti, rendono di fatto "lecite" alcune condotte, fa alzare molto il "numero oscuro".

Un altro aspetto da considerare è che in generale sono di più i reati denunciati a carico di ignoti che quelli registrati a carico di autori noti. Dei procedimenti a carico di ignoti la stragrande maggioranza è destinata ad essere archiviata. Di quelli a carico di noti, poco meno della metà è archiviata. Infine, dei processi celebrati solo poco meno del 30 per cento arrivano a sentenza e di questi solo la metà si concludono con sentenza di condanna.

Nonostante queste difficoltà di lettura, le statistiche dei reati contro gli animali possono offrire indicazioni preziose e sufficien-

temente attendibili sull'andamento di tali reati nel nostro Paese. Per quanto di non facile lettura, questi dati possono costituire un elemento di forte valenza per la definizione di strategie di politica criminale. Non solo: analizzando la distribuzione geografica dei reati contro gli animali è possibile fare una mappatura della criminalità, *crime mapping*. La mappatura, fornendo indicazioni sulla manifestazione del reato nello spazio e nel tempo, consente di ipotizzare in modo attendibile la tendenza futura dei comportamenti criminali analizzati nelle aree interessate e di individuare *hotspot* nei quali il problema assume caratteri allarmanti. In criminologia, vengono definiti *hotspot* i punti di concentrazione della criminalità e sono strettamente correlati alla mappatura della criminalità, in quanto indicano quelle che sono le aree in cui il problema è maggiormente presente.

Il reato di cui all'art. 727 cp conferma il suo scarso valore preventivo per l'abbandono di animali. Il reato di abbandono di animali domestici o che abbiano acquisito abitudini della cattività, punito dal primo comma dell'art. 727 cp, mira a reprimere un fenomeno che coinvolge decine di migliaia animali l'anno. Nel 2015, sempre per il 70% delle Procure Ordinarie, sono stati aperti 912 fascicoli, 612 a carico di noti e 300 a carico di ignoti, per un totale di 746 indagati. Sicuramente, poi, la stragrande maggioranza dei casi riguarderà il secondo comma dell'articolo che punisce la detenzione degli animali in condizione incompatibile con la loro natura, quindi il numero dei casi di abbandono effettivamente denunciati risulta davvero insignificante. È una disposizione penale che rappresenta una risposta inefficace e per nulla persuasiva per un reato così diffuso. Sicuramente le difficoltà di accertamento del reato sono enormi, ma è evidente che sotto il profilo della funzione preventiva della pena la sanzione è inappropriata.

Discorso simile per l'analisi del reato di uccisione di animali, punito dall'art. 544bis del codice penale. Nei distretti delle Procure di Crotone, Sassari, Savona e Vallo della Lucania ad esempio, nel 2015 non è stato aperto neanche un fascicolo per uccisione di animali. Appare altamente improbabile che in tali province non ci sia stato neanche un caso di avvelenamento di animali o altro tipo di uccisione. Eppure basta vedere la cronaca: il 14 gennaio 2015 a Sassari sono stati avvelenati cinque cani in via Luna e Sole, la notizia è stata riportata dagli organi di stampa, come mai non è stata presentata notizia di reato in Procura? A Savona, Quiliano e Laigueglia, c'è stato, nel marzo 2015 l'allarme per i bocconi avvelenati, dove sono le denunce? Evidentemente c'è qualcosa che non funziona nell'attività di accertamento di tali reati, sembra quasi che l'avvelenamento di cani o il suo tentativo non sia percepito come un reato e che, soprattutto se a carico di ignoti, sia inutile segnalarlo all'A. G. Ad Ascoli Piceno e Nola un solo fascicolo a carico di ignoti. In generale la media è molto bassa in tutte le Procure esaminate.

I reati previsti dall'art. 544quater cp, spettacoli e manifestazioni vietati, e dall'art. 544quinquies cp, combattimenti e competizioni non autorizzate tra animali, sono aumentati rispetto agli anni precedenti, anche se di fatto restano scarsamente applicati, nonostante la loro importanza: puniscono, infatti, gli spettacoli vietati che fanno uso di animali, i combattimenti tra animali e le corse clandestine di cavalli. Si tratta delitti contro gli animali più gravi e anche quelli puniti più severamente.

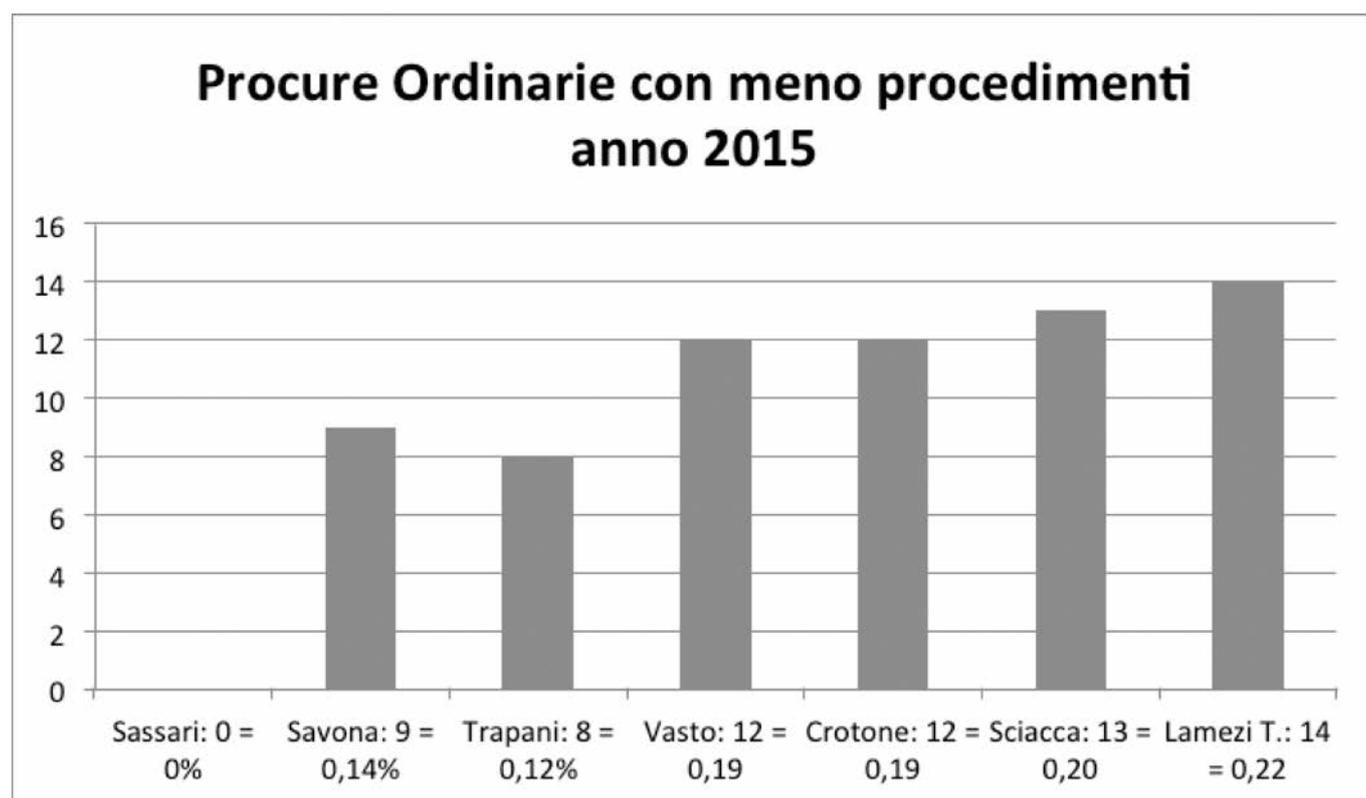
Nel 2015 per l'articolo 544quater cp sono sopravvenuti complessivamente 21 procedimenti (10 a carico di noti e 11 a carico di ignoti) con 44 indagati. Nel 2014 furono aperti 14 procedimenti (9 noti e 5 ignoti) con 11 indagati. C'è stato un aumento del 50% del numero dei procedimenti e del 300% del numero degli indagati.

Per il 544quinquies, invece, nel 2015 sono sopravvenuti 17 procedimenti (10 a carico di noti e 7 a carico di ignoti) con 71 indagati. Nel 2014 i procedimenti furono 10 (2 noti e 8 ignoti) con 3

indagati. Qui abbiamo un aumento del 70% del numero dei procedimenti e del 2266% del numero degli indagati.

Per il reato di uccisione e danneggiamento di animali altrui, previsto e punito dall'art. 638 cp, nel 2015, sempre per il campione del 70% delle Procure, sono stati aperti 320 fascicoli (71 noti e 249 ignoti) con un totale di 86 indagati. L'anno precedente ci furono 246 procedimenti (58 noti e 188 ignoti) con 79 indagati. Questo articolo che di fatto, nel suo primo capoverso è stato superato dall'art. 544bis, trova ancora applicazione in base ad una vecchia visione dell'animale, che viene visto come mero bene di proprietà. Si tratta di una visione diffusa in una temperie culturale in cui l'animale è visto prevalentemente come un bene, uno strumento di lavoro - non a caso l'articolo 638 cp parla di "danneggiamento", di "rendere inservibili" o "deteriorare" animali che "appartengono" ad altri-, una visione che tarda a scomparire.

I reati previsti dalla normativa sulla protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio, art. 30 della legge 157/92, si confermano i più diffusi dopo quello di maltrattamento e uccisione di animali. Si tratta di fattispecie diverse non riconducibili tutte, *stricto sensu*, all'attività venatoria, poiché sono compresi, oltre ai classici reati commessi nella caccia o nel bracconaggio, anche i reati di vendita e commercio di fauna selvatica, di detenzione di specie particolarmente protette, di detenzione di esemplari appartenenti alla tipica fauna stanziale alpina della quale è vietato l'abbattimento, di detenzione di specie nei cui confronti la caccia non è consentita o di fringillidi in numero superiore a cinque. In totale 1315 procedimenti (975 noti e 378 ignoti) con 1184 indagati nel 2015. Nel 2014 furono aperti 963 fascicoli (659 noti e 304 ignoti) con 854 indagati. Nello spiegare la significativa differenza va anche tenuto presente che l'anno scorso non sono arrivati i dati della Procura di Brescia relativi al 2014. Dati che influiscono notevolmente sulla media nazionale se si considera che la Procura di Brescia da sola conta il 7% di tutti i procedimenti per reati a danno di animali del campione delle Procure esaminate nel 2015.



Per quanto riguarda il traffico illecito di animali da compagnia, reato previsto e punito dall'art. 4 L. 201/10, nelle Procure esaminate nel 2015 sono stati aperti 27 procedimenti (25 noti e 2 ignoti), con 46 indagati. Nel 2014 i fascicoli aperti furono 32 (26 noti e 6 ignoti), con 43 indagati. Si registra una diminuzione del -15,62% dei procedimenti e un aumento del +6,97% del numero degli indagati. Tenuto presente che per il 2015 ha risposto il 70% delle Procure e per il 2014, invece, il 63%, la diminuzione dei procedimenti risulta statisticamente ancora più significativa.

La tabella dei dati pervenuti dalle Procure Ordinarie ci dà uno spaccato reale dei reati contro gli animali accertati sul territorio nazionale e ci consente anche un'analisi della distribuzione geografica dei crimini contro gli animali. Un dato che appare singolare e atipico è rappresentato dalla Procura di Sassari dove non risultano iscritti per l'anno 2015 procedimenti penali per i reati presi in esame. Appare davvero inverosimile che nell'intero distretto di tale Procura non si siano verificate forme di maltrattamento di animali. Dato anomalo anche quello di Savona dove non sono stati registrati reati di uccisione, maltrattamento e detenzione incompatibile di animali, oltre che per combattimenti e spettacoli e manifestazioni, ma solo 9 procedimenti per reati venatori, di cui 5 noti e 4 ignoti, con 6 indagati. Ovviamente il dubbio non è sulla veridicità dei dati rilasciati dalle Procure, ma sull'effettivo accertamento di tali reati. Com'è possibile che fatti che creano allarme sociale e che vengono riportati anche dalla stampa non arrivino sotto forma di denuncia alla Procura della Repubblica?

Analizzando i dati, si evince che la Procura con meno procedimenti per reati contro gli animali, dopo i casi di Sassari e Savona, è quella di Trapani con 8 procedimenti e 4 indagati. Seguono Vasto con 12 procedimenti e 8 indagati; Crotona con 12 procedimenti e 6 indagati; Sciacca con 13 procedimenti e 7 indagati; Lamezia Terme con 14 procedimenti e 9 indagati.

La Procura di Brescia, sempre in base al campione del 70% analizzato, si conferma quella con più procedimenti iscritti per reati

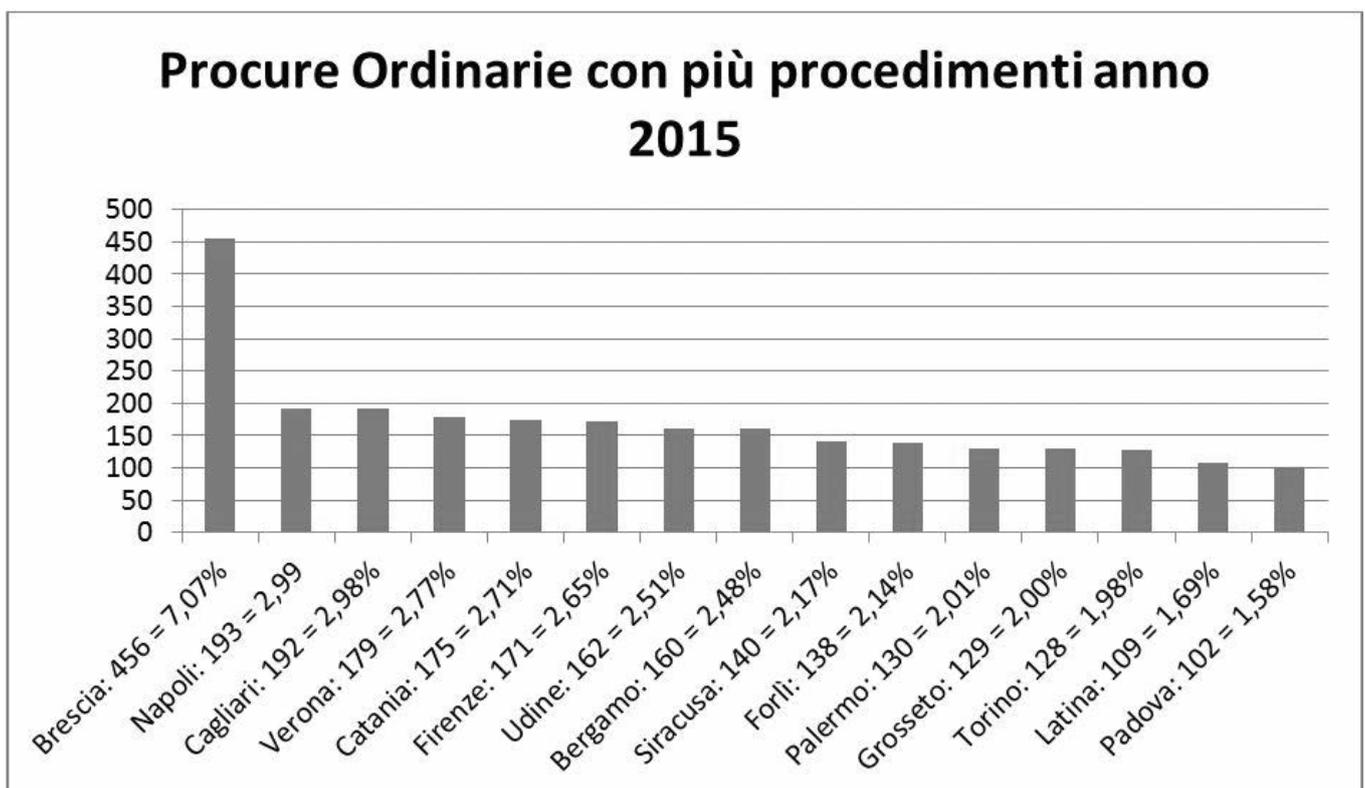
contro gli animali nel 2015: 456 procedimenti con 340 indagati. C'è da dire che oltre la metà dei procedimenti, 278 fascicoli, pari al 61% del totale, riguarda i reati venatori con il 71% degli indagati (243 persone). È noto che la provincia di Brescia rappresenta l'*hotspot* del bracconaggio più importante d'Italia quindi il numero dei procedimenti per tali reati influisce notevolmente sulla media totale dei reati contro gli animali registrati. Segue

Napoli con 193 procedimenti e 135 indagati, poi Cagliari con 192 procedimenti e 146 indagati. Anche per Cagliari i reati venatori sono quelli più registrati: 108 fascicoli, pari al 56% dei procedimenti con 71 indagati, pari al 72% del totale degli indagati. Non è un caso che anche la provincia di Cagliari è un territorio martoriato dal bracconaggio, come i fatti giudiziari dimostrano.

Seguono Verona, con 179 procedimenti e 98 indagati; Catania con 175 procedimenti e 104 indagati; Firenze, con 171 procedimenti e 108 indagati; Udine con 162 procedimenti e 46 indagati; Bergamo, altra provincia con una forte pressione venatoria, con 160 procedimenti e 102 indagati. I fascicoli per reati venatori sono 70, oltre il 43% del totale e gli indagati 64, oltre il 62%. Ancora: Siracusa con 140 procedimenti e 51 indagati; Forlì con 138 procedimenti e 53 indagati; Palermo con 130 procedimenti e 73 indagati; Grosseto con 129 procedimenti e 79 indagati; Torino, con 128 procedimenti e 92 indagati; Latina con 109 procedimenti e 55 indagati, Padova 102 procedimenti e 88 indagati.

Infine, nessuna Procura presenta procedimenti sopravvenuti nel 2015 per tutti gli 8 reati analizzati, al massimo si arriva a 7 su 8: Bolzano, Enna, Firenze, Messina, Napoli, Nola, Pavia, Siracusa e Torino.

Per quanto riguarda i dati delle Procure presso i Tribunali per i Minorenni, i procedimenti sopravvenuti nel 2015, riferiti a 25 Procure su un totale di 29, pari all'86%, sono stati 27 (21 noti e 6 ignoti) con 27 indagati. Rispetto al 2014 c'è stata in media una diminuzione del -16% dei procedimenti e del -54% degli indagati



PROCURE ORDINARIE ANNO 2015								
Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Ancona	7/10/14	9/11/2	0/0/0	0/0/0	2/2/8	11/13/0	8/10/4	0/0/0
Aosta	1/1/6	5/7/18	0/0/0	0/0/0	0/0/0	1/3/0	1/1/3	0/0/0
Arezzo	0/0/11	11/12/9	0/0/1	0/0/0	1/1/2	10/11/2	5/10/15	0/0/0
Ascoli Piceno	0/0/1	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/3	2/2/0	3/3/6	0/0/0
Asti	4/4/9	8/10/18	0/0/0	0/0/0	0/0/15	7/10/1	1/1/0	0/0/0
Avezzano	0/0/46	10/10/22	0/0/0	1/22/0	0/0/1	4/4/2	1/1/0	0/0/0
Bari	6/10/14	25/28/13	0/0/0	0/0/0	0/0/0	12/13/5	1/2/0	0/0/0
Belluno	1/0/19	7/8/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	1/1/1	9/9/9	0/0/0
Bergamo	11/11/29	18/18/16	0/0/0	0/0/0	1/2/4	7/7/3	64/64/6	0/0/1
Biella	3/3/8	9/11/6	0/0/0	0/0/0	0/0/3	5/5/0	1/1/0	0/0/0
Bolzano	5/8/8	12/18/6	1/3/0	0/0/0	0/0/3	2/2/0	6/12/6	1/1/0
Brescia	14/20/61	34/43/41	0/0/0	0/0/0	1/1/0	16/32/10	243/243/35	1/1/0
Busto Arsizio	2/2/18	9/10/11	0/0/0	0/0/0	0/0/5	3/4/4	3/6/0	0/0/0
Cagliari	2/4/24	19/28/16	0/0/0	0/0/0	2/2/8	7/7/6	72/105/36	0/0/0
Caltagirone	3/5/8	3/4/4	0/0/0	0/0/0	3/4/0	0/0/0	2/6/0	0/0/0
Caltanissetta	1/1/14	2/4/12	0/0/0	0/0/0	0/0/1	1/1/24	2/4/0	0/0/0
Campobasso	1/1/6	5/11/1	0/0/0	0/0/0	0/0/1	1/2/2	0/0/8	0/0/0
Castrovillari	5/7/11	5/9/6	0/0/0	0/0/0	3/4/6	5/6/4	7/9/0	0/0/0
Catania	10/12/84	27/56/22	0/0/0	3/9/0	1/1/2	12/18/3	6/8/5	0/0/0
Catanzaro	3/3/43	5/3/6	0/0/0	0/0/0	0/0/1	9/10/6	3/2/3	0/0/0
Chieti	3/3/23	4/4/9	0/0/0	0/0/0	0/0/0	2/2/3	2/2/7	0/0/0
Civitavecchia	4/6/17	7/8/16	0/0/0	0/0/0	0/0/2	8/9/0	3/4/2	1/2/0
Como	2/2/23	8/8/13	0/0/0	0/0/1	0/0/1	12/12/1	7/8/0	0/0/0
Cosenza	0/0/30	5/5/5	0/0/0	0/0/0	1/2/5	3/3/6	6/7/2	0/0/0
Crotone	0/0/0	3/3/5	0/0/0	0/0/0	0/0/0	3/3/0	0/0/1	0/0/0
Cuneo	2/3/21	8/10/18	0/0/0	0/0/0	0/0/8	3/3/3/	1/1/3	0/0/0
Enna	1/1/6	3/3/1	0/0/1	0/0/1	0/0/3	1/1/7	1/3/1	0/0/0
Firenze	5/6/30	18/24/37	0/0/1	0/0/0	5/4/10	27/32/3	26/38/7	1/4/1
Foggia	6/6/23	20/24/22	0/0/0	0/0/0	0/0/3	4/4/5	40/47/14	1/1/0
Forli	3/2/33	15/18/38	0/0/0	0/0/0	3/3/15	14/17/4	13/13/0	0/0/0
Gela	0/0/4	2/3/3	0/0/0	0/0/0	1/2/6	0/0/1	2/3/1	0/0/0
Genova	4/5/14	13/13/11	1/2/0	0/0/0	0/0/4	20/20/6	6/8/7	0/0/0
Gorizia	0/0/15	12/16/14	0/0/0	0/0/0	0/0/0	17/20/1	0/0/0	0/0/0
Grosseto	5/5/43	13/19/11	0/0/0	0/0/0	0/0/1	17/19/1	31/36/7	0/0/0
Isernia	3/3/16	4/4/6	0/0/0	0/0/0	0/0/0	1/2/1	2/3/2	0/0/0
Ivrea	3/3/18	10/12/11	0/0/0	0/0/0	3/3/0	13/16/3	0/0/0	0/0/0
La Spezia	n.p./2/2	10/11/11	0/0/0	0/0/0	0/0/2	2/2/0	1/1/2	0/0/0
Lagonegro	4/4/6	2/3/7	0/0/0	0/0/0	0/0/1	2/3/0	5/9/0	0/0/0
Lamezia Terme	1/2/5	2/4/2	0/0/0	0/0/0	0/0/1	0/0/0	2/3/1	0/0/0
Latina	5/6/40	15/15/12	0/0/0	0/0/0	1/1/6	9/9/1	16/24/4	0/0/0
Lecco	1/1/7	7/8/6	0/0/0	0/0/0	1/1/2	1/1/7	4/4/8	0/0/0
Livorno	1/1/4	8/8/0	0/0/0	0/0/0	1/1/1	3/3/1	8/10/3	0/0/0
Locri	2/2/11	2/2/1	2/2/1	0/0/0	0/0/6	1/1/1	7/6/1	n.p.
Lodi	2/3/5	16/45/5	0/0/0	0/0/0	2/2/1	14/31/1	4/6/1	2/11/0
Lucca	6/8/22	6/6/13	0/0/0	0/0/0	1/2/0	22/23/2	10/14/9	0/0/0
Macerata	4/4/19	13/16/17	0/0/0	0/0/0	2/3/4	5/6/1	13/20/17	0/0/0
Messina	3/2/21	17/40/10	1/31/1	1/31/0	0/0/3	7/4/5	2/6/9	0/0/0
Monza	3/5/26	11/14/12	0/0/0	0/0/0	1/2/1	6/9/2	0/0/0	0/0/0
Napoli Nord	5/7/7	37/61/15	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Napoli	7/10/22	42/91/62	0/0/0	1/2/0	0/0/4	10/11/6	19/20/19	1/1/0
Nocera Inferiore	3/3/6	7/8/6	0/0/0	0/0/1	3/3/0	9/10/2	9/16/4	0/0/0
Nola	0/0/1	8/16/4	0/0/0	1/2/0	0/0/0	6/6/3	16/17/4	1/1/0

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Novara	3/3/7	6/6/8	0/0/0	0/0/0	0/0/2	6/7/1	1/1/0	0/0/0
Oristano	2/2/0	6/8/0	0/0/0	0/0/0	1/1/0	3/3/0	10/15/0	0/0/0
Padova	4/11/20	21/24/12	0/0/0	0/0/0	1/1/12	7/25/3	16/25/4	2/2/0
Palermo	8/12/33	26/35/22	0/0/0	1/2/1	0/0/3	9/15/16	8/9/3	0/0/0
Palmi	1/1/4	2/2/4	0/0/0	0/0/0	0/0/1	2/2/3	22/25/3	0/0/0
Parma	4/4/15	6/7/10	0/0/0	0/0/0	1/1/1	3/3/2	2/3/4	0/0/0
Patti	3/3/6	9/14/10	0/0/0	0/0/0	2/4/6	4/6/2	5/10/1	0/0/0
Pavia	3/3/22	19/22/26	0/0/1	0/0/1	0/0/2	10/14/4	0/0/0	0/0/0
Piacenza	1/1/25	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/2	6/6/3	0/0/0	0/0/0
Pistoia	2/2/1	8/14/1	0/0/0	0/0/0	1/1/1	3/4/0	4/10/0	0/0/0
Pordenone	5/6/10	14/15/5	0/0/0	0/0/0	3/3/2	7/10/8	18/22/1	1/1/0
Potenza	3/3/13	8/10/8	0/0/0	0/0/0	0/0/0	6/7/34	2/3/4	0/0/0
Prato	2/2/6	5/9/8	0/0/0	0/0/0	1/1/2	7/13/4	3/3/2	0/0/0
Reggio Calabria	0/0/6	8/11/3	0/0/0	0/0/1	0/0/0	3/5/3	21/25/8	0/0/0
Reggio Emilia	7/8/4	14/14/12	0/0/0	0/0/0	0/0/1	6/6/2	9/13/3	0/0/0
Rimini	6/7/9	13/18/15	0/0/0	0/0/0	1/1/7	4/5/1	3/4/3	n.p.
Rovereto	1/1/7	6/6/6	0/0/0	0/0/0	0/0/4	0/0/0	3/3/0	0/0/0
Rovigo	6/12/11	13/14/15	0/0/0	0/0/0	1/2/5	6/8/0	8/12/5	1/1/0
Salerno	4/6/9	18/22/9	0/0/0	0/0/0	2/2/4	5/5/7	11/14/2	0/0/0
Sassari	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Savona	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	5/6/4	0/0/0
Sciacca	1/2/3	2/4/2	0/0/0	0/0/0	0/0/0	1/1/1	0/0/3	0/0/0
Siracusa	2/8/52	15/19/20	1/1/0	1/1/0	1/1/10	20/20/15	1/1/2	0/0/0
SMC Vetere	4/5/11	32/41/11	0/0/0	1/2/0	2/6/3	4/4/1	21/26/14	0/0/0
Sulmona	0/0/6	3/3/4	3/3/4	0/0/0	0/0/0	1/1/1	0/0/2	0/0/0
Taranto	1/2/6	0/0/5	0/0/0	0/0/0	0/0/2	1/1/1	2/2/0	0/0/0
Termini Imerese	5/7/27	6/14/8	0/0/0	0/0/0	0/0/1	5/5/2	9/15/1	0/0/0
Terni	7/8/19	4/4/10	0/0/0	0/0/0	2/2/0	9/11/1	3/3/2	0/0/0
Tivoli	2/2/15	15/29/7	0/0/0	0/0/0	1/1/2	4/4/4	7/12/2	0/0/0
Torino	6/8/33	47/59/15	0/0/1	0/0/0	2/2/2	11/14/5	1/1/2	3/8/0
Trani	0/0/7	6/6/10	0/0/0	0/0/0	1/2/1	7/7/3	3/3/1	0/0/0
Trapani	0/0/1	1/1/3	0/0/0	0/0/0	1/1/0	1/1/1	0/0/0	0/0/0
Trento	2/2/14	3/5/5	0/0/0	0/0/0	1/1/0	2/2/1	2/2/3	0/0/0
Treviso	7/7/30	14/16/16	0/0/0	0/0/0	1/1/3	4/4/0	12/13/8	0/0/0
Udine	0/0/114	0/0/n.p.	0/0/0	0/0/0	0/0/4	12/16/4	18/22/4	6/8/0
Vallo Lucania	0/0/0	1/1/0	0/0/0	0/0/0	1/1/0	1/1/0	0/0/0	0/0/0
Varese	1/1/7	9/9/6	0/0/0	0/0/1	0/0/4	8/8/0	8/8/0	0/0/0
Vasto	0/0/1	4/4/1	0/0/0	0/0/0	1/1/0	3/3/1	0/0/1	0/0/0
Velletri	4/6/14	7/8/21	0/0/0	0/0/0	1/1/4	18/20/6	8/9/1	0/0/0
Venezia	3/5/6	8/10/11	1/2/0	0/0/0	2/2/2	9/11/4	7/9/1	0/0/0
Vercelli	3/3/4	5/6/21	0/0/0	0/0/0	0/0/2	6/6/2	2/2/0	2/3/0
Verona	4/4/52	31/36/16	0/0/0	0/0/0	1/1/3	30/30/3	26/26/12	1/1/0

Dati riferiti a 94 Procure Ordinare su un totale di 140, pari al 67%. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2016, LAV".

RIEPILOGO GENERALE PROCURE ORDINARIE ANNO 2015			
Norma violata	Numero totale procedimenti noti	Numero totale indagati	Numero totale procedimenti ignoti
Art. 544bis CP	234	364	1584
Art. 544ter CP	986	1343	988
Art. 544quater CP	10	44	11
Art. 544quinqies CP	10	71	7
Art. 638 CP	71	86	249
Art. 727 CP	612	746	300
Art. 30 L. 157/92	975	1184	378
Art. 4 L.201/10	25	46	2
<b>TOTALE</b>	<b>2923</b>	<b>3884</b>	<b>3519</b>

*Dati riferiti a 94 Procure Ordinarie su un totale di 140, pari al 67%. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2016, LAV".*

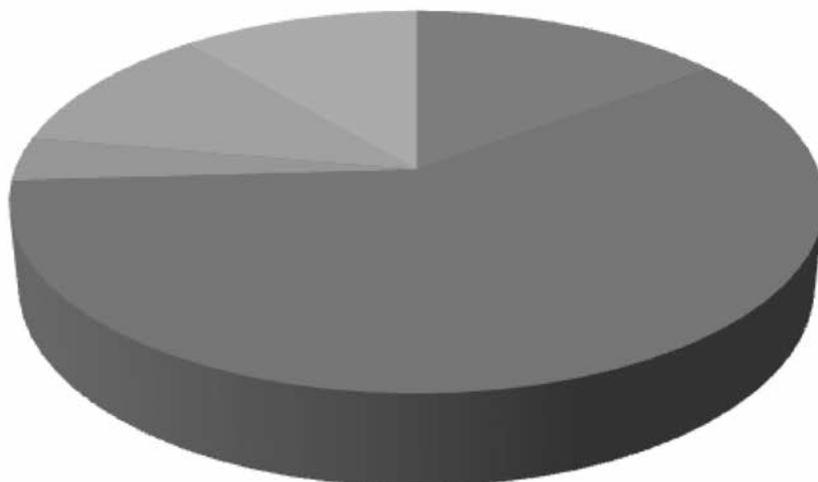
RIEPILOGO GENERALE PROCURE MINORENNI ANNO 2015			
Norma violata	Numero totale procedimenti noti	Numero totale indagati	Numero totale procedimenti ignoti
Art. 544bis CP	2	5	2
Art. 544ter CP	12	13	4
Art. 544quater CP	0	0	0
Art. 544quinqies CP	0	0	0
Art. 638 CP	1	3	0
Art. 727 CP	3	3	0
Art. 30 L. 157/92	3	3	0
Art. 4 L.201/10	0	0	0
<b>TOTALE</b>	<b>21</b>	<b>27</b>	<b>6</b>

*Dati riferiti a 25 Procure presso il Tribunale per i Minorenni su un totale di 29, pari all'86 %. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2016, LAV".*

PROCURE PRESSO I TRIBUNALI PER I MINORENNI ANNO 2015								
Procure	544bis	544ter	544quater	544quinqies	638	727	30 L. 157/92	4 L.201/10
Bari	0/0/0	1/1/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Bologna	0/0/0	1/1/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Bolzano	0/0/0	1/1/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	1/1/0	1/1/0	0/0/0
Brescia	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Cagliari	0/0/0	1/1/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Caltanissetta	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Campobasso	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Catania	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Catanzaro	1/1/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Firenze	0/0/0	3/3/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	1/1/0	0/0/0	0/0/0
Genova	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
L'Aquila	0/0/1	1/2/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Lecce	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Messina	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	2/2/0	0/0/0
Milano	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Napoli	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Palermo	1/4/1	1/1/4	0/0/0	0/0/0	0/0/0	1/1/0	0/0/0	n.p.
Potenza	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Reggio Calabria	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Roma	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	1/3/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Salerno	0/0/0	1/1/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Sassari	0/0/0	1/1/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Taranto	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Torino	0/0/0	1/1/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Trento	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0

*Dati riferiti a 25 Procure presso il Tribunale per i Minorenni su un totale di 29, pari all'86%. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2016, LAV".*

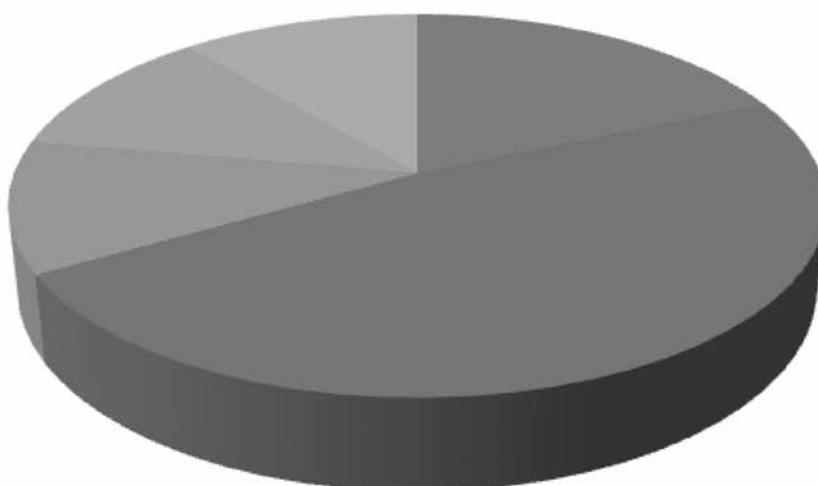
## Procedimenti Procure per i Minorenni anno 2015 = 27



- art. 544bis: 4 = 14,82%
- art. 544ter: 16 = 59,26%
- art. 544quater: 0 = 0%
- art. 544quinquies: 0 = 0%
- art. 638: 1 = 3,70%
- art. 727: 3 = 11,11%
- art. 30 L.157/92: 3 = 11,11%
- art. 4 L. 201/10: 0 = 0%

Dati riferiti a 25 Procure presso il Tribunale per i Minorenni su un totale di 29, pari all'86 %.  
Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2016, LAV".

## Indagati Procure per i Minorenni anno 2015 = 27



- art. 544bis: 5 = 18,52%
- art. 544ter: 13 = 48,15%
- art. 544quater: 0 = 0%
- art. 544quinquies: 0 = 0%
- art. 638: 3 = 11,11%
- art. 727: 3 = 11,11%
- art. 30 L.157/92: 3 = 11,11%
- art. 4 L. 201/10: 0 = 0%

Dati riferiti a 25 Procure presso il Tribunale per i Minorenni su un totale di 29, pari all'86 %.  
Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2016, LAV".

## 2. COMBATTIMENTI

46 cani tra cui 30 pit bull, 21 persone denunciate tra cui un minorenne, un combattimento interrotto in flagranza: questi i dati del 2015. I combattimenti tra cani in Italia sono ritornati ad essere un'emergenza. Gli scenari sono quelli di illegalità, degrado, criminalità diffusa. Detenzione di armi clandestine, furto di energia elettrica, ricettazione, possesso di droga: sono alcuni dei reati accertati nel corso di operazioni contro i combattimenti tra animali. Già da alcuni anni avevamo indicato segnali che facevano intravedere una ripresa del fenomeno, ma ora possiamo dire, agli esiti giudiziari e investigativi, che ci troviamo innanzi ad una nuova emergenza. Persone denunciate, combattimenti fermati, ritrovamenti di cani con ferite da morsi o di cani morti con esiti cicatriziali riconducibili alle lotte, furti e rapimenti di cani di grossa taglia o di razze abitualmente usate nei combattimenti, sequestri di allevamenti di pit bull, pagine Internet o profili di Facebook che esaltano i cani da lotta, segnalazioni: questi i segnali che indicano una recrudescenza del fenomeno.

In via Brigata Aosta, a Palermo nel palazzone requisito nel 1999 dal Comune per fare fronte all'emergenza casa, sono stati segnalati sulla terrazza pit bull senza padrone. Secondo i residenti dei palazzi attigui, visto il degrado che investe lo stabile, non ci sarebbe da meravigliarsi "se dentro quel palazzo organizzassero anche combattimenti clandestini di animali".

Nel mese di gennaio 2015, al canile comunale di Forlì è stato rubato un cane. A sparire un meticcio di grossa taglia dotato di microchip, conosciuto per la sua indole particolarmente aggressiva. Vista la notevole aggressività dell'esemplare, si teme il suo coinvolgimento nel circuito dei combattimenti clandestini fra cani.

Il pit bull trovato ferito a Trapani il 16 gennaio 2015 è probabilmente una vittima dei combattimenti clandestini. Il cane è stato trovato dagli agenti di polizia municipale nel parcheggio del centro commerciale Euronics. Il cane mostrava cicatrici sul muso e ferite più recenti sulle zampe che non gli permettevano di camminare agevolmente.

Il 30 gennaio 2015, il quartiere Brancaccio a Palermo è stato al centro di un'operazione tra Polizia di Stato, polizia locale, Corpo forestale, e Guardia di Finanza, che ha portato all'individuazione di tre spazi probabilmente utilizzati per i combattimenti clandestini tra cani. Gli spazi sono stati localizzati all'interno di un prefabbricato in legno e alluminio, in un garage in disuso e nel locale di un vecchio calzaturificio ormai non più operativo. I cani recuperati, tre pit bull e un incrocio, sono apparsi sofferenti, segregati e costretti a vivere tra sporcizia, immondizia e sangue raggrumato. Legati alla parete tramite una catena corta presentavano cicatrici e tagli lungo tutto il corpo, segno di scontri e combattimenti. Sulle pareti e pavimento

vi era la presenza di sangue secco. All'interno di un sacco della spazzatura è stato trovato un cane morto mentre un altro è stato trovato ferito. Un uomo è stato denunciato per il reato di maltrattamento di animali.

Il 14 febbraio 2015, i Carabinieri hanno fatto irruzione in un cortile nel quartiere Falsomiele a Palermo dove hanno scoperto un combattimento tra cani. Cinque persone, tutte di età compresa tra i 36 e i 48 anni, sono stati fermate mentre cercavano di allontanarsi all'arrivo delle gazzelle e sono state denunciate perché ritenute responsabili di maltrattamento di animali. I militari hanno scoperto cinque cani che venivano tenuti in condizioni pessime in un terreno di proprietà di un 43enne, tutti sprovvisti di microchip: un pit bull, un american bulldog, un meticcio e due american staffordshire terrier.

Il 24 febbraio 2015, un'auto ha scaricato una cassetta davanti a un ambulatorio veterinario, fra i comuni di S. Antonio Abate e Castellammare di Stabia, Napoli, ed è scappata via. Nella cassetta c'era un cane sanguinante, pieno di fango e di ferite di ogni genere.

I veterinari lo hanno salvato. Molto probabilmente era stato utilizzato come *sparrring partner* per i combattimenti.

Nel mese di febbraio 2015, la polizia locale di Portoferraio, sull'Isola d'Elba, ha scoperto un allevamento clandestino, con 15 molossi. L'allevamento è stato chiuso e i titolari, un uomo e due donne, denunciati, ma poi sono scappati, noleggiando un furgone che non hanno mai pagato. All'inizio di marzo dello stesso anno i tre hanno affidato gli animali a un allevatore di Rho, dicendo che li avrebbero ripresi dopo una settimana, ma non si sono fatti più vivi: scomparsi. Viene segnalata la cosa ai Carabinieri i quali accertano anche le condizioni precarie dei cani e la loro aggressività. Così per i responsabili è scattata la denuncia con l'accusa di abbandono e maltrattamento di animali. Secondo i militari i cani erano "destinati al circuito degli incontri clandestini". La fedina penale dei tre è piena di precedenti compreso quello specifico per maltrattamento di animali. I cani sequestrati sono tutti molossidi: dogo argentino, mastino napoletano, mastino spagnolo e corso.

A Catania, nel corso di un controllo mirato a seguito di numerose segnalazioni, il 5 marzo 2015, la polizia di Stato, con l'ausilio della Provinciale e della Polizia Locale, ha trovato droga, un'arma e cani da combattimento. In particolare, all'interno di alcuni garage gli agenti hanno sentito numerosi cani ringhiare e hanno avvertito un cattivo odore. All'interno di un box sono stati trovati nove cani, tutti in pessimo stato di salute ed in condizioni igienico-sanitarie precarie. All'esterno dell'ingresso condominiale era stato ricavato uno spazio recintato con un altro cane in stato di abbandono ed in pessime condizioni igienico-sanitarie. Cani molto probabilmente utilizzati per combattimenti. Tre persone sono state denunciate per il reato di maltrattamento di animali.

Quattro pit bull, tutti sprovvisti di microchip, sono stati sequestrati il 2 maggio 2015 nel corso di un blitz della polizia in alcuni manufatti diroccati nel territorio di Erice (TP). Secondo gli investigatori i cani potrebbero essere stati utilizzati per i combattimenti. L'operazione della polizia è scattata in seguito ad alcune segnalazioni pervenute alla sala operativa della Questura.

L'8 maggio 2015, a Torre del Greco (NA), gli agenti di polizia municipale e i Carabinieri hanno scoperto in un fondo agricolo un allevamento clandestino di pit bull. La polizia giudiziaria è arrivata in quell'appezzamento di terreno grazie a una segnalazione anonima. Nella struttura vi erano 6 pit bull, compresa una cagnolina incinta, in precarie condizioni igieniche in sei gabbie. Due cani avevano le orecchie mozzate. Il ventenne, responsabile dell'allevamento, è stato denunciato. Dopo poche settimane, il 24 maggio 2015, sempre la polizia municipale di Torre del Greco (NA) ha controllato un terreno incolto e ha trovato pit bull tenuti in gabbia o legati con catene di fortuna. Otto pit bull in tutto, in un allevamento abusivo gestito da un ex dipendente comunale, già in passato denunciato fatti simili. Cinque cani presentavano evidenti segni di lotte e avevano le orecchie mozzate. Uno dei pit bull posti sotto sequestro era dotato di microchip e risultava di proprietà di un giovane di Torre Annunziata che aveva denunciato la scomparsa dell'animale nel 2011.

Il 25 maggio 2015, i Carabinieri, insieme ai veterinari dell'Asp, hanno effettuato un blitz all'interno di una rivendita di bombole, nella zona del carcere Pagliarelli, a Palermo. Hanno trovato il corpo senza vita di un pit bull coperto da un lenzuolo bianco con un mazzo di fiori sopra. Il cane sarebbe morto in seguito ad un colpo di pistola. Nella zona vi erano state diverse segnalazioni di combattimenti tra cani. I militari, durante la perquisizione del locale, hanno trovato una pistola calibro 8 scaccia cani, priva del tappo rosso e modificata, e con serbatoio inserito, oltre a dieci proiettili calibro 7,65 illegalmente detenuti. Hanno accertato anche che l'impianto elettrico del locale era collegato a quello del vicino negozio di ceramiche, a sua volta allacciato abusivamente alla rete pubblica. Sono state fatte altre perquisizioni e a casa di uno dei responsabili, a Ballarò, è stata trovata un'altra pistola, una semiautomatica Beretta con matricola abrasa, insieme ad un carica-

tore pieno di cinque cartucce ed altre 74 in una scatola. È stato arrestato anche il gestore della rivendita di bombole, accusato di furto di energia elettrica e ricettazione, visto che nel suo negozio sono stati trovati sei blocchi motore di dubbia provenienza, ma anche di uccisione di animali e detenzione abusiva di armi comuni da sparo e relative munizioni. In manette pure un'altra persona sempre per furto di energia elettrica.

All'inizio di giugno 2015, le guardie zoofile di Oipa di Trapani hanno effettuato un sopralluogo in un casa di un pregiudicato e hanno trovato su un terrazzo il corpo senza vita di un pit bull. Su un altro balcone era detenuta una cucciola simil shih tzu in stato di denutrizione e disidratazione, lasciata al sole e senza acqua.

Nel mese di giugno 2015, il Compartimento Polizia Postale di Napoli ha denunciato 4 persone, fra cui un minore, responsabili a vario titolo di sevizie e maltrattamenti a cani «finalizzati all'organizzazione di combattimenti mortali nel corso dei quali avvenivano scommesse clandestine con puntate di elevato importo». I combattimenti venivano ripresi mediante l'ausilio di smartphone e divulgati in rete sui più noti social network al fine di fare pubblicità tra gli scommettitori e rendere disponibili alla vendita i cani più forti. L'indagine, coordinata dalle Procure di Napoli, Santa Maria Capua Vetere e dalla Procura dei Minori del capoluogo campano. Tutto è partito da un video messo in rete in cui si vedevano alcune persone, viso coperto, mentre prendevano accordi per una scommessa con scambio di soldi. Poi un dogo argentino è stato messo nel box di un cane meticcio. Una vera mattanza. Alla presenza di due bambini. Le tracce informatiche acquisite e gli immediati riscontri telematici hanno ricondotto al dispositivo utilizzato per realizzare il filmato e all'identificazione degli organizzatori del combattimento. Tramite la geo-localizzazione è stato individuato il luogo del combattimento nei pressi del comune di Castelvoturno (CE). Mediante l'ausilio di software di rilevazione satellitari sono stati individuati univocamente i box dove venivano custoditi i cani da combattimento ed il ring utilizzato per gli incontri mortali. Soccorso ed affidato alle cure di un veterinario un pit bull sanguinante con evidenti lesioni provocategli presumibilmente da un combattimento svoltosi da poche ore. Sul luogo identificato ed immediatamente denunciato uno dei due carcerieri organizzatori dei combattimenti con scommesse in denaro. Rintracciato in un'area compresa tra i quartieri Sanità e Miracoli di

Napoli anche il dogo argentino, protagonista del filmato. I poliziotti della Questura di Napoli hanno di seguito rinvenuto il pit bull tenuto al buio senza acqua e cibo da circa una settimana, liberato ed affidato in custodia a personale del soccorso veterinario dell'Asl Napoli 1.

Il 13 luglio 2015, li agenti del commissariato di Torre del Greco (Napoli), insieme alla guardie zoofile dell'Enpa, hanno scoperto, in un giardino, un recinto con tre pit bull legati a catene cortissime. Uno dei cani, malgrado il forte caldo, non aveva acqua. Sono state trovate, in una baracca, alcune confezioni di estrogeni, un collare elettrico e altri farmaci ottenuti senza prescrizione medica. Un ventenne, proprietario dei tre cani, uno dei quali non iscritto all'anagrafe, è stato denunciato per maltrattamento di animali.

Il 3 settembre 2015, i Carabinieri della compagnia Stella e delle stazioni Marianella e Secondigliano sono intervenuti in via Limitone d'Arzano a Napoli, su richiesta di uno studente 19enne raggiunto da un colpo sparato da un'arma ad aria compressa proveniente da una delle palazzine delle cosiddette "Case celesti". I militari hanno accertato che il giovane era stato effettivamente colpito da un piombino di quelli per le armi ad aria compressa che gli aveva provocato una piccola ferita sanguinante alla gamba destra. Una ventina di militari hanno ispezionato le aree condominiali e perquisito alcuni appartamenti di persone già note alle forze dell'ordine della palazzina da dove presumibilmente era partito il colpo. I Carabinieri hanno scoperto sul terrazzo condominiale due pit bull con ferite compatibili con quelle conseguenti a combattimenti tra cani. Uno dei due animali, di grossa taglia, è stato subito trasferito in una clinica veterinaria dal personale dell'Asl per le gravissime ferite. L'altro pit bull, in condizioni meno gravi, è stato curato sul posto e poi portato via sempre dagli ispettori sanitari.

Il 20 novembre 2015, è stato rubato dal canile comunale di Porto Empedocle (TP) un pit bull. I ladri hanno tagliato la rete di recinzione del canile, aperto la gabbia dove c'era il cane e lo hanno portato via.

Il 30 novembre 2015, a Trapani, la Polizia Municipale e l'ASL, hanno scoperto un pit bull segregato all'interno di un recinto metallico fatiscente, tenuto di un appartamento. Il cane riportava vistosi segni di lotta e ferite aperte. Dopo due giorni, il 2 dicembre è stato trovato un pit bull con ferite da morsi, abbandonato per strada. Nel quartiere sono presenti numerosi pit bull.

### 3. CAVALLI, SCOMMESSE & CORSE CLANDESTINE

"Nel periodo tra il 2004 e il 2007, era operante nel rione del Gebbione di Reggio Calabria un gruppo organizzato, denominato "I Ti Mangiu", capeggiato e organizzato dai fratelli Michele, Santo e Antonino Labate, i quali esercitavano un controllo con metodi tipicamente mafiosi in alcuni settori economici ai quali erano interessati (edilizia, commercio di carni, locali pubblici, corse clandestine di cavalli), intervenendo sia nei confronti di privati cittadini che della delinquenza locale per imporre le regole da loro stessi stabilite al fine di assicurare alla loro organizzazione il massimo profitto dalle attività che svolgevano e controllavano con metodi illeciti. (...) La cosca Labate, per mezzo di Labate Antonino traeva cospicui guadagni dall'organizzazione delle gare clandestine di cavalli e dai praticati maltrattamenti degli animali (...) gli imputati dei suddetti reati agivano nella consapevolezza degli interessi della suddetta cosca nel settore e al fine di agevolare l'attività della suddetta associazione di stampo mafioso. (...) Dalle conversazioni intercettate risulta che l'associazione facente capo ai Labate fosse economicamente interessata allo svolgimento delle corse clandestine e si precisa anche che da una conversazione emergeva la preoccupazione di coloro che vedevano arrivare appartenenti al

gruppo Labate, poiché in un modo o nell'altro avrebbero tratto vantaggi dalla gara". (Cass. Pen. Sez. 1 Sent. n. 33407, udienza dell'11/05/2012, Presidente: Giordano).

La presenza della criminalità nel mondo dei cavalli, corse e ippodromi è sempre stata forte. In alcune zone, il linguaggio mafioso si confonde con quello dei cavallari. A Catania, nel regno incontrastato delle famiglie mafiose dei Santapaola, dei Ceusa-Piacenti, il tempo è scandito giornalmente dai passi cadenzati degli zoccoli dei cavalli da corsa. I video amatoriali pubblicati su Facebook o Youtube testimoniano la diffusione delle corse e la presenza di moltissimi spettatori, partecipanti ed estimatori. Nel mese di settembre 2015, uno di questi video è stato pubblicato con un articolo di denuncia da una testata online: scene che oltre ai cavalli lanciati in una folle corsa sulla strada, fanno vedere decine di giovani su moto, alcuni che impennano sui mezzi a due ruote, altri in piedi a bordo dei motorini. Quasi tutti senza casco. E poi il frastuono dei clacson, sempre più forte. La zona di Messina interessata sempre la stessa, il quartiere Giostra. Ai cavalli che corrono clandestinamente sulle strada vengono dati nomi di battaglia che vanno da quelli dei boss Totò Riina, Provenzano detto Binnu u' Tratturi, e Carmine Schiavone, detto 'o Malese, sino a Bin Laden e Puparo. Per questi campioni vengono scritti poesie e canzoni neo-

melodiche che accompagnano i video delle corse, diffusissimi sui social. *"Corri cavallo, corri più forte, sorpassi tutti e non ti preoccupare, che tutti sanno che sei un campione: sopra questa strada tu sembri un leone!"*: sono i versi di una canzone cantata in siciliano usata come colonna sonora del video di una corsa clandestina di cavalli, "Puparo vs Vecchio", pubblicato su una pagina Facebook dedicata alle corse clandestine di cavalli. La presenza di canzoni, di musica, di spettacolarizzazione, attesta che siamo di fronte non solo a fatti criminali, ma a una "cultura criminale", molto radicata in determinati contesti, che si nutre di consensi e simpatie popolari. Non si tratta solo di tradizioni legate al cavallo, ma di cosciente partecipazione a condotte illegali, dell'aperta adesione ad attività delinquenti e ai valori da esse espressi. Non bastano i blitz e i sequestri (necessari e sempre troppo pochi) per debellare una "cultura criminale". Non si tratta di reprimere un mero caso criminoso, un determinato atto delinquenziale, ma di contrastare il substrato culturale che determina, favorisce e nutre tali crimini. Per questo occorre un agire sinergico, comprensivo sia dell'azione repressiva, ma fatto anche di valori, di cultura della legalità e del rispetto, di riscatto sociale. La lezione dovrebbe essere nota: la mafia si annida e cresce laddove ci sono condizioni sociali che lo consentono e non si fa nulla per cambiarle. La subcultura criminale che caratterizza questo tipo di corse la si evince anche dai commenti e dalle foto pubblicate sul Web. Su una pagina Facebook dedicata alle corse clandestine di cavalli c'è una foto di un cavallo chiamato "Zu Binnu", nome di Provenzano. Poco dopo si può vedere una foto che ritrae due Carabinieri vicino al box di un cavallo, fatta in occasione di un sequestro di cavalli da corsa, con la scritta: "papà non temere .. non farò il carabiniere". In un'altra foto, che ritrae due Carabinieri a un posto di controllo, si legge: "Cosa fa un carabiniere al posto di blocco di una corsa? Rumpa a minkia!". Non mancano video di canzoni neomelodiche che magnificano la vita di "capoclan" camorristi latitanti o dedicate a malavitosi, arrestati nel corso di blitz, presentati come vittime di "ingiustizia" e di pentiti bugiardi.

È paradossale, poi, che tutto questo si tenta di farlo passare per amore dei cavalli. Interessanti a tal fine alcuni commenti, apparsi sempre su una pagina Facebook, che cercano di giustificare le corse illegali sbandierando il presunto amore per gli animali: "Questi cavalli non subiscono maltrattamenti, queste corse sono illegali perché è truffa allo Stato visto che in palio ci sono solo i soldi, noi non siamo criminali solo perché facciamo queste corse". Ancora: "È logico che nelle nostre gare non ci sono né veterinari né ambulanze, essendo corse illegali ed essendoci la possibilità dell'arrivo dei Carabinieri, dovrebbero rischiare di passare i guai anche i veterinari? Dovrebbero perdere il posto di lavoro per qualcosa di illegale? Non mi sembra il caso...". In un altro commento si legge: "I cavalli vengono portati di notte sull'asfalto perché è più opportuno correre di notte, visto che correndo di notte ci sono meno possibilità che arrivino i Carabinieri...".

Secondo una ricerca australiana, i cavalli hanno una pelle relativamente sottile e quando sono colpiti sentono dolore quanto gli esseri umani, anche se non lo mostrano. Chissà cosa ne pensano i fantini delle corse che riempiono i cavalli di frustate... La patologa veterinaria Lydia Tong dell'Università di Sydney ha studiato lo spessore della pelle dei cavalli e come sentono dolore. "Abbiamo studiato in dettaglio la pelle umana e quella equina nella stessa area del fianco", ha detto. "L'aspetto veramente interessante è che fino all'epidermide, cioè lo strato superiore, dove si trovano le fibre C sensibili al dolore, la pelle umana è più spessa di quella dei cavalli. Quindi all'argomento secondo cui la pelle dei cavalli è più spessa e quindi sentono meno dolore, si può rispondere che la pelle umana è più spessa". Una differenza fra uomo e animali, che si sono evoluti come prede, è che hanno più probabilità di nascondere il dolore. "Se un animale-preda mostra il dolore apertamente, ha più rischio di essere notato e di restare vittima di predatori, quindi tende a soffrire in silenzio", ha spiegato la studiosa. "Non c'è mo-

tivo di ritenere che qualcosa che causa dolore all'uomo non lo causi a un cavallo", ha aggiunto.

Ma non sono solo le frustate a fare male ai cavalli da corsa: Secondo i dati ufficiali relativi all'elenco dei cavalli risultati positivi al controllo antidoping, ai sensi del regolamento delle sostanze proibite, nel 2015 69 cavalli che hanno partecipato a gare ufficiali sono risultati positivi a qualche sostanza vietata. Si tratta di gare svolte negli ippodromi di tutta Italia. Una vera e propria geografia del doping: Albenga, Arezzo, Aversa, Bologna, Capalbio, Castelluccio dei Sauri, Cesena, Firenze, Grosseto, Livorno, Napoli, Merano, Modena, Montecatini Terme, Ozieri, Padova, Pontecagnano, Roma, Santa Giusta, Santi Cosma e Damiano, Tagliacozzo, Taranto, Treviso, Trieste, Verona. Queste, invece, alcune delle sostanze trovate nei cavalli da corsa nel 2015: Atenolo, Atropina, Benzidamina, Benzoilecgonina (metabolita della cocaina), Betametazone, Caffaina, Carbazocromo, Desametazone, Detomidina, Diclofenac, Difillina, Dimetilsulfossido, Diossido di Carbonio, Ecgonina, Fenilbutazone, Flunixin, Furosemide, Idroclortiazide, Idrossi Xilazina (Metabolita della Xilazina), Idrossietilpromazina-Sulfossido (metabolita Acepromazina), Idrossi Xilazina, Ketoprofene, Meloxicam, Metilestere, Naproxene, Ossifenilbutazone, Oxazepam, Prednisolone, Salbutamololo, Scopolamina, Teofillina, Testosterone, Triamcinolone Acetonide.

A due tra i sei cavalli che hanno gareggiato alla giostra della Quintana del 2 agosto 2015 sarebbero state somministrate sostanze vietate, che potrebbero averne alterato le prestazioni. Uno dei due cavalli sottoposti a controllo dopo la finale del Palio dell'Assunta del 15 agosto 2015 di Fermo è risultato positivo al doping.

Il 5 dicembre del 2010 il cavallo Gek venne trovato positivo ai controlli dopo una corsa disputata all'ippodromo Sesana di Montecatini Terme (PT), il premio Omsk. Il trotatore, all'epoca di 7 anni, aveva concluso al terzo posto. Il 26 maggio 2015 le controanalisi confermano la positività alla Benzoilecgonina. Per quella vicenda l'allenatore del trotatore è stato condannato in primo grado dal Tribunale di Pistoia ad una multa di 10mila euro più al pagamento delle spese processuali. Il proprietario dell'animale è stato assolto, mentre la posizione del guidatore è in un altro procedimento.

Per fronteggiare l'illegalità nell'ippica chiediamo l'adozione urgente dei seguenti provvedimenti:

- controlli anche di natura fiscale sulla compravendita dei cavalli "dismessi" dall'ippica ufficiale per prevenire il loro riutilizzo in attività criminali quali le corse clandestine o le macellazioni abusive;
- il divieto di circolazione su strada di mezzi trainati da animali;
- l'approvazione di una sanzione penale, sotto forma di delitto, per chi partecipa a qualsiasi titolo a corse clandestine (attualmente il Codice della strada prevede una mera sanzione amministrativa, di fatto la sola corsa non costituisce reato; la censura penale può arrivare solo se viene violato l'articolo del Codice penale che punisce l'organizzazione di competizioni non autorizzate tra animali che possono metterne in pericolo l'integrità fisica, sanzione peraltro finora scarsamente applicata);
- il divieto di possedere cavalli, scuderie o attività inerenti l'ippica per i pregiudicati per reati a danno di animali, scommesse clandestine, gioco d'azzardo, associazione per delinquere e reati di mafia, anche attraverso l'adozione di misure di polizia, personali e reali, nei confronti di coloro che si ritiene, sulla base di elementi di fatto, siano abitualmente dediti alle corse clandestine e ai traffici delittuosi connessi e di coloro che per la condotta e il tenore di vita, si ritiene, sulla base di elementi di fatto, che vivano abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose connesse alle corse clandestine.

Occorrono provvedimenti efficaci e incisivi. Del resto i numeri relativi alle corse clandestine e alle illegalità nell'ippica parlano da

soli. Solo nel 2015: 11 interventi delle forze dell'ordine, 2 corse clandestine bloccate, 13 persone denunciate, 9 persone arrestate, 15 cavalli sequestrati. In 18 anni, da quando abbiamo iniziato a raccogliere i dati per il Rapporto Zoomafia, ovvero dal 1998 al 2015 compreso, sono state denunciate 3366 persone, 1253 cavalli sequestrati e 113 corse e gare clandestine bloccate.

### 3.1 Criminalità e cavalli

"Lorenzo Cimarosa (...) il proposto era stato arrestato il 13 dicembre 2013, nell'ambito dell'operazione interforze Eden, che ha coinvolto anche altri familiari di Matteo Messina Denaro, tra cui la sorella Anna Patrizia ed il nipote Francesco Guttadauro. Il sequestro ha riguardato beni per 4 milioni di euro ed ha interessato due imprese, quattro immobili (tra cui il centro ippico gestito da uno dei figli, Giuseppe), 8 fra automezzi e veicoli industriali e rapporti bancari. (Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo – Relazione Annuale 2015 (periodo 01/07/2014 – 30/06/2015).

Un maneggio abusivo è stato scoperto nel mese di aprile 2015 dalla polizia municipale di Pescara nell'ex osservatorio avicolo: cancello chiuso con catena e lucchetto, cavallo al pascolo, un bel pit bull piazzato a guardia.

Tra i beni sequestrati il 10 giugno 2015 dalla Guardia di Finanza di Milano, nell'ambito dell'inchiesta avviata dalla DDA milanese e trasmessa a quella di Napoli, a Giovanni Nuvoletta, figlio del defunto boss di Marano Lorenzo, vi era anche una società srl, che gestiva una scuderia ippica per la partecipazione a competizioni e gare nazionali e la vendita e l'acquisto di cavalli da corsa di un certo valore agonistico tanto da partecipare anche al prix de Avignon.

Avrebbero rimosso il microchip identificativo di tre cavalli da corsa purosangue per spacciarli come anglo-arabi mezzosangue e poterli così iscrivere alla corsa del Palio di Siena. In realtà si tratterebbe di puri esemplari inglesi che non possono correre sul tufo di Piazza del Campo. È quanto hanno scoperto dagli uomini del Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale di Siena del Corpo forestale dello Stato, che il 9 luglio 2015 hanno sequestrato i tre cavalli da corsa e denunciato due persone per i reati di falso e maltrattamento di animali, a causa del danno provocato dall'asportazione del microchip. I cavalli falsamente dichiarati "mezzo sangue", ma in realtà purosangue inglese, erano presenti nell'elenco dei soggetti ammessi all'Albo Cavalli Protocollo 2015. Nel corso delle operazioni il personale specializzato ha provveduto a prelevare i campioni ematici dei tre cavalli sequestrati, finalizzati alla successiva effettuazione del test del DNA. Si è risaliti alla falsificazione dell'identità degli esemplari grazie all'incrocio dei dati contenuti nell'anagrafe equina. Gli animali sono stati lasciati in consegna ad uno degli indagati.

A conclusione di indagini riguardanti violazioni al "Codice antimafia" (sproporzione tra redditi dichiarati, patrimonio personale e tenore di vita), eseguite dalle Fiamme gialle del Comando provinciale di Taranto nei confronti di un uomo di origini campane con dimora abituale a Grottaglie (TA), con precedenti per reati in materia di sostanze stupefacenti, la prima sezione penale del Tribunale di Taranto, nel mese di agosto 2015, ha disposto la confisca di beni per circa due milioni di euro. Si tratta, in particolare, di 101 autoveicoli, il patrimonio aziendale di una scuderia con sede a Gragnano (Napoli), comprensiva di 19 cavalli impiegati in corse ippiche ufficiali nazionali, due complessi aziendali (una società a responsabilità limitata e una ditta individuale, quest'ultima anche con filiale a Grottaglie), entrambi del settore del commercio di autoveicoli, con sedi amministrative a Monfalcone (Gorizia) e Gragnano (Napoli), un appartamento e disponibilità finanziarie. Al pregiudicato è stata applicata la misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di dimora a Grottaglie per la durata di 2 anni.

Nel mese di agosto 2015 è stato annullato per "carenza dei re-

quisiti di sicurezza e dei tempi per organizzare la manifestazione", il palio di Carini (PA) previsto per il successivo 12 settembre, evento a forte rischio di infiltrazioni mafiose. Il Palio era stato vietato anni prima dal Prefetto proprio per impedire il coinvolgimento di pregiudicati e mafiosi. È noto che in Sicilia le corse di cavalli ed i palii paesani sono una vera emergenza, sia sotto l'aspetto della legalità sia sotto l'aspetto della tutela degli animali. Negli anni i Prefetti siciliani, anche su richiesta della LAV, hanno emesso numerosi provvedimenti di divieto delle corse di cavalli in occasione di feste paesane proprio per ragioni di pubblica sicurezza ed infiltrazioni mafiose e per contrastare il maltrattamento degli animali.

Il 15 settembre 2015 c'è stato un blitz della DIA contro il clan dei Casalesi e sono state eseguite 44 ordinanze di custodia, sequestrate cinque aziende attive nella distribuzione delle slot machine e un noto cavallo da corsa, Madison Om. Tra gli arrestati anche il driver di Madison Om, M. M., accusato di aver consapevolmente condotto il cavallo di proprietà di Massimo Russo, soprannominato Paperino e considerato un esponente di primo piano del gruppo Schiavone. I destinatari dei provvedimenti sono ritenuti, a vario titolo, responsabili di associazione camorristica, trasferimento fraudolento di valori, estorsione, illecita concorrenza e riciclaggio, tutti aggravati dal metodo o dalla finalità mafiosa.

Nel mese di marzo 2015, i Carabinieri hanno denunciato 8 organizzatori di scommesse clandestine all'ippodromo di Agnano a Napoli. Denunciati anche 10 scommettitori. Le indagini, eseguite simmetricamente a servizi di osservazione, hanno dimostrato l'esistenza di un sistema di scommesse illegali parallelo a quello consentito, dotato di proprie "quote" diverse e completamente autonome rispetto a quelli legali. Nella fase finale degli accertamenti sono stati identificati e denunciati 10 giocatori, che si erano rivolti al circuito di scommesse illegale. Durante l'intervento per la completa identificazione di tutti i partecipanti sono stati sequestrati appunti manoscritti con nomi, somme di denaro e "quote", oltre a circa 10mila euro in contanti.

Cinque cavalli adulti e un pony utilizzati per le corse all'ippodromo e custoditi in un'area fatiscente e senza areazione. È quanto scoperto dalla polizia a Ballarò a Palermo il 29 settembre 2015. Gli agenti dell'ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico e del commissariato Oretto-Stazione hanno trovato un allevamento abusivo di cavalli trottatori, custoditi in locali fatiscenti, privi di luci e senza ricambio d'aria. I poliziotti hanno accertato che i cavalli sarebbero stati utilizzati fino al mese di luglio 2015, per correre all'ippodromo. Il gestore è già noto alla polizia di Stato. A quest'ultimo sono state inflitte delle sanzioni ammontanti circa a 6000 euro per la realizzazione di un allevamento abusivo ed il mancato passaggio di proprietà di ogni esemplare.

Il 10 ottobre 2016, tre uomini hanno fatto irruzione nell'abitazione rurale di un allevatore e avrebbero tentato di pestarlo per una storia di cavalli. Due di loro sono stati arrestati e devono rispondere a vario titolo di minacce gravi, estorsione, rapina e danneggiamento aggravato in concorso. Uno degli assalitori era già noto alle forze dell'ordine per traffico di stupefacenti e sequestro di persona. Quella ricostruita dagli investigatori è una vicenda segnata da minacce e intimidazioni ai danni di un brindisino. Tempo prima la vittima si accordò con uno degli aggressori per ospitare i suoi cavalli all'interno delle stalle di cui è provvista la sua masseria. Inizialmente il pregiudicato, da quanto appurato dagli inquirenti, versò all'allevatore la somma di 300 euro. Ma a un certo punto ha deciso di interrompere i pagamenti e sono iniziati i problemi per l'allevatore.

Il 30 dicembre 2015, il Nucleo di Polizia Tributaria di Napoli ha sequestrato beni mobili e immobili, tra cui un cavallo da corsa, al boss dei Casalesi A. C.

### 3.2 Le corse clandestine

Una gara, l'ennesima, pubblicizzata sui social. Una corsa clan-

destina in pieno giorno, lungo la circonvallazione di Catania. Con decine di motorini al seguito dei due calessi trainati da "Red Bull" e "Ciccio", i due cavalli che, provenienti da Picanello, si sono poi rincorsi lungo il viale Ulisse. Urla e clacson, mentre le auto sono costrette a bloccarsi. In un video si vede il traffico bloccato - a pochi metri dalla rotonda di Ognina e dall'Agenzia delle Entrate - dai giovanissimi protagonisti in sella agli scooter. Il video è stato caricato su Facebook il 16 marzo 2015. La polizia ha denunciato due persone per maltrattamento di animali.

Nel pomeriggio del 26 marzo 2015, un cittadino ha assistito alla corsa sfrenata di due calessi - con un corteo di una decina di motorini e un'auto - davanti alla struttura sportiva di via Cagnoni a Catania. «Ero in macchina, ho dovuto sterzare bruscamente di lato», ha raccontato. La corsa era scortata da una decina di motorini e da una Fiat Panda rossa a chiusura del rumoroso corteo. A sfidarsi erano due calessi, un cavallo di colore grigio davanti, un altro più scuro dietro. Entrambi di stazza piccola e guidati da due ragazzi, apparentemente minorenni. Le auto intanto erano costrette a fermarsi o mettersi da parte.

Una corsa clandestina di cavalli è stata fermata dalla Polizia di Catania il 29 marzo 2015. Gli uomini della Questura sono intervenuti insieme al personale veterinario dell'Asp. Circa 1500 le persone disposte lungo la provinciale 104 che attendavano il passaggio dei due calessi lanciati nella corsa. Gli agenti sono intervenuti bloccando la gara. Sono state denunciate quattro persone in concorso tra loro per maltrattamento di animali, sequestrati i due cavalli che sono stati affidati a stalle attrezzate.

Nel mese di maggio 2015, gli agenti del Commissariato San Cristoforo di Catania, con l'ausilio dei colleghi della Squadra a cavallo dell'Uppsp e dei veterinari dell'Asp, hanno controllato diverse stalle nel popolare quartiere di San Cristoforo. Dalle verifiche sono emerse irregolarità amministrative a carico del proprietario di un equino il cui ricovero era stato ricavato in un locale terrano. Inoltre, nei confronti di uno dei figli sono stati raccolti indizi in ordine alla partecipazione ad una corsa clandestina di cavalli svoltasi nel primo pomeriggio di domenica 17 maggio 2015 e pubblicizzato con un video su Facebook. Per tale motivo l'animale è stato sequestrato e il 19enne deferito in stato di libertà per maltrattamento di animali, spettacoli vietati, promozione di competizioni non autorizzate fra animali e favoreggiamento personale. Da ulteriori controlli presso le stalle ricavate in immobili terrani sono state riscontrate irregolarità nella tenuta di quattro cavalli. Sono state elevate sanzioni amministrative per un totale di circa 50.000 euro.

Un'operazione congiunta di Carabinieri e Corpo Forestale ha portato nel mese di maggio 2015 al sequestro di sei cavalli ed alla denuncia di un uomo di Trebisacce (CS). In particolare il personale operante ha eseguito un'ordinanza di sgombero del Sindaco di Trebisacce dei locali dell'ex mattatoio comunale. L'immobile è risultato occupato abusivamente e al suo interno erano presenti i sei cavalli tra cui un pony. Gli animali sono stati trovati sprovvisti di documentazione identificativa e alloggiati all'interno di una struttura priva dei necessari requisiti igienico sanitari. Il controllo, a cui ha partecipato anche personale dell'Asp, ha riscontrato carenze sia dal punto di vista sanitario che in relazione al benessere degli animali. Si è pertanto provveduto al sequestro della struttura e dell'area di pertinenza oltre che degli animali rinvenuti al suo interno. Al proprietario dei cavalli sono stati contestati i reati di occupazione abusiva di edifici pubblici, gestione illecita di rifiuti costituita da materie fecali, abuso edilizio e detenzione negli animali in condizioni incompatibili con la loro natura.

Il 6 maggio 2015, otto persone sono state arrestate dalla Squadra mobile della Questura di Napoli in un'operazione scattata all'alba nella zona di Nola (Napoli) contro il clan di camorra Marotta, a conclusione di un'inchiesta della DDA di Napoli che ha riguardato anche l'organizzazione di gare con cavalli sottoposti a trattamenti dopanti. Un vero e proprio clan gestito da marito e moglie che controllava le estorsioni ad imprenditori edili, e la distribuzione di

apparecchiature di video-poker, oltre ad organizzare corse clandestine di cavalli nella zona Asi di Nola. I cavalli erano anche sottoposti a sostanze dopanti. La situazione è emersa dalle indagini portate avanti dalla DDA di Napoli, partite grazie alle dichiarazioni di alcuni pentiti di camorra, che hanno portato a scoprire il nuovo clan di Michele Marotta, detenuto, ed ex appartenente al clan Russo. Proprio Marotta, secondo gli inquirenti, grazie al supporto della moglie Michelina Esposito, anche lei sottoposta a misura cautelare in carcere insieme ad altre sette persone, aveva assunto il monopolio camorristico della zona di Polvica di Nola. Tra gli arrestati ritenuti partecipi dell'associazione camorristica e dei singoli reati, Giovanni Petrella, ritenuto colpevole di condotte estorsive commesse subito dopo la sua scarcerazione per altre condanne, Arcangelo Romeo e Vincenzo De Simone, già ritenuti appartenenti al clan "Di Domenico", e Luigi Sgambato, che, secondo gli inquirenti, insieme ad altri personaggi, avrebbe organizzato le gare clandestine di cavalli sottoposti a sostanze dopanti. "Dalle indagini - si legge nella nota dell'Aggiunto Borrelli - è anche emersa una ulteriore attività illecita posta in essere dall'indagato Luigi Sgambato, insieme ad altre persone, di un'organizzazione di gare clandestine di cavalli nel totale dispregio delle più elementari regole di gestione degli animali e con utilizzazione di sostanze dopanti. Gli inquirenti infatti hanno documentato visivamente l'allestimento di corse clandestine all'interno della zona ASI di Nola". La squadra mobile di Napoli, ha inoltre attuato un decreto di sequestro preventivo di alcune aziende, autovetture, motocicli, beni immobiliari e conti correnti a carico degli indagati, per i quali è emersa la sproporzionata tra redditi leciti e situazione patrimoniale.

Erano le 7 del 22 luglio 2015 quando i Carabinieri hanno bloccato una corsa clandestina di cavalli in via Ernesto Basile a Palermo. Sono stati fermati due palermitani, di 57 e 27 anni. Il primo incitava il cavallo seguendolo a bordo di un ciclomotore, il secondo faceva da fantino e stava gareggiando con un'altra persona che è riuscita a scappare e a fare perdere le proprie tracce. Vi erano scooter con a bordo diversi giovani che facevano il tifo e riempivano la carreggiata che era stata chiusa senza alcuna autorizzazione.

Alle prime luci dell'alba del 27 settembre 2015 c'è stata un'ennesima corsa clandestina di cavalli sul Viale Giostra a Messina. Il video è finito in rete messo da una persona che aveva partecipato come spettatore alla corsa. Immagini inequivocabili: cavalli in corsa che corrono circondati da centinaia di motorini e motociclette.

Il 4 ottobre 2015, i Carabinieri della Tenenza di Scicli (RG) sono intervenuti a seguito di una segnalazione relativa a un cavallo imbizzarrito sulla SP Scicli-Donnalucata. Il cavallo con il calesse, privo del fantino, correva senza controllo lungo la strada in direzione di Scicli. L'animale è stato fermato dai Carabinieri e da alcuni cittadini dopo che aveva danneggiato diverse autovetture in sosta. Le successive indagini avviate dai Carabinieri hanno permesso di risalire al proprietario del cavallo e del calesse. I militari hanno accertato successivamente che il cavallo, poco prima, stava partecipando ad una corsa clandestina e si sarebbe imbizzarrito disarcionando il fantino ed iniziando la corsa senza controllo. Sono stati individuati i responsabili della corsa clandestina ed alcuni partecipanti. Si tratta di tre sciclitani, M.D., classe '74, C.M., classe '74, e M.T., classe '86, tutti denunciati per esercizio abusivo di attività di scommessa su competizione di animali e maltrattamento di animali.

All'alba del 6 dicembre 2015, due fantini sono rimasti feriti mentre spronavano i propri cavalli durante una corsa clandestina. I due sono caduti rovinosamente sull'asfalto e sono stati soccorsi con le ambulanze del 118 che li hanno portati nelle strutture sanitarie più vicine. Uno dei fantini, in particolare, ha riportato diverse ferite alla testa.

Ad Acate, in provincia di Ragusa, continuano le corse di cavalli. Molte sono pubblicate anche su Internet. Si svolgono come sempre nel fine settimana e all'alba.

Alle spalle dell'aeroporto di Capodichino vengono portati in

INDAGINI IPPICA E CORSE CLANDESTINE ANNO 2015	
Interventi Polizia	5
Interventi Carabinieri	3
Interventi Corpo Forestale	2
Interventi DIA	1
Cavalli sequestrati	15
Corse clandestine bloccate	2
Persone denunciate	13
Persone arrestate	9
Persone sanzionate amministrativamente	1
<i>Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2016, LAV".</i>	

giro a trottare illegalmente cavalli e pony legati ai finestrini delle macchine. Nella zona ci sono intere aree anche di proprietà pubblica che sono state recintate per custodire cavalli, pony, cavalli e altri animali.

#### 4. I "CANILI PER DELINQUERE" E IL TRAFFICO DI CANI

Secondo il 28° Rapporto Eurispes, gli italiani preferiscono i cani (60,8 per cento) e gatti (49,3 per cento); seguono pesci e tartarughe (entrambi all'8,7 per cento), uccelli (5,4 per cento), conigli (5,2 per cento), criceti (3,1 per cento) e animali esotici consentiti (2,1 per cento). In fondo alla classifica cavalli, rettili e asini. Nel Centro Italia e nelle isole un italiano su due vive la compagnia di un animale e in una casa su cinque ne è presente più di uno, in prevalenza nel Nord Ovest, dove gli abitanti preferiscono il cane al gatto. Ma è al Sud che il cane trova il suo habitat "naturale". Criceti e conigli trovano più spesso casa al Nord-Ovest, mentre le tartarughe trovano ospitalità nelle isole e i pesci nel Centro Italia. Per gli amanti compagni, un italiano su tre riesce a non spendere più di 50 euro al mese e altrettanti contengono la spesa nei 30 euro, uno su cinque spende più di 100 euro al mese per dare da mangiare, accudire e curare il proprio animale, ma uno su cento è disposto a spendere oltre 300 euro. E, nonostante la crisi, pochi rinunciano ad un gadget (collari, ossi in plastica, abbigliamento, giocattoli...) con una spesa che oscilla, in media, dai 50 ai 200 euro all'anno e in rari casi oltre, fino a 300 euro (2 persone su cento).

Sono 200 milioni circa gli animali da compagnia presenti nell'Unione Europea (UE) con una tendenza che vede diminuire quelli tradizionali - cani e gatti - che si attestano al 40 per cento, mentre crescono altre specie (60 per cento). Circa il 50 per cento dei cani e gatti movimentati nell'UE non sono registrati in TRACES / Trade Control and Expert System - sistema che gestisce il traffico commerciale di animali - (una quota è frutto di commercio illegale). Accanto al problema di tipo commerciale ed etico, il traffico illegale di animali comporta un elevato rischio di introduzione di malattie trasmissibili dagli animali all'uomo. Il 24 dicembre 2015, la Corte Europea ha stabilito che le attività di movimentazione di animali oltre i confini nazionali a fini di adozione, sono indubbiamente classificate come movimentazioni commerciali, indipendentemente dal fatto che generino un profitto oppure no. Tali movimentazioni devono essere registrate tramite il sistema commerciale TRACES, e devono sottostare ai requisiti del Regolamento Trasporto Animali.

Ogni mese nei Paesi comunitari vengono «movimentati» circa 46 mila cani. Solo nella metà dei casi è possibile la tracciabilità

REATI E ILLECITI AMMINISTRATIVI ACCERTATI IN CONNESSIONE ALLE CORSE CLANDESTINE E ALLE TRUFFE NELL'IPPICA. ANNO 2015
Associazione di stampo camorristico
Competizioni tra animali non autorizzate
Detenz. animali condizioni incompatibili
Doping
Falso ideologico
Favoreggiamento personale
Gestione illecita di rifiuti
Maltrattamento di animali
Mancato passaggio di proprietà cavalli
Occupazione di edifici pubblici
Organizzazione di spettacolo vietati
Scommesse clandestine
Violazione al codice della strada
<i>Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2016, LAV".</i>

cioè ricostruire il percorso che li ha portati dalla nascita al destinatario. Il resto diventano profitto per il mercato clandestino. Dalle pagine dello studio «on the welfare of dogs and cats involved in commercial practice», finanziato dalla Commissione europea e curato da centri di ricerca pubblici e privati, emergono dati molto interessanti. I 46mila cani scambiati tra gli stati dell'Ue hanno, secondo la ricerca, un valore complessivo di 5,5 milioni di euro mensile, ma riteniamo che il valore effettivo sia almeno il doppio. I cani segnalati nel 2014 nelle incomplete anagrafi nazionali sono stati 20.800. Quasi 2.300 i gatti. In questo contesto si innestano anche dinamiche illegali, criminali e malate. Centinaia di migliaia di animali d'affezione (circa 300.000) ogni anno vengono commercializzati illegalmente attraverso l'Europa con un gravissimo impatto sulla salute e il benessere degli animali coinvolti, e grossi rischi per la popolazione. Questi cuccioli vedono la luce in situazioni esasperate. Vengono stipati in furgoni e bagagliai e trasportati per distanze enormi; troppo spesso sono a rischio di contrarre malattie trasmissibili o ne sono già portatori, con grave rischio anche per la salute pubblica. Gli animali d'affezione rappresentano un grosso business e come ogni business attirano gli appetiti di malavitosi, affaristi e imbroglioni. La moda del cucciolo di razza alimenta un traffico milionario. La tratta dei cuccioli dai Paesi dell'Est si conferma uno dei business più redditizi che coinvolge migliaia di animali ogni anno e che vede attive vere e proprie organizzazioni transazionali. Tenendo presente solo i casi che abbiamo seguito o quelli di cui abbiamo avuto notizia (ma in realtà sono molto di più), sono circa 500 i cuccioli sequestrati (dal valore complessivo di circa 400mila euro) e 28 le persone denunciate nel 2015. Ripetiamo, si tratta solo del numero dei cuccioli sequestrati nell'ambito dei casi di cui siamo venuti a conoscenza e non abbiamo pretesa di essere esaustivi. Prevalentemente i cani arrivano dai paesi dell'Est, in particolare Ungheria, e tra le persone denunciate nel nostro paese ci sono non solo italiani, ma anche slovacchi, rumeni, ucraini, ungheresi, spagnoli, marocchini, serbi. Alcuni di loro sono stati denunciati più volte in diverse parti d'Italia. I reati contestati a vario titolo sono: maltrattamento di animali, trasporto e detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura, frode in commercio, utilizzo di falsa documentazione, traffico illecito di animali da compagnia, sostituzione di persona, usurpazione di funzioni pubbliche, ricettazione, associazione per delin-

quere, falso materiale falso, ideologico e truffa. I trafficanti sono organizzati in vere e proprie associazioni per delinquere che sono capaci di una notevole disponibilità economica. Posseggono mezzi e risorse umane e sono in grado di intrecciare rapporti scellerati con veterinari, negozianti e allevatori collusi. Costituiscono vere e proprie reti del malaffare, anche attraverso società di facciata. A fianco di questi gruppi vi è un traffico disorganizzato, portato avanti spesso da cittadini stranieri che vivono in Italia e che, fiutando l'affare, rientrano dai paesi d'origine con cucciolate per venderle in Italia. È il caso delle "badanti": in alcuni furgoncini usati per il trasporto di cittadini stranieri, quelli che fanno la spola tra il nostro paese e quelli dell'Est, sono stati trovati cuccioli nascosti. Alcuni addirittura legati con il nastro adesivo sotto i sedili dei passeggeri.

L'Italia è l'unico Paese dell'Unione ad avere una specifica legge contro il traffico di cuccioli, la Legge 201/10. Una legge fortemente voluta dalla LAV che contiene aspetti sicuramente innovativi e importanti, come l'istituzione del delitto di traffico di cuccioli, le sanzioni amministrative e quelle accessorie, la confisca degli animali. Tuttavia sotto il profilo sanzionatorio penale, la pena appare per nulla inibitoria per i trafficanti. Basta vedere le sentenze di condanna emesse: in media si va dai 4 ai 6 mesi di reclusione, ovviamente pena sospesa, con multe che vanno da 3500 a 4000 euro. In un caso la reclusione è stata commutata in multa è c'è stata una condanna al pagamento di 15 mila euro. Rispetto ai guadagni, davvero si tratta di sanzioni irrisorie e per nulla persuasive.

Il traffico illegale di animali da compagnia attraverso i confini con l'Est Europa e i rischi connessi della trasmissione di malattie all'uomo, verranno contrastati dalla Regione Friuli Venezia Giulia attraverso una partnership europea con il Veneto e la Carinzia (Austria). Lo ha deciso il 13 maggio 2016 la giunta regionale che ha approvato una delibera per partecipare, in qualità di capofila, al primo bando di selezione di progetti sul programma di cooperazione territoriale europea Interreg V A Italia-Austria 2014-2020. La proposta progettuale, chiamata "Bio-Crime/Bio-Welfare", verte su una serie di azioni mirate a prevenire le malattie trasmesse dagli animali combattendo la piaga del mercato nero, che coinvolge cuccioli costretti a viaggiare in condizioni igienico-sanitarie al di fuori dalle norme. Fra le azioni sono previste iniziative formative per i pubblici ufficiali, sorveglianza epidemiologica degli esemplari sequestrati e progetti di educazione alla cittadinanza delle tre regioni.

L'Europa, dal canto suo, ha dato un giro di vite al traffico dei cuccioli: il 25 febbraio 2016 il Parlamento Europeo ha adottato una Risoluzione che chiede alla Commissione Europea di agire per fermare il traffico illegale di cuccioli nell'Unione Europea. La Commissione Europea nel corso del dibattito sulla Risoluzione aveva già annunciato l'avvio dei lavori per l'armonizzazione dei sistemi di identificazioni di cani e gatti in tutti i Paesi Membri, di fatto l'istituzione di una anagrafe unica europea che permetterà di tracciare tutti gli animali in Europa, fornendo un prezioso strumento di contrasto al traffico di cuccioli. La norma vigente, adottata nel 2003 per agevolare lo spostamento degli animali d'affezione a seguito di familiari che viaggiavano per lavoro, vacanza, mostre o manifestazioni, è stata utilizzata anche per la movimentazione di animali a scopo commerciale, spesso da parte di organizzazioni criminali.

Una ricerca finanziata dal Ministero della Salute e condotta nei primi mesi del 2015 dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise: "La movimentazione degli animali da compagnia: impatto su salute pubblica e benessere animale" ha permesso di aggiornare i dati in merito alle movimentazioni commerciali dei cani in ingresso in Italia. L'indagine è stata condotta con questionari online che hanno coinvolto sia i medici veterinari del sistema sanitario nazionale che quei liberi professionisti. La ricerca ha raccolto 47 questionari da parte di veterinari dei Servizi veterinari e delle Asl e 524 da parte dei liberi professionisti, provenienti da tutto il territorio nazionale. Il 59% dei veterinari Asl ha

indicato di avere riscontrato anomalie all'atto dell'iscrizione in anagrafe nei cani provenienti dall'estero. Il problema principale è stato quello dell'irregolarità rispetto all'età degli animali: era spesso inferiore a quella minima indispensabile per la vendita o per il trasporto; in alcuni casi non c'era corrispondenza tra quella dichiarata sul passaporto e l'età reale o presunta. Ben l'88% dei veterinari liberi professionisti ha dichiarato di avere visitato cuccioli di provenienza estera. Il numero di cani provenienti dall'estero visitati nel 2014 dai veterinari italiani che hanno compilato il questionario è di 9905.

Si stima che ogni anno in Italia siano abbandonati una media di 80.000 gatti e 50.000 cani, più dell'80% dei quali rischia di morire in incidenti, di stenti o a causa di maltrattamenti. Spesso gli animali disorientati e impauriti vagano in strada, con un grave rischio per se stessi e per gli automobilisti. Oltre a essere un reato, l'abbandono porta a un dispendio di denaro pubblico che ricade sull'intera collettività: considerando che per ogni cane ospitato in canile ogni Comune paga circa 1.000 euro all'anno, e nei canili italiani ci sono circa 200.000 quattro zampe, le proporzioni del fenomeno sono davvero rilevanti. La situazione del randagismo in alcune aree della Penisola continua ad essere una vera emergenza, con conseguente allarme sociale e preoccupazioni vere o presunte per la sicurezza pubblica. Stato di emergenza cronico ormai, con migliaia di cani vaganti e canili strapieni. Secondo i dati in nostro possesso, sempre senza la pretesa di essere precisi, sono circa 11 i canili, - con oltre 1500 cani e 200 gatti-, sequestrati nel corso del 2015 e 13 le persone denunciate per reati che vanno dalla truffa al maltrattamento all'esercizio abusivo della professione di veterinario.

Il business randagismo è una vera manna per trafficanti, imbrogliatori e affini. Nell'inchiesta Mafia Capitale è emerso che il sistema di controllo degli appalti aveva preso di mira anche la gestione dei canili e relative convenzioni con il Comune di Roma. La coop di Buzzi voleva addentare anche il bando sui canili romani. Un affare di circa 4 milioni all'anno, per la custodia e il mantenimento degli animali ospitati nelle strutture pubbliche di Muratella, ex Poverello ed ex Cinodromo. Anche la "29 Giugno" di Buzzi ha fiutato l'affare: «Er canile...mi so' comprato A. (funzionario del Comune ndr)», spiegava il capo delle cooperative al suo collaboratore Guarany. Continuando la discussione sulla gara, sempre Guarany confermava che «come 29 Giugno sociale e servizi si erano fatti dare i requisiti da un canile privato». L'assurdo è che la commissione comunale, nominata con determina del 10 settembre 2014, incaricata di valutare le domande pervenute, «ha ammesso alla procedura comparativa» anche la 29 Giugno Servizi Sociali, che ha partecipato «per la gestione - si legge sul documento - dei canili di Muratella, Vitinia e Ponte Marconi e dell'oasi felina Porta Portese». Eppure, secondo le associazioni "non aveva mai gestito canili, non si capisce come abbiamo potuto fornire bilanci e dati di una gestione pregressa e quindi risultare idonei alla prima selezione".

Il reato di abbandono di animali, come i dati delle procure dimostrano, è scarsamente contestato. Una delle cause è sicuramente la sua difficile applicazione dovuta alla natura stessa del reato: in pratica occorre la flagranza o la presenza di prove testimoniali o documentali inoppugnabili. Intanto, in assenza di una seria politica di prevenzione e di contrasto, il randagismo continua ad essere un'emergenza al Sud.

#### 4.1 I "canili per delinquere"

All'inizio di febbraio 2015, in provincia di Lodi, è stato sequestrato dalla Forestale un canile abusivo che pubblicizzata le adozioni su Facebook. La struttura, senza elettricità, riscaldamento e con precarie condizioni igieniche, conteneva una cinquantina di cani. Tre persone sono state denunciate.

Nella mattinata di martedì 24 febbraio 2015, la Forestale ha

eseguito il sequestro preventivo di una struttura e degli animali ivi presenti, su ordine della Procura della Repubblica di Modena, in seguito a una dettagliata denuncia presentata dalla LAV per gravi ipotesi delittuose, tra cui il reato di maltrattamento di animali. 95 gatti, 80 cani, ed un asino erano tenuti in un canile in provincia di Modena al centro di denunce e sospetti, per irregolarità e decessi di animali. Secondo le testimonianze raccolte dalla LAV e contenute nella denuncia sporta dall'associazione, gli animali sequestrati, sarebbero risultati in grande numero gravemente ammalati e non curati. In caso di morte, i corpi restavano all'interno della struttura, dove gli animali vivevano promiscuamente nella sporcizia e tra gli escrementi, senza il rispetto di norme igieniche e senza una sistematica politica di sterilizzazione.

Un canile fatiscente, con box vecchi e sporchi, in cui si trovavano sei cani tutti denutriti, costretti a vivere senza d'acqua pulita e cibo, fra cumuli di escrementi. È quanto scoperto il 7 marzo 2015 dalla polizia locale in provincia di Reggio Emilia. Uno degli animali era già morto quando sono intervenuti gli agenti. I cani erano tenuti in un casolare semi abbandonato.

Falsificavano la data di morte dei cani che avevano in custodia e per questo sono stati condannati, per truffa e falso, a cinque mesi e dieci giorni di reclusione, i due titolari di un canile in provincia di La Spezia. La sentenza è stata emessa il 17 marzo 2015 dal Gup. I due avrebbero posticipato la data di decesso degli animali ospiti del loro canile e in questo modo avrebbero incassato i contributi riconosciuti dai Comuni convenzionati. In pratica, sulla carta, veniva allungata la vita degli animali, così da percepire un contributo maggiore rispetto a quello dovuto.

Dopo mesi di accertamenti e appostamenti, nella mattinata del 22 marzo 2015 i Carabinieri hanno fatto un intervento in un canile abusivo della provincia di Venezia. All'interno circa 170 cani. La situazione igienico-sanitaria in alcuni casi era molto carente. Box fatiscenti, spazi angusti, sporcizia. Condizioni che hanno indotto la Procura a firmare un decreto di sequestro. Denunciati i titolari della struttura e la loro figlia: l'accusa è stata di maltrattamento di animali.

Dopo la denuncia per maltrattamento di animali, il 23 aprile 2015 i Carabinieri del Nas e della compagnia di Civitanova, insieme al personale dell'Asur, hanno chiuso un canile. Si è trattato di un sequestro preventivo, disposto dalla Procura di Macerata, per evitare la reiterazione del reato in un'inchiesta che ha portato alla denuncia di tre persone. Carabinieri e veterinari hanno trasferito trenta cani e gatti in altre strutture. Una settimana prima furono rinvenute animali morti lasciati a marcire nel degrado, deiezioni di topi, cani denutriti e malati.

Quattrocento cani tra cui molti cuccioli, ben oltre il limite numerico consentito, tenuti, secondo gli inquirenti, in pessime condizioni e senza di autorizzazioni sanitarie, in un canile del Foggiano. È quanto sarebbe emerso dai controlli effettuati l'8 maggio 2015 dalla Forestale di Foggia con l'ausilio del Servizio Veterinario della ASL locale, presso un canile gestito da un'associazione. All'interno di tali strutture erano custoditi oltre a vari cani, anche tre cavalli, tutti privi di microchip e un cinghiale. Molti cani in affidamento non sarebbero stati sottoposti, secondo la Forestale, ai trattamenti sanitari prescritti, ovvero la sterilizzazione e l'assistenza sanitaria da parte del veterinario. Gli animali, secondo la Forestale, vivevano in condizioni precarie e in assenza dei requisiti minimi necessari a garantirgli benessere, in condizioni igienico-sanitarie carenti. La struttura, tra l'altro, già in passato era stata dichiarata non idonea dal Servizio Veterinario competente. Al termine dei controlli i Forestali hanno sottoposto a sequestro oltre 400 cani, il cinghiale, i cavalli e l'intera struttura.

Un provvedimento amministrativo di sequestro di un canile municipale della provincia di Brindisi, con 586 cani, è stato eseguito il 6 luglio 2015 dai Carabinieri del Nas di Taranto, del comando provinciale di Brindisi e dalla Asl per le condizioni di cattiva detenzione in cui sarebbero stati tenuti gli animali. Durante un so-

pralluogo sarebbe stata rilevata la presenza di un numero di cani superiore a quella prevista, oltre a condizioni igienico-sanitarie non a norma.

I Comuni pagavano il canile perché custodisse i cani, ma il titolare della struttura avrebbe incassato i soldi e avrebbe dato in adozione gli animali a privati. I cani che rimanevano nel canile erano malnutriti, lasciati senza cibo nei giorni festivi. Due cani malati e non curati adeguatamente sarebbero morti. Con l'accusa di truffa aggravata e maltrattamento di animali, gli agenti del Corpo forestale, nel mese di agosto 2015, hanno denunciato il titolare di un canile della provincia di Ancona, che avrebbe incassato 35.000 euro da quattro Comuni, approfittando dei piani di prevenzione del randagismo adottati dalle amministrazioni comunali.

Il 10 settembre 2015, la Procura della Repubblica di Marsala ha disposto il controllo dei Carabinieri del Nas, con l'apporto dell'Asp e di alcune guardie zoofile di Trapani, presso un canile. In totale, tra canile e casa del responsabile sarebbero stati trovati circa 150 cani, di cui una ventina ancora senza microchip. Secondo gli agenti intervenuti vi era sporcizia diffusa, i cani sarebbero stati vistosamente malati, vi sarebbe stata promiscuità e diffusa aggressività, anche a causa delle mancate sterilizzazioni.

Un'attività di canile svolta in provincia di Reggio Emilia, risultava priva di qualsiasi tipo di autorizzazione. Nella struttura erano tenuti 47 cani e numerosi gatti. I locali risultavano essere a uso abitativo. Il controllo effettuato nel mese di ottobre 2015 è stato eseguito dal Corpo Forestale dello Stato, insieme al Servizio veterinario dell'Asl. Dopo le operazioni di controllo è stato disposto il sequestro dei 47 cani ospitati nella struttura, oltre a essere state elevate le relative sanzioni amministrative.

Il 30 ottobre 2015, un canile "rifugio municipale" della provincia di Taranto è stato posto sotto sequestro preventivo dai Carabinieri in esecuzione di un decreto emesso dal gip su richiesta del pubblico ministero. È stato contestato il reato di concorso in truffa ai danni del Comune a carico dell'amministratore e del legale rappresentante di due distinte società che nel tempo si sono succedute, a seguito di contratto decennale instaurato nel gennaio 2003, negli appalti relativi al servizio di gestione ed ampliamento del canile rifugio, una struttura privata che ospita in concessione animali provenienti anche da diversi centri della provincia. Per garantire la continuità del servizio di assistenza, agli animali ospiti del canile, è stato nominato un custode giudiziario. I due indagati, secondo l'accusa, avrebbero prima fatto intendere all'Amministrazione comunale che il terreno sul quale erigere il canile sarebbe stato in seguito acquistato da un terzo, proseguendo successivamente in una condotta fraudolenta nei confronti dello stesso ente, riguardo alla concreta esecuzione delle opere descritte in contratto. Di fatto, a fronte della prevista realizzazione di un totale di 600 box per il ricovero degli animali, la società aggiudicataria del contratto ne aveva realizzati poco più di un terzo, oltre a non realizzare le previste aree tecnico-sanitarie. L'attività illecita, sempre secondo l'accusa, sarebbe stata portata a termine anche nella fase terminale del rapporto, in quanto i due indagati non avrebbero informato l'Amministrazione comunale che il terreno sul quale era stato eretto il canile rifugio era stato colpito da una procedura di esecuzione forzata, continuando dunque a percepire indebitamente dal Comune i compensi previsti dal contratto per il ricovero degli animali. Ovviamente vale il principio di presunzione di innocenza fino a sentenza passata in giudicato.

Nell'ambito della gestione degli animali d'affezione, vi possono essere anche situazioni di illegalità come questa. Aveva portato il suo cane per alcuni giorni in una pensione, ma le avevano detto che era morto e avevano falsificato il certificato medico. È successo a Tivoli (RM) all'inizio del mese di agosto del 2015. Una signora ligure aveva portato provvisoriamente il suo cane presso la struttura, ma poi le avevano detto che era morto. Ma l'animale era giovane e stava bene e sul certificato vi era scritto che era morto per "arresto cardiocircolatorio". La Asl Ligure ha però comunicato

alla signora che quel certificato era "irregolare". Sono partite così le indagini che hanno consentito di appurare che effettivamente il certificato era falso. Non solo, nel corso del sopralluogo della polizia giudiziaria presso la struttura -allevamento amatoriale/pensione -, è stata accertata la presenza di animali tenuti in box piccoli, e condizioni precarie.

All'inizio di agosto 2015, la Forestale di Como, su delega della Procura della Repubblica, ha provveduto a sequestrare un canile adibito a pensione per animali domestici e 24 animali di varie specie. In particolare sei gatti erano tenuti in condizioni incompatibili con la loro natura, tre pappagalli e 14 tartarughe terrestri, *Testudo hermanni* e *Trachemys scripta*, erano prive della idonea certificazione e una volpe per la quale mancava l'autorizzazione per la detenzione. I gatti sono stati affidati alla LAV di Saronno mentre gli altri animali sono rimasti in custodia giudiziaria presso la stessa struttura. Nel corso della perquisizione sono state rinvenute, inoltre, numerose confezioni di farmaci ad uso veterinario, in parte scaduti e in parte privi delle prescrizioni mediche, tra cui alcuni medicinali ad uso esclusivamente riservato a personale medico.

#### 4.2 La tratta dei cuccioli

All'inizio di gennaio 2015, dopo circa tre anni, si sono concluse le indagini per bloccare e identificare i responsabili di un traffico internazionale di cuccioli. L'indagine del Corpo forestale dello Stato (Comando Stazione di Ostuni) è scaturita a seguito di numerose denunce da parte di cittadini che, dopo aver acquistato cuccioli - la maggior parte da annunci su siti Internet-, vedevano morire l'animale per gravi patologie. Una masseria in provincia di Brindisi era la base logistica di un traffico di cuccioli che provenivano dall'Europa dell'Est o da alcuni centri di smistamento del Napoletano. Dalle indagini è emerso che il commercio illecito interessava principalmente le Province di Brindisi, Lecce, Bari e Taranto, ma anche altre località nazionali. L'organizzazione era solita vendere i cuccioli attraverso le inserzioni su Internet, il passaparola o con l'aiuto di negozianti compiacenti. Per nascondere il commercio illegale, sarebbero stati utilizzati passaporti e documentazioni veterinarie false, nonché utenze telefoniche intestate ad ignari cittadini extracomunitari. Le persone coinvolte sono state denunciate anche per maltrattamento di animali e detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura.

Il 19 gennaio 2015, 22 cuccioli di tre diverse razze, maltese, chihuahua e shiba inu, sono stati sequestrati dalla Guardia di Finanza a un contrabbandiere slovacco che tentava di passare il valico da Passo alla Drava (BZ). I cuccioli erano nascosti nel vano della ruota di scorta e sotto i sedili, al buio e in stato di denutrizione. Cuccioli di meno di dodici settimane di vita, provenienti da allevamenti della Slovacchia. Il contrabbandiere, uno slovacco, aveva un ricco casellario giudiziario, con precedenti specifici di polizia.

Il Corpo Forestale Regionale in esecuzione di un provvedimento dell'Ufficio del giudice per le indagini preliminari di Udine, il 20 gennaio 2015 ha eseguito il sequestro preventivo di beni e immobili di due allevamenti di cani e di un negozio compresi gli animali di illecita provenienza e destinati al commercio. Otto persone indagate. Il provvedimento è scattato in seguito a un'indagine avviata nel febbraio 2013, coordinata dalla Procura della Repubblica di Udine, con appostamenti, pedinamenti e altri mezzi di investigazione. L'indagine ha accertato che i cani, provenienti dai Paesi dell'Est Europa, erano introdotti in Italia senza la documentazione sanitaria e commerciale e venivano venduti come se fossero nati negli allevamenti locali. In alcuni casi l'attività investigativa ha permesso di ipotizzare anche altri reati, tra i quali il traffico illecito di animali da compagnia, la truffa, la frode in commercio, il falso documentale, l'abuso della professione veterinaria e il maltrattamento degli animali.

Sempre nel mese di gennaio 2015, durante un controllo su strada i Carabinieri di Colognola ai Colli (VR) hanno rinvenuto, na-

scosti nel bagagliaio dell'auto di un cittadino rumeno in arrivo dalla Romania, quattro cuccioli di Bouledogue Francese. I piccoli, due femmine e due maschi dell'età di 40 giorni circa, privi di microchip e delle vaccinazioni necessarie, erano destinati alla vendita in Italia e viaggiavano con documentazione falsa. I quattro cuccioli, raffreddati, affamati e con grave infestazione da parassiti intestinali, strappati alle loro madri troppo presto, sono stati sequestrati e dati in affidamento giudiziario alla LAV che ha immediatamente provveduto alle necessarie cure mediche. L'uomo è stato denunciato per traffico illecito di animali da compagnia, per maltrattamento di animali, per truffa e per falsità ideologica.

Alla fine di gennaio 2015, il personale della Sottosezione Polizia Stradale di Novara Est, sull'Autostrada A/4 To-Mi, nel territorio di Galliate (NO), ha sottoposto a un controllo un furgone Fiat Ducato, con a bordo 2 persone. Sono stati trovati 57 cuccioli di cani di varie razze e 4 cuccioli di gatto di varie razze, provenienti dalla Repubblica Slovacca, con diverse destinazioni nella provincia di Torino, accompagnati da documenti di trasporto e da passaporti rilasciati dal servizio sanitario slovacco. I veterinari dell'ASL, dopo aver controllato ogni cucciolo, hanno accertato che una buona parte era presumibilmente di età inferiore a quella minima prevista dalla vigente normativa.

Nel mese di febbraio 2015, nell'ambito delle attività di controllo del territorio della provincia di Gorizia e della fascia confinaria italo-slovena, i Finzieri delle Compagnie della Guardia di Finanza di Gorizia e di Monfalcone hanno sequestrato, in diversi tre interventi, 13 cuccioli, di cui 8 cani (bichon maltese, bichon bolognese e chihuahua) e 5 gatti persiani, tutti di età inferiore alle otto settimane. Gli animali sono stati trovati stipati in pessime condizioni in tre furgoni provenienti da Romania e Ucraina: erano nascosti e ingabbiati in trasportini di piccolissime dimensioni, denutriti e in scarse condizioni igieniche. I conducenti dei mezzi, di origine rumena e ucraina, sono stati denunciati alla Procura di Gorizia per maltrattamento di animali.

Il 22 marzo 2015, sull'autostrada per Padova, gli agenti della polizia stradale hanno individuato una Renault Clio nella quale sono stati trovati 22 cuccioli di cane, tutti meticci, provenienti dalla Calabria e stipati dentro il bagagliaio. Nel pomeriggio del giorno prima, anche a Parma è stato individuato un trasporto illecito di animali: 12 cuccioli di diverse razze viaggiavano a bordo di un autocarro privo delle autorizzazioni, fermato in autostrada.

Nel mese di aprile 2015 è stato smascherato dalla Forestale un traffico di cuccioli provenienti dall'Ungheria, messo in atto attraverso inserzioni pubblicate sul Web. Ad aver insospettito gli investigatori sono stati i ripetuti annunci su siti specializzati, tutti ricollegabili alla stessa utenza telefonica, nei quali cuccioli di razza venivano proposti per la vendita. Così il Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) di Pisa è riuscito a risalire alla vera identità della venditrice, una donna ungherese da anni residente in Italia. La donna è stata denunciata alla Procura della Repubblica di Pisa, mentre sette cuccioli di chihuahua sono stati posti sotto sequestro. Le ipotesi di reato vanno dal traffico internazionale di cuccioli al maltrattamento, alla detenzione in condizioni non idonee e al falso in atto pubblico. La donna proponeva in vendita su Internet un numero esiguo di cuccioli, da cinque a sette per volta, per non dare troppo nell'occhio e dopo averli venduti, generalmente nell'arco di 45-60 giorni, rinnovava l'annuncio con nuovi esemplari.

Dalle indagini è emerso che lo scambio avveniva poco oltre il confine con la Slovenia durante viaggi effettuati dalla stessa donna in un'unica giornata. I cuccioli di poche settimane di vita, prematuramente staccati dalla madre, venivano sottoposti a viaggi lunghi per raggiungere il confine con l'Italia dove venivano caricati sull'auto della donna e trasportati fino a Pisa. Gli uomini del Nucleo Investigativo e del Comando Stazione Forestale di Pisa, hanno aspettato la donna proprio sotto la sua abitazione.

I sette cuccioli presentavano segni di stress e affaticamento, in

particolare uno era in condizioni critiche. Dai controlli veterinari è emerso che l'età dei cuccioli era stata falsificata sui documenti di accompagnamento (passaporti). Gli animali, infatti, erano di età inferiore alle otto settimane di vita.

Nel corso delle attività finalizzate al contrasto dei reati in danno degli animali, effettuate dal Comando Stazione del Corpo forestale dello Stato di Sarno con la collaborazione dei veterinari dell'ASL, nel mese di maggio 2015, sono stati condotti accertamenti sui traffici di cuccioli di cane provenienti dall'Est Europa e destinati ad allevatori dell'Agro Nocerino-Sarnese. Le indagini miravano a rintracciare 18 cuccioli provenienti dall'Ungheria, importati da un'azienda del Casertano e rivenduti ad allevatori di Sarno (SA). I cuccioli facevano parte di un gruppo testato a campione presso l'importatore e sospettato di scarsa immunizzazione nei confronti del virus della rabbia, con probabile diffusione di malattia infettiva. I tre allevatori, dopo averli acquistati, si erano presto disfatti degli animali, senza alcuna tracciabilità documentale, sottraendoli ai dovuti controlli sanitari mirati alla titolazione anticorpale nei confronti del virus della rabbia. Dai riscontri in anagrafe canina, i medesimi allevatori risultavano detentori di altri 83 cuccioli che all'atto dei sopralluoghi erano inesistenti. Dalle informazioni assunte, anche questi ultimi erano stati ceduti in assenza di documentazione e controlli sanitari. A carico dei responsabili sono scattate, all'esito delle indagini, denunce per abbandono di animali, diffusione di malattia, false dichiarazioni e violazioni alle norme in materia fiscale e tributaria.

Un'indagine della Procura di Napoli Nord sul traffico di cuccioli ha portato, nel mese di luglio 2015, al sequestro preventivo di strutture ad Aversa (CE) e di numerosi negozi in Veneto. L'inchiesta ha coinvolto titolari di negozi a Rovigo, Lecce, Volla e Afragola (NA), tutti indagati per traffico illecito di animali da compagnia, maltrattamento di animali, uso di atto falso e frode in commercio. Tutto è cominciato da un controllo alla struttura sequestrata e a un negozio di animali ad Afragola (NA), in cui sono stati trovati vari cani malati. I titolari delle due aziende, con la complicità dei referenti di tre allevamenti di cani in Ungheria, portavano in Italia cuccioli di età inferiore a quella dichiarata, non sottoposti alle profilassi di salute obbligatorie. Gli animali poi venivano "smistati" a diversi negozi i cui titolari sarebbero stati consapevoli dell'illecito, tra i quali anche un punto vendita a Rovigo.

Il 26 luglio 2015, a Rivarolo, Genova, quattro persone arrivate sul posto con una roulotte trainata da un'auto, vendevano cuccioli di cane esponendoli nel vano posteriore del rimorchio. Dopo poco tempo due giovani si sono fermati a parlare con i venditori e alla fine hanno comprato un cucciolo. Alcuni residenti si sono incuriositi e si sono avvicinati alla roulotte e hanno notato una montagna di cuccioli ammassati l'uno sull'altro in condizioni pietose. Sono state avvisate le forze dell'ordine, ma la gente ha chiesto spiegazioni e i quattro hanno reagito. È iniziata una lite e i quattro, rischiando di essere malmenati e vedendosi assediati, sono fuggiti.

Il 2 settembre 2015, il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Pisa ha disposto il sequestro di un negozio per la vendita di animali in provincia di Pisa. Il provvedimento è stato eseguito dai Carabinieri. Sarebbero stati alcuni proprietari di cani acquistati nei mesi precedenti a sporgere querela nei confronti del negozio dopo che i cuccioli erano morti dopo pochi mesi di vita. Secondo l'accusa i cuccioli non sarebbero stati vaccinati e sarebbero stati venduti prima del periodo di svezzamento dalle madri.

Il 12 settembre 2015, nei pressi di Città del Castello (PG), sono stati trovati dai Carabinieri, all'interno di un furgone proveniente dall'Ucraina, due cuccioli di pastore del Caucaso. Il conducente è stato denunciato. I militari hanno trovato nel bagagliaio due gabbiette per gatti dove erano rinchiusi i cuccioli, di appena 70 giorni.

Il 14 settembre 2015, a Cesena, la Polizia, allertata da una cittadina che aveva notato un movimento strano, ha sorpreso tre persone, tra cui due cittadini slovacchi, mentre trasportavano da un'auto all'altra dieci cuccioli di French bulldog, importati dalla

Slovacchia. Gli animali erano stipati dentro dei piccoli contenitori di plastica. I cuccioli sono stati sequestrati e i tre sono stati denunciati per maltrattamento di animali.

Nel mese di novembre 2015, la Guardia di Finanza di Frosinone ha denunciato una banda che importava illegalmente cuccioli di cane di razza dall'Est Europa. Un campano di 30 anni è stato denunciato. I finanzieri hanno individuato un locale, privo di insegne e anonimo, che veniva usato per appoggiare gli animali importati.

Il 6 novembre 2015, la Guardia di Finanza di Udine ha sequestrato 12 cuccioli di Maltese bichon nascosti nel bagagliaio di un'automobile, a bordo della quale c'erano due rumeni. Il sequestro è avvenuto a Gonars. I Baschi verdi della Compagnia di San Giorgio di Nogaro hanno trovato i cuccioli, di età inferiore ai due mesi, stipati in alcuni scatoloni di cartone e in pessime condizioni igieniche. I due cittadini romeni sono stati denunciati alla Procura di Udine per ricettazione, maltrattamento e traffico illegale di animali da compagnia.

L'11 novembre 2015, la Stradale ha intercettato l'auto di un trafficante e ha salvato 49 cuccioli importati illegalmente dall'Est Europa. Bulldog francesi, maltesi, volpini, chihuahua, cavalier king, pastori tedeschi e pinscher, per un totale di ben 49 cuccioli, tutti stipati in scatole nel bagagliaio di una Fiat Ulisse proveniente dalla Slovacchia. L'uomo, con precedenti penali, fermato dalla pattuglia della Stradale, ha tentato di scappare: dopo un lungo inseguimento, la pattuglia l'ha bloccato e ha trovato, stipati in scatole nel bagagliaio, i cuccioli. Gli animali erano privi di microchip e dei documenti di accompagnamento.

Viaggiavano nel bagagliaio, senza ricambio d'aria, e in due piccoli trasportini poggiati sul sedile posteriore di una utilitaria, i 29 cuccioli di cane provenienti dall'Ungheria, sequestrati a Gorizia dalla Guardia di Finanza nella serata del 15 novembre 2015. I cuccioli erano senza cibo, in evidente stato di disagio e di paura, privi di sistemi per l'identificazione, delle certificazioni sanitarie e del passaporto individuale. Il fermo dell'automobile, una Fiat Punto con a bordo due residenti in Abruzzo, è avvenuto nei pressi del valico di Sant'Andrea.

A metà novembre 2015, una pattuglia della polizia locale di Chioggia ha fermato un autocarro con a bordo due persone di nazionalità rumena: nel cassone del mezzo, all'interno di due trasportini e in mezzo ad altro materiale, sono stati trovati 8 cuccioli di maltese. I veterinari dell'Asl hanno accertato che i cuccioli erano tutti di età inferiore alle dodici settimane: erano privi del previsto microchip e scortati da passaporti per animali da compagnia contraffatti. Gli animali sono stati sottoposti a sequestro. I due rumeni sono stati denunciati.

Si sono conclusi il 1 dicembre 2015 gli accertamenti della Forestale su delega della Procura della Repubblica di Lodi per attività di traffico di cuccioli. L'abitazione sottoposta a controllo, in un comune lombardo, da qualche tempo aveva destato i sospetti dei Forestali per l'andirivieni di persone che la visitavano e che a volte ne uscivano con in braccio un cucciolo. Erano poi pervenute segnalazioni di acquirenti allarmati per le condizioni di salute molto precarie degli animali. Dopo i primi accertamenti, svolti anche monitorando siti Internet di annunci che pubblicizzavano la vendita di cuccioli su Milano, i sospetti si sono tramutati in indizi confluiti in una informativa per la Procura di Lodi per reati connessi al maltrattamento degli animali ed al tentativo di frode in commercio, con la presumibile complicità di uno studio veterinario specializzato nel "regolarizzare" cuccioli privi di documenti di provenienza, di cure sanitarie, probabilmente acquistati all'estero e trasportati illecitamente in Italia. Le perquisizioni disposte dall'Autorità Giudiziaria di Lodi ed eseguite dai Forestali hanno dato pieno riscontro agli illeciti ipotizzati. Nell'abitazione perquisita sono stati rinvenuti 14 cuccioli (bouledogue francese e chihuahua) ammassati in scatole di plastica con fondi di ritagli di giornale. Tutti i cuccioli erano sprovvisti di microchip e di documenti sanitari ed alcuni sono apparsi in evidente stato di sofferenza. Nel me-

desimo locale sono state rinvenute molte siringhe monouso e diverse scatole di farmaci veterinari in commercio in paesi dell'Est Europa. Tutti i cuccioli sono stati sequestrati e trasportati presso una fondazione con struttura di ricovero per i primi accertamenti e le cure sanitarie. Il responsabile denunciato è un noto pregiudicato. Sono stati sottoposti a sequestro diversi farmaci di dubbia provenienza e documenti riconducibili all'attività di vendita di cuccioli online tramite annunci. Nello studio veterinario ove il commerciante si rivolgeva per microchippare i cuccioli sono stati acquisiti altri documenti inerenti le prestazioni professionali fornite.

Hanno acquistato un cucciolo di Akita, esposto nelle vetrine di un noto rivenditore di animali di Napoli, e dopo un po' l'animale è morto per cimurro. Dopo due giorni dal suo arrivo a Modena, dove abita la coppia che lo ha preso, è iniziato il travaglio e, alcuni mesi dopo, il decesso. Il cucciolo era stato acquistato per 700 euro. Sembra che i documenti legati al cucciolo fossero contraffatti e che l'animale non sia stato vaccinato. Nel mese di dicembre 2015 è stata presentata denuncia e resa pubblica la cosa.

C'era anche un cucciolo in fin di vita tra i 12 sequestrati dalla Guardia di Finanza di Rimini il 22 dicembre 2015, in un negozio che vende anche animali. Il titolare è stato denunciato all'Autorità Giudiziaria per maltrattamento di animali e frode nell'esercizio del commercio. I 12 cuccioli provenivano dall'Ungheria. Secondo il veterinario intervenuto 11 cani erano di età inferiore al limite minimo consentito.

Quanto a maltrattamenti e illegalità anche in Italia ci sono "fabbriche di animali". È significativamente in aumento, infatti, il numero di coloro che, fiutato l'affare, si improvvisano allevatori mettendo su pseudo allevamenti domestici, a volte veri e propri serragli, dove gli animali chiusi vengono sfruttati per la riproduzione.

Nel mese di gennaio 2016 un uomo è stato condannato per la gestione di un allevamento nel quale erano rinchiusi 128 cani. Il 55enne è stato condannato al pagamento di una multa di 5mila euro per le precarie condizioni igienico-sanitarie in cui vivevano i cani detenuti in un allevamento in provincia di Como. A portare alla luce la situazione nel mese di aprile 2015 erano stati i Carabinieri, le guardie zoofile dell'Enpa e l'Asl. Nella struttura vi erano 128 segugi la gran parte dei quali privi di microchip. 117 erano tenuti di 38 box di appena 6 metri; molti di loro erano denutriti e infestati da parassiti. Il giudice ha anche disposto la confisca dei cani.

Undici cuccioli lasciati senz'acqua, stipati in un'unica gabbia di mezzo metro di larghezza, collocata all'interno di una baracca in un porcile, altri tre cagnolini rinchiusi in una piccola gabbia per uccelli. Questo lo scenario apparso agli agenti del Comando Stazione Forestale di San Benedetto del Tronto, intervenuti a metà gennaio 2015, in seguito a una segnalazione anonima, presso un'abitazione privata in provincia di Fermo. Alcuni cuccioli, strappati alle mamme alla precoce età di due mesi e mezzo, erano detenuti nelle piccole gabbie. Gli animali venivano ceduti tramite annunci pubblicati su alcuni siti web specializzati. I Forestali, coadiuvati da personale veterinario da loro stessi allertato, hanno immediatamente proceduto al sequestro dei 14 cuccioli.

Allevava nella sua casa nel Varesotto, animali in pessime condizioni igieniche e sanitarie. Per questo, il 2 febbraio 2015, una donna è stata denunciata dai Carabinieri con l'accusa di maltrattamento e abbandono di animali, destinati probabilmente alla vendita durante fiere e mercatini. I militari hanno sequestrato 26 cani, 9 gatti, un pappagallo, 5 tartarughe d'acqua e anche un maiale vietnamita e una capretta tibetana. Gli animali sono stati affidati dai Carabinieri, intervenuti in collaborazione con il personale dell'Asl di Varese e con le guardie zoofile Oipa.

A seguito di indagini iniziate nell'aprile 2015, il personale del NIPAF di Torino, coadiuvato dal personale dei Comandi Stazione di Pinerolo, Vico Canavese e del NIPAF di Savona, unitamente a tecnici della prevenzione dell'ASL TO2, veterinari dell'ASL CN2 e vete-

rinari dell'ASL SV2, su provvedimento della Procura di Torino, il 22 giugno 2015, hanno eseguito una serie di perquisizioni nei confronti di soggetti che avevano messo in piedi una vera e propria organizzazione, tra le regioni Piemonte e Liguria, per la gestione di due allevamenti amatoriali abusivi di chihuahua, presso le proprie abitazioni, senza alcuna autorizzazione, con possibili rischi sanitari. Solo nell'abitazione di uno degli indagati, in provincia di Cuneo, sono stati rinvenuti 13 cuccioli con età inferiore ai 60 giorni e 9 cani adulti (fattrici), mentre nell'abitazione di un'altra indagata sono stati rinvenuti 10 cuccioli con età inferiore ai 60 giorni e 11 cani adulti (fattrici). Al termine dell'operazione sono stati posti sotto sequestro 22 cani oltre a due PC, un iPad e uno smartphone di proprietà degli indagati.

Certificazioni false dietro la vendita di gatti di razza. La denuncia risale al mese di aprile 2015. Un veterinario della provincia di La Spezia, insospettito da numerose chiamate di colleghi di altre regioni che chiedevano spiegazioni in merito ad esemplari di Sphynx ammalati, nonostante la documentazione sanitaria riportasse la somministrazione di vaccinazioni con la sua firma, ha scoperto che ignoti, falsificando timbro e firma, manipolavano libretti sanitari per vendere "gatti nudi", esemplari che, a seconda dei casi, possono arrivare a costare anche fino a 1500 euro. È stata presentata denuncia alla Procura della Repubblica.

Rinchiusi al buio e denutriti, tra sporcizia e rifiuti abbandonati: cuccioli di pastore tedesco e cani adulti sono stati trovati, il 3 maggio 2015, in una casa di corte nel Novarese, dopo un sopralluogo delle guardie zoofile della Lac e della Forestale. I cuccioli venivano venduti a 200 euro l'uno.

Il 22 giugno 2015, gli ispettori della Sezione vigilanza ambientale della polizia municipale di Catania, con la collaborazione del personale del commissariato di polizia di Librino e dell'Asp veterinaria, a seguito di una segnalazione, hanno effettuato un sopralluogo nel quartiere Librino, e hanno rinvenuto, all'interno di un garage privato di circa 8 metri quadrati, 12 cani tra segugi e beagle e 8 cuccioli di beagle, incrocio con bassotto. I 20 cani sono stati sequestrati su disposizione del magistrato di turno e, dopo essere stati sottoposti a visita da parte dei veterinari dell'Azienda sanitaria provinciale, sono stati affidati all'Enpa. Il proprietario del garage è stato identificato e denunciato.

All'inizio di ottobre 2015, un veterinario di Travedona Monate (VA), ha presentato denuncia ai Carabinieri perché aveva saputo che il timbro che indicava il suo nome e l'attività veniva utilizzato abusivamente da una persona della provincia di Varese, che si spacciava per iscritto all'albo. Il 7 dicembre 2015 è scattata la perquisizione in un'abitazione, e due persone sono state denunciate, marito e moglie. Le accuse nei loro riguardi vanno dalla contraffazione e uso di strumenti destinati a pubblica autenticazione (il timbro che indicava il nome dell'ignaro veterinario), alla falsità materiale, dal furto ai danni dello Stato alla ricettazione. Sono stati trovati 17 cani tra jack russell, pastori tedeschi e pinscher, in alcuni casi denutriti e maltenuti, al punto che uno è stato subito ricoverato in una clinica. Un cane era morto. In cantina sono state trovate gabbie con uccelli tenuti in cattività: cinciallegre, cardellini e pettirossi. Nella cantina vi erano anche lacci, esche e trappole.

Alla fine di novembre 2015, un sudamericano di 30 anni, con un piccolo allevamento in un paese del circondario di Casale Monferrato (AL), è stato sanzionato dalla Forestale di Genova. Il cane, un beagle di due mesi, è stato sequestrato. È emerso che non era vaccinato, sprovvisto di microchip e non registrato all'anagrafe canina. Il fatto è emerso dopo che un acquirente genovese, vedendo l'annuncio su Internet, ha acquistato il cucciolo a 250 euro. È emerso che il sudamericano alleva da anni cani, ma, da quanto accertato dalla Forestale, senza rispettare le normative.

Un appartamento trasformato in un centro di vendita di cani. 40 gli esemplari trovati. Il commercio avveniva online e a curarlo era una donna. All'inizio di dicembre 2015 i Carabinieri di Brescia hanno fatto un controllo e nei 90 metri quadrati dell'abitazione,

divisi in box, hanno trovato cani di diverse età. I più piccoli sarebbero addirittura stati messi all'interno del cestello di una lavatrice. La donna è stata denunciata, mentre i cani sono stati affidati a un canile.

La polizia di Stato di Licata (AG), il 14 dicembre 2015, ha denunciato un uomo per maltrattamento di animali. Nell'ambito di un controllo è stato rinvenuto un allevamento abusivo di cani, uccelli ed altri animali domestici. 48 cani tra cui Jack Terrier, nonché 6 cuccioli, erano tenuti in condizioni ambientali tali da provocarne sofferenze fisiche e comportamentali. Alcuni di essi erano segregati in gabbie anguste ed altri legati con catene di lunghezza inferiore al metro. Otto cani avevano la coda mozzata e molti di essi erano anche privi di microchip. Sono stati trovati anche 11 cardellini. Gli animali sono stati sequestrati. Il titolare dell'allevamento abusivo è stato denunciato per il reato di maltrattamento di animali e sanzionato amministrativamente per circa ventimila euro.

#### 4.3 Traffico di cuccioli: le sentenze

Il 22 gennaio 2015, la Corte di Appello di Trieste ha confermato la sentenza di primo grado emessa dal Tribunale di Tolmezzo (Udine) a carico di B.D. e U.G., condannati rispettivamente a quattro e sei mesi di reclusione per il reato di maltrattamento di animali. I due uomini furono fermati nell'aprile del 2008 dai Carabinieri del Nucleo Operativo Radio Mobile della Compagnia di Tarvisio a Malborghetto Valbruna con 22 cuccioli rinchiusi nel bagagliaio. I cuccioli di tenerissima età (tra i 30 ed i 60 giorni), erano costretti in sei trasportini di ridotte dimensioni contenenti tra i 3 e i 4 cuccioli ciascuno, la metà dei quali di taglia grande, stivati nel vano bagagliaio di un'auto, coperti da un telo, senza cibo e acqua a disposizione, senza possibilità di muoversi e coperti di escrementi.

Un 37enne napoletano fu sorpreso il 22 giugno 2012 dalla polizia stradale di Arezzo in autostrada e fermato. Nella sua auto furono trovati 14 cuccioli stremati per mancanza di cibo e acqua, e in cattive condizioni fisiche. Sette su 14 morirono. Il 6 giugno 2015 il Tribunale di Arezzo lo ha riconosciuto colpevole di maltrattamento di animali e condannato alla multa di 15mila euro.

L'11 novembre 2015, un uomo è stato condannato a pagare una multa da 1.600 euro, più le spese processuali per frode in commercio, poiché aveva venduto un Beagle spacciato con pedigree. Il

cinquantenne avrebbe venduto il cucciolo di Beagle per 726 euro, Iva inclusa, garantendo l'esistenza del pedigree, documento che tuttavia non è mai stato consegnato all'acquirente.

Il 20 novembre 2015 il Tribunale di Udine ha condannato sette persone, tra commercianti e trasportatori, per i reati di traffico illecito di animali da compagnia, detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura e falso, nel processo sul traffico di cuccioli che ha coinvolto ben 876 cuccioli di cane provenienti dall'Ungheria. Gli imputati sono stati condannati a pene che variano da 4 a 6 mesi di reclusione e da 3.500 a 4.000€ di multa. Due dei commercianti e un trasportatore hanno ricevuto la sospensione di quattro mesi dall'attività di trasporto e commercio di animali. Confiscati tutti gli animali. Gli animali coinvolti in questa vicenda avrebbero potuto fruttare ai loro sfruttatori fino a 800.000 euro. Gli 876 giovanissimi cuccioli di cane furono sequestrati tra febbraio e maggio del 2012, nel corso di tre distinti controlli, i primi due effettuati a distanza di pochi giorni dal Nucleo di Polizia Tributaria di Trieste e il terzo dal Corpo Forestale dello Stato del Friuli Venezia Giulia. Provenienti da Pécs (Ungheria) e diretti presso un'azienda di Aversa (Caserta), viaggiavano in condizioni estreme e di sovraffollamento, su un mezzo con i sistemi di aerazioni otturati o con scarsissima ventilazione, senza acqua o con sistemi di abbeveraggio non funzionanti. Alcuni erano giovanissimi, di soli 35 giorni. Le loro condizioni erano tali da aver causato la morte di almeno 39 animali, alcuni dei quali rinvenuti deceduti all'interno degli automezzi utilizzati per il trasporto, altri subito dopo il sequestro.

Dopo dieci giorni, il 30 settembre 2015, sempre il Tribunale di Udine ha condannato, due uomini di Reggio Emilia, padre e figlio, per maltrattamento di animali e traffico illecito di animali da compagnia. Il padre è stato condannato a 5 mesi di reclusione, mentre il figlio a 9 mesi sempre per traffico di cuccioli, oltre che a 6 mesi per falso in scrittura privata. Padre e figlio furono fermati la notte del 17 novembre 2012 dai Carabinieri durante un controllo lungo la statale 13 a Tarvisio (Udine). I militari dell'Arma avevano trovato all'interno di una monovolume 62 cuccioli provenienti dall'Ungheria e diretti all'Emilia Romagna. Erano stipati in 4 gabbie, in uno scatolone di cartone e un trasportino, sporchi di feci e urina, senza cibo né acqua. Alcuni di loro erano anche di età inferiore ai due o tre mesi, inidonei ad affrontare il viaggio.

## 5. IL CONTRABBANDO DI FAUNA E LA BIOPIRATERIA

Secondo l'Indice del "Pianeta Vivente" elaborato dal WWF con la Zoological Society di Londra, in 40 anni a causa del bracconaggio, il Pianeta ha perso il 52% delle popolazioni di numerose specie di vertebrati. Ogni anno migliaia di rinoceronti, tigri, elefanti, gorilla e altri animali vengono massacrati in tutto il mondo per rivendere le loro pelli, le ossa, la carne e persino il sangue. Il giro di affari illegale mondiale che ruota intorno al traffico di fauna selvatica è di oltre 23 miliardi di dollari l'anno. Si va dai 3.000 dollari al kg dell'avorio ai 120mila dollari al kg del corno di rinoceronte. "Combattere il traffico illegale di specie animali e vegetali protette o in via di estinzione, per un giro di affari mondiale di 20 miliardi di dollari all'anno (sino a 200 mld con legname e pesca), significa contrastare il terrorismo internazionale che sulla pelle della natura finanzia le sue attività". In Italia i controlli nel 2015 sono stati 65.779, di cui 64.129 in ambito doganale e 1650 sul territorio nazionale. Circa 1 milione di Euro il valore della merce sequestrata. È quanto emerso nel corso dell'incontro "Traffico di specie protette e terrorismo" tenuto il 28 gennaio 2016 presso la Casa del Cinema di Roma dove sono stati presentati i dati sulle attività di controllo del servizio CITES (Convenzione sul Commercio Internazionale spe-

cie vegetali e animali in via d'estinzione) del Corpo Forestale dello Stato nel 2015 e il Calendario CITES 2016 con i grandi primati a fare da protagonisti. Secondo un recente studio dell'Interpol e della CITES del CFS, infatti, "le violenze sulla natura, oltre a creare un danno alla biodiversità del pianeta, sono fonte di profitto per il terrorismo". Soprattutto in Africa il fenomeno è ben consolidato, basti pensare che "un corno di rinoceronte può fruttare da 250 mila a 400 mila dollari (sino a 60mila dollari al chilo) e una zanna di avorio grezzo di 20 chili può valere "sul campo" 1.300 dollari". Dati in linea con il rapporto "The Environmental Crime Crisis" UNEP e INTERPOL del 2014, per cui il traffico di avorio è "la prima fonte di finanziamento di gruppi armati collegati, in vario modo, con i terroristi affiliati ad Al-Qaeda e all'ISIS". Nel 2015 il Servizio CITES ha effettuato controlli su 12.574 animali vivi tra tartarughe, pappagalli, felini e primati (ad esclusione dei pesci), 6.896 piante vive (5.200 cicas) e 221.230 parti e derivati (210.000 sono prodotti in pelle di rettile).

Trecento persone arrestate, dodici tonnellate di avorio e 119 corni di rinoceronte recuperati, 600 carichi di merce illegale di specie selvatiche sequestrati in giro per il mondo. L'Operazione Cobra III, porta a termine nel 2015, è stata la più grande in assoluto a livello internazionale e ha portato all'arresto di numerosi bracco-

nieri e trafficanti, tra cui diversi capi. L'operazione è stata portata a segno con la collaborazione e la condivisione di intelligence tra squadre di polizia e agenzie provenienti da 62 paesi partecipanti in Africa, Asia, Europa e America. In Europa, tra i sequestri più clamorosi vi sono gli oltre 90 kg di corallo e più di 50 kg di parti di animali in Spagna, 50 kg di avorio grezzo in Francia, 10.000 cavallucci marini morti e oltre 400 tartarughe e testuggini vive nel Regno Unito. Una collaborazione che ha portato al sequestro in Europa di oltre 11.000 esemplari morti e vivi, quasi 2.000 parti o prodotti di animali, e oltre 6 tonnellate di legname e piante. "Cobra III" ha riguardato soprattutto elefanti, rinoceronti e pangolini ma anche grandi scimmie, felini, uccelli, pesci, rettili, legname e altri prodotti forestali. Numerose le agenzie internazionali coinvolte come Europol e Interpol, che hanno facilitato lo scambio di informazioni operative e coordinato le attività delle autorità doganali e di polizia.

Oltre la metà delle morti di elefanti nel mondo avviene per mano dei bracconieri: nel 2015 si stima che almeno 20mila elefanti africani siano stati uccisi per il loro avorio. Il quadro arriva dall'ultimo rapporto del Programma di monitoraggio dell'uccisione illegale degli elefanti (Mike) della CITES, in occasione della Giornata mondiale della natura (World Wildlife Day) indetta dall'Onu, il 3 marzo 2016. Nonostante il calo rispetto al picco negativo registrato nel 2011, il bracconaggio risulta ancora una minaccia immediata e seria per la sopravvivenza degli elefanti africani perché è superiore al normale tasso di crescita della loro popolazione. Anche il web fa la sua parte: Facebook sta diventando un nuovo mercato online per il traffico di specie a rischio. Gli attivisti di Traffic denunciano la scoperta di centinaia di animali protetti - tra cui gibboni e binturong o gatti orsini - in vendita su gruppi Fb in Malesia. Solo in Sudafrica nel 2015, per il terzo anno consecutivo, sono stati colpiti oltre mille rinoceronti, il cui corno alimenta un florido mercato illegale. Ogni giorno perdiamo 70 elefanti, ogni settimana 20 rinoceronti. La maggior parte di avorio di contrabbando finisce in Cina; dall'Africa arriva al porto di Hong Kong, che è noto per essere il più grande mercato del mondo per l'avorio.

Il bracconaggio, nonostante gli impegni internazionali, sembra un fenomeno inarrestabile. Il corno di rinoceronte è talmente richiesto sul mercato asiatico da raggiungere i 120mila dollari al chilo. In Africa ogni sei ore viene ucciso un rinoceronte. Una nuova soluzione per contrastare il bracconaggio arriva dalla Gran Bretagna. Il progetto si avvarrà di micro telecamere incorporate nel corno degli animali, collari GPS e rilevatori del battito cardiaco.

In un mese, tra settembre e ottobre 2015, sono stati uccisi, avvelenati con il cianuro, 62 elefanti nel parco di Hwange, nello Zimbabwe. In quasi tutti i casi, gli animali sono stati avvelenati con il cianuro iniettato nelle arance. Il parco di Hwange, che si estende per quasi 15mila chilometri quadrati e vanta una delle più alte concentrazioni di grandi animali dell'Africa, è già stato teatro di un vero e proprio massacro. Nel 2013 furono oltre 200 gli elefanti avvelenati, altri 100 furono uccisi in altre riserve del Paese. Sempre con la stessa modalità, il veleno nelle arance. Nel 2014, cinque persone accusate di aver contaminato con il cianuro le pozze d'acqua nella riserva Ngamo Safaris sono state condannate con pene tra i 4 e i 14 anni di reclusione. In Mozambico negli ultimi 5 anni i bracconieri hanno ucciso la metà dei 20mila esemplari presenti, mentre in Tanzania tra il 2009 e il 2014 la popolazione è drammaticamente precipitata da 109mila a 43mila esemplari. Il traffico d'avorio ha anche un costo umano con centinaia di persone uccise o ferite negli scontri tra forze dell'ordine e cacciatori di frodo. Secondo un'indagine condotta in Asia dal WWF i ranger preposti alla difesa della fauna selvatica non si sentono supportati dalle autorità nel loro compito. Il 63% degli intervistati ha dovuto affrontare situazioni in cui la propria vita era a rischio, il 74% non si sente adeguatamente equipaggiato e il 48% non pensa di avere la giusta formazione. Circa un terzo non ha uno stipendio appropriato o regolare. Dietro il traffico, c'è corruzione a tutti i livelli, riciclag-

gio di denaro sporco e molte armi: un traffico che finisce anche per finanziare reti criminali internazionali, trafficanti di esseri umani, milizie e organizzazioni terroristiche. Con l'obiettivo di tenere alta l'attenzione dell'opinione pubblica e dei governi di tutto il mondo, molti Paesi hanno simbolicamente distrutto l'avorio confiscato negli anni durante cerimonie pubbliche, dette «Ivory crush», nelle più importanti città del mondo. Il primo "Ivory Crush" nel nostro Paese si è tenuto il 31 marzo 2016 a Roma, al Circo Massimo organizzato dalla Elephant Action League (Eal), un'organizzazione che unisce il mondo della sicurezza di alto livello e dell'intelligence con quello della conservazione ambientale, al servizio della fauna selvatica, delle foreste e delle persone che le proteggono.

Nel mese di aprile 2015, le autorità thailandesi hanno confiscato un carico di tre tonnellate di zanne di elefante dal valore di sei milioni di dollari, il secondo più ingente sequestro nella storia della lotta al contrabbando di avorio nel Paese, a una sola settimana dalla scoperta di altre quattro tonnellate di zanne provenienti dall'Africa. Le 511 zanne sono state intercettate nel porto di Chonburi dopo essere state inizialmente spedite dal Kenya un mese prima, con il Laos come destinazione finale. Una settimana prima, l'ancora più ingente carico confiscato proveniva invece dal Congo. La Thailandia è uno dei Paesi al centro del contrabbando di avorio dall'Africa all'Asia, fungendo da collegamento in particolare con i compratori della Cina e del Vietnam. Il Paese potrebbe essere punito con sanzioni internazionali se non mostrerà progressi nella lotta al traffico illegale.

Un'unità tanzaniana specializzata alla lotta contro il traffico di fauna selvatica, la National and Transnational Serious Crimes Investigation Unit (Ntsciu), all'inizio del mese di ottobre 2015 ha arrestato diversi trafficanti di avorio cinesi guidati da una donna, considerata il più noto trafficante di avorio. Si ritiene che ci sia lei dietro la maggior parte del traffico di avorio degli ultimi anni. La donna, ormai soprannominata la "Regina di avorio", è una cittadina cinese 66enne, ed è stata seguita dalla Task Force per oltre un anno. Secondo le informazioni raccolte dalla Task Force, la donna trafficava in avorio almeno dal 2000, lavorando con i bracconieri più importanti nel Paese e nella Regione. È accusata di aver provocato l'uccisione di almeno 350 elefanti a causa del contrabbando di 706 zanne di avorio. Lei è collegata a diverse società all'estero, di proprietà di cinesi, e frequenta le alte sfere di cittadini cinesi che vivono e lavorano in Tanzania. La Tanzania ha perso il 60% degli elefanti in appena 5 anni con un crollo della popolazione da 109.000 del 2009 a 43.000 esemplari nel 2014. Dopo circa un mese e dopo una caccia all'uomo durata più di un anno, alla fine del mese di ottobre 2015 è stato arrestato in Tanzania il più ricercato bracconiere di elefanti e trafficante di avorio dell'Africa orientale, conosciuto come "Shetani" o "The Devil" (Il "Diavolo"). L'uomo, 45 anni, è stato arrestato dallo stesso reparto ha arrestato la "Regina dell'avorio". Il "Diavolo" era il re del bracconaggio nell'Africa orientale, capace di gestire i suoi traffici con 15 organizzazioni operanti in Tanzania, Burundi, Zambia, Mozambico e Kenya meridionale. Per anni ha agito quasi indisturbato diventando responsabile dell'uccisione di migliaia di elefanti. Era il principale fornitore di armi, munizioni e automobili ai gruppi di bracconaggio che operano in tutta la Tanzania e non solo.

Nei primi quattro mesi del 2016 sono state uccise più tigri in India che nell'intero 2015 a causa di un forte aumento del bracconaggio e della domanda di pelle e di sue altre parti. Lo ha riferito il 29 aprile 2016 "The Hindustan Times" con un articolo in prima pagina. Le attività illegali sono avvenute in alcuni dei più famosi parchi dove vive la Tigre del Bengala, come la storica riserva di Corbett, nello stato settentrionale di Uttarakhand e quella di Kaziranga nel nord orientale Assam, dove c'è stato anche un aumento di uccisioni di rinoceronti. Secondo la Società per la protezione della fauna selvatica in India (Wpsi), i bracconieri hanno ucciso 28 tigri dal primo gennaio al 26 aprile 2016, che è un record storico. L'anno precedente ne furono uccise 25. Si stima che nei

parchi protetti indiani vivono 3.200 esemplari che rappresentano il 70% della popolazione mondiale di tigri. Nonostante la minaccia del bracconaggio, dal 2010 al 2014 il numero delle tigri è salito del 30%. Secondo la National Tiger Conservation Authority (NTCA) questo incremento è stato un successo possibile grazie a un maggiore impegno nel proteggere le aree protette e combattere il contrabbando delle parti.

I leopardi hanno perso il 75% del loro habitat. Nel 1750 avevano a disposizione 35 milioni di chilometri quadrati tra Africa, Medio Oriente e Asia, mentre oggi ne hanno solo 8,5 milioni, il 75% in meno. A scattare la prima fotografia globale della perdita di habitat dei leopardo è uno studio internazionale pubblicato sulla rivista PeerJ, che ha lanciato l'allarme su una situazione "più grave del previsto". Tra le nove sottospecie di leopardo - africano, indocinese, persiano, indiano, dello Sri Lanka, di Giava, della Cina del Nord, d'Arabia e dell'Amur - alcune se la passano peggio di altre e tre sono ormai quasi radicate dal proprio habitat. Se in Africa, soprattutto del Nord e occidentale, gli animali sono sottoposti a minacce crescenti, l'allarme principale riguarda l'Asia. I leopardi - evidenziano gli esperti - sono quasi spariti da alcune regioni del continente asiatico, tra cui gran parte della penisola arabica, della Cina e del Sudest asiatico, dove il declino di questi felini è direttamente collegato allo sviluppo economico. Qui l'habitat a disposizione dei leopardi si è ridotto del 98%. I leopardi sono in grado di sopravvivere in paesaggi dominati dall'uomo, a patto che abbiano un'area sufficiente in cui muoversi, accesso a prede selvatiche e tolleranza da parte delle persone. In molte aree, però, l'habitat viene convertito in terreni agricoli e gli animali da allevamento prendono il posto degli animali selvatici. La perdita di habitat, la diminuzione delle prede e il conflitto con gli allevatori sono tutti fattori che contribuiscono al declino dei leopardi, insieme alla caccia legale e al commercio illegale di pellicce e altre parti dell'animale.

Per chi vuole ammazzare un animale esotico esiste un listino dei prezzi delle grandi compagnie di safari. Da 18mila a 65mila euro per un leone, stando a un'inchiesta del "Nouvel Observateur" uscita ad agosto del 2015. 80mila per un rinoceronte. Teoricamente una parte del prezzo pagato dovrebbe essere destinata alla lotta al bracconaggio, ma è come dire "ti lascio uccidere gli animali per non farli uccidere da altri!". Basta andare su Internet per scorrere il listino. Si va dai prezzi abbordabili delle battute nell'Africa subsahariana di Paesi come l'Etiopia, ai siti che offrono il "massimo". I prezzi includono le tasse locali e i permessi. La tariffa giornaliera dipende da alcune scelte e queste, a loro volta dalla cospicuità dei portafogli. La caccia grossa al leone dura tre settimane: 450 dollari a notte se si è da soli, 380 se i cacciatori sono due (con la guida). Chi va per guardare, senza sparare, sborsa 280 dollari. Per l'uccisione i prezzi sono vari: 14.500 dollari del bufalo ai 7450 del coccodrillo, dai 23mila del leone ai 42mila dell'elefante, dai 15mila del leopardo ai 9400 dell'ippopotamo. La giraffa: 3800 dollari, l'impala, 480. Le antilopi toccano i 9mila (a seconda della varietà), di meno le zebre, appena 1700 dollari. Si possono affittare diversi fucili, 550 dollari al giorno per uno solo, 430 per due o tre, 400 da quattro e più. La cosa particolare è che nel listino prezzi compaiono anche gli animali che ufficialmente non possono essere cacciati.

Il WWF, in occasione della Giornata Mondiale della Biodiversità che si è celebrata in tutto il mondo il 22 maggio 2016, ha puntato l'attenzione sui benefici economici di specie simbolo come i leoni, i gorilla e gli elefanti. Si valuta almeno in 500.000 dollari l'anno il fatturato prodotto da ogni esemplare di leone, calcolando l'indotto turistico nel Parco di Amboseli, in Kenya. Nel Parco Nazionale di Bwindi, in Uganda, l'osservazione di un solo dei 400 gorilla presenti nel parco da parte dei turisti frutta almeno 100.000 dollari l'anno. Nel Parco del Virunga, nella Repubblica Democratica del Congo, il valore di un solo esemplare di gorilla sale a 450.000 dollari l'anno. Un elefante vale 76 volte più da vivo che non da morto. Il valore è stato calcolato sulla base del turismo dedicato all'osser-

vazione degli elefanti in Kenya, Tanzania, Zambia e Sud Africa. Qui un esemplare produce in un anno un ritorno economico di 23.000 dollari. Calcolato per la vita media di un elefante, raggiunge un totale di 1,6 milioni di dollari. Stessi risultati per le specie marine. A Palau (stato insulare del Pacifico a sud delle Filippine), un singolo squalo di barriera può contribuire per quasi 2 milioni di dollari, nel corso della sua vita, all'economia dell'isola, come risulta da una ricerca dell'Istituto Australiano di Scienze Marine (AIMS) e della University of Western Australia. Anche una balena vale molto di più da viva che da morta. Nel 2008, secondo l'International Fund for Animal Welfare, 13 milioni di persone hanno generato a livello mondiale un fatturato complessivo di 2,1 miliardi di dollari per attività di whale watching, l'osservazione dei cetacei nel loro ambiente naturale, dando lavoro a 13.000 persone. Anche le cernie nostrane rappresentano una risorsa. La presenza di tre cernie nell'Area Marina Protetta di Tavolara - Punta Coda Cavallo, in Sardegna, diventate il motivo di immersione per centinaia di sub, ha generato un indotto turistico in dieci anni superiore ai 110.000 euro. Gli stessi pesci, se pescati, avrebbero potuto sfruttare poco più di 500 euro.

Fortunatamente non mancano le notizie positive: anche le compagnie aeree vogliono contribuire alla lotta contro il bracconaggio: Dopo la South African Airways, anche un colosso come Emirates Airlines ha deciso di bandire sui suoi voli ogni tipo di "trofeo" di caccia ai danni di specie a rischio come elefanti, rinoceronti, leoni e tigri. La decisione, ha spiegato la compagnia, vuole essere un passo "per eliminare il commercio illegale e il trasporto di trofei di caccia nel mondo e per salvaguardare il patrimonio delle specie animali". La decisione, è effettiva dal 15 maggio 2015. A marzo 2015 anche l'Australia ha bandito l'importazione di trofei di caccia. Il principe William ha annunciato il 16 marzo 2016 a Buckingham Palace un accordo sottoscritto da 40 dirigenti di società internazionali specializzate in trasporti, fra cui compagnie aeree, navali e operatori portuali, per contrastare il commercio illegale e il bracconaggio. I sottoscrittori si sono impegnati a condividere fra di loro le informazioni, in particolare per fermare i carichi sospetti nei quali ci potrebbero essere, ad esempio, zanne di elefante o corni di rinoceronte. Le società si dovranno rivolgere subito alle autorità ogni volta che si trovano di fronte a spedizioni che possono essere utilizzate per questo tipo di commerci.

Giro di vite dell'Unione europea contro il traffico illegale d'avorio, corni di rinoceronti, pellami e legnami protetti, piante e animali selvatici minacciati. A lanciare un piano d'azione ad hoc è stato l'esecutivo Ue il 26 febbraio 2016. Tre i punti chiave del piano d'azione Ue: prevenire il traffico e ridurre domanda e offerta, ad esempio con la sospensione dell'export di prodotti in avorio dall'Ue; incrementare l'applicazione delle regole e combattere le reti criminali tramite una maggiore cooperazione fra i 28; rafforzare la collaborazione fra Paesi di origine, transito e destinazione di questo commercio fuorilegge.

In Italia il bracconaggio uccide fino a 8 milioni di uccelli anche tra le specie minacciate di estinzione come l'anatra marmorizzata e i grandi rapaci. Lo ha annunciato il 22 maggio 2015 la Lipu nel corso della conferenza stampa sull'antibracconaggio nell'Europa mediterranea, progetto Life "Un rifugio sicuro per gli uccelli migratori", che ha aperto presso la sala del Tempio di Adriano a Roma le celebrazioni dei 50 anni dell'associazione che dal 1965 si batte "per la conservazione della natura". In Italia, tra le specie più colpite ci sono il fringuello (fino a 3mln di esemplari uccisi) e il Frusone (fino a 1 mln). Ogni anno inoltre vengono abbattuti esemplari di specie minacciate come il Nibbio Reale (fino a 150 esemplari, il 30% della popolazione nidificante in Italia) e il Capovaccaio (fino a 5 esemplari che equivalgono al 20% della popolazione nidificante). Per quanto riguarda il Mediterraneo, crocevia delle migrazioni, Lipu, gli spagnoli di Sociedad ornitologica de Espana e i greci di Hellenic ornitologica Society con il progetto "Life", hanno sensibilizzato contro il bracconaggio 15mila studenti "per insegnare

che le uccisioni illegali hanno un impatto negativo sulla biodiversità locale ed europea". In Sardegna il Sulcis rappresenta una grande area di migrazione dove grazie ai volontari Lipu in 10 anni sono state rimosse 100mila trappole: è una delle zone in Italia dove il bracconaggio ai danni dell'avifauna selvatica colpisce di più: 125 mila uccelli uccisi, soprattutto da varie tipologie di trappole. Secondo il report Lipu, "i reati venatori sono compiuti per il 78% da cacciatori, ovvero persone in possesso di licenza di caccia o che l'hanno avuta in un recente passato". Inoltre, "il 78% dei reati venatori vengono commessi e scoperti durante la stagione di caccia, mentre solo il 22% nel periodo che va da febbraio ad agosto inclusi. Nei tre mesi di massima migrazione degli uccelli fra settembre e novembre sono stati perpetrati e riscontrati il 58% di tutti i reati commessi nel corso dei 12 mesi, a dimostrazione del fatto che il bracconaggio in Italia sia ancora legato all'uccellazione, ovvero si sviluppi quando si ha l'opportunità di catturare o abbattere numerose quantità di uccelli". Ancora: "I reati venatori si distribuiscono su praticamente tutto il territorio nazionale con 93 province interessate su 110. La provincia di Brescia si attesta ancora una volta come il principale territorio di bracconaggio italiano con ben il 12% di tutti i casi commessi e riscontrati in Italia". In Provincia di Cagliari (Capoterra, Assemini, ecc.) è stato riscontrato il 4% dei reati, mentre "conseguentemente le regioni che si guadagnano la maglia nera del bracconaggio – ma allo stesso tempo la maglia bianca del più alto tasso di reati scoperti – sono la Campania (18%), la Lombardia (16%), la Calabria (11%), la Sicilia (10%), la Puglia (8%), la Toscana (7%) e la Sardegna (6%)".

Oltre 100 lupi morti per cause non naturali nel triennio 2013-2015. A rendere noti i dati sono stati il Parco Nazionale della Majella e Legambiente. Si tratta di 115 esemplari: oltre il 40% è stato ucciso: con armi da fuoco (24,3%), avvelenato (10,5%) o torturato con i lacci (6%). Inoltre, il 45,6% è stato investito lungo le strade, mentre per il 13,2 i motivi della morte sono incerti. Meno dell'1% dei lupi è morto per aggressione da parte di altri canidi. Tra le regioni guida di questa classifica la Toscana con 22 lupi uccisi negli ultimi tre anni (ben 10 per arma da fuoco), seguono il Piemonte e l'Abruzzo con 18 casi ciascuno. Per il Piemonte si tratta soprattutto di incidenti stradali.

La scelta di sopprimere il Corpo Forestale dello Stato come forza di polizia autonoma e la soppressione delle Provincie, che di fatto ha cancellato la Polizia Provinciale, può generare una situazione di totale impossibilità di effettuare controlli in campo venatorio, ormai limitati alle guardie volontarie e a poco altro. Si aggiunga l'incomprensibile decisione del Governo di estendere la cosiddetta "tenuità del fatto" a molti reati contro gli animali selvatici, che porta i giudici ad archiviare atti anche molto gravi, come l'abbattimento di specie super protette o l'utilizzo di mezzi vietati per la caccia. Tutto ciò si traduce in pericolo concreto per la fauna selvatica.

Il 23 luglio 2015, il Senato ha approvato l'articolo 21 della "Legge europea", grazie al quale nel nostro Paese è diventato illegale catturare gli uccelli migratori per farne dei richiami da caccia. Con un ritardo di oltre 35 anni l'Italia si è così adeguata alla Direttiva comunitaria 2009/147/UE che vieta l'uso di metodi non selettivi per la cattura degli uccelli. Le reti e il vischio, normalmente utilizzati dagli uccellatori, sono finalmente fuorilegge. Prima dell'approvazione dell'articolo 21, durante l'autunno di ogni anno, decine di migliaia di uccelli migratori venivano catturati nel corso del loro volo verso le zone di svernamento. Uccelli abituati a coprire migliaia di chilometri, ad avere per solo limite il cielo, dal momento della cattura erano costretti a vivere in gabbie delle dimensioni di un foglio A4. Aperti con una lametta per determinarne il sesso, spennati a vivo, rinchiusi tutto l'anno in cantine fredde e al buio, sottoalimentati, all'apertura della stagione venatoria venivano riportati alla luce. Convinti del sopraggiungere della primavera, i loro ritmi biologici così sfalsati li inducevano a cantare a tutto vantaggio dei cacciatori da appostamento che li utilizzavano, quindi,

come richiami per altri malcapitati uccelli che finivano uccisi dalle doppiette.

### 5.1 I traffici internazionali

Il Corpo forestale dello Stato ha partecipato all'operazione internazionale COBRA III attivando la sua rete di oltre 50 uffici dislocati sul territorio ed in dogana e con attività di intelligence e investigative, in sinergia con gli uffici doganali e territoriali del servizio CITES del Corpo forestale dello Stato, coordinati dalla sezione investigativa di Roma. Da parte sua ha effettuato il sequestro in Italia, tra gli altri, di: 5 corni di rinoceronte, 60 pezzi di avorio tra oggetti lavorati e zanne grezze, una pelle di ghepardo, 30 pezzi di corallo, oltre 120 confezioni di medicina alternativa orientale con parti di orchidea e saussurea, inoltre farfalle, cavallucci marini e oltre 50 pelli di coccodrillo del Nilo. Inoltre il Corpo forestale dello Stato ha sequestrato 324 animali vivi tra cui tartarughe di terra, lupi selvatici di origine nordeuropea, ibridi di lupo e cane, un'aquila del Bonelli, due caimani dagli occhiali e un serval africano. L'operazione COBRA III, condotta in due fasi tra la metà di marzo e la fine di maggio 2015, ha visto coinvolti 62 Paesi del mondo tra Europa (25), Africa, Asia e America. Decine di persone arrestate con indagini che sono proseguite in molti Paesi. Per la prima volta invece è Europol, la polizia europea emanazione del Trattato di Maastricht, che si occupa di questi crimini incoraggiando la cooperazione tra i maggiori Paesi europei consumatori ed importatori di risorse naturali e i Paesi di origine delle specie traficate. I risultati pubblicati in un comunicato stampa ufficiale dell'Europol de L'Aia evidenziano gli ottimi risultati complessivi ottenuti, tra cui: 12 tonnellate di avorio di elefante e almeno 119 corni di rinoceronte sequestrati, 11.439 esemplari morti e vivi, quasi 2.000 parti e prodotti di specie protette, oltre 6 tonnellate di legname tropicale illegale, piante e parti di animali. Inoltre, 100.000 pillole di medicina tradizionale asiatica contenente specie protette sono state confiscate. L'operazione è stata organizzata dalla associazione delle nazioni del Sud-est asiatico Wildlife Enforcement network (Asean-wen) e dal Lusaka Agreement Task Force di Nairobi (LATF), e sostenuta da numerose Autorità internazionali e organizzazioni come l'Interpol e la CITES. Le aree del mondo interessate in primo luogo sono state quelle maggiormente coinvolte dalle condotte criminali a danno delle specie di flora e fauna in via d'estinzione. Il riferimento è alla tigre, alle diverse specie di rinoceronte asiatico e africano, all'antilope tibetana, agli orsi dal collare e malesi, all'elefante africano e asiatico, e alle altre migliaia di specie usate dai collezionisti, commercianti e trafficanti di ogni continente per ricavare profitti a spese della biodiversità. Già organismi internazionali promuovono da anni operazioni su vasta scala e a carattere mondiale per assicurare maggiore efficacia alle azioni di contrasto ai cosiddetti wildlife crimes ottenendo enormi risultati in termini di Paesi coinvolti e di specie sequestrate (operazione TRAM, RAMP, ecc.).

Il 12 gennaio 2015 sono state ritrovate a Torino due tartarughe azzannatrici (*Chelydra serpentina*). I due animali sono stati rinvenuti da un residente nelle vicinanze della propria abitazione, abbandonate per strada, all'interno di una scatola di cartone. A seguito della segnalazione, il Nucleo Operativo CITES del Corpo forestale dello Stato, con sede presso l'aeroporto di Caselle Torinese, si è attivato ponendo gli animali sotto sequestro penale e provvedendo a metterli in sicurezza. Le tartarughe serpentine sono classificate, dal nostro ordinamento giuridico, quali animali pericolosi dei quali è vietato non solo il commercio, ma anche la detenzione.

Un corno di rinoceronte è stato rubato il 20 gennaio 2015 dal Museo di Zoologia e Anatomia Comparata dell'Università di Modena. Nel museo sono conservati più di 10mila esemplari di specie animali, la maggior parte dei quali raccolti tra la fine dell'800 e l'inizio del secolo scorso. Chi ha sottratto il corno deve aver agito

all'ora di pranzo. Il tecnico scientifico di turno non aveva infatti notato anomalie dopo aver guidato una scolaresca in visita nella mattinata, mentre si è accorto del furto più tardi, non vedendo il corno sullo scaffale e dando poi l'allarme alla polizia. Un collega che intorno alle 14 ha chiuso il museo avrebbe anche visto una persona sconosciuta uscire da una porta secondaria con una valigetta in mano. Che si tratti di furti su commissione, portati a termine da bande organizzate è evidente. Sono stati registrati altri furti analoghi in tutta Europa, e anche nel nostro Paese. Un corno di rinoceronte, del valore stimato di 2-300mila euro, e un dente di narvalo di 20mila euro, sono stati rubati durante il ponte del 2 giugno 2015 rispettivamente dal museo di Zoologia e di Anatomia comparata dell'Alma Mater di Bologna. Il rinoceronte da cui è stato strappato il corno si trova nell'atrio, protetto da una gabbia, rimasta intatta. Il dente invece era esposto in un percorso tattile per non vedenti, assicurato con una catena e posizionato in modo da poter essere toccato. Furto simile al museo universitario di Pisa a marzo dello stesso anno.

Il 4 febbraio 2015, un giovane esemplare di "Leptailurus serval", detto anche gattopardo africano, di un metro di altezza e di 15 kg. di peso, è stato catturato nel Meranese. L'animale di provenienza africana è stato recuperato nei pressi di Lana, dove viveva da tre anni. Il proprietario, residente nel comune del Burgraviato, lo aveva acquistato nel 2012 in Germania per 20 mila euro, e lo teneva all'interno di una gabbia di metallo nella propria abitazione dalla quale era riuscito a fuggire. L'allarme è scattato quando era stata segnalata nella legnaia di un maso del paese di Lana vicino a Merano la presenza di un grosso felino maculato. Il gattopardo africano è stato catturato ed è stato affidato ad un ricovero sanitario per animali di Bolzano.

Agenti del Servizio centrale CITES del Corpo forestale dello Stato, nel corso di un'operazione con l'Arma dei Carabinieri del Lazio, nel mese di marzo 2015, hanno rinvenuto a Roma all'interno di un'abitazione di un funzionario estero, nel quartiere Nomentano, 54 oggetti in avorio finemente intagliati e di notevole pregio, per un peso complessivo di circa 70 chili. Oltre all'avorio vi erano anche opere realizzate con denti di ippopotamo. I Forestali, nel corso delle verifiche, hanno appurato che tutto il materiale risultava essere privo della documentazione e ne è stata accertata l'illegale introduzione sul territorio nazionale. Il proprietario è stato denunciato per detenzione e importazione illegale di avorio di elefante senza le dovute certificazioni previste dalla normativa internazionale che regola il commercio di prodotti derivanti da specie protette.

Funzionari della Dogana di Torino ed agenti del Nucleo Operativo CITES aeroportuale del CFS hanno accertato, nel mese di marzo 2015, due casi di importazione illegale. Il primo ha condotto al sequestro di una pelliccia di zibellino con inserti di cocodrillo. La pelliccia era stata importata dal Kazakistan, assieme ad altre introdotte regolarmente, da un pellicciaio di Torino. La destinazione commerciale ha comportato il sequestro penale e la denuncia all'Autorità Giudiziaria per importazione illecita di esemplare tutelato dalla CITES (nel caso, la pelle di cocodrillo utilizzata per gli inserti). Un secondo caso, accertato il 3 marzo 2015, ha condotto al sequestro di 16 esemplari di corallo, illecitamente importati dalla Repubblica Dominicana, da un cittadino italiano residente a Torino. In questo secondo caso, mancando la destinazione commerciale, si è provveduto ad effettuare il sequestro amministrativo del corallo ritrovato e a contestare la relativa sanzione amministrativa.

L'8 marzo 2015, la Guardia di Finanza di Malpensa ha sequestrato a un passeggero cinese, una zanna di elefante e tre corni di rinoceronte. L'uomo di 45 anni, residente nella provincia di Lecco, aveva una zanna di elefante, un crocifisso in legno con un Cristo in avorio e di tre corni di rinoceronte. Arrivato nello scalo il passeggero in partenza per Pechino ha, inizialmente, dichiarato ai militari di aver acquistato il crocifisso in legno ed avorio in Italia. Ma

durante l'ispezione al bagaglio a mano sono stati trovati anche una zanna di elefante in avorio e ben tre corni di rinoceronte.

Quattordici tartarughe sono morte durante un trasporto clandestino via nave da Tunisi a Genova messo in atto da un uomo che è stato denunciato. La scoperta è stata fatta il 24 marzo 2015 dall'Agenzia delle Dogane nel corso dei controlli effettuati sui passeggeri presso lo scalo dei traghetti provenienti dal nord Africa con la collaborazione della Guardia di Finanza e del Corpo Forestale dello Stato. L'uomo, un tunisino residente in Francia, ha tentato l'illegale importazione di 101 tartarughe vive della specie protetta "Testudo graeca" dentro un furgone, nascondendole in un sacco di verdure e in una scatola di latta con dei biscotti. A seguito delle condizioni di trasporto 14 sono morte.

Nell'ambito delle attività extra-tributarie finalizzate alla tutela di flora e fauna minacciata di estinzione, i funzionari dell'Ufficio delle dogane di Reggio Calabria in servizio presso l'aeroporto dello Stretto ed il personale del servizio CITES territoriale, con la collaborazione dei militari della Guardia di Finanza, all'inizio di aprile 2015, hanno sequestrato, nel corso di due distinte operazioni, una pianta appartenente alla famiglia delle Orchidacee e due coralli appartenenti al genere Scleractinia. Gli esemplari di flora e fauna, privi della documentazione CITES, erano custoditi all'interno di due bagagli a seguito di viaggiatori provenienti, rispettivamente, dall'Asia e dall'America centrale. Ai trasgressori, cui è stato contestato l'illegale amministrativo, sono state comminate sanzioni per un totale di 4.200 euro.

Nella serata di sabato 20 aprile 2015 la Dogana del porto di Genova, nel controllare un furgone, di R.C., di anni 39, tunisino residente in Italia, ha trovato al suo interno numerose gabbie, di piccole dimensioni, contenenti numerosi volatili vivi. È stato avvertito il Corpo Forestale dello Stato di Genova che ha proceduto ai successivi controlli di competenza. Si trattava di piccioni e pavoni, detenuti in gabbie di dimensioni inadeguate. Tant'è che undici piccioni e un pavone erano in condizioni di salute precarie. Dieci piccioni erano morti, presumibilmente a causa del trasporto. Il proprietario, nonché conducente, del veicolo, non è stato in grado di fornire spiegazioni circa l'origine degli animali che erano anche sprovvisti di documentazione sanitaria. Per tali motivi, gli uccelli, sono stati sequestrati e affidati a persona idonea, mentre R.C. è stato denunciato per il reato di maltrattamento di animali all'A.G. di Genova.

Il personale del Corpo forestale dello Stato - Nucleo Operativo CITES di La Spezia e funzionari dell'Ufficio delle Dogane, coordinati dalla Procura di La Spezia, hanno sequestrato, nel mese di aprile 2015, 13 zanne di elefante tra lavorate e grezze, circa 140 oggetti in avorio tra statue e altri monili, il tutto per un valore stimato di almeno 50mila euro, nonché quasi 40 armi bianche tra pugnali e macheti, anch'essi privi di regolare titolo per la detenzione ai sensi delle norme di Pubblica Sicurezza. Il provvedimento è scattato a seguito di una perquisizione presso l'abitazione privata di un 46enne nel corso della quale è rinvenuto l'avorio privo di documentazione CITES. Da quanto emerso dalle indagini, il presunto responsabile, domiciliato in provincia di Vicenza, non si sarebbe limitato a collezionare gli oggetti in avorio ma si sarebbe dedicato anche al loro commercio, soprattutto attraverso Internet.

A seguito di una segnalazione fatta da un cittadino di Fucecchio (FI), l'8 maggio 2015 è stato rinvenuto in prossimità del Rio Macone in località S. Pierino dello stesso comune un esemplare di Tartaruga azzannatrice. L'esemplare, una femmina di oltre 15 chili, in ottime condizioni, è stato consegnato al personale del Centro di Scienze Naturali di Galceti (PO). Un'altra Tartaruga Azzannatrice, è stata abbandonata nel pomeriggio del 12 giugno 2015 davanti all'ingresso secondario del Centro Recupero Animali di Bernezzo. Sono intervenuti sul posto il responsabile per la tutela degli animali pericolosi del Comando Provinciale di Cuneo del Corpo forestale dello Stato in collaborazione con il Comando Stazione di Caraglio.

Sono nove le persone arrestate dalla Guardia di Finanza di Fi-

renze il 12 maggio 2015 nell'inchiesta sull'associazione per delinquere finalizzata alla produzione e commercializzazione di accessori in pelle -borse, portafogli e cinture-, con griffe contraffatte. Le materie prime erano importate dalla Cina. Fra queste anche alcune pelli di pitone reticolato. L'organizzazione era gestita da una famiglia cinese che, dopo aver importato le materie prime - pellame, etichette e componenti vari - le assemblava in laboratori nel Fiorentino: Campi Bisenzio e Sesto Fiorentino. Gli articoli contraffatti venivano poi venduti non solo in Italia ma anche in altri Paesi europei. Gli arrestati sono tutti cinesi: due sono finiti in carcere, sette ai domiciliari. Per quattro persone il Gip ha disposto l'obbligo di firma: fra queste un'italiana, proprietaria di alcuni negozi nel Lazio, dove vendeva la merce contraffatta. I prezzi "al consumatore" variavano dai 10 ai 1.200 euro. Quattro persone sono state denunciate. Il profitto illecito dell'organizzazione, stimato dalle fiamme gialle, è di 300 mila euro.

Nel mese di giugno 2015 sono stati effettuati due blitz paralleli in altrettante strutture zoologiche sul territorio sardo. Ad operare il personale del Servizio CITES centrale del Corpo forestale dello Stato in collaborazione con il Nucleo Operativo CITES di Cagliari ed il personale del Corpo forestale e di vigilanza ambientale della regione Sardegna. Gli zoo, secondo il CFS, erano entrambi abusivi perché privi della licenza prevista dalla normativa in materia, nonostante ospitassero numerosi animali, tra i quali alcuni appartenenti a specie pericolose per la pubblica incolumità, e consentissero da tempo l'ingresso del pubblico. Nel primo caso, in provincia di Medio Campidano, un vero e proprio zoo, che aveva già fatto parlare di sé qualche giorno prima per la fuga di un leopardo, poi recuperato e riportato in gabbia, è stata sequestrata l'intera struttura e gli animali rinchiusi: 6 leopardi, una tigre e 3 macachi. Elevate sanzioni amministrative per 33mila euro. La seconda struttura, nel cuore della Barbagia a Nuoro, nata in origine come allevamento di struzzi, si presentava come una fattoria, ma con la singolare presenza di macachi e canguri, animali considerati dalla legge pericolosi per la salute e l'incolumità pubblica. Sono stati sequestrati la struttura e 7 procioni, due macachi, 4 cebi cappuccini e un canguro. Tranne il canguro, gli altri animali sono stati sequestrati anche penalmente in quanto detenuti illegalmente in contrasto alla normativa sugli animali pericolosi. Elevati 30mila euro di sanzioni amministrative.

Nel mese di giugno 2015, un *Boa constrictor* albino, di circa due metri di lunghezza, è stato ritrovato vicino ad un cumulo di rifiuti a Salerno, nel quartiere Fuorni. Il rettile era stato abbandonato in una piccola scatola di plastica, sigillata con del nastro adesivo, e presentava una grave infezione alla bocca. La segnalazione della polizia provinciale è arrivata al nucleo salernitano delle guardie dell'Enpa, che si è recato sul posto per il recupero. Non è mica il solo: un *Boa constrictor imperator*, giovane di circa 2 metri, chiuso all'interno di una teca, è stato recuperato il 16 giugno 2015 dal Servizio CITES di Roma, a bordo strada in Via del Mandrione nella Capitale. A dare l'allarme una telefonata anonima giunta al 1515, numero di emergenza ambientale del Corpo forestale dello Stato. L'esemplare risultava essere decisamente innervosito dallo stress subito a causa dell'abbandono. Una volta tratto in salvo, da una prima osservazione è stato trovato disidratato per la lunga esposizione agli agenti atmosferici. Altri esemplari di *Boa constrictor* sono statati recuperati sempre a Roma nel mese di settembre 2015. Il Servizio CITES ha tratto in salvo cinque esemplari vivi di *Boa constrictor* rinvenuti a Piazza Paolo Diacono a Roma, all'interno di alcune teche che aveva un ragazzo senza fissa dimora. I rettili sono stati trasportati presso un Centro di recupero di fauna esotica in zona Appia a Roma.

Il Servizio CITES del Veneto ha effettuato ispezioni presso nove ditte di commercializzazione e trasformazione di pellami site nella zona della riviera del Brenta, operando 2 sequestri penali e denunciando all'Autorità Giudiziaria i due titolari di altrettante aziende per illecita detenzione di pelli di specie protette. Le ope-

razioni risalgono all'inizio di luglio 2015. Nella prima ditta sono stati sequestrati, in quanto privi di documentazioni attestanti la legittima provenienza, oltre 80 chilogrammi di pellami tra pelli intere di lucertola (*Tupinambis* spp), varano (*Varanus* spp) e ben 129 pelli intere di alligatori e coccodrilli (Ordine *Crocodylia*). Nella seconda ditta sono state invece sequestrate 64 pelli di pitone intere o ritagliate e una pelle integra di coccodrillo. I derivati sotto sequestro rientrano nell'allegato B della Convenzione CITES e nei vari spostamenti commerciali devono essere sempre accompagnati da documentazione tra cui certificati, fatture, ricevute fiscali, scontrini, documenti di trasporto e dichiarazioni di vendita dalla cui analisi possa essere appurata la legalità della detenzione e si possa risalire ai dati sull'importazione e l'origine delle pelli.

Nella azienda Rocco, sequestrata il 15 luglio 2015 ai fratelli R. e D. C. con altri 123 immobili, erano custoditi animali di ogni tipo, tanto da sembrare uno zoo. Nella struttura, che aveva uffici lussuosi, si trovavano animali di ogni genere: un'antilope, una lama, delle zebre e cammelli trovati dai finanzieri della tenenza di Crema. La azienda si estende per vari ettari e in un locale erano custodite anche magnifiche carrozze antiche. Sono stati sequestrati anche maneggi. I fratelli C. sono titolari di due studi di consulenza contabile a Milano e in provincia di Cremona e sono appunto stati sospettati di essere i reali proprietari e gestori del patrimonio accumulato nel corso degli anni grazie all'attività del clan dei Mangano.

Un esemplare vivo di iguana, abbandonato nei pressi di alcuni cassonetti per i rifiuti nel quartiere Paolo VI di Taranto, è stato recuperato il 9 agosto 2015, su segnalazione del WWF, da personale della Polizia provinciale.

Trentanove "Testudo graeca" erano occultate dentro due borsoni all'interno di un veicolo proveniente dalla Tunisia. Alla fine di agosto 2015, nel corso dei controlli effettuati sui passeggeri allo scalo dei traghetti provenienti dal nord Africa, i funzionari dell'Ufficio delle Dogane di Genova hanno scoperto gli animali, con la collaborazione dei Militari della Guardia di Finanza e del Nucleo Operativo CITES del Corpo Forestale dello Stato.

È stato fermato mentre passeggiava in pieno centro con un *Boa constrictor*, lungo 250 cm, adagiato sulla spalla ed è stato denunciato. È accaduto a Trani il 2 settembre 2015. I Carabinieri hanno fermato un 30enne incensurato del luogo, il quale passeggiava in piazza Tiepolo, nei pressi del porto, con il rettile adagiato sulla spalla.

Era stata rubata nella notte tra il 4 e il 5 luglio 2015 al parco faunistico «Le Cornelle» di Valbrembo (Bergamo), la piccola scimmia, recuperata il 5 settembre 2015 a Milano dai volontari dell'Enpa e dai vigili del fuoco. Non è escluso possa essersi trattato di un furto su commissione. E ad avvalorare questa tesi è il fatto che altri parchi zoo hanno subito analoghi furti, dalla Francia a Lignano Sabbiadoro.

Il 14 settembre 2015, un cittadino italiano è stato arrestato in Venezuela con l'accusa di contrabbando aggravato e bracconaggio. Cercava di partire per l'Italia con 57 uccelli ed è stato fermato all'aeroporto internazionale Simón Bolívar.

Aveva due puma e li teneva nel cortile di casa. Un uomo residente nel Torinese, è stato denunciato nel mese di ottobre 2015 dai Carabinieri per detenzione di animali pericolosi per l'incolumità pubblica. A segnalare la presenza dei due felini sono stati i vicini di casa.

28 tartarughe terrestri della specie "Testudo hermanni", tenute in giardino. È quanto riscontrato nel mese di ottobre 2015 dalle guardie zoofile dell'Enpa e dalla Forestale che, su ordine della Procura fiorentina, hanno effettuato una perquisizione in un'abitazione a Bagno a Ripoli, sequestrando gli animali. Secondo quanto riportato in una nota, le tartarughe erano tenute in terrari nel giardino dell'abitazione, "chiusi in un ambiente non idoneo di tre metri per uno, debitamente coperte con telo, ovvero senza una adeguata stabulazione, su una platea di cemento". Gli animali, si legge an-

cora, "risultavano senza nessuna autorizzazione del competente autorità amministrativa". Le tartarughe sono state portate in un centro di recupero a Massa Marittima.

Nel mese di novembre 2015, il personale del Servizio CITES Territoriale di Reggio Calabria del Corpo forestale dello Stato, unitamente ai funzionari dell'Ufficio delle Dogane, in servizio presso l'Aeroporto dello Stretto, con la collaborazione della Guardia di Finanza, ha sequestrato, nel corso di tre distinte operazioni, cinquanta frammenti di corallo appartenenti al genere *Scleractinia*, *Tubiporidae*, *Milleporidae*. Gli specimen, privi della documentazione CITES, erano custoditi all'interno dei bagagli al seguito di viaggiatori provenienti da Paesi dell'America centrale e dell'Asia, selezionati per il controllo dall'analisi dei rischi eseguita dall'intelligence locale. Ai trasgressori sono state comminate sanzioni pari a circa 15mila euro.

Sempre nel mese di novembre 2015 c'è stata una vasta operazione della Forestale nel Padovano che ha portato al sequestro di quasi 400 animali, in gran parte pappagalli, trasportati in maniera inadeguata e alla denuncia di 17 persone per maltrattamento animale e violazione delle norme sulla detenzione e trasporto di fauna. Tutti erano stipati in gabbie e trasportini, accatastati nella stiva di un pullman in uno spazio angusto e inidoneo, soggetti a sussulti e scuotimenti durante l'intero tragitto dalla Slovacchia. Le condizioni di trasporto, protratte per molte ore, avevano generato grave carenza d'ossigeno, comportamenti aggressivi fra gli animali causati dal loro ammassamento, condizioni del tutto incompatibili con la natura degli animali. Purtroppo alcuni di essi sono stati trovati morti a causa dello stress subito durante il viaggio. Il personale del Comando Regionale Veneto del Corpo forestale dello Stato ha rinvenuto nei pressi di un'uscita autostradale del Padovano gli animali, provenienti dalla fiera ornitologica di Nitra in Slovacchia, intercettati dalla Polizia Stradale su segnalazione della Forestale stessa. In particolare tra le specie tutelate dalla Convenzione di Washington alcuni volatili erano privi di anello identificativo mentre altri non erano accompagnati da documentazione conforme. Dall'operazione, chiamata "Bus Stop", sono emersi il commercio e il trasporto irregolari di numerose specie di avifauna di cui una gran parte protette. Tra gli esemplari sequestrati c'erano 15 kakariko, 11 quaglie cinesi, 2 amazzoni fronteblu, 2 amazzoni fronte rossa, svariate decine fra parrocchetti appartenenti a diverse specie, cocorite, roselle, conuri, calopsiti oltre a fagiani e 70 animali da cortile per un totale di oltre 400 esemplari. Il personale della Forestale è intervenuto immediatamente ponendo fine alle sofferenze degli animali somministrando loro cure, acqua e cibo al fine di garantire uno stato di benessere minimo fino al successivo smistamento avvenuto presso le strutture della Lipu di Padova, del Centro di Recupero Il Pettrosso di Modena e del Centro Recupero Animali Selvatici - Sezione Esotici di Udine.

Oltre cento esemplari di rettili e anfibi, fra cui 3 crotali (*Crotalus lepidus*), meglio conosciuti come serpenti a sonagli, e un varano (*Varanus exanthematicus*) inclusi nella lista degli animali non detenibili e pericolosi, oltre a 11 pitoni reali (*Python regius*) e 40 *Dendrobates* note come "rane freccia" sono stati sequestrati nel Napoletano dal Corpo forestale dello Stato. L'operazione, condotta dal Servizio CITES del Comando Regionale per la Campania del CFS sulla dorsale Milano-Napoli, è scattata all'alba del 13 dicembre 2015. Un'autovettura con gli animali è stata bloccata nei pressi di Pomigliano d'Arco (NA). Gli animali avevano viaggiato per oltre 24 ore, stipati all'interno di contenitori in una autovettura non adibita al trasporto di animali, con conseguente stress per gli stessi. È stato infatti rinvenuto un boa constrictor morto dentro una scatola posta sotto una serie di contenitori impilati. Grazie ai pedinamenti durati due giorni è stato possibile bloccare l'automobile che stava partendo alla volta della Germania. I quattro responsabili, di età compresa tra i 24 e 28 anni, sono stati denunciati alla Procura della Repubblica competente per i reati di commercializzazione e detenzione di specie pericolose, acquisizione senza certificazione di

specie in via di estinzione e maltrattamento di animali. Il traffico, stimato in oltre 100mila euro annuali, veniva organizzato dal gruppo di giovani insospettabili. I crotali sequestrati avrebbero rappresentato un pericolo per la pubblica incolumità. Le *Dendrobates* sono piccoli anfibi anuri della famiglia *Dendrobatidae*, diffusi in America Centrale e Sud America. Vengono chiamate comunemente rane freccia o "rane freccia avvelenata" poiché gli indios Chocho sudamericani estraggono il loro veleno per usarlo nella caccia con cerbottane e dardi avvelenati.

È stata un'attività investigativa protrattasi per circa un anno dalla quale è emerso il traffico di specie esotiche anche particolarmente pericolose, che venivano trasportate in tutta Italia a bordo di autovetture private o noleggiate, da e verso la città di Hamm in Germania, soprattutto in occasione della fiera erpetologica che si tiene annualmente. I contatti tra trafficanti ed acquirenti avvenivano tramite i social network, nel cui ambito venivano stabiliti i prezzi e le modalità di consegna degli animali.

## 5.2 la piaga del bracconaggio

All'inizio di gennaio del 2015, la Forestale di Amatrice (RI), in relazione ad articolate indagini nel territorio del Comune di Accumoli, fuori dai confini del Parco Nazionale "Gran Sasso Monti della Laga", ha proceduto ad effettuare delle perquisizioni in casolari di campagna e presso abitazioni. Nel corso di tali attività sono state rinvenute armi e munizioni di diverso calibro che, a seguito dei controlli di rito, sono risultate non essere state denunciate all'Autorità di Pubblica Sicurezza. Sono state rinvenute, inoltre, altre armi, che pur risultando regolarmente denunciate, non erano tuttavia custodite nei modi e nei termini stabiliti dalle normative vigenti in materia. Le perquisizioni sono state estese anche in altre abitazioni riconducibili al soggetto trovato in possesso delle armi non denunciate. L'attività si spostata quindi a Roma e Poggio Moiano, dove nelle abitazioni attenzionate, sono state trovate altre armi e munizioni. Proprio nell'abitazione di Roma sono stati trovati due fucili non denunciati oltre ad un cospicuo quantitativo di munizioni e parti di armi. La persona ritenuta coinvolta nei fatti accertati è stata deferita alla Procura della Repubblica di Rieti per omessa custodia e di possesso di armi non denunciate all'Autorità di Pubblica Sicurezza.

A metà gennaio 2015, una pattuglia del Comando Stazione Forestale di Pieve Torina (MC) ha rinvenuto un corpo di lupo femmina, dall'apparente età di circa 2 anni, che giaceva su una zona sottostante la strada che dal Santuario di Macereto conduce a Cupi, in località "fosso La Valle" del comune di Visso, all'interno del Parco Nazionale dei Monti Sibillini. L'esemplare è stato inizialmente sottoposto all'attenzione del personale dell'Ente Parco Nazionale dei Monti Sibillini, per poi essere trasferito presso l'Istituto Zooprofilattico di Tolentino, per le dovute analisi; la morte dell'animale è stata causata da un colpo da arma fuoco, che ha interessato la parte alta del torace.

Un ex cacciatore della provincia di Imperia, con licenza scaduta dal 1978, aveva in casa tre fucili e moltissime cartucce. Due doppiette detenute illegalmente, come le munizioni. Sequestrato, però, anche il terzo fucile. Lo hanno scoperto nel mese di gennaio 2015 i Carabinieri di Ventimiglia, che lo hanno arrestato con l'accusa di detenzione abusiva di armi comuni da sparo. Né le armi, né le cartucce erano mai state denunciate. Il 27 gennaio 2015 il giudice ha convalidato l'arresto e si è svolto il processo per direttissima. L'uomo è stato condannato a 6 mesi di reclusione e a 2000 euro di multa, oltre alla confisca delle armi. Essendo senza precedenti è stato rimesso in libertà.

Nell'ambito dell'attività volta a contrastare il bracconaggio, all'inizio del mese di febbraio 2015, il personale del Comando Stazione di Vieste (FG) del CFS ha deferito a piede libero quattro persone, tre originarie di Vieste e una di Peschici, intente ad esercitare l'attività venatoria all'interno del Parco nazionale del Gar-

gano. Oltre che per l'introduzione di armi e per l'esercizio venatorio in zona vietata alla caccia, uno dei quattro è stato anche denunciato per porto abusivo di arma da fuoco in quanto sprovvisto della relativa licenza. Sono stati posti sotto sequestro quattro fucili da caccia con relativo munizionamento.

Due persone di Porto Empedocle (AG) di 48 e 43 anni sono state denunciate per uccellazione nel territorio di Sciacca. La Polizia li ha intercettati, all'inizio di febbraio 2015, dopo avere scoperto che avevano collocato richiami e piazzato colla per catturare dei cardellini. Alcuni sono stati trovati nella rete e liberati. Per i due la Questura ha disposto il foglio di via obbligatorio e per tre anni non potranno tornare a Sciacca.

Una persona arrestata, 14 denunciate, un centinaio di animali abbattuti e migliaia di lacci sequestrati: è il bilancio dell'operazione portata a termine nel mese di febbraio 2015 dal Corpo Forestale per frenare il bracconaggio nel Sulcis e nel Sarrabus, in Sardegna. In particolare a Poggio dei Pini, è stato arrestato S. D., perché, sorpreso con numerosi uccelli appena catturati, si è scagliato contro un agente, procurandogli ferite guaribili in dieci giorni. È finito ai domiciliari per resistenza a pubblico ufficiale. Sequestrati 100 uccelli, due cinghiali e 9000 lacci per il bracconaggio. In diverse località del parco naturale regionale di Gutturu Mannu sono stati denunciati altri 8 bracconieri, tutti di Capoterra, fermati nelle zone di Capoterra e Assemmini per uccellazione e caccia con mezzi non consentiti. Sequestrati complessivamente 250 uccelli, due cinghiali, mezzo esemplare di cervo sardo, 400 lacci e 75 reti. Alle pendici Nord di Monte Arcosu, in altre due operazioni, sono state denunciati due 35enni di Decimomannu, sorpresi mentre armavano lacci. A casa di un bracconiere è stato recuperato un cervo sardo, mentre in località Perdixi in agro di Uta è stato bloccato un 45enne che aveva appena catturato con il sistema dei lacci un cinghiale. Altri due bracconieri di 56 anni sono stati denunciati a Domus de Maria, sequestrati 50 uccelli e 200 lacci. Infine, nel Sarrabus, alle pendici del massiccio dei Sette Fratelli in località Burranca San Gregorio, sono stati bloccati altri due bracconieri.

Il 27 febbraio 2015 è stata emessa la condanna in appello per il responsabile di una stazione di cattura e inanellamento dell'avifauna istituita a scopo scientifico al valico tra Valtrompia e Valle Sabbia (BS). L'uomo era accusato di abuso d'ufficio, maltrattamento e uccellazione. In pratica era accusato di essersi riempito il freezer di uccellini per farne spiedi. I giudici hanno riquilibrato l'abuso d'ufficio in peculato: in veste di incaricato di pubblico servizio, si sarebbe appropriato di un bene dello Stato. Solo per il reato di uccellazione è stato decretato il non luogo a procedere per prescrizione. Confermata la condanna a 4 mesi per un collaboratore a processo per maltrattamenti e uccellazione. I due furono denunciati dai Forestali nell'ottobre del 2009: nel freezer dei due vennero alla luce 70 esemplari riposti in scatole con tanto di etichetta.

All'inizio di marzo 2015, la Forestale ha denunciato due persone, F.F. di anni 66 e F.G. di anni 38 entrambi residenti a Norcia (PG), per i reati di caccia all'interno del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, caccia in periodo di chiusura generale, disturbo della fauna selvatica, omessa custodia delle armi e omessa denuncia di variazione del luogo di detenzione delle armi. Le perquisizioni hanno permesso di ritrovare un fucile semiautomatico calibro 30.06 con relativo caricatore contenente 4 munizioni ed un faro alogeno utilizzato per la caccia illegale, oltre ad una pistola calibro 6.35 irregolarmente detenuta. In una cantina dell'abitazione sono stati rinvenuti e sequestrati diversi prosciutti di cinghiale ritenuti freschi, e un luogo per la macellazione degli animali.

Un'operazione condotta all'inizio di marzo 2015 dal Nucleo Operativo Antibracconaggio di Roma del Corpo Forestale dello Stato, coadiuvato dai Comandi Stazione Forestali di Norcia e Norcia Bis, rispettivamente dipendenti dal C.T.A. di Visso (MC) e dal Comando Provinciale CFS di Perugia, ha permesso di individuare i responsabili di un'attività di bracconaggio che interessava il territorio del Parco Nazionale dei Monti Sibillini nel Comune di Norcia.

Da tempo gli uomini della Forestale erano sulle tracce di alcuni soggetti che svolgevano attività di bracconaggio, sia nell'area protetta che al di fuori. Gli Agenti della Forestale hanno monitorato tutti gli spostamenti dei cacciatori di frodo: questi erano soliti transitare durante le ore serali lungo le strade sterrate all'interno dei boschi per la ricerca di animali selvatici da abbattere. Vi erano gruppi organizzati di cacciatori di frodo che controllavano l'operato della Forestale per assicurarsi che il personale CFS avesse già svolto servizio nelle ore diurne, in modo tale da poter tranquillamente "bracconare" nelle ore notturne. Il blitz scattato durante le ore serali ha portato alla denuncia di due persone per i reati di caccia all'interno del Parco, caccia in periodo di chiusura generale, omessa custodia delle armi e omessa denuncia di variazione del luogo di detenzione delle armi. Sono state eseguite le perquisizioni sul veicolo utilizzato dai due bracconieri e presso l'abitazione di uno di questi. Le perquisizioni hanno permesso di ritrovare: un fucile semiautomatico calibro 30.06 con relativo caricatore contenente 4 munizioni ed un faro alogeno utilizzato per la caccia illegale, oltre ad una pistola calibro 6.35 irregolarmente detenuta. È stato anche individuato il posto per la macellazione degli animali. In una cantina dell'abitazione sono stati rinvenuti e sequestrati diversi prosciutti di cinghiale.

Decine di esemplari di avifauna appartenenti a specie protette, stipati all'interno di congelatori: è ciò che è stato scoperto nel Bresciano nel mese di marzo 2015. A scoprirlo è stato il Nucleo Operativo Antibracconaggio (NOA) del Corpo forestale dello Stato nell'ambito di un'operazione denominata "Free Robin" (Pettiroso libero). Grazie a una articolata attività investigativa è stato possibile individuare alcuni bracconieri che, con l'ausilio di reti, catturavano uccelli appartenenti a specie particolarmente protette. In particolare, i controlli sono scattati nel territorio della Val Sabbia e hanno portato alla denuncia di sei persone per furto aggravato e uccellazione. I bracconieri sono stati colti in flagranza di reato, pertanto sono scattate perquisizioni domiciliari e locali nell'ambito delle quali sono state poste sotto sequestro le reti e 90 esemplari appartenenti a specie protette, ritrovati morti all'interno di alcuni congelatori. Tra questi vi erano peppole, pettirossi, fringuelli.

Pettirossi e allodole usati come bersagli per esercitazioni al tiro con la carabina. I Carabinieri di Ischia hanno denunciato, il 23 marzo 2015, un 50enne ischitano, perché ritenuto responsabile di detenzione di fauna protetta, uccellazione, maltrattamento di animali e uso di mezzi di caccia non consentiti. Secondo i militari l'uomo catturava gli uccellini per poi liberarli e ucciderli, esercitandosi così al tiro con la sua carabina. I militari hanno perquisito la casa dell'uomo rinvenendo una carabina ad aria compressa calibro 4.5 con binocolo di precisione, mannaie, pacchi di piombini tipo dardo, gabbie con trappole. Nel frigorifero domestico sono stati rinvenuti una settantina di uccelli morti tra cui pettirossi, merli, saltimpalo, allodole, codirosso, occhiocotto, verzellino e balia. Tutti con lesioni compatibili con i pallini della carabina. Nella casa sono state trovate anche gabbie con uccelli vivi, tra cui cardellini, pettirossi e merli.

Nel mese di novembre 2014, a seguito di una denuncia presentata al Corpo Forestale dello Stato di Parma per l'uccisione mediante avvelenamento di un cane, sono state avviate indagini per risalire al responsabile. Sin da subito forti sospetti sono emersi nei confronti del vicino della proprietaria, con il quale c'erano stati dei recenti screzi e forti motivi di tensione. La Forestale di Parma su delega dell'Autorità Giudiziaria, nel mese di marzo 2015, ha eseguito una perquisizione domiciliare presso l'abitazione del sospettato e, come ipotizzato, è stato rinvenuto il prodotto antiparassitario contenente il principio attivo che poteva essere utilizzato per confezionare dei bocconi avvelenati. Il prodotto incriminato è stato revocato dal mercato dal 2007 in quanto altamente tossico e pericoloso per l'ambiente. Sono stati inoltre rinvenute altre numerose sostanze e prodotti antiparassitari fuori legge poiché molto tossici e da tempo ritirati dal mercato. Sono state rinvenute, inol-

tre, anche due pericolosissime confezioni di fiale di Cyonan, un prodotto da tempo illegale a base di cianuro. Il dépliant originale ancora allegato alle confezioni descrive la pericolosità e gli effetti ottenibili: "è la più sicura ed efficace esca per lo sterminio di volpi, lupi e nocivi in genere... è un veleno ad effetto immediato e mortale, due gocce a contatto delle mucose provocano la morte immediata per paralisi del centro respiratorio... il contenuto di una fiala è sufficiente ad uccidere un animale anche di 150 chili". È stato svolto anche un controllo sulle armi all'esito del quale, oltre a quelle legittimamente possedute e denunciate, sono stati rinvenuti, occultati nel garage di casa, cinque fucili abusivamente detenuti, armi clandestine ed alterate, migliaia di munizioni di svariati calibri tra le quali munizioni da guerra e quasi dieci chilogrammi di polvere da sparo, il tutto non denunciato. Tra le armi sequestrate e illegalmente detenute figuravano diverse carabine calibro 22 vietate per l'esercizio venatorio. Rinvenuti anche puntatori laser, silenziatori ed un fucile pesantemente alterato con canna mozzata e puntatore laser. Al soggetto è stato successivamente revocato il porto d'armi con provvedimento della Prefettura U.T.G. di Parma. Per le armi e le munizioni abusivamente detenute il soggetto è stato tratto in arresto dai Forestali, e successivamente, vista l'età e l'assenza di precedenti, la Procura ha disposto la riconduzione del soggetto presso la propria abitazione.

Nel mese di aprile 2015, una pattuglia del Comando Stazione forestale di Monteforte Irpino (AV), in località "Pratella", sul confine montano tra i comuni di Quindici (AV) e Bracigliano (SA), ha bloccato due bracconieri locali, sorpresi mentre erano intenti a catturare cardellini. I forestali hanno liberato gli uccelli catturati e hanno posto sotto sequestro l'armamentario utilizzato: una rete di undici metri a maglia fitta, una gabbia e richiami acustici. I due sono stati denunciati.

Il personale del CFS del Comando provinciale di Caserta ha investigato in tutta la provincia sull'attività venatoria illegale, per oltre due mesi (da febbraio ad aprile 2015), sequestrando 22 fucili, alcuni modificati dai bracconieri, oltre 3000 cartucce cariche, svariate decine di richiami acustici e numerose specie di anatidi tra cui marzaiole, mestoloni, codoni, alzavole e in alcuni casi anche specie protette, come la volpoca. Per fronteggiare il criminale fenomeno del bracconaggio, il Comando Provinciale di Caserta ha istituito un Gruppo Antibracconaggio. L'operazione è stata denominata "volpoca", nome scientifico Tadorna tadorna, specie protetta dalla Direttiva Uccelli. Sono stati denunciati 24 cacciatori di frodo, uomini dai 25 ai 60 anni, appartenenti a tutti i ceti sociali, anche elevati. Le "vasche", bacini idrici artificiali con annesso "bunker" in cemento o in ferro con tettoia scorrevole in metallo, vengono affittati ai bracconieri per un costo che oscilla dai 6000 ai 12000 euro annui per vasca per un giro d'affari ipotizzato di oltre un milione di euro. Nel territorio sottoposto a controllo sono state circa 300 le vasche attenzionate. La tecnica criminale utilizzata dai bracconieri consiste nel posizionare all'interno degli specchi d'acqua stampi in plastica delle varie specie di uccelli acquatici attirati anche con richiami acustici. I cacciatori di frodo abbattano la fauna stando comodamente nei bunker sotterranei ricoperti da uno strato di terreno o da reti mimetiche.

Una bilancia da pesca che si affaccia sul lago di Massaciuccoli è stata posta sotto sequestro dai Carabinieri e dalle guardie del Parco naturale di Migliarino Massaciuccoli e San Rossore, il 29 aprile 2015. Si tratta di un provvedimento preso nell'ambito dell'inchiesta che nel mese di marzo 2015 aveva portato alla denuncia a piede libero di tre cacciatori viareggini, accusati di ricettazione, detenzione illegale di arma comune da sparo e parti di essa, ma anche di munizioni per arma comune da sparo nonché per omessa denuncia di materiali esplosivi. Successivamente i Carabinieri e le guardie del Parco hanno anche accertato che il terzetto utilizzava la bilancia anche per bracconaggio. In pratica, per gli inquirenti, la bilancia era la base di appoggio per la caccia alle specie protette presenti nel lago di Massaciuccoli e nel Padule.

Nascondevano i fucili sotto le rocce, nei pressi dei pascoli degli animali selvatici protetti all'interno del parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, e dopo averli utilizzati per abbattere fauna selvatica, prevalentemente cervi, li riponevano nei nascondigli, mentre gli animali uccisi venivano macellati e depezzati sul posto. Il 12 maggio 2015, dodici persone hanno ricevuto altrettante informazioni di garanzia in cui sono stati ipotizzati i reati di associazione per delinquere finalizzata al bracconaggio, utilizzo di armi clandestine per l'abbattimento di animali protetti e non protetti nell'area del Pnalm e ricettazione. Si tratta di due persone di Guidonia, sei di Pescasseroli e quattro di Bisegna, tra cui una donna. Le indagini, condotte dal Corpo Forestale di Avezzano, sono partite nel 2014 quando i forestali arrestarono nel parco d'Abruzzo due persone armate, mentre una terza riuscì a dileguarsi, probabilmente con la carne degli animali uccisi. Attraverso pedinamenti, appostamenti e inseguimenti gli agenti del Corpo Forestale sono riusciti a ricostruire le attività della banda di bracconieri il cui scopo era quello di vendere la carne degli animali uccisi a ristoranti e privati della Marsica. I bracconieri si riunivano a Bisegna e qui avveniva la divisione dei compiti: alcuni utilizzavano le armi, altri macellavano e altri ancora erano adibiti al trasporto delle carni.

Un'operazione di polizia giudiziaria condotta da personale del Commissariato di Polizia e del Comando Stazione del Corpo forestale dello Stato di Senigallia il maggio 2015, ha consentito di sequestrare un'intera area trovata in condizioni di totale illegalità, oltre che attrezzature per attività legate al bracconaggio, venti armi da sparo, cartucce e diversi chili di polvere da sparo illegalmente detenuti. Gli agenti della Polizia, dopo vari controlli, si sono recati sul luogo e dopo aver contattato il titolare dell'area, hanno rilevato diverse irregolarità per quanto riguarda le costruzioni edili esistenti -vere e proprie baracche con tetti in eternit-, le condizioni degli animali tenuti all'interno di gabbie e recinti precari. I poliziotti hanno chiesto l'ausilio dei Forestali per gli accertamenti di specifica competenza. Nel frattempo sono stati operati dei controlli per verificare la presenza di armi, considerato che l'uomo è risultato essere detentore di numerose armi. La perquisizione ha consentito di trovare un fucile, illegalmente detenuto, e oltre 200 cartucce. Esteso il controllo alla residenza del responsabile, sono stati trovati altri 15 fucili, di cui uno non denunciato al Commissariato - quindi illegalmente detenuto, custoditi in modo irregolare -, nonché due pistole, una delle quali è risultata non denunciata al Commissariato. Sono state rintracciate oltre 600 cartucce, per un totale di circa 900 cartucce rispetto alle 100 dichiarate. Pertanto tutte le armi, le cartucce e la polvere da sparo sono state sequestrate, sia in relazione ai reati di detenzione abusiva di armi, omessa custodia di armi e omessa denuncia di materie esplosive, sia al fine di procedere alla revoca della licenza di porto d'armi. Nel corso delle operazioni sono stati trovati 20 uccelli illegalmente detenuti, alcuni dei quali impigliati nelle reti e già morti, inoltre sono stati trovati diversi cinghiali con piccoli in precarie condizioni e numerosi animali (cani, maiali, asini, galline) anch'essi in cattivo stato.

Il personale del Nucleo Operativo Antibracconaggio (NOA) del Corpo forestale dello Stato, nel mese di maggio 2015, ha colto in flagrante e arrestato un uomo nel Reggino, mentre imbracciava un fucile con la matricola abrasa. È stato denunciato per i reati di ricettazione, resistenza a pubblico ufficiale e minaccia aggravata proprio per aver puntato il fucile contro i Forestali. L'uomo tratto in arresto è stato accompagnato presso la Casa Circondariale di competenza. La Forestale come ogni anno, monitora i territori della costa tirrenica reggina, in particolare quelli che vanno dall'estrema periferia sud del Comune di Reggio Calabria, fino a lambire i comuni di Bagnara Calabria e Palmi. Tutto ciò al fine di consentire la migrazione del falco pecchiaiolo occidentale (*Pernis apivorus*), detto localmente "Adorno", un rapace migratore che trascorre l'inverno a sud del Sahara e giunge nel periodo primaverile in Europa per la nidificazione. Rispetto agli ultimi anni, in cui il fenomeno del bracconaggio sembrava aver registrato un drastico calo, si è veri-

ficato quest'anno un sensibile aumento degli illeciti in ambito venatorio e in materia di armi. La Forestale ha denunciato nel Messinese 11 persone (tra cui un minorenni) per porto abusivo di arma, omessa custodia, uso di richiamo elettromagnetico non consentito, attività venatoria effettuata in periodo di chiusura generale. Le undici persone sono state sorprese all'interno di un'azienda che svolge l'attività di addestramento dei cani da caccia e di abbattimento fauna da allevamento. Dopo alcune ore di monitoraggio del territorio, anche grazie al supporto informativo dei volontari del Committee Against Bird Slaughter (CABS) i Forestali sono entrati in azione alle prime luci dell'alba bloccando le attività illecite. Sempre nel Messinese il personale del NOA, congiuntamente ai Forestali appartenenti alla Sezione di Polizia Giudiziaria presso la Procura di Messina, ha segnalato all'Autorità Giudiziaria tre persone per furto aggravato in danno del patrimonio indisponibile dello Stato, poiché erano stati sorpresi in un mercato rionale della città con 19 cardellini esposti alla vendita. Gli uccelli, giudicati in buone condizioni, sono stati immediatamente liberati restituendoli al loro habitat.

Durante un controllo diretto alla prevenzione e alla repressione del bracconaggio, i Forestali del NIPAF hanno fermato e denunciato cinque giovani che, nella notte tra il 28 e 29 maggio 2015, muniti di un potente faro e di una carabina di precisione, giravano per le campagne dell'Aquilano alla ricerca di animali da abbattere. I Forestali, che da tempo tenevano sotto controllo i soggetti, hanno deciso di intervenire per evitare che i cinque potessero mettere in pratica i loro intenti.

Nel mese di giugno 2015, la Forestale, su disposizione della Procura della Repubblica di Macerata, ha eseguito alcune perquisizioni presso le abitazioni ed altre strutture di due soggetti residenti in Comune di Ussita (MC). I forestali impegnati nei controlli hanno rilevato gravi illeciti inerenti la detenzione di munizioni e polvere da sparo detenute e custodite illegalmente. Nel corso delle attività, all'interno di una baracca in lamiera, è stato rinvenuto un rarissimo trofeo di Camoscio d'Abruzzo, oltre a una tagliola la cui introduzione nel Parco è sanzionata penalmente. I reati contestati ai due soggetti, che hanno agito in concorso, vanno dalla illecita detenzione di munizioni, al bracconaggio, all'uccisione di specie selvatiche protette. Le indagini durate oltre due mesi sono state particolarmente complesse a causa dell'orografia del territorio e alla presenza di pochissime vie di comunicazione, facili da presidiare per i bracconieri che agivano, quindi, indisturbati anche durante le ore diurne. Il camoscio d'Abruzzo è una specie gravemente minacciata di estinzione, recentemente reintrodotta nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini; la popolazione attuale conta solo poche decine di esemplari e l'uccisione anche di un solo animale può comportare un grave danno per la conservazione della specie.

Nella giornata del 15 giugno 2015 tre pattuglie della Forestale di Genova Prato, Arenzano e del NIPAF, hanno operato una perquisizione a Genova nell'abitazione di un 73enne, alla ricerca di prove circa il suo coinvolgimento in un'attività di furti venatori operati in zona grazie ad una gabbia di cattura a scatto. L'indagine era partita durante più complessi atti accertativi compiuti dagli investigatori per risalire al responsabile di una serie di incendi boschivi dolosi scoppiati sul versante soprastante la località Sciorba di Genova. Durante tale indagine è stata notata la presenza di una gabbia per la cattura di cinghiali. La conseguente indagine ha permesso di individuare un sospettato, abitante poco distante. È scattata la perquisizione dell'abitazione e delle pertinenze dell'indagato, comprese quelle dei parenti di cui poteva avere la disponibilità d'uso. Durante tale attività sono stati scoperti due fucili da caccia non denunciati, ventisei sacchetti di carne congelata, presumibilmente cinghiale, un fagiano congelato, due code di cinghiale, attrezzi per la macellazione, decine di cartucce detenute illegalmente, nonché un piccolo sgabuzzino utilizzato per la coltivazione in serre artigianali di Cannabis indica. Il tutto è stato posto sotto sequestro, assieme a nove piantine di Cannabis, un

contenitore con all'interno della marijuana, una bilancia di precisione e, ovviamente, la gabbia per la cattura della fauna. Il presunto responsabile, con precedenti per incendio boschivo doloso, non possedendo licenza venatoria e porto d'armi, è stato denunciato per "furto venatorio".

A seguito dei controlli tesi alla repressione del fenomeno del bracconaggio nell'Aquilano, portati avanti dal NIPAF, il 20 giugno 2015 sono stati sequestrati 17 fucili e carabine, nonché decine di munizioni, nelle abitazioni di 6 persone coinvolte negli accertamenti. Agli stessi è stata ritirata anche la licenza di porto di fucile. Il provvedimento, di matrice cautelare, previsto dall'art. 39 del TULPS, si è reso necessario al fine di togliere dalla disponibilità dei soggetti armi e munizioni che, seppur regolarmente detenute, potevano essere utilizzate in maniera pericolosa.

Il 23 giugno 2016, a seguito di una perquisizione domiciliare è stato arrestato dai Carabinieri un uomo residente nella Valsugana per detenzione ed alterazione di armi clandestine e detenzione illegale di armi comuni e da guerra. I Carabinieri di Cavalese, in collaborazione con i colleghi di Borgo Valsugana e di un'unità specializzata per la ricerca di armi ed esplosivi del nucleo Carabinieri cinofili di Laives, dopo una lunga ricerca sono riusciti a trovare ben nascoste alcune armi e svariate munizioni. Sono state trovate due pistole semiautomatiche, perfettamente conservate e funzionanti: una di fabbricazione israeliana calibro 9 parabellum ed una polacca calibro 7.65. Trovati inoltre parecchi proiettili calibro 9, 38 e 22, tutti illecitamente detenuti. È stata trovata anche una carabina artigianale realizzata mediante l'alterazione e l'assemblaggio di parti di una o più armi, completa di calcio metallico ripiegabile, ottica e silenziatore artigianale da applicare alla canna.

Nella mattinata del 27 giugno 2015, nell'ambito di un'indagine coordinata dai magistrati della Procura della Repubblica di Napoli Nord, i Carabinieri della locale Stazione e della Compagnia di Casal di Principe, nel territorio di Villa Literno (CE), hanno dato esecuzione a un decreto di sequestro preventivo, emesso dal GIP presso il Tribunale di Napoli Nord, di 3 manufatti, cosiddette "vasche", e invasi, utilizzati per l'attività venatoria illegale.

Nel mese di luglio 2015, gli agenti del corpo forestale regionale della Sardegna, hanno individuato in località Is Cramoris (CA) due postazioni per il bracconaggio. Appostandosi in zona hanno sorpreso un 33enne, militare dell'Esercito, mentre si posizionava con il fucile per la caccia. L'uomo ha tentato la fuga ma è stato rintracciato e denunciato per aver cacciato in un periodo non consentito e per resistenza a pubblico ufficiale. Denunciato, per omessa custodia di arma, anche un 54enne allevatore di Escalaplano per aver prestato il fucile al militare.

A metà luglio 2015, nel corso di un servizio notturno, la Polizia provinciale di Perugia ha sorpreso due uomini in un'autovettura che al momento dell'alt si sono dati alla fuga, ma sono stati inseguiti e fermati. Durante la perquisizione dell'auto gli agenti hanno rinvenuto nell'abitacolo una torcia, un binocolo, visori notturni e un fucile. Gli agenti hanno perlustrato la zona limitrofa e hanno trovato il corpo di un cinghiale abbattuto e poi abbandonato.

Il 6 settembre 2015, i Carabinieri di Mirabella Eclano (AV) ed in particolare delle Stazioni di Pratola Serra e Montemiletto, hanno denunciato un 54enne ed un 58enne della provincia di Napoli, censurati, ritenuti responsabili di maltrattamenti di animali, di uccellazione e porto di oggetti atti ad offendere. I due sono stati trovati in una contrada a sistemare un impianto per la cattura di uccelli. Sono stati sequestrati reti, corde, una falce per giardinaggio, un'accetta, un richiamo elettronico, tre gabbie con all'interno quattro cardellini. I 10 cardellini catturati sono stati liberati mentre quelli utilizzati come richiamo sono stati affidati al servizio veterinario.

Il 10 settembre 2015 a Ferentino (FR), in un boschetto in località Pareti Cornelle, è stato trovato morto dissanguato un 63enne. Per la sua morte è stato arrestato un 66enne, accusato di omicidio per aver posizionato nel bosco una trappola esplosiva per cinghiali

che, però, ha causato la morte dell'uomo. Il presunto omicida, ha anche spiegato, durante il suo interrogatorio, che la sua trappola esplosiva, utilizzata come arma per la caccia di frodo ai cinghiali, la posizionava di notte per toglierla la mattina presto. È stato trovato anche in possesso di tre congegni atti allo sparo, come quello da cui era partito il colpo che aveva attinto mortalmente il 63enne.

Nel mese di settembre 2015, in Umbria, un cacciatore di Canara, colto sul fatto per una mera violazione amministrativa, alla legittima richiesta dei documenti di caccia da parte di una guardia venatoria del WWF, non solo si è rifiutato di esibire i documenti, ma ha minacciato l'agente volontario prima facendo vedere che il fucile era carico e poi appoggiandogli le canne sulla pancia, tenendo il dito sul grilletto. "Ti do una schioppettata...", ha gridato. Ovviamente è stato denunciato con il conseguente ritiro del porto d'armi e il sequestro cautelare di tutte le armi possedute con le relative munizioni. Le accuse contestate vanno dal tentato omicidio alla minaccia a mano armata, dal sequestro di persona, alle ingiurie, dal rifiuto di fornire le generalità al non ottemperare ad un ordine di un pubblico ufficiale, all'interruzione di pubblico servizio.

Un 72enne, già noto alle forze dell'ordine, nascondeva in casa, a San Valentino Torio (SA), oltre un chilo marijuana e una pistola. Lo hanno arrestato i Carabinieri il 23 settembre 2015. I militari hanno rinvenuto e sottoposto a sequestro 1,250 kg di marijuana, un bilancino di precisione e materiale per il confezionamento dello stupefacente, una pistola replica Beretta mod. 98 FS modificata per sparare cartucce cal. 7,65, completa di caricatore con 7 colpi e ottantaquattro cartucce di vario calibro, anche da guerra. Sono stati, inoltre, rinvenuti dodici esemplari tra cardellini e frosoni tenuti in gabbie metalliche, nonché due reti e quattro casse acustiche per la cattura di uccelli.

Il 25 settembre 2015, il personale del Comando Stazione Forestale di Montalcino e della Polizia Provinciale di Siena hanno denunciato un Guardiacaccia per il reato di uccisione e maltrattamento di animali e spargimento di esche avvelenate all'interno di un'azienda faunistico-venatoria ubicata in provincia. Le indagini sono iniziate a seguito di una denuncia inerente l'avvelenamento di un cane che aveva ingerito una polpetta durante una passeggiata. La Forestale e la Polizia Provinciale hanno iniziato le indagini con diversi sopralluoghi nell'azienda faunistico-venatoria, in esito ai quali sono state rinvenute alcune esche, poi risultate riempite con un potente pesticida, ed un esemplare di gazza uccisa dallo stesso veleno, come accertato dal Laboratorio dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Firenze. Per alcuni mesi l'area è stata tenuta sotto osservazione alternativamente dal personale della Polizia Provinciale di Siena e da quello del Comando Stazione Forestale di Montalcino, per evitare il ripetersi di ulteriori spargimenti di esche avvelenate, oltre che per cercare di individuare i presunti responsabili. Tale attività investigativa ha permesso di correlare la presenza del Guardiacaccia dell'azienda ad alcune esche avvelenate con fitofarmaci, che lo stesso aveva sparso lungo il recinto di ambientamento e la voliera dove vengono tenuti i fagiani prima della loro immissione nel territorio aperto, allo scopo di sopprimere animali selvatici possibili predatori. A seguito di una perquisizione eseguita su delega della Procura della Repubblica di Siena, sono state rinvenute ulteriori esche già confezionate ed il veleno, custoditi in un fondo agricolo a disposizione del Guardiacaccia. L'uomo è stato deferito all'Autorità Giudiziaria per il reato di uccisione e maltrattamento di animali.

Il 28 settembre 2015, a seguito di un'attività di controllo svolta dagli agenti forestali della Stazione di Ponte Arche, nel comune di Stenico (TN), è stato notato un uomo che, in compagnia di un'altra persona, transitava lentamente con un'auto in un bosco, sito di riproduzione del cervo. L'automobile è stata fermata e sottoposta a controllo. Nel baule posteriore è stato notato un involucro sospeso, occultato da una coperta. I due hanno dato risposte evasive su cosa contenesse l'involucro e, dopo avere minacciato gli uomini della forestale, hanno tentato di scappare in retromarcia

in direzione del bosco. Con l'aiuto di una pattuglia della Polizia locale nel frattempo intervenuta su richiesta di supporto, perquisendo l'area circostante è stato ritrovato lungo il tratto di strada percorso dai due in retromarcia, uno zaino contenente un fucile monocanna basculante calibro 308, un silenziatore in metallo, un cannocchiale con accoppiato un visore notturno, una torcia a led, un coltello, una sacca stagna per il deposito di selvaggina morta ed indumenti vari. Il fucile è risultato essere di proprietà del cacciatore poi denunciato. Presso la sua abitazione è stata eseguita una perquisizione durante la quale sono state rinvenute delle munizioni adatte per l'utilizzo con armi silenziate. L'uomo, recidivo in quanto già denunciato nel 2011 per attività di bracconaggio, è stato deferito all'Autorità Giudiziaria per abbandono di armi legalmente detenute, omessa denuncia del silenziatore ritrovato assieme al fucile, possesso di una parte d'arma da guerra, nonché per aver esercitato la caccia con l'ausilio dei mezzi vietati.

Alla fine di settembre 2015, nella zona di Agrone (TN), un appostamento congiunto del guardacaccia, del custode forestale e del personale della Forestale ha portato alla denuncia di un bracconiere. L'uomo, oltre ad avere un arsenale di lacci e reti, si è reso anche responsabile dell'uccisione di un gatto, compiuta sotto gli occhi degli agenti appostati. L'uomo è arrivato durante la mattinata, e come prima cosa ha ispezionato una trappola che aveva piazzato nel folto dell'erba, per prendere i gatti che infastidivano la sua attività. Nella trappola c'era un gatto, che ha ucciso con le mani. Nella zona sono state ritrovate numerose reti da uccellazione, lacci per ungulati, gabbiette da richiami. La perquisizione domiciliare dell'abitazione ha permesso di trovare oltre 150 uccellini, altri lacci e reti. Nel giardino della casa gli agenti hanno trovato anche delle piante di marijuana.

Il 6 ottobre 2015, nel corso di un servizio di controllo del territorio, la Forestale di Gavardo (BS) ha notato un'automobile in un bosco sul Monte Tesio. L'automezzo è stato fermato. Nel bagagliaio dell'auto è stata trovata una gabbietta contenente un pettirosso. È stato trovato anche un sacchetto di stoffa con 15 pettirossi, un fringuello e quattro passere scopaiole, tutti morti. In uno zaino in tela verde è stato trovato il materiale utilizzato per installare le reti da uccellazione. Il bracconiere è stato denunciato.

L'8 ottobre 2015, i forestali della Stazione di Pieve di Bono (TN), coadiuvati dal Guardiacaccia, dopo aver udito alcuni colpi di fucile provenienti dalla località Cerè nel Comune di Prezzo, sono intervenuti in zona, scoprendo un cacciatore della riserva di caccia di Daone-Bersone-Praso-Prezzo, intento alla caccia da capanno, utilizzando una trappola a scatto per la cattura di uccelli, munita di un insetto come esca. Nella sua abitazione è stato trovato un contenitore in plastica contenente 65 uccelli morti che aveva tentato di occultare. Varie specie protette: cince, fringuelli, peppole e cardellini. Gli agenti hanno quindi proceduto alla perquisizione dei luoghi, rinvenendo una trappola a scatto in acciaio, ulteriori 15 uccelli morti di varie specie protette (tra cui cince, pettirossi, ciuffolotti, cardellini, tordella), un fucile cal. 410 non denunciato ed un esemplare di gufo comune imbalsamato. Sono state poi rinvenute altre armi (anche munite di accessori aventi funzione di silenziatore) e munizioni. Un'arma è risultata non denunciata né presente all'interno della banca dati nazionale sulle armi.

Nello stesso giorno, il personale del Comando Stazione Forestale di Gromo (BG), ha proceduto a sequestrare 200 archetti. Oltre agli archetti è stato sequestrato altro materiale: roncola, avvitatore elettrico, corde ed una busta contenente "sorbo degli uccellatori". Liberati in natura 20 uccelli tra pettirossi e tordi sasselli, mentre 5 volatili morti sono stati sequestrati.

Nel mese di ottobre 2015, il Corpo di vigilanza del Parco di Migliarino San Rossore Massaciuccoli in collaborazione con il Nucleo operativo radiomobile dei Carabinieri di Viareggio, ha portato a termine una vasta operazione antibracconaggio e svolto diverse perquisizioni. Armi, munizioni, imbarcazioni rubate, una bilancia da pesca trasformata in appostamento di caccia abusivo, ma anche

una coltivazione di marijuana: questo quanto trovato nel corso dell'operazione battezzata «Scarabeo». L'operazione ha avuto origine dopo un intervento risalente al mese di marzo 2015 e si è sviluppata in una lunga indagine legata a numerosi episodi di furti e danneggiamenti denunciati lungo l'asse del canale «Le Quindici», tra Viareggio e Torre del Lago. Tutto è scattato dopo che due uomini, nel tentativo di fuggire ai controlli della vigilanza del Parco, si erano ribaltati con l'imbarcazione nelle acque della palude. A seguito di successive perquisizioni domiciliari, su delega dalla Procura di Lucca, sono state sequestrate armi alterate, un piccolo arsenale di cartucce e polvere da sparo, reti da uccellazione, tagliole e una ghiandaia, oltre ad alcuni animali impagliati, appartenenti a specie protette. Sono state trovate, inoltre, diverse imbarcazioni, motori fuoribordo e utensili da lavoro che poi sono state ricondotte agli episodi di furto denunciati nel corso degli anni. A questo punto la Procura ha autorizzato nuove perquisizioni e sequestri, nei confronti di 4 persone. Nel corso delle operazioni è stata scoperta anche una coltivazione di marijuana in un terreno nella disponibilità di uno degli indagati, arrestato dai Carabinieri, processato per direttissima e condannato ai domiciliari.

A metà ottobre 2015, un'operazione congiunta tra agenti della Polizia provinciale di Bergamo e guardie venatorie volontarie ha portato alla denuncia, nel territorio del comune di Ranica, di un bracconiere sorpreso a cacciare all'interno di un'oasi di protezione. Gli illeciti contestati sono sia penali che amministrativi e vanno dalla caccia in zona di divieto all'uso di armi non consentite e di mezzi di caccia vietati, dalla caccia senza autorizzazione al mancato versamento delle tasse di concessione, allo sparo a distanza non regolamentare dai centri abitati. Nel corso dell'operazione è stato rinvenuto, inoltre, un impianto abusivo per la cattura di avifauna, costituito da una rete per l'uccellazione di 15 metri circa tesa tra le piante di un orto, e accertata la detenzione di richiami vivi non autorizzati e la cattura di specie protette tra cui pettirossi. Sono stati sequestrati due fucili, munizioni, richiami acustici, reti per l'uccellazione e tutta la fauna.

Sempre a metà ottobre 2015, gli operatori della Polizia Provinciale di Brescia e le guardie venatorie, appostate nella zona del Passo dei Campelli hanno individuato e fermato, in momenti e circostanze diverse, sei cacciatori – tutti della Val Camonica e della Val Trompia – che avevano esercitato illegalmente la caccia in una zona di divieto. Durante il controllo sono stati rinvenuti, occultati dagli stessi cacciatori, due esemplari di Gallo Forcello abbattuti: uno dei sei soggetti invece è stato fermato subito dopo l'abbattimento di un esemplare di Coturnice, specie non cacciabile in Valle di Scalve.

La Polizia Provinciale di Verona aveva ricevuto segnalazioni della presenza di reti da uccellazione posizionate nella zona di Bolca al confine con la Provincia di Vicenza. Per questo è stata coinvolta la Polizia provinciale di Vicenza per un'attività congiunta. Il 18 ottobre 2015, gli agenti, appostati nei pressi della rete dove era sistemata anche una gabbietta con un fringuello e un tordo, privi di anellino di riconoscimento, hanno atteso l'arrivo del bracconiere. Si è presentato un uomo, già noto alla polizia, con il fucile a tracolla, nonostante fosse privo del porto d'armi e della licenza di caccia. L'uomo prima dell'intervento della polizia ha preso uno degli uccelli impigliati ancora vivi e lo ha ucciso schiacciandogli la testa fra le dita. Nel carniere l'uomo aveva due fringuelli e una pispola da poco abbattuti. Gli uccelli vivi sono stati liberati sul posto. Il punto in cui era stata tesa la rete e l'area dove l'uomo cacciava è compresa nel Parco naturale regionale della Lessinia. L'uomo è stato denunciato per porto abusivo d'arma, attività venatoria all'interno dell'area protetta del Parco; cattura di animali di specie protette; furto venatorio; maltrattamento di animali. Gli sono stati sequestrati il fucile, le reti e i 6 uccelli morti che aveva nel carniere e nelle reti. Già un anno prima era stato denunciato sempre dalla Provinciale per uccellazione. In quell'occasione aveva sistemato due reti tese per la cattura di uccelli, con

alcuni uccelli imprigionati; nella successiva perquisizione nella sua abitazione gli agenti avevano trovato fucili non custoditi secondo la norma e 400 uccelli di specie protette non cacciabili, già spennati e puliti, tenuti nel freezer. Per questa ragione gli era stato tolto il porto d'armi e la licenza di caccia.

Gli agenti del distaccamento di Cassino della Polizia Provinciale di Frosinone, a seguito di una segnalazione, nel mese di ottobre 2015, sono intervenuti nella zona della selva che costeggia la provinciale "Civita farnese" per rimuovere e sequestrare un ordigno per abbattere di frodo i cinghiali. L'ordigno era della tipologia di quello che poche settimane prima aveva ucciso un cacciatore a Ferentino. Inoltre sono stati rimossi diversi lacci d'acciaio posti sul terreno.

Sempre nel mese di ottobre 2015, la Polizia Provinciale di Udine ha denunciato a Cavazzo Carnico un bracconiere che esercitava l'uccellazione facendo uso di una rete, di panie invischiate e alcuni richiami vivi. L'operazione ha portato al sequestro penale e amministrativo di sette reti da uccellazione, due lacci metallici, 15 panie invischiate e più di una cinquantina di volatili, vivi e morti. Gli uccelli idonei al volo sono stati liberati. La Polizia Provinciale in collaborazione con la Guardia di Finanza ha inoltre effettuato a Faedis una verifica su un'autovettura scoprendo trappole a scatto con due cinciallegre, specie protetta, senza documenti attestanti la legittima provenienza. Le trappole sono state messe sotto sequestro e le cinciallegre liberate. Il proprietario dell'auto è stato denunciato.

Quattro allevamenti abusivi di cinghiali scoperti dalla polizia provinciale di Pavia, che ha denunciato i proprietari. I fatti risalgono al mese di ottobre 2015. Uno degli allevamenti sarebbe stato anche una riserva di caccia privata a pagamento. Durante gli accertamenti gli agenti hanno trovato quattro recinti irregolari, sequestrando 20 cinghiali. I proprietari dei recinti sono stati denunciati alla Procura di Pavia. In due dei recinti sequestrati gli agenti hanno trovato delle gabbie-trappola.

Alla fine del mese di ottobre 2015, si è conclusa l'Operazione "Pettirosso", nell'ambito della quale il Corpo forestale dello Stato ha condotto per circa un mese tra le valli del Bresciano (Val Trompia, Val Sabbia, Val Camonica) un'intensa attività antibracconaggio a tutela dell'avifauna, in particolare passeriformi. L'operazione è stata articolata in due turni, in ciascuno dei quali ha operato una task force di 24 unità del Nucleo Operativo Antibracconaggio (NOA) del Corpo forestale dello Stato. Sono state 119 le persone complessivamente denunciate: tra le ipotesi di reato segnalate alla competente autorità giudiziaria, il furto aggravato al danno dello Stato, la caccia di specie protette attraverso l'utilizzo di mezzi non consentiti e la violazione della normativa sulle armi, tra cui l'omessa custodia ed il porto abusivo di armi. Complessivamente sono stati sequestrati 1049 esemplari di avifauna (includendo sia quelli vivi che quelli rinvenuti morti). Parte di quelli che sono stati trovati vivi dai Forestali, sono stati liberati sul posto mentre gli esemplari che non sono stati ritenuti idonei al volo, sono stati affidati al "Centro Nazionale di Recupero Fauna Selvatica Il Pettirosso". Sono stati posti sotto sequestro anche 57 fucili, 16 richiami acustici a funzionamento elettromagnetico, 134 reti, 497 trappole tipo "sepp" (tagliole in ferro con scatto a molla) e 310 archetti (trappole realizzate con ramoscelli curvati a ferro di cavallo). Di notevole rilievo il contributo offerto dalle associazioni ambientaliste tra cui il Committee Against Bird Slaughter (CABS) i cui volontari si sono attivati senza sosta per la ricerca dei mezzi di cattura illeciti agevolando il personale del Nucleo Operativo Antibracconaggio nello svolgimento dei servizi d'istituto. Per l'ennesima volta, dopo un lungo appostamento è stato bloccato nuovamente un conoscitissimo uccellatore che con i suoi parenti stretti formano una famiglia di uccellatori seriali. Alternandosi, il padre (sorpreso questa volta), il figlio e persino il nonno sono riusciti a farsi denunciare per otto volte consecutive per uccellazione e maltrattamento di animali.

Il 1 novembre 2015, due uomini, incensurati e residenti a Chieri (TO), sono stati arrestati per porto e detenzione di armi. Mentre camminavano in auto, hanno visto un posto di controllo dei Carabinieri e a circa 100 metri dai militari, pensando di non essere visti, hanno gettato una carabina marca calibro 308 Winchester, con la matricola abrasa e il caricatore inserito, contenente 6 proiettili, munito di silenziatore e ottica di precisione. Inseguiti e fermati dai militari della Compagnia di Chieri, i due presunti bracconieri sono stati perquisiti e a casa di uno dei due sono state sequestrate altre armi: un fucile Beretta calibro 22, munito di silenziatore e ottica di precisione, e due caricatori, un fucile sovrapposto Franchi calibro 12, dotato di ottica di precisione, una doppietta calibro 12, un fucile Beretta calibro 12 semiautomatico con la canna alterata poiché tagliata, un fucile sovrapposto Beretta calibro 12, una cartuccera calibro 12, un puntatore laser, 43 cartucce calibro 12, 46 proiettili calibro 308 Winchester, 71 bossoli calibro 308 Winchester; 69 bossoli calibro 45 colt; 73 proiettili calibro 22. Le armi, tutte con matricola abrasa, sono state sequestrate e i due sono stati posti agli arresti domiciliari.

Cinque esemplari di "Ibis sacro", raro uccello protetto di origine africana, sono stati uccisi in un solo pomeriggio in un campo di Tantlon, frazione alle porte di Cervia sul litorale ravennate. Il bracconiere, un 60enne del posto, secondo quanto riferito dal Resto del Carlino è stato denunciato a piede libero per uccisione di fauna protetta. L'episodio si è verificato nel mese di novembre 2015. A realizzare quanto stava accadendo e a dare l'allarme è stato un passante che ha visto il cacciatore seppellire gli ibis morti vicino a un fossato forse per recuperarli in seguito. Nella successiva perquisizione domiciliare, Carabinieri e Forestale hanno trovato cartucce dello stesso tipo di quella recuperata nel campo vicino agli ibis.

16 persone denunciate per vari reati relativi all'esercizio illegale della caccia, 15 fucili sequestrati e 7 apparecchi elettronici illegali riproducenti il verso degli uccelli. È questo il risultato dell'attività di controllo portata a termine all'inizio di novembre 2015 finalizzata alla prevenzione e repressione dei reati inerenti l'esercizio dell'attività venatoria illegale, predisposti dal Comando Provinciale del Corpo Forestale dello Stato di Reggio Calabria. In particolare, durante i controlli effettuati anche con la collaborazione dei volontari del nucleo di Reggio Calabria dell'Associazione CABS, gli agenti in servizio presso i Reparti di Sant'Eufemia d'Aspromonte hanno sorpreso in diverse località del territorio provinciale, soggetti che esercitavano l'attività venatoria con l'ausilio di richiami acustici elettromagnetici. I territori oggetto di particolare attenzione sono stati: Piani d'Aspromonte, nei comuni di Sant'Eufemia d'Aspromonte, Sinopoli e Bagnara Calabria, Fego-Barone nel Comune di Palmi, Covalà nel Comune di Bagnara, tutti i territori particolarmente interessati dal transito dell'avifauna migratoria. Gli appostamenti svolti dal personale CFS con il supporto dei volontari del CABS, e le successive perquisizioni personali e veicolari, hanno permesso di porre sotto sequestro numerosi richiami elettromagnetici vietati, fucili completi di custodia e le relative cartucce. Rinvenute nei carnieri degli indagati diverse decine di esemplari di uccelli di specie non cacciabili, alcune delle quali particolarmente protette dalla legge, già spiunti per renderne difficile il riconoscimento. L'elenco dei reati, definito anche grazie a foto e filmati, va dall'abbattimento di specie particolarmente protetta, all'uso illegale di richiami acustici, al porto abusivo d'arma da sparo, fino alla omessa custodia di arma. Tutti gli indagati, le armi ed i materiali sequestrati nell'operazione sono stati deferiti e messi a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

Il 6 novembre 2015 è stata portata a termine un'operazione antibracconaggio dalla Forestale di San Giorgio Morgeto e di Mammola all'interno del Parco Nazionale dell'Aspromonte. Due persone indagate e due fucili sequestrati. Nell'espletamento del servizio antibracconaggio, gli agenti forestali, in località Villaggio Zomaro, nel comune di Cittanova (RC), hanno fermato due cacciatori che

viaggiavano su un fuoristrada con a bordo i propri fucili da caccia scarichi e chiusi nelle custodie. Dalle verifiche è stato constatato che uno dei soggetti, di 24 anni, pur essendo in possesso dell'autorizzazione al trasporto armi rilasciata dall'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte, non aveva provveduto a informare per tempo il Comando Stazione Forestale competente per territorio della giornata e orario del transito. L'altro soggetto, pure di anni 24, risultava privo di autorizzazione al transito di armi in area Parco. Si è quindi provveduto al sequestro delle armi (2 fucili da caccia semiautomatici) e delle munizioni (38 cartucce) e al deferimento dei due soggetti alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palmi per violazione della Legge quadro sulle aree protette.

Sei cinghiali abbattuti illegalmente, tra cui quattro cuccioli, sono stati rinvenuti, il 9 novembre 2015, dalla Forestale durante un blitz all'interno del Parco Regionale del Matese (CE). Le operazioni si sono concluse con la denuncia di cinque persone e con il sequestro di altrettanti fucili con relativo munizionamento. Il servizio, svolto dal Gruppo di lavoro antibracconaggio, ha permesso di cogliere in flagranza di reato due soggetti che esercitavano la caccia di frodo all'interno del Parco Matesino. Successivamente, la Polizia Giudiziaria operante ha proceduto alla verifica di un fuoristrada con tre individui a bordo dove sono stati rinvenuti, abilmente occultati, sei cinghiali tra cui quattro cuccioli, coperti da un telo.

Il 10 novembre 2016, la Forestale di Reggio Calabria, dopo aver udito alcuni spari, ha sorpreso in località "Ligoni" una persona che esercitava la caccia senza avere la licenza del porto di fucile. L'uomo, alla vista degli agenti, ha cercato di nascondere l'arma dietro un muro. Un fucile calibro 12, ed il relativo munizionamento, è stato sequestrato mentre il cacciatore di frodo è stato deferito all'Autorità Giudiziaria per il reato di porto abusivo di arma.

Il 12 novembre 2015, la Forestale ha salvato dalla trappola dei bracconieri, un giovane esemplare di lupo, nelle campagne attorno a Castiglione a Casauria (PE). Era intrappolato in un laccio. Si trattava di un esemplare giovane.

Due bracconieri sono stati sorpresi dai Carabinieri mentre completavano un sentiero per l'uccellazione con lacci a Capoterra (CA). Lo hanno reso noto il 13 novembre 2015 i volontari CABS e LAV che proprio nel periodo autunnale organizzano nel basso Sulcis e nel Sarrabus campi per scoraggiare i cacciatori di frodo. I due, uno dei quali con precedenti penali specifici, sono stati denunciati per uccellazione e maltrattamento di animali.

Nel mese di novembre 2015, in provincia di Rieti, nell'arco di una settimana sono state recuperate dalla Forestale ben quattro poiane (*Buteo buteo*) che presentavano lesioni alle ali. Dei quattro esemplari recuperati uno non ce l'ha fatta, un altro ha dovuto subire l'amputazione dell'ala, gli altri due sono stati affidati ad un centro di recupero per la riabilitazione al volo.

Sempre nel mese di novembre 2015, nel corso di un pattugliamento da parte dei Forestali nella località "Monte Forcella - Serra Forcella" nel territorio del comune di Casaletto Spartano (SA) sono stati avvistati due individui armati di fucile e cani muniti di "bip" mentre espletavano attività venatoria. A seguito di appostamento ed osservazione i due cacciatori sono stati raggiunti, identificati e successivamente deferiti all'Autorità Giudiziaria con la contestazione di caccia in area protetta ed introduzione di armi nella medesima. Nel 2015 sono state oltre 100 le persone denunciate dalla Forestale per il reato di caccia abusiva nella zona del Parco.

Il 16 novembre 2015, tre persone sono state denunciate dal Corpo forestale dello Stato per caccia di frodo e introduzione abusiva di armi e munizioni all'interno dei Parchi nazionali, e porto abusivo di armi. I tre - due calabresi e un campano - sono stati scoperti a Castelluccio Superiore (PZ). Gli agenti, nel corso di alcuni controlli, hanno individuato le custodie di alcuni fucili in un'automobile, e dopo aver perlustrato la zona, hanno scoperto i tre con i loro cani da caccia. Lo stesso giorno, una decina di "tubi fucile", centinaia di trappole a scatto, quindici "bocconi esplosivi" e un fucile a percussione artigianale sono stati sequestrati in uno scanti-

nato di Uta (CA) dagli uomini del corpo forestale che hanno arrestato due persone e denunciato un'altra. Le indagini sono partite dal ritrovamento di quattro "tubi fucile" nell'area di Monte Arcosu, nel territorio di Uta.

Sempre il 16 novembre 2015, la polizia provinciale di Bergamo ha denunciato un uomo per bracconaggio. In gabbia aveva 75 esemplari, molti dei quali appartenenti a specie protette: dai pettirossi alle cinciallegre. Le indagini sono iniziate dopo l'individuazione di un impianto di cattura costituito da sei reti verticali a tremaglio con un'estensione complessiva di circa 60 metri, nelle immediate vicinanze di una baita di montagna con attorno una serie di gabbie-trappola caricate e attive, con tanto di richiami vivi appartenenti a specie protette. L'uomo è stato bloccato proprio durante un controllo del suo impianto di cattura. Le reti, i mezzi vietati di cattura e gli uccelli sono stati posti sotto sequestro.

Il 19 novembre 2015, agenti forestali hanno sorpreso due cacciatori nella Riserva di Rumo (TN) che avevano appena abbattuto un capriolo maschio adulto. Sono state perquisite le abitazioni dei due. In una sono stati rinvenuti oltre trenta trofei di caccia (8 cervi, 9 camosci, 14 caprioli). Alcuni riportavano addirittura le date che attestavano abbattimenti avvenuti al di fuori dalla stagione venatoria. Gli agenti hanno provveduto al sequestro di tutto il materiale illecito, compresa la carabina con cannocchiale utilizzata per l'abbattimento del capriolo. I due sono stati denunciati.

Il 22 novembre 2015, la Polizia Provinciale di Verbania ha fermato un uomo nel comune di Crevoladossola mentre era intento a scuoiare un camoscio. Dal controllo è stato accertato che non possedeva la licenza di caccia ed aveva abbattuto un esemplare di camoscio femmina allattante. L'uomo è stato denunciato e segnalato alla Questura per la revoca del porto d'armi non in corso di validità.

Tre fucili, 2500 munizioni, mezzo chilo di polvere da sparo, un richiamo elettromagnetico e 7 fringillidi abbattuti illegalmente. Questo il bilancio del sequestro eseguito il 26 novembre 2015, nell'ambito di una complessa operazione antibracconaggio condotta tra le Marche e l'Umbria, eseguita dal personale del NIPAF di Ancona e dei Comandi Stazione Forestali di Sassoferrato (AN) e Gualdo Tadino (PG), che ha portato anche alla denuncia dei tre bracconieri. I tre sono stati sorpresi con i sette uccelli appena abbattuti e un richiamo elettromagnetico. Successivamente sono state effettuate perquisizioni presso le loro abitazioni dove è stato rinvenuto tutto il materiale utilizzato per l'attività venatoria.

Nello stesso giorno, durante un servizio di controllo del Corpo Forestale Trentino sono stati sorpresi due cacciatori della Riserva di Fondo che trasportavano a valle un camoscio abbattuto sul monte Macaiòn. L'animale è stato sequestrato i due sono stati sanzionati in base alla legge provinciale sulla protezione della fauna selvatica e sull'esercizio della caccia.

Il 27 novembre 2015, la Forestale ha fermato nel comprensorio di Capoterra (CA) due uomini di Narcao entrambi operai. Nel corso dell'operazione sono stati recuperati un cinghiale e sequestrati 5000 lacci per uccellazione. Altra operazione dei ranger, in località Santa Barbara nel territorio di Capoterra dove sono stati fermati un 40enne e un 15enne. I due erano intenti a controllare i lacci per uccelli e cinghiali che l'uomo aveva piazzato lungo un sentiero. Intercettato dalla Forestale, nello zaino aveva un cinghiale appena catturato con i lacci. La forestale ha poi recuperato oltre 60 lacci per cinghiali e oltre 4000 per uccellazione. I quattro sono stati denunciati alla Procura della Repubblica e il minorenni segnalato alla Procura per i Minorenni.

Il 30 novembre 2015, è stato fermato dalla Forestale un bracconiere che catturava tordi e fringuelli in località "Palata" in agro del Comune di Molochio (RC). Nel corso della perquisizione alla sua auto, gli agenti hanno trovato nascosta sotto il tappetino del sedile anteriore destro, una busta con all'interno 5 tordi e 2 fringuelli morti.

Un blitz della polizia provinciale di Imperia ha portato, all'ini-

zio di dicembre 2015, al sequestro delle reti utilizzate dai bracconieri per la cattura di uccelli. Il controllo è scattato nella zona dell'entroterra di Taggia dove era stata segnalata una «ragnola» nel bosco.

Le guardie venatorie del WWF hanno sorpreso, all'inizio del mese di dicembre 2015, un bracconiere che aveva abbattuto 13 fringuelli. Il fatto è avvenuto in provincia di Siena. L'uomo era già stato denunciato agli inizi del 2014 per l'abbattimento di altri animali protetti, battuta di caccia in giornata di silenzio venatorio, e utilizzo di richiami acustici vietati.

Gli agenti del Corpo forestale e di Vigilanza ambientale del Servizio ispettorato di Cagliari hanno arrestato il 2 dicembre 2015 un 70enne di Uta (CA), proprietario di un terreno nella zona di Guttureddu, colto in flagranza mentre estraeva da un nascondiglio, in un'area frequentatissima da escursionisti, un tubo fucile capace di ammazzare con un solo colpo chiunque.

Gli uomini del Comando Stazione Forestale parco di Sannicandro Garganico (FG), hanno sorpreso l'8 dicembre 2015, in località "Tre Cercole", in pieno Parco nazionale del Gargano, una persona intenta ad esercitare l'attività venatoria, in zona vietata, in una giornata di silenzio venatorio e privo della prescritta polizza assicurativa nonché dell'attestazione degli avvenuti versamenti delle tasse. Il bracconiere è stato denunciato a piede libero e sanzionato amministrativamente. Il fucile calibro 12 e le munizioni sono stati sequestrati.

In un'operazione condotta nel mese di dicembre 2015 dalla Forestale di Andria (BT) all'interno della foresta demaniale di "Acquatetta", nel comune di Minervino Murge (BT), sono state segnalate all'Autorità Giudiziaria due persone. I lunghi pedinamenti e i costanti monitoraggi del territorio hanno permesso agli agenti di tenere sotto controllo un'autovettura in orari e luoghi sospetti, ovvero all'alba e all'interno della "Zona 1" del Parco Nazionale dell'Alta Murgia. L'autovettura è stata bloccata e i Forestali hanno potuto accertare che all'interno vi erano due persone in possesso di fucili da caccia. Le armi non si trovavano riposte nel cofano e smontate, ma fuori dalle custodie e pronte ad entrare in funzione. In seguito a perquisizioni sono state rinvenute e poste sotto sequestro anche munizioni da caccia utilizzate per l'abbattimento dei cinghiali.

Gli uomini del Comando Stazione Forestale di Borgorose (RI), durante la prima decade del mese di dicembre 2015, hanno condotto indagini su atti di bracconaggio, con particolare riferimento alla località "Cerreta", area posta a confine con la Riserva Natura "Montagne della Duchessa". Grazie agli elementi forniti dal personale della Riserva, sono stati fatti sopralluoghi a seguito dei quali sono state rinvenute le teste di tre caprioli, pelli, organi interni ecc., segni inequivocabili di macellazione. Grazie a dei filmati estrapolati da apparati di videosorveglianza, la Forestale, supportata dai Guardia Parco, è riuscita ad individuare due persone, munite di fucili da caccia, che potevano essere ricondotte all'uccisione dei Caprioli. La Procura della Repubblica di Rieti ha emesso dei decreti di perquisizione domiciliare a carico delle persone segnalate. Nel corso delle perquisizioni, tra le armi da caccia legalmente detenute, è stata rinvenuta una doppietta che risultava di proprietà di un'altra persona. È stata trovata anche carne di capriolo congelata.

Reti per uccellazione, lacci d'acciaio, fucili, uno dei quali dotato di silenziatore, mirino con puntatore laser e torcia: è l'armamentario trovato nel mese di dicembre 2015 dalla Polizia Provinciale di Imperia a un sanremese che è stato denunciato per esercizio di caccia senza porto d'armi, alterazione di arma, omessa denuncia della detenzione di munizioni e polvere di sparo, e incauta custodia di armi. Il ritrovamento è avvenuto nel corso di una perquisizione di un magazzino in una campagna di Sanremo. Notevole il materiale sequestrato: diciannove reti per l'uccellazione, quattro fucili, di cui tre carichi ed uno modificato (silenziatore, mirino laser e torcia), otto chili di polvere da sparo, oltre 500 cartucce calibro

22 e 12, timer, una decina di lacci d'acciaio e una gabbia per la cattura di ungulati. Contestualmente alla denuncia penale è scattata una sanzione amministrativa di 700 euro per foraggiamento illegale al fine di catturare e uccidere animali.

La Polizia Postale e delle Comunicazioni, Sezione di Imperia, ha individuato tre uomini che utilizzavano frequenze riservate al Ministero della Difesa, su collari satellitari applicati a cani impiegati nella caccia al cinghiale. I tre sono stati denunciati per violazione all'art. 617 bis del codice penale ("Installazione di apparecchiature atte ad intercettare od impedire comunicazioni o conversazioni telegrafiche o telefoniche"). Durante alcuni controlli mirati, gli uomini della Postale di Imperia, nel mese di dicembre 2015, hanno inoltre sequestrato 9 collari per cani e tre apparecchiature palmari di controllo, che utilizzavano le frequenze riservate. Dai controlli è emerso anche che alcuni dei cani da caccia erano privi dei microchip.

Cacciavano animali in una zona protetta della Giara, nel Medio Campidano, in Sardegna, e lo facevano senza usare fucili per non attirare l'attenzione e con cani addestrati a non abbaiare. Tre uomini della zona, tra i 52 e i 56 anni, sono stati denunciati nel mese di dicembre 2015 dalla Forestale che gli ha colti in flagrante mentre finivano un cinghiale a colpi di roncola. Oltre al reato di caccia in zona protetta, è stato loro contestato il reato di uccisione di animale con l'aggravante della crudeltà.

Nel mese di dicembre 2015, la Forestale ha svolto un'operazione antibraconaggio nel Parco Regionale dei Castelli Romani. L'attività basata su appostamenti e pedinamenti, ha portato ad individuare tre bracconieri che esercitavano attività venatoria illegale in ore notturne e con mezzi non consentiti. Le operazioni sono scattate a Rocca di Papa (RM), dove è stata fermata una prima autovettura. Durante le perquisizioni condotte sul mezzo, sono stati rinvenuti un fucile da caccia con relative munizioni per la caccia al cinghiale, un coltello a serramanico e una busta di plastica contenente granaglie da distribuire sul terreno per attirare gli animali. Nello stesso momento altre pattuglie della Forestale hanno bloccato altre due autovetture a Grottaferrata, procedendo anche in questo caso all'ispezione dei mezzi, che ha portato al ritrovamento di due carabine munite di silenziatore, visore notturno e cavalletto, munizionamenti per la caccia al cinghiale, due coltelli ed altro materiale indispensabile per l'esercizio illegale della caccia in ore notturne. Anche in questo caso è stato trovato a bordo di uno dei due mezzi un sacco contenente granaglie. Solo uno dei tre bracconieri è risultato in possesso della licenza di porto di fucile per uso caccia. Gli altri due erano unicamente titolari di una licenza per uso sportivo. Le armi sono state poste sotto sequestro unitamente al restante materiale rinvenuto nel corso delle perquisizioni.

Il 9 dicembre 2015, gli agenti del Corpo Forestale dello Stato, durante una perlustrazione all'interno di un bosco nell'agro montano del Comune di Molochio (RC), zona ricadente all'interno del perimetro del Parco dell'Aspromonte, hanno fermato un uomo che aveva 8 ghiri (*Glis glis*) morti. È emerso che gli stessi non presentavano segni di arma da fuoco, mentre erano evidenti e ben visibili sul collo dei segni di schiacciamento delle vertebre. Tali segni fanno supporre che la loro cattura sia avvenuta con l'ausilio di trappole simili a quelle utilizzate per la cattura dei topi. Il prezzo sul mercato illegale dei ghiri è di circa 100 euro al chilo. L'uomo è stato deferito all'Autorità Giudiziaria.

La Provinciale di Brescia, con l'ausilio delle Guardie WWF-Nucleo Brescia, il 27 dicembre 2015, ha svolto una significativa operazione antibraconaggio nel Comune di Adro. È stato sequestrato un impianto di uccellazione molto particolare: una lunga rete sospesa in una siepe alberata che veniva ispezionata grazie ad una passerella aerea. L'impianto di cattura illegale aveva permesso al bracconiere di catturare oltre cento uccelli protetti (lucherini, cardellini, verdoni, passere scopaiole, verzellini, peppole, fringuelli, capinere e frosoni) che sono stati sequestrati insieme ad esemplari di tordo sassello e tordo bottaccio privi degli anelli inamovibili. Il

bracconiere è stato denunciato alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brescia e l'impianto di cattura è stato sequestrato così come gli uccelli illecitamente catturati, trasferiti presso il CRAS WWF, Riserva Naturale Valpredina (Cenate Sopra, Bergamo).

Alla fine del mese di dicembre 2015, la Polizia di Stato ha denunciato due uomini, entrambi bresciani, poiché nella loro auto avevano un fucile Franchi calibro 12 smontato, un'altra canna per lo stesso fucile, torce elettriche e sacchi per la fauna. In tasca avevano anche alcune cartucce e due coltelli a serramanico. La polizia li ha fermati in un posto di controllo sulla Statale 38 all'altezza di Berbenno. A uno dei due era stata già sospesa la licenza di porto di fucile, per violazioni alla normativa sulla caccia, mentre l'altro non aveva nessun permesso per detenere armi. I due sono stati denunciati.

A fine dicembre 2015, due bracconieri che andavano a caccia con fucili modificati e dotati di silenziatore, sono stati fermati dagli agenti della Polizia Provinciale di Sondrio. I due sono stati segnalati all'Autorità Giudiziaria.

Sempre a fine dicembre 2015, durante un servizio volto alla prevenzione e repressione del bracconaggio, operato congiuntamente dal Comando Stazione parco e da quelli dell'Ufficio territoriale per la biodiversità di Foresta Umbra, nella riserva naturale statale "Bosco di Ischitella e Carpino", ubicata all'interno del Parco nazionale del Gargano, è stato individuato un gruppo di bracconieri composto da 5 persone. I bracconieri, sorpresi, sono scappati, ma dopo un concitato inseguimento, due di loro sono stati raggiunti ed identificati e denunciati a piede libero per concorso nel reato di bracconaggio ed introduzione di armi e munizioni in area protetta. Sottoposti a sequestro il cinghiale ucciso, un fucile calibro 12, munizioni, due coltelli e due apparecchi radio ricetrasmittenti. I due bracconieri, erano personaggi noti e non nuovi al bracconaggio.

### 5.3 Contrabbando di fauna

Un noto ristorante romano proponeva, anche attraverso il proprio sito Internet, un ricco menu di cacciagione. In particolare piatti a base di beccaccia, beccaccino, alzavola, fischione, ecc. di cui è vietato il commercio. Il fatto è emerso dall'operazione denominata "Woodcock" condotta a metà febbraio 2015 dal Corpo forestale dello Stato nella Capitale per il contrasto al commercio di avifauna selvatica vietata alla vendita. Il Nucleo operativo Antibraconaggio, in collaborazione con il Comando Provinciale di Roma, a seguito di alcune verifiche all'interno di ristoranti romani, ha posto sotto sequestro numerosi esemplari di fauna congelata, opportunamente confezionata per la messa in vendita, proveniente da Scozia e Inghilterra. La Forestale ha deferito all'Autorità Giudiziaria il titolare del ristorante per detenzione di fauna selvatica non commerciabile. A poche ore dal sequestro effettuato nell'ambito dell'operazione "Woodcock", il Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Rovigo ha convalidato il sequestro di selvaggina congelata cacciata ed importata dalla Scozia, che è stato eseguito d'iniziativa dal Comando Stazione di Rovigo. Si tratta di 1.157 esemplari di beccaccia (*Scolopax rusticola*), 200 di moretta (*Aythya fuligula*), 37 di fischione (*Anas penelope*), 6 di alzavola (*Anas crecca*) e 120 esemplari di altre specie. Presso il deposito aziendale di una ditta che opera nel settore alimentare, è stata trovata selvaggina destinata ad essere distribuita a ristoranti. In particolare, la ditta veneta è la stessa che aveva rifornito il ristorante romano presso il quale sono stati eseguiti i sequestri precedenti.

Il 29 agosto 2015, la polizia stradale di Cassino (Frosinone) ha sequestrato circa quaranta cardellini trovati su una vettura a bordo della quale viaggiavano quattro persone del Napoletano. Nell'auto i poliziotti hanno rinvenuto quattro gabbie e una rete utilizzata per catturare gli uccelli. I quattro sono stati denunciati per cattura e detenzione di uccelli non cacciabili di specie protetta, mentre i

cardellini sono stati liberati. Nello stesso giorno, in Emilia Romagna, sono stati recuperati tre falchi pellegrini e due gatti della giungla, rinchiusi in gabbie di plastica dentro uno scatolone. Li ha trovati la polizia Stradale sui sedili posteriori di una Ford Focus, fermata per un controllo al casello di Altedo dell'autostrada A13, nel Bolognese. I falchi in particolare erano visibilmente disidratati. Tutti gli animali sono stati sequestrati e affidati per le cure al centro di recupero della fauna selvatica di Monte Adone. Conducente e passeggero, un 35enne di Latina e un 36enne di Roma, sono stati denunciati per maltrattamento di animali.

Camminava nel centro abitato di Palagianello (TA) stringendo tra le braccia una volpe quando è stato fermato dai Carabinieri per un controllo. È successo il 5 settembre 2015. Si tratta di un 31enne del posto che è stato denunciato per detenzione di animali pericolosi. I militari, coadiuvati da personale del Corpo Forestale dello Stato, hanno deciso di perquisire anche l'abitazione dell'uomo, scoprendo al suo interno anche due esemplari di iguana (uno dei quali di grandi dimensioni), animali sprovvisti della prescritta documentazione per risalire alla loro provenienza e alla possibile detenzione. Gli animali sono stati posti sotto sequestro.

Domenica 6 settembre 2015, i volontari della Lipu hanno effettuato un ennesimo sopralluogo nel mercato di Ballarò a Palermo. Come sempre centinaia di fringillidi, la maggior parte giovani cardellini, ma anche verzellini e fanelli, racchiusi in piccole e strette gabbie. È stata notata anche un'altra postazione nel mercato dell'usato con la vendita di decine di oche domestiche e galline, tutte ammassate una sopra l'altra in strette e anguste gabbie, come fossero degli oggetti.

Il 17 ottobre 2015, in provincia di Napoli, i Carabinieri e le Guardie Giurate Zoofile hanno trovato all'interno di un garage numerose gabbie, con Cardellini (*Carduelis carduelis*). Gli agenti hanno provveduto al sequestro di 180 uccelli che sono stati poi liberarli in luogo idoneo. Un uomo è stato denunciato.

I Carabinieri del Radiomobile di Napoli, il 23 ottobre 2015, a Poggioreale, un quartiere di Napoli, hanno sequestrato e liberato 133 cardellini tenuti in cattività da un 54enne in gabbie metalliche all'interno di un box auto, con scarsa luce e aria. Il giorno dopo hanno denunciano un pensionato di Pozzuoli per detenzione di 9 cardellini. L'uomo era fermo con la propria auto a margine di una strada nel quartiere Pianura (NA) intento a vendere canarini. Al controllo, però, i Carabinieri hanno rinvenuto anche 9 cardellini nel portabagagli e hanno richiesto l'intervento della Lipu per il riconoscimento della fauna. I cardellini sono stati sequestrati. Il pensionato è stato e l'auto, sprovvista di assicurazione, è stata sequestrata.

Il 26 ottobre 2015, la Guardia di Finanza del Comando Provinciale di Ragusa ha fermato a Pozzallo un'auto con a bordo, nascosti nel bagagliaio, oltre mille uccelli tra cardellini e verzellini. Gli uccelli sono stati trovati nascosti tra giocattoli, peluche, teloni e bagagli, all'interno di una piccola utilitaria che è stata fermata nei pressi dello scalo portuale, con alla guida un 56enne diretto a Malta. Gli animali sono stati rinvenuti ammassati in gabbie non idonee e in pessime condizioni igieniche. L'uomo è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Ragusa per maltrattamento di animali oltre che per detenzione e trasporto illegale di avifauna protetta. L'autovettura utilizzata per il trasporto è stata posta sotto sequestro.

Il 15 novembre 2015, due persone sono state denunciate per vendita di fauna selvatica protetta all'interno del mercato rionale "Ballarò" di Palermo. Sono stati sequestrati 100 cardellini e un pettirosso. L'operazione congiunta è stata condotta dal Centro Regionale Anticrimine Agroambientale e dal Servizio CITES di Palermo del Corpo forestale dello Stato, unitamente al nucleo cinofili della Polizia municipale. Uno dei due commercianti abusivi inizialmente si è dato alla fuga, ma è stato inseguito e bloccato da un ispettore della Forestale che durante l'operazione è rimasto infortunato. Al termine dell'intervento i fringillidi sequestrati sono stati sottopo-

sti ad accertamenti veterinari e, riscontrate le loro buone condizioni di salute, sono stati liberati all'interno del Parco della "Favorita" di Palermo.

Il 1 dicembre 2015, nel corso di un servizio di perlustrazione per il controllo del territorio, i Carabinieri della Stazione di Afragola (NA) hanno notato a distanza i movimenti sospetti di una persona indaffarata a scaricare materiale di vario tipo da una monovolume in località San Marco. I militari si sono avvicinati, per procedere a controlli, constatando che l'uomo, un 58enne di Giugliano in Campania, stava armeggiando con cinquanta gabbie contenenti altrettanti cardellini. Sull'auto dell'uomo è stato rinvenuto e sequestrato anche un richiamo per catturarli e settanta anelli di plastica e una pinza per inanellarli. Gli animali sono stati liberati in aperta campagna.

Il 20 dicembre 2015, quattro volontari Lipu di Napoli si sono dati appuntamento con i Carabinieri del nucleo radiomobile, e sono andati a controllare il mercato abusivo in via Breccie a Sant'Erasmo. È stato denunciato un venditore di avifauna: sequestrati 18 cardellini e 22 tra lucherini e verzellini. Immediata la reazione del trafficante che ha scagliato una gabbia contro le forze dell'ordine provocando la morte di tre uccelli. È stato denunciato anche per uccisione di animali, oltre che di commercio di fauna selvatica.

#### 5.4 I pirati dei fiumi

Un'attività silenziosa, che non suscita clamore, quella del bracconaggio ittico. Eppure si tratta di un fenomeno in aumento e che crea allarme e preoccupazione negli addetti ai lavori. In alcune province del Nord, i fiumi, grandi e piccoli, sono saccheggianti da bande di predatori umani: pescatori di frodo, quasi tutti stranieri dell'Est Europa, che dispongono di mezzi, barche potenti, furgoni-frigo, reti lunghe centinaia di metri, che occupano le sponde fluviali con ricoveri di fortuna e con bivacchi che deturpano il paesaggio, e che usano, spesso, intimidazioni e minacce nei riguardi degli addetti ai controlli. Pescano di tutto e rivendono al mercato nero. Ma l'obiettivo principale dei pirati resta il Siluro (*Silurus glanis*), un pesce d'acqua dolce appartenente alla famiglia dei Siluridae originario dell'Europa orientale, dal bacino del Danubio. Un pesce particolarmente apprezzato nei paesi dell'Est e per questo oggetto di vere e proprie rappresaglie in stile militare nei nostri fiumi. La sua storia in Italia è legata, molto probabilmente, all'introduzione avvenuta decenni fa nei laghetti per la pesca sportiva. La sua diffusione lo ha reso invisibile ed è considerato una minaccia per la fauna ittica autoctona, tanto che sono state fatte norme ad hoc che ne incentivano la cattura. Un vero regalo a chi, usando metodi vietati come l'elettricità, reti o altri strumenti illegali, fa razzia di pesce. Per la normativa pescarlo è un bene, senza limiti di numero, e non deve essere rilasciato. Ovviamente questo favorisce i bracconieri organizzati, richiamati dal giro d'affari: si stima almeno di tre milioni di euro l'anno. Pescatori "paramilitari" senza scrupoli che fanno uso di elettroscandali che nascondono lungo le rive, stordiscono tutto il pesce, non solo il siluro, e poi lo recuperano. È stato segnalato anche l'uso di sostanze chimiche. A volte sfilettano gli animali sul posto, poi con furgoni recuperano il pescato e parte la tratta del commercio verso l'Est Europa, senza alcun controllo sanitario. La pirateria fluviale si accompagna alla sparizione, ovvero ai furti, di barche e motori, in forte aumento. Solo nel Mantovano le indagini hanno portato alla luce almeno 8 bande. Un esercito di almeno 400 pescatori di frodo, ben organizzati e strutturati: nulla è lasciato al caso. Non risiedono mai nello stesso Comune per più di tre o quattro mesi. Quando vanno a pesca, posizionano delle vedette lungo le carraie che portano alle zone dove vengono calati i tramagli. Secondo alcune fonti delle Forze dell'Ordine, sono strutturati in modo gerarchico per zone, con centinaia di "addetti", che agiscono in due squadre, e di notte: una si porta le reti, la barca e un impianto elettrico con cui propagano la scossa in acqua, e l'altra si occupa di portare via il pesce

dopo averlo sfilettato e congelato sommariamente. Il pescato, fatto di siluri, carpe, lucioperca e anguille viene caricato su furgoni in contenitori di plastica, a volte senza refrigerazione. Gli autisti prendono la strada verso la Romania: un viaggio di molte ore che, soprattutto in estate, fa deperire il pesce. Più recentemente, la Forestale ha seguito tracce che hanno portato a scoprire che i furgoni puntano anche sulla Germania, più rapida da raggiungere e altrettanto florida per la vendita. Ancora: è stato accertato che la vendita avviene anche nei mercati ittici di Milano, Roma e altri mercati italiani.

Oltre alle violazioni in materia di pesca vi sono violazioni alle norme sanitarie, evasione fiscale, scarico abusivo di liquami, abusi edilizi, furti. Per attirare e catturare le prede utilizzerebbero anche il cibo che la Comunità europea destina ai bisognosi, quelle delle "borse dei poveri". La cosa è stata segnalata a Padova, dove si registra un preoccupante aumento del bracconaggio ittico. I fiumi e i canali di Padova, anche in centro, sono stati presi d'assalto dai pescatori di frodo e i pesci sono in paurosa diminuzione. L'illegalità è favorita dalla normativa: si tratta perlopiù di sanzioni amministrative, quindi i pescatori di frodo, laddove fermati, se la cavano con verbale che non pagano, perché non hanno o non esibiscono i documenti, non hanno domicilio in Italia, quindi notificare la sanzione è di fatto impossibile. L'unico vero danno è il sequestro delle attrezzature ma, puntualmente, vengono sostituite. Questi bracconieri dei fiumi uccidono, macellano e rivendono il pesce senza alcuna precauzione o controllo igienico-sanitario, con gli ovvi rischi conseguenti. Bande di ungheresi e romeni, quindi, vanno all'assalto del Po. I pescatori di frodo sono dappertutto, anche sull'Adda. È difficile prenderli, vanno di notte. Negli ultimi anni nel Polesine si è intensificato il numero di pescatori provenienti anche da Ungheria e Cina. Questo "pendolarismo di rapina" è diventata una vera emergenza. E i numeri sono chiari: solo la Polizia Provinciale di Ferrara, nel contrasto al fenomeno predatorio da parte dei pescatori di frodo, in due anni ha sequestrato 27 chilometri di reti, 17 barche, 5 gommoni, 3 motori fuoribordo, 3 elettrostorditori, 5 batterie, due furgoni. Sono stati contestati 59.812 euro di sanzioni, ma ne sono stati incassati solo 7.320.

Cento chilometri di reti "pirata", calate nelle acque del lago d'Iseo o del Garda per pescare di frodo. Si tratta di "reti assassine", le stesse in cui all'inizio di gennaio 2015 è rimasto impigliato mortalmente un sub bergamasco. E dalle acque antistanti Tavernola Bergamasca, dove è morto il giovane bergamasco, è scattata l'indagine che coinvolgerebbe i "pirati" dei due laghi. Le reti calate illegalmente in acqua, senza boe e tenute sul fondo da pesanti mattoni forati, oltre a sterminare la fauna ittica, mettono in serio pericolo centinaia di sommozzatori che frequentano i laghi lombardi.

Il 4 marzo 2015, un pescatore di frodo, cittadino romeno, è stato sorpreso dalla polizia provinciale nel Collettore padano a Racano di Polesella (RO) e per impedire il sequestro della sua barca, ha fatto affondare il natante finendo nell'acqua gelida. Sono stati gli stessi agenti a trarlo in salvo. Atri due complici sono stati individuati e sanzionati. Gli agenti hanno quindi posto sotto sequestro due reti del tipo Barracuda di circa 50 metri.

Il 15 marzo 2015, i Carabinieri di Castelmasa e la polizia provinciale di Rovigo hanno sequestrato a due uomini bassopolesani pesci ed attrezzatura, compresa una barca e motore. I due pescatori, italiani, sono stati sorpresi a bordo di una barca a motore, mentre stavano recuperando oltre 800 metri di reti posizionate. A supporto delle operazioni di identificazione e controllo, è intervenuta, per competenza in materia ittica, anche una pattuglia della polizia provinciale di Rovigo. A bordo della barca sono stati scoperti oltre 400 chilogrammi di pesce, in massima parte siluri. Sono state contestate le infrazioni di esercizio della pesca in orario notturno con attrezzi non consentiti e uso di imbarcazione nelle acque secondarie.

Nella notte tra il 27 e 28 marzo 2016, quattro romeni sono stati

denunciati dai Carabinieri della stazione di Ro Ferrarese, nell'ambito di un servizio finalizzato a contrastare la pesca di frodo, in collaborazione con la Polizia provinciale ed il Servizio veterinario. Sono stati sequestrati un furgone, reti e circa 140 chili di pesce, purtroppo già morto.

La Forestale di Oppido Mamertina, alla fine di marzo 2015, ha deferito all'Autorità Giudiziaria di Locri due persone, Z.G. e B.M. rispettivamente di anni 43 e 31 entrambi residenti a Locri, sorpresi a pescare abusivamente in una fiumara in località "Moleti" in agro del Comune di Ciminà (RC) nel comprensorio del Parco Nazionale dell'Aspromonte. La pattuglia operante, mentre effettuava un servizio di controllo del territorio, ha notato la presenza di un'auto parcheggiata sul ciglio di una pista che dalla strada asfaltata porta ad una fiumara sottostante. Perlustrando la zona lungo la sponda del torrente, gli agenti hanno notato due soggetti intenti a pescare con le canne. I soggetti sono stati identificati e a seguito della perquisizione effettuata sugli stessi ed estesa all'automobile sono state rinvenute due buste contenenti rispettivamente 16 e 18 trote.

A fronte delle segnalazioni pervenute dalla Polizia provinciale di Ferrara, per fatti inerenti la pesca di frodo, la Divisione Anticrimine della Polizia di Stato ha emesso due provvedimenti di Avviso Orale, nei confronti di due cittadini romeni residenti ad Argenta rispettivamente di 23 e 47 anni. Nel contempo, sono stati avviati, da parte della Polizia di Stato, dei procedimenti per l'emissione del Foglio di Via Obbligatorio nei confronti di tre cittadini romeni dei quali uno di 25 anni e uno di 40 residenti in provincia di Ravenna e uno di 38, cesenate. Nei confronti di un ulteriore romeno di 23 anni, è stato invece emesso un decreto di allontanamento.

L'8 aprile 2015 le Guardie Ecologiche Volontarie della Provincia di Brescia hanno sequestrato una rete per la pesca di frodo posta nella Riserva Naturale delle Torbiere del Sebino. Era lunga circa 150 metri stesa all'interno delle pozze delle "Lamette", la parte a lago del parco.

Nel mese di maggio 2015, c'è stata un'operazione congiunta tra le polizie provinciali di Ferrara e Rovigo, per contrastare la pesca di frodo sul Po. Un'operazione notturna che ha portato a sanzionare un pescatore di mestiere, romeno, residente in Polesine, e al sequestro delle reti. Sono state sequestrate numerose reti di dimensioni non regolamentari ed è stato liberato il pesce che vi era intrappolato.

All'inizio del mese di luglio 2015, la Forestale, in servizio notturno nelle aree adiacenti al Parco regionale del Delta del Po, in provincia di Ravenna, dopo aver messo sotto osservazione un natante che solcava le acque del comprensorio vallivo, ha fermato un autocarro che nel frattempo si stava allontanando velocemente dalla zona. Sul veicolo, con a bordo due persone di nazionalità rumena, è stato trovato un ingente quantitativo di reti (oltre 800 metri) e circa 100 Kg di Siluro, Lucioperca, Cefali, Carpe e Carassi che presentavano a prima vista notevoli echimosi. Sono state trovate anche 3 batterie a 12 volt e un'asta predisposta con filo elettrico in grado di essere utilizzata come elettrostorditore. Sono state elevate alcune sanzioni amministrative per violazione delle normative relative all'applicazione dei sistemi e/o delle procedure inerenti ai requisiti generali in materia di igiene sul trasporto di prodotti alimentari. Al fine di chiarire le dinamiche relative alle modalità di pesca mediante l'utilizzo di strumenti elettrici atti a "stordire", sono stati inviati alcuni esemplari di pesce sequestrato all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Lombardia e dell'Emilia Romagna che, dopo accurate analisi, ha diagnosticato che le lesioni visibili sul pescato, in particolare le emorragie diffuse, erano riconducibili a sovrastimolazione da corrente elettrica. Per tali motivi, le due persone sono state denunciate.

Grazie a un ecoscandaglio la polizia provinciale di Rovigo, l'11 luglio 2015, in un tratto del Po, ha sequestrato, una rete di dimensioni notevoli. Sono stati recuperati otto bertovelli, attrezzi che catturano senza alcuna distinzione il pesce. Le reti erano del

diametro di un paio di metri e lunghe circa 7-8 metri. Il bertovello è una rete fissata a cerchi di plastica, costituito da camere a forma di cono che consentono al pesce di muoversi solo verso l'interno intrappolandolo.

Nel mese di luglio 2015, due romeni, fermati dalla Forestale vicino Ravenna, avevano pescato con tre batterie da 12 volt e un'asta con filo elettrico da immergere nell'acqua. Una tecnica che ha fruttato ai due 100 chili di pesce, naturalmente sequestrato.

Il 6 settembre 2015, Sei romeni, cinque uomini e una donna, sono stati sorpresi dai Carabinieri mentre stavano pescando in un'area sottoposta a concessione dalla Provincia di Rovigo per la piscicoltura a scopo sportivo. I sei stavano pescando nel Collettore Padano, usando 16 reti da pesca per una lunghezza di un chilometro. Sono stati denunciati a piede libero per tentato furto aggravato.

Il 10 settembre 2015, a Ferrara, due pescatori di frodo romeni, entrambi residenti nel Ravennate, sono stati sorpresi e multati per 4.700 euro dalla Polizia provinciale. I due pescavano di notte nel canale Fosse e sono stati sorpresi sulla riva del canale con accanto due sacchi contenenti circa 40 chili di pesce, soprattutto carpe, oltre a un guadino di grandi dimensioni collegato ad un condensatore e due batterie.

La Forestale ha sorpreso il 22 settembre 2015 un 29enne residente a Sestri Levante (GE), mentre era intento a pescare in uno specchio d'acqua interno senza alcuna autorizzazione. La persona era in possesso di alcuni fucili da pesca subacquea, attrezzi specifici per tale attività e un machete. Il materiale per la pesca gli è stato dunque sequestrato in via amministrativa e gli sono state contestate le relative sanzioni pecuniarie. Per il possesso del machete è stato denunciato alla Procura di Genova per porto di oggetti atti ad offendere.

Un'organizzazione in grado di rubare 800 chili di pesce al giorno dal fiume Lambro, con reti e storditori elettrici. Carpe, tin-

che, carassi, barbi. Pesce che nei mercati abusivi frequentati da cittadini dell'Est Europa, come quello di Cascina Gobba a Milano, può valere fino a 4mila euro. Il 30 ottobre 2015 i bracconieri sono stati sorpresi e messi in fuga da alcuni pescatori sempre sul Lambro, vicino a San Zenone, mentre tentavano di caricare quintali di pesce su un furgone con targa tedesca. Le barche sono state trovate lungo il fiume. Una delle due, secondo verifiche della polizia metropolitana, molto probabilmente era di provenienza furtiva.

Nella notte tra il 22 e il 23 novembre 2015 nel cuore del Mezzano, nella zona del Consorzio di Bonifica di Renano, oasi di Campotto (FE), è stata colta in flagrante una banda mentre rubava 10 quintali di pesce per un valore totale di 4 mila euro. Si tratta di quattro cittadini di nazionalità rumena. I pesci sono stati recuperati e, grazie alla tempestività dell'intervento, è stato possibile liberarli. Sotto sequestro il furgone, la barca e gli attrezzi usati dai malviventi. I pesci catturati sarebbero stati probabilmente condotti all'estero per alimentare il mercato nero. Il pescato era stato raccolto in buste di plastica.

Due anni di reclusione, la confisca definitiva del furgone e delle due barche. È la sentenza emessa il 30 novembre 2015 a carico dei quattro romeni finiti in manette la notte del 22 novembre 2015. La Polizia provinciale e i Carabinieri, sorpresero i 4 con 10 quintali di pesce catturato illegalmente, nell'oasi di Campotto. L'accusa era di furto aggravato, poiché il fatto fu compiuto all'interno di una zona protetta e nei pressi dell'abitazione del responsabile dell'area.

Il 31 dicembre 2015, due cittadini romeni sono stati denunciati dai Carabinieri perché rubavano nottetempo trote in un allevamento ittico di Porcia (PD) per poi rivenderle al mercato nero. Da diverso tempo i due con regolarità andavano a "prelevare" pesce che poi "piazzavano" in nero. Nelle loro abitazioni, sottoposte a perquisizione, i Carabinieri hanno trovato 75 chilogrammi pesce surgelato, oltre all'attrezzatura da pesca e ad altri materiali utilizzati per i furti negli allevamenti.

## 6. LA "CUPOLA DEL BESTIAME"

Con il titolo di questa sezione "Cupola del bestiame" non intendiamo, ovviamente, l'esistenza di una regia occulta, di un unico centro di comando, di una cupola mafiosa, appunto, che gestisce i traffici legati agli animali da allevamento e al commercio dei prodotti derivati. Questa definizione, sicuramente suggestiva, nasce da un'inchiesta risalente ad alcuni anni fa che vedeva coinvolti esponenti della criminalità organizzata in un giro di macellazione clandestina di animali affetti da patologie. Da allora usiamo questa locuzione per indicare il malaffare nel mondo dell'allevamento, della vendita e della macellazione di animali, il maltrattamento che subiscono e le condizioni in cui sono costretti a vivere, nonché le truffe e le sofisticazioni alimentari di prodotti derivati da animali, senza includere necessariamente una gestione riconducibile alla criminalità organizzata. Questa sezione vuole essere una breve ricognizione sull'illegalità e le varie irregolarità presenti nel settore, per questo, coerentemente con lo spirito e l'intento con cui è scritto l'intero Rapporto, non si trovano solo notizie e dati riferiti ai sodalizi mafiosi.

Associazione per delinquere di stampo mafioso e camorristico, concorso in associazione mafiosa, truffa, estorsione, porto illegale di armi da fuoco, riciclaggio, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, contraffazione di marchi. Sono queste le tipologie di illeciti riscontrate nel settore agroalimentare. Il business delle agromafie ha superato i 16 miliardi di euro nel 2015. È quanto è emerso nel quarto Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia Eurispes-Coldiretti e Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare. Per raggiungere l'obiettivo i clan ri-

corrono a tutte le tipologie di reato tradizionali, usura, racket estorsivo e abusivismo edilizio, ma anche a furti di attrezzature e mezzi agricoli, abigeato e macellazioni clandestine. Oltre 100 mila controlli effettuati nel 2015. Il valore totale dei sequestri è stato di 436 milioni di euro, di cui il 24% nella ristorazione, il 18% nel settore della carne e salumi, l'11% in quello delle farine, del pane e della pasta. Nel 2015 sono stati chiuse dai Nas 1035 strutture del sistema agroalimentare con il sequestro di 25,2 milioni di prodotti alimentari adulterati, contraffatti, senza le adeguate garanzie qualitative o sanitarie o carenze nell'etichettatura e nella rintracciabilità. Dai 38.786 controlli effettuati dai Nas nell'ultimo anno sono emerse non conformità in un caso su tre (32%). Produzione, distribuzione, vendita di prodotti alimentari sono sempre più infiltrate e condizionate dalla criminalità che esercita il suo potere in modi raffinati, attraverso la finanza, gli intrecci societari, l'accaparramento di marchi prestigiosi, il controllo del mercato. La criminalità si appropria, tramite prestanome e intermediari compiacenti, di imprese, di pubblici esercizi, di attività commerciali. Questa penetrazione investe ambiti eterogenei e compositi, dove il "sistema mafia", che affonda le radici nelle vecchie mafie del latifondo, dei gabellieri e dell'abigeato, si è rinnovato in forme di criminalità economica, grazie a gruppi di interesse, ben strutturati ed invasivi, che hanno ramificazioni diffuse anche a livello internazionale. Cosa nostra manifesta un particolare interesse per l'acquisizione e la costituzione di aziende agricole e della grande distribuzione alimentare, in particolare supermercati e centri commerciali. La camorra punta al settore agroalimentare ed alla ristorazione. La 'ndrangheta, forte delle connivenze con esponenti della Pubblica amministrazione, si infiltra nel comparto agroalimentare.

Ristoranti e le altre attività legate alla ristorazione sono sempre di più tra i paraventi legali dietro i quali si nasconde un'aggressiva espansione mafiosa che mira alla piena integrazione con l'economia legale.

L'abigeato, reato da sempre sottovalutato, è in realtà un vero business per la criminalità organizzata. Solo in Sicilia nel 2015 si sono registrati più di 12 mila animali da allevamento rubati o smarriti. Sicuramente tali denunce nascondono anche falsi furti denunciati per coprire la presenza di animali ammalati che vengono poi macellati clandestinamente o per evitare lo "smaltimento" di esemplari morti negli allevamenti. Sui Monti Nebrodi in Sicilia è stato registrato un crescente aumento di casi di furto di animali - cavalli, agnelli, mucche ecc. -. La mafia dei pascoli, messa in pericolo da nuovi provvedimenti, ha ripreso a sparare, come dimostra l'attentato subito dal presidente del Parco dei Nebrodi, Giuseppe Antoci.

"Nelle zone agricole della provincia di Ragusa si registra, ancora, la persistente tendenza ad imporre la guardiania, quale forma estorsiva esercitata nei confronti di numerosi imprenditori agricoli. Altrettanto avvertiti sono i reati di abigeato e di furto di mezzi agricoli, pratica quest'ultima che, come già evidenziato per altre province della regione, risulta sovente finalizzata alla restituzione del bene sottratto, previo pagamento di una somma di denaro". (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, 1° semestre 2015).

La penetrazione della criminalità organizzata nel mondo degli allevamenti e della macellazione trova un'evidente conferma dai dati giudiziari del 2015, basta vedere i provvedimenti adottati dalla magistratura o i sequestri e le indagini della polizia giudiziaria.

Nel mese di gennaio 2015, il nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Palermo ha confiscato, ad Antonino Bonafede, di Marsala, beni per un valore stimato in oltre 4 milioni di euro. Sigilli, su disposizione del Tribunale di Trapani, sono stati posti a due ditte di allevamento, a 25 terreni coltivati a vigneti e a disponibilità finanziarie. Bonafede, già sottoposto sorveglianza con obbligo di soggiorno dal 1999 al 2004, è stato condannato nel 2000, in via definitiva, dalla Corte di Appello di Palermo a sei anni di reclusione per associazione mafiosa, in quanto considerato appartenente alla famiglia mafiosa marsalese. L'allevatore, era stato coinvolto anche nell'operazione Peronospera II del maggio 2003, ed ha avuto comminata una pena di un anno di reclusione della Corte di Appello nel 2007, in continuazione con la precedente condanna, per associazione mafiosa, per avere avuto un ruolo di primo piano nell'organizzazione del racket del pizzo. Infine, nel marzo 2010, è stato coinvolto nell'operazione Golem 2, con cui fu smantellata la rete dei presunti fiancheggiatori del latitante Matteo Messina Denaro.

Il 9 gennaio 2015, la polizia ha arrestato tre esponenti di vertice della 'ndrangheta calabrese che operavano nella provincia di Roma. Si tratta di appartenenti alle 'ndrine Palamara - Scriva - Mollica - Morabito che, secondo gli investigatori, avevano "ramificati interessi criminali e imprenditoriali nella zona Nord della provincia di Roma e nella Capitale". Eseguite numerose perquisizioni in tutt'Italia e sequestri di attività commerciali e imprenditoriali e di immobili per un valore di oltre cento milioni di euro. Per la Direzione Distrettuale Antimafia, che ha coordinato le indagini, gli arrestati sono responsabili di intestazione fittizia di beni aggravata dal metodo mafioso. Reati commessi - secondo gli inquirenti - "per favorire la 'ndrangheta operante in Calabria e a Roma per il controllo delle attività illecite sul territorio". Tra le attività sequestrate dalla polizia di Stato una gioielleria compro oro, un'azienda di allevamento animali, macellazione carni e produzione di latticini, un negozio di ottica nonché numerosi conti correnti bancari e diversi immobili, per un valore complessivo che supera i cento milioni di euro.

Tra i beni sequestrati dalla DIA di Agrigento nel mese di aprile

2015, per un valore complessivo di oltre un milione e mezzo di euro, riconducibili a cinque esponenti mafiosi, vi è anche un allevamento. I provvedimenti sono stati emessi dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale, sulla base delle indagini economico-patrimoniali effettuate dalla DIA.

Il 10 giugno 2015, il Gico della Guardia di Finanza di Milano, nell'ambito dell'inchiesta avviata dalla DDA milanese e trasmessa a quella di Napoli, ha arrestato a Pogliano Milanese (MI) Giovanni Nuvoletta, figlio del defunto boss di Marano Lorenzo. L'accusa è associazione per delinquere di stampo mafioso, detenzione illegale di armi, traffico internazionale di stupefacenti, reimpiego di capitali illeciti e trasferimento fraudolento di valori. Reati, questi due, commessi in concorso con la moglie, i figli, e due nipoti finiti ai domiciliari nel Milanese. I finanzieri hanno eseguito 10 arresti, 3 carcere e 7 ai domiciliari, e sequestrato beni per circa 13 milioni di euro. Tra i beni sequestrati in provincia di Milano, Napoli e Caserta, ci sono, oltre a conti correnti e immobili come un ristorante nel milanese, cavalli di razza e bufale impiegate nell'attività casearia. Le attività investigative hanno consentito di ricostruire la storia criminale del camorrista esponente del clan Nuvoletta, il quale dopo aver operato per anni nel settore del traffico internazionale di stupefacenti, ha trasferito famiglia e interessi economici a Milano, dove ha reinvestito i grossi capitali illeciti accumulati in diverse attività imprenditoriali nel settore della ristorazione e della produzione e commercio di prodotti caseari. Tra le varie società al centro delle indagini, infatti, ci sono un'azienda produttrice di latticini con tanto di 800 bufale (da una trattativa poi sfumata per la loro vendita in Algeria si evince che il loro valore è di oltre 2 milioni).

Beni per 3 milioni di euro sono stati sequestrati il 17 luglio 2015 dalla polizia di Stato a Teodoro Crea, ritenuto il boss dell'omonima cosca di 'ndrangheta che opera nel territorio Rizziconi, nella Piana di Gioia Tauro (RC). Il sequestro riguarda una azienda nel settore della coltivazione di frutti oleosi e agrumi e dell'allevamento di ovini e bovini e i conti correnti.

Polizia, Carabinieri e Gdf hanno eseguito il 3 dicembre 2015 un decreto di sequestro preventivo, per un totale di 13 milioni di euro, nei confronti di quattro uomini, già in custodia cautelare per associazione per delinquere di stampo mafioso e favoreggiamento aggravato, ritenuti fiancheggiatori del boss latitante Matteo Messina Denaro. Il sequestro ha riguardato otto aziende e una quota societaria (nello specifico supermercati, aziende agricole e allevamenti ovini); 68 immobili (27 fabbricati e 41 terreni), due autovetture e 36 rapporti finanziari e bancari.

Il 16 dicembre 2015, la DIA di Messina ha sequestrato 4 aziende operanti nel settore dell'agricoltura, dell'allevamento, del movimento terra, della produzione di calcestruzzo e delle costruzioni edili, 294 terreni, ubicati nei comuni di Roccella Valdemone (ME), Gaggi (ME) e Castiglione di Sicilia (CT), per circa 200 ettari, 21 fabbricati, 27 veicoli e vari rapporti finanziari. I sequestri sono stati fatti a carico di un imprenditore, S. S., che nell'ambito di diverse inchieste è stato considerato come "collegamento" tra le organizzazioni criminali mafiose operanti nel territorio a cavallo tra Messina e Catania per il controllo delle attività imprenditoriali, quali il movimento terra, la produzione di conglomerato cementizio e la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Il 30 dicembre 2015, il Nucleo di Polizia Tributaria di Napoli ha sequestrato beni mobili e immobili per un valore complessivo di 2,5 milioni di euro, tra cui un allevamento di bufale campane, al boss dei Casalesi A. C., detenuto dopo essere stato condannato a 14 anni di reclusione per associazione per delinquere di stampo camorristico nell'ambito del processo "Spartacus 3". C., ex braccio destro di Francesco Schiavone alias Ciccariello, cugino del capoclan omonimo noto col soprannome di "Sandokan", secondo gli inquirenti controllava il territorio del comune di Grazzanise sin dai tempi del fondatore del clan Antonio Bardellino. Il provvedimento di sequestro è stato emesso dalla sezione misure di prevenzione del Tri-

bunale di Santa Maria Capua Vetere. Il nome di C., conosciuto anche come "Capa bianca", compariva nella lista degli affiliati sequestrata nel 2008 all'esponente di spicco Vincenzo Schiavone detto "Copertone". Il patrimonio sequestrato a C. consiste in 5 rapporti finanziari, 5 terreni, un'azienda bufalina con circa 200 animali, 3 autoveicoli e un cavallo da corsa.

Il 17 dicembre 2015, gli uomini della DIA di Napoli hanno eseguito tre diversi provvedimenti di confisca di beni per un valore complessivo di oltre 6 milioni, nei confronti di soggetti ritenuti appartenenti al clan dei Casalesi. Uno dei provvedimenti, emesso dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (CE), ha riguardato la confisca di 3 immobili, 2 masserie e 13 terreni in provincia di Caserta per un valore di oltre 3 milioni, intestati a terzi ma riconducibili, secondo gli investigatori, a soggetti al vertice della fazione dei Bidognetti. I beni erano già stati sequestrati nel giugno del 2009 nell'ambito delle indagini su Francesco Bidognetti, detto "Ciccio e mezzanotte". Tra i beni anche l'allevamento di Cannello Arnone dove nel 2008 venne ucciso Umberto Bidognetti, padre del collaboratore di giustizia Domenico.

Beni per un valore di circa un 1,4 milioni di euro sono stati confiscati dalla Divisione Anticrimine della Polizia di Stato di Caserta a Paolo Schiavone, 33 anni, figlio di Francesco Schiavone. Le indagini sul figlio di "Cicciariello" hanno rivelato la notevole sproporzione tra il valore dei beni acquisiti nel corso del tempo e la sua redditività ufficiale. Il decreto di confisca ha riguardato, in particolare, un allevamento di bovini e bufale per la produzione latte di Casal di Principe; quattro terreni (due a Cannello ed Arnone e due Santa Maria La Fossa); il 50% di un fabbricato rurale e un appartamento a Caserta, intestato a sua moglie.

Il medico oculista Fortunato Larosa, 67 anni, fu ucciso in un agguato l'8 settembre del 2005 tra Canolo e Gerace, nella Locride, mentre in auto rientrava a casa. A compiere l'omicidio furono due persone armate di fucili calibro 12 caricati a pallettoni. Il movente dell'omicidio sarebbe legato ad una vendetta mafiosa. Il 27 marzo 2015 sono state arrestate due persone. Uno dei due presunti mandanti dell'omicidio di Larosa, secondo quanto riferiscono i Carabinieri, è considerato un esponente di vertice della 'ndrangheta, le cui cosche fanno pascolare liberamente i loro i bovini su terreni di proprietà privata confidando nella passività dei proprietari dei fondi. Nel caso del dottore Larosa, che era proprietario di numerosi ettari di terreno coltivati e che gli procuravano una consistente rendita, non fu così. Il professionista, infatti, tentò di reagire ai danni provocati dalle "vacche sacre" ai suoi terreni e per questo sarebbe stato assassinato. I due arrestati sono ritenuti responsabili, in concorso con altre persone di avere deciso, organizzato ed eseguito l'omicidio del dottor Larosa allo scopo di agevolare la 'ndrangheta nella propria articolazione territoriale "locale di Canolo". "E questo - riferiscono i Carabinieri in una nota - al fine di punire Larosa per non aver tollerato la sistematica invasione dei propri terreni da parte di animali di proprietà del nucleo familiare dei prevenuti, nonché di favorire l'attività di allevamento e commercializzazione di bovini, di interesse per i vertici del sodalizio, condotta anche attraverso atti di violenza o minaccia e con la pretesa del pascolo abusivo su terreni altrui, da tollerarsi in virtù del potere di intimidazione derivante dall'appartenenza alla 'ndrangheta".

In merito ai bovini vaganti, in una nota della Prefettura di Reggio Calabria del 1 giugno 2015 in cui si dà conto dei risultati del "Focus 'ndrangheta", il Piano d'azione voluto dal Ministero dell'Interno per "promuovere un'azione di contrasto nei confronti delle organizzazioni 'ndranghetiste calabresi", si afferma che "sono stati significativi gli interventi di controllo in relazione alla problematica degli "animali vaganti". Nei mesi di aprile e maggio tali interventi si sono concretizzati in dieci aziende zootecniche controllate, 15 sanzioni amministrative elevate ed otto denunce all'Autorità Giudiziaria nei confronti di altrettanti allevatori, pastori e persone non identificate".

Interessanti, per la nostra analisi, sono anche alcuni stralci presi

dalla Relazione Annuale 2015 (periodo 01/07/2014 – 30/06/2015) della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo:

"Importanti indagini sono state condotte anche in materia di violazioni ambientali, ove, per la prima volta in Umbria, si profila in un procedimento, possibile coinvolgimento di soggetti legati ad organizzazioni criminali di altre Regioni. (...) Proc. 6196/2009/21: il procedimento, tuttora in fase di indagini preliminari, è relativo al delitto di cui all'art. 260 D.Lvo n. 152/2006, nonché ai delitti di cui agli artt. 416 e 440 c.p. Le indagini, condotte dal Reparto Carabinieri Tutela Salute di Roma, hanno evidenziato un vasto traffico di rifiuti pericolosi che vengono smaltiti ed impiegati per la produzione, presso una ditta di mangimi per animali da carne, con conseguente grave rischio per la salute pubblica";

"Proc. pen. n. 5894/08 N.R. nei confronti di Anastasi + 39 - operazione Caronte (Santapaola/Cosa nostra) relativa a infiltrazioni di Cosa nostra catanese nel settore dei trasporti, della distribuzione della carne e nella politica; misure cautelari: sia reale che personale eseguita in data del 20.11.2014; cautelare personale su 23 persone e reale su aziende e beni immobili. In atto: udienza preliminare; 10 persone hanno chiesto di essere giudicati in abbreviato; altri 30 in udienza preliminare".

Il caso che segue, se sarà confermato con sentenza definitiva, può essere assunto come esempio paradigmatico della perfida connivenza che si può intrecciare tra criminalità e apparati della pubblica amministrazione. Nell'inchiesta della Procura di Palermo che nell'aprile 2015 ha portato a un maxi sequestro di beni, compare anche il nome dell'allora direttore del Dipartimento di prevenzione veterinario dell'Asp di Palermo. Secondo la Procura conti, titoli e società formalmente intestate ai suoi familiari, sarebbero di fatto a lui riconducibili, con partner Salvatore Cataldo, ritenuto dagli inquirenti mafioso di Carini. L'indagine a carico del veterinario ed altre 28 persone, parte dalla denuncia di un collega del dirigente che avrebbe raccontato alla Digos di pesanti minacce ricevute squarciando il velo sulla gestione del Dipartimento. Secondo gli investigatori, è stato «evidenziato un sistema di rapporti, a livello imprenditoriale, intrattenute dal funzionario pubblico con Cataldo Salvatore, accusato di mafia a Carini (Palermo)». Sempre secondo i magistrati, sarebbero «emerse numerose irregolarità nell'ambito dei controlli sanitari dal Dipartimento di prevenzione veterinario dell'Asp, sulla qualità delle carni da destinare al consumo». Gli investigatori della Digos della Questura di Palermo «oltre a palesare cointeressenze tra (...) con soggetti inseriti anche in contesti criminali» hanno accertato in molti casi che la sua opera «è stata caratterizzata da favoritismi e abusi, realizzati anche con l'aggravante di trovarsi in una posizione di conflitto di interessi e di incompatibilità tra i suoi interessi privati e la funzione pubblica esercitata». Le accuse mosse contro il dirigente veterinario sono state di concussione, abuso d'ufficio, falso e truffa aggravata, commessi nell'esercizio delle sue funzioni e per intestazione fittizia di beni di Cataldo. Le intercettazioni disposte dalla Procura, avrebbero fatto emergere responsabilità di funzionari e dirigenti, allevatori e amministratori di aziende, per reati che vanno dall'abuso d'ufficio, alla concussione, al falso ideologico, alla truffa aggravata fino al commercio di sostanze alimentari nocive. Per i magistrati è stata «evidenziata la pericolosità sociale di (...)» e sostengono di avere trovato «uno scenario allarmante sulla gestione della sanità pubblica veterinaria da parte di (...)» il quale, secondo gli investigatori, «pur di garantire i propri interessi imprenditoriali, ha spesso violato i principi d'imparzialità nella gestione dell'ufficio». Tra gli episodi contestati emergerebbe, tra gli altri, quello relativo ai controlli sanitari disposti dal Dipartimento Veterinario sulla qualità delle carni da destinare al consumo. Il dirigente, con la complicità di un altro veterinario, avrebbe chiuso un occhio sui controlli per agevolare un allevatore che avrebbe voluto commercializzare animali infetti. In pratica «nell'interesse di un allevatore» di Carini che gli investigatori definiscono «senza scrupoli», il responsabile delle verifiche si sarebbe adoperato per «immettere a libero consumo la carne di un

bovino macellato, nonostante che dall'autopsia fosse risultato affetto da tubercolosi, violando la normativa che per questi casi prevede la distruzione della carcassa». Nel corso dell'inchiesta è stato sequestrato l'intero allevamento dell'imprenditore: attraverso una consulenza tecnica disposta dalla Procura di Palermo è stata accertata la presenza di numerosi bovini malati destinati alla vendita. Il funzionario, inoltre, avrebbe commesso irregolarità nel rilascio delle certificazioni per una azienda di prodotti dolciari di Carini e ad una di "prodotti ittici" di Lampedusa che avrebbero dovuto esportare all'estero. "I fatti accertati - si legge nel provvedimento dei giudici che hanno disposto il sequestro, come riportato dall'ANSA - sono tanti e tutti contraddistinti da un elemento comune: per conoscenti e amici di (...) le norme di settore vanno interpretate o non si applicano del tutto; per gli utenti comuni, invece, vanno fatte osservare rigorosamente anche attraverso il spiegamento di metodi discutibili". M. C., il titolare dell'azienda di vacche da cui è partita l'inchiesta aveva continuato indisturbato a curare i suoi affari nonostante la denuncia per "commercio di sostanze alimentari nocive". La Forestale ha scoperto quasi cinquanta mucche nascoste in un allevamento in nero, nella parte meno esposta della montagna. Animali di cui nessuno conosceva l'esistenza. Il patrimonio sequestrato dal tribunale di Palermo al direttore del Dipartimento Veterinario ammonta a milioni di euro. Sotto sigilli sono finiti conti correnti, conti deposito titoli, l'intero capitale sociale e il complesso dei beni aziendali di una società con sede legale a Palermo e capitale sociale di 100mila euro il cui amministratore unico è un familiare del funzionario, l'intero capitale sociale e il complesso dei beni aziendali di una società con sede legale a Carini (PA), con capitale sociale di 10.200 euro, il cui amministratore unico è, anche in questo caso, un familiare del funzionario, una società con sede legale a Palermo, con capitale sociale di 72.531 euro, anche questa controllata di fatto da parenti del funzionario veterinario. Anche in questo caso, ripetiamo, vale la presunzione di innocenza fino a sentenza passata in giudicato.

Quello che segue è un passo della relazione semestrale al Parlamento sull'attività della DIA relativo a questo caso: "Come in parte evidenziato nella precedente relazione, simili meccanismi collusivi rischiano di riverberare i propri effetti persino sugli standard di sicurezza della salute e del lavoro. Emblematica, al riguardo, è la misura di prevenzione patrimoniale disposta nei confronti del Direttore del Dipartimento di Prevenzione Veterinaria dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Palermo, già indagato per concussione, abuso d'ufficio, falso e truffa aggravata nell'esercizio delle funzioni, nonché per intestazione fittizia di beni di un appartenente alla famiglia mafiosa di Carini (PA). Il citato Direttore, in base alle predette indagini, con la complicità di altri dirigenti, funzionari ed imprenditori del settore alimentare, si sarebbe reso responsabile di gravi violazioni di norme a tutela della salute pubblica, autorizzando la commercializzazione di carni infette e di prodotti non preventivamente testati". (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, 1° semestre 2015).

Ma il funzionario indagato era già balzato agli onori della cronaca. "La competenza per eseguire controlli sul pesce in ristoranti e presso commercianti è esclusivamente dei veterinari e dei carabinieri del Nas". Con questa motivazione, due anni prima, aveva annullato circa 40 sanzioni amministrative elevate dalla Guardia Costiera a commercianti e ristoratori. Successivamente, come era logico, il Tar ha confermato che la Capitaneria di Porto è competente ad eseguire i controlli anche nei punti di vendita e di ristorazione.

Fortunatamente vi sono anche funzionari pubblici che lottano apertamente la mafia con grossi rischi per la propria incolumità e non solo... "Siamo consapevoli di aver da un lato liberato in Sicilia i terreni dalla mafia attraverso l'obbligatorietà del certificato antimafia, che di fatto eviterà ad esponenti di Cosa nostra di ricevere contributi Europei, ma nel contempo siamo altresì consapevoli che

l'attenzione avuta reprimendo i reati ad essi collegati come gli abigeati, la macellazione clandestina e i furti in agricoltura sono risultati che piacciono ai cittadini onesti ma che provocano l'ira di chi pensa di fermare con i proiettili un'azione di legalità e sviluppo. Sappiano loro che hanno fatto male i conti". Così il presidente del Parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci dopo l'intimidazione fatta con le buste contenenti proiettili indirizzate al Parco, al Commissariato di Polizia di Sant'Agata Militello ed alle Guardie Zoofile di Pettineo. Le buste sono state intercettate a fine novembre 2015. Il 18 maggio 2016, Antoci è sopravvissuto a un agguato mafioso, grazie al provvidenziale intervento della Polizia. Il commissario Manganaro e i suoi uomini, hanno risposto al fuoco e messo in fuga gli assalitori. Le indagini faranno il loro corso e sarà fatta chiarezza su questo inquietante episodio. La cosa, però, ha acceso i riflettori sulla "mafia dei pascoli", e l'opinione pubblica, quasi come se fosse una novità di cui non si era mai parlato prima, ha scoperto le truffe legate alla pastorizia, l'abigeato e la macellazione clandestina.

Ma cosa ha determinato una reazione così aggressiva da parte della criminalità? La mafia dei pascoli si è sentita pericolosamente minacciata sia dal tentativo di ripristino della legalità nel marasma delle concessioni fatto da Antoci e sia dalle indagini condotte dalla Polizia. Alla fine del mese di novembre 2015, due buste contenenti cinque proiettili calibro 9 sono state intercettate al centro di smistamento postale di Palermo. Le buste erano indirizzate una al Presidente del Parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci, che già da tempo viveva sotto scorta per le minacce subite, l'altra al dirigente del commissariato di Polizia di Sant'Agata Militello, Daniele Manganaro, che coordina la task force sui Nebrodi, insieme al Corpo di Vigilanza del Parco e alle guardie zoofile di Pettineo, per la prevenzione e repressione dei reati nel settore degli allevamenti, del traffico illecito di animali da allevamento e della macellazione clandestina. Una terza busta minatoria era indirizzata alle Guardie zoofile di Pettineo. I numerosi controlli della polizia, evidentemente, hanno dato fastidio.

Il 1 febbraio 2015, i poliziotti del Commissariato di Sant'Agata di Militello (ME) hanno sequestrato 10 bovini e 10 suini e denunciato in stato di libertà per ricettazione e diffusione di malattie degli animali tre allevatori. Gli animali sequestrati erano a bordo di un Iveco, adibito al trasporto di animali vivi ed intestato ad una conosciuta azienda agricola dei Nebrodi, fermato dagli agenti nella rotonda di contrada Terreforti. Tutti gli animali trasportati erano privi di documento di identificazione, di tracciabilità o di trasporto (tatuaggio, passaporto, modello 4 per lo spostamento, marchio auricolare e bolo intestinale) e quindi privi di controllo sanitario. Dalle verifiche effettuate dai veterinari dell'ASP tramite la banca dati, è emerso che dall'ultimo controllo dell'ASP effettuato presso l'azienda interessata, i bovini sequestrati non risultavano ufficialmente presenti in azienda e quindi da considerarsi di provenienza furtiva. Successivamente gli animali sono stati identificati dal servizio veterinario tramite inserimento del bolo intestinale e relativa descrizione, per una tracciabilità futura. 9.000 euro è la somma complessiva in sanzioni amministrative contestate ai soggetti coinvolti.

All'inizio del mese di giugno 2015, in un allevamento dei Nebrodi gli agenti di Sant'Agata di Militello hanno sequestrato 13 vitelli di dubbia provenienza ed un cospicuo quantitativo di farmaci utilizzati per l'esercizio abusivo della professione di veterinario. Denunciati due noti allevatori. All'interno dell'azienda, i poliziotti hanno scoperto una vera e propria farmacia veterinaria, completa di tutte le attrezzature necessarie per la somministrazione di terapie, tra cui flaconi, farmaci, di cui alcuni scaduti, siringhe, aghi e provette per i prelievi di sangue. Trovata anche attrezzatura medico veterinaria, passaporti di bovini, microchip e marchi identificativi per bovini e ovini, nonché attrezzi rudimentali utilizzabili per la macellazione clandestina. I 13 bovini sequestrati erano privi di identificazione o riportavano sistemi identificativi non idonei. L'esito delle analisi ha inoltre diagnosticato la presenza di 4 bovini

affetti da tubercolosi, ed è quindi scattata la segnalazione dell'allevamento all'Asp e il blocco della movimentazione degli animali.

Un blitz nel territorio di San Fratello ha portato, a metà dicembre 2015, alla denuncia di 5 allevatori. I reati contestati vanno dalla detenzione abusiva di armi e munizioni, alla ricettazione, macellazione clandestina e maltrattamento di animali. A questi si aggiungono l'esercizio abusivo della professione di veterinario e la detenzione e somministrazione di farmaci scaduti o guasti agli animali destinati all'alimentazione. Nelle abitazioni perquisite è stato rinvenuto un cospicuo numero di proiettili tra cui 5 bossoli calibro 9. Ritrovate anche altre munizioni calibro 12 e calibro 16, utilizzati per la caccia illegale ai cinghiali, nonché bossoli calibro 8 mm Flobert e bossoli di munizione di caccia calibro 36 ad anima liscia. Farmaci non solo scaduti o guasti ma anche privi di prescrizione medica o controllo veterinario sui tempi di sospensione del farmaco, necessari per impedire conseguenze sulla sicurezza degli alimenti. I poliziotti hanno sequestrato flaconi di antiparassitario per bovini ed ovi-caprini, farmaci ed attrezzature necessarie per la somministrazione di terapie tra cui siringhe, aghi e provette per i prelievi di sangue. Trovati negli allevamenti boli endoruminari, generalmente utilizzati per l'identificazione elettronica dei bovini e, per legge, ritirati dal veterinario che ha seguito la macellazione. I controlli esperiti sui boli trovati a San Fratello hanno confermato che risultavano inseriti in bovini già macellati presso il mattatoio di Avellino, pertanto illecitamente detenuti, e la cui presenza a San Fratello lascia ipotizzare l'utilizzo degli stessi in animali non a norma. A ciò si aggiunga il rinvenimento di attrezzature utilizzate per la macellazione clandestina e per falsificare l'identità anagrafica e sanitaria dei bovini.

### 6.1 Il malaffare negli allevamenti

A seguito della video-investigazione sull'uccisione dei vitelli maschi delle bufale da latte, realizzata dall'Associazione Four Paws e diffusa in Italia dalla LAV nel settembre 2014, la Procura di Santa Maria Capua Vetere, nel mese di gennaio 2015, ha aperto un'inchiesta per accertare fatti e responsabilità. Le immagini diffuse in esclusiva in Italia dalla LAV, infatti, riprendevano vitelli caricati a calci nella pala di un trattore, colpiti con pesanti mazze, annegati nelle pozze di conferimento dei liquami, lasciati morire di fame e sete nel fango, sotto gli occhi delle loro stesse madri: questa è la drammatica fine dei cuccioli maschi delle bufale da latte.

Il 1 febbraio 2015, a Cremona, le verifiche dell'Asl e della polizia locale hanno permesso di trovare otto animali denutriti e immersi nel fango. Le mangiatoie erano vuote e, in una baracca, vi era un pony morto da almeno un giorno. Gli animali sono stati trasferiti in una cascina vicina.

All'inizio di febbraio 2015, il personale del Comando Stazione del CFS di Bagaladi-Bova (RC), nel comprensorio del Parco Nazionale dell'Aspromonte, ha deferito all'A. G. di Reggio Calabria un allevatore di 38 anni che aveva introdotto in una proprietà agricola alcuni bovini causando il danneggiamento di numerose piante di Leccio. Tale pratica, nota come fenomeno delle "vacche sacre", causa numerosi problemi che vanno dalla sicurezza della viabilità ai danni alla vegetazione erbacea e arborea. Il successivo 24 marzo, la stessa Forestale mentre effettuava un servizio di controllo del territorio, ha notato la presenza di alcuni bovini al pascolo in zona vietata e senza custodia, constatando che vi erano, in un'area di circa mille metri quadrati costituita a bosco ceduo di castagno, con giovani piante aventi un'altezza di circa un metro, 13 bovini adulti di cui uno senza marchio auricolare con al seguito un vitellino. Gli agenti hanno annotato il marchio auricolare degli animali e sono risaliti al responsabile, scoprendo così che era lo stesso soggetto già deferito all'Autorità Giudiziaria per pascolo abusivo e danneggiamento.

Un processo che ha svelato scenari spaventosi su fatti che sarebbero avvenuti tra il 2005 e il 2006 in provincia di Rovigo rela-

tivamente ai controlli sugli animali da carne, andato in fumo per la prescrizione. Questo lo scenario secondo le indagini e i capi d'accusa: veterinari dipendenti di una Ulss che avrebbero affermato che alcuni campioni destinati alle analisi provenivano da determinati bovini e allevamenti mentre erano di altri allevamenti e altri esemplari; veterinari che avrebbero certificato illegalmente l'assenza di malattie, tra cui la Tbc, in determinati allevamenti; controlli compiuti da parte di un veterinario che avrebbe "restituito un favore" a un allevatore facendosi indicare quali bovini erano dopati per poter fare il prelievo solo agli esemplari non trattati con sostanze illecite; un altro veterinario avrebbe, invece, indotto in errore il suo superiore per rilasciare un passaporto bovino che non poteva essere rilasciato. L'Ulss era parte civile nel procedimento contro i suoi dipendenti coinvolti. La sentenza è stata emessa il 17 febbraio 2016 dal Tribunale di Rovigo e ovviamente le accuse non accertate sono decadute. La sentenza, tra prescrizione e stralci, ha portato alla condanna di soli tre imputati, all'epoca dipendenti dell'Ulss. Uno è stato condannato a quattro anni e all'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni, oltre che a una provvisoria da 70mila euro, perché avrebbe ceduto a terzi quattro bovini senza passaporto e senza marca auricolare. La prescrizione ha coperto le restanti contestazioni, incluso il presunto controllo addomesticato e la induzione in errore di un superiore. Un altro dipendente è stato condannato a 2 anni e 6 mesi, con un'interdizione dai pubblici uffici pari alla durata della pena e una provvisoria da 30mila euro perché avrebbe falsificato i campioni prelevati facendoli passare come presi da altri animali. Infine, il terzo, è stato condannato a 3 anni e 3 mesi, con un'interdizione dai pubblici uffici di cinque anni e una provvisoria da 20mila euro, poiché avrebbe certificato che determinati animali provenivano da un'azienda ufficialmente indenne da determinate malattie, laddove l'allevamento non sarebbe stato dotato di tale qualifica.

Nelle prime ore del 18 febbraio 2015, circa 250 Carabinieri, supportati da un equipaggio del 7° Elinucleo di Pontecagnano (SA), hanno svolto un servizio di controllo del territorio ad Agropoli e nei Comuni limitrofi finalizzato a contrastare la commissione di reati. Nel corso delle attività sono stati individuati (rispettivamente nei Comuni di Agropoli e Laureana Cilento) due terreni agricoli riconducibili a due pregiudicati di Agropoli, sui quali erano state realizzate, in difformità di legge, altrettante strutture destinate al ricovero di animali da pascolo. La successiva verifica presso i due manufatti ha consentito di recuperare 52 cavalli che erano stati stipati in spazi angusti, carenti delle norme igieniche di base, tanto da versare in precario stato. Gli stessi animali, per i quali sono state disposte urgenti cure veterinarie, sono stati sottoposti a sequestro, per l'assenza della documentazione di provenienza e del chip identificativo, motivo per il quale i militari del Nucleo Antisofisticazioni e Sanità di Salerno hanno elevato sanzioni amministrative per un ammontare complessivo di 52mila euro a carico dei due pregiudicati.

1.200-1.400 bovini in una stalla che aveva una capienza massima di 800. E così, il 23 febbraio 2015, un allevatore è stato condannato a otto mesi di reclusione per il reato di maltrattamento di animali derivato dal sovraffollamento. Erano stati i Carabinieri del Nas di Parma a scoprire l'irregolarità, durante un controllo avvenuto nel settembre del 2011 in un allevamento in provincia di Reggio Emilia.

Circa 1.000 animali da allevamento sono stati sequestrati nel mese di marzo 2015 in allevamenti bovini ed ovi-caprini a Mirabella Imbaccari e Piazza Armerina da Carabinieri del Nas di Catania, in collaborazione con veterinari di Aspetnea e di Enna. Ai titolari degli allevamenti sono state applicate sanzioni amministrative per diverse migliaia di euro. I militari hanno verificato che gli animali erano privi di contrassegni identificativi e non erano stati sottoposti alla profilassi sanitaria prevista dal Regolamento di Polizia Veterinaria. Nel corso dei controlli, a causa delle gravi carenze igienico-sanitarie e strutturali riscontrate, è stato chiuso un

locale adibito a stoccaggio di latte ovino. In un'azienda del Catanese, inoltre, è stata sequestrata circa una tonnellata di salumi in cattivo stato di conservazione pronti per essere commercializzati abusivamente all'ingrosso.

Il 9 marzo 2015, a Capaccio Paestum, in provincia di Salerno, sono stati trovati 12 vitellini maschi uccisi e legati a un albero con una corda. I corpi degli animali sono stati individuati alle porte del Parco Nazionale del Cilento. Ad avvertire le autorità della presenza dei vitelli massacrati è stata una telefonata anonima. Sul posto sono giunti i veterinari dell'ASL accompagnati da alcuni agenti di Polizia Municipale.

A metà marzo del 2015, personale dei Comandi Stazione di Marsciano e di San Venanzo (TR) del Corpo Forestale dello Stato, nel corso di un attività di controllo presso una azienda agricola della zona, finalizzato alla verifica delle condizioni di benessere e sanità degli animali, controllo effettuato congiuntamente con i veterinari dell'ASL, hanno riscontrato irregolarità nella gestione degli animali allevati. In particolare nell'azienda, che effettua allevamento di ovini con stabulazione fissa, è stato accertato che gli animali deceduti, senza comunicazione o intervento del medico veterinario, venivano smaltiti in modo illecito, dal titolare dell'allevamento o dai suoi dipendenti. I corpi venivano sistematicamente collocati, con l'ausilio di mezzi meccanici, in un'area di pertinenza dell'azienda, limitrofa ad un campo di erba medica, adibita a cimitero; tra i corpi degli animali, lasciati in decomposizione senza alcuna minima precauzione sanitaria, anche resti di ossa e crani scarnificati, testimonianza della consuetudine della pratica di abbandono, che sembra fosse in atto nell'allevamento almeno fin dal 2007. Tutta l'area, di circa 100 mq, è stata posta sotto sequestro ed il personale ASL ha provveduto a prelevare campioni dei corpi da analizzare al fine di valutare le cause della morte. Alle due persone denunciate, il titolare dell'allevamento ed un suo dipendente, sono stati contestati i reati di uccisione di animali con crudeltà o senza necessità e smaltimento illecito di rifiuti speciali.

Nel mese di marzo 2015, il personale del Settore Agroalimentare presso il Comando Provinciale del Corpo Forestale dello Stato di Benevento, unitamente a quello dell'ASL, ha eseguito operazioni di controllo nel settore zootecnico nell'area della Valle Caudina. Durante tale attività, svolta presso alcune aziende agricole, è stata riscontrata la presenza di alcuni bovini non correttamente identificati secondo la normativa vigente. Dopo una accurata attività di riscontro, incrociando la documentazione cartacea con i dati desunti dall'Anagrafe Bovina e con la situazione rilevata presso l'allevamento, non è stato possibile identificare due esemplari, né l'allevatore è stato in grado di giustificarne la provenienza.

Il Comando stazione del Corpo forestale dello Stato di Borgo San Lorenzo (FI), il 22 marzo 2015, ha accertato, a seguito di segnalazioni, che un'azienda agricola veneta aveva condotto a partire dall'autunno 2004 un gregge ovicaprino costituito da 1100 esemplari e 21 asini affinché pascolassero su terreni in affitto ad altra società agricola veneta. Il territorio del comune di Firenzuola si sviluppa in area montana appenninica e le zone destinate al pascolo di questi animali si trovano ad un'altitudine compresa tra i 700 ed i 1000 metri s.l.m.; territori che abitualmente sono innevati durante la stagione invernale, con la conseguente necessità di garantire agli animali un ricovero dal freddo e dalla neve. Nell'affidare i terreni al pascolo, i proprietari avevano messo anche a disposizione l'utilizzo di parte di una stalla già esistente dove effettivamente erano stati ricoverati gli animali appena nati con le madri. Pur avendo quindi la possibilità di valutare se la capienza del ricovero a loro destinato fosse sufficiente ad accogliere l'intero gregge, i titolari dell'azienda agricola, nonché pastori del gregge, hanno sottovalutato i problemi di capienza della struttura, così da trovarsi impreparati a gestire il gregge all'arrivo della neve. Durante le nevicate intense dei primi di febbraio 2015, i proprietari del gregge avevano continuato a tenere gli animali sui pascoli, movimentandoli verso un ricovero occasionale soltanto in un secondo

momento, quando ormai la viabilità ed i pascoli stessi erano già coperti da neve, tale da rendere impossibile lo spostamento, con la conseguente morte per assideramento di gran parte del gregge. Gli animali sopravvissuti sono stati accolti in un recinto realizzato d'urgenza, in cui sono stati sfamati con fieno messo a disposizione da un'altra persona, in quanto i proprietari, secondo la Forestale, non avevano provveduto a procurare cibo per il gregge. In questa circostanza gli ovini, rimasti senza cibo per 3 giorni, ossia da quando i pascoli erano stati coperti dalla neve, si accalcavano l'uno sull'altro, sia per raggiungere il fieno, sia per scaldarsi, soffocandosi però a vicenda. Molti degli animali sopravvissuti all'assideramento sono morti poi per soffocamento. In sintesi è stata causata la morte di almeno 140 animali adulti tra ovini e caprini, di almeno 201 agnelli e di 3 asini. Considerate le circostanze della morte degli animali, è presumibile, secondo la Forestale, che siano morti nelle stesse condizioni altri 364 animali adulti per i quali il pastore, nonché legale rappresentante della società agricola, aveva fatto denuncia di smarrimento.

Il 13 aprile 2015, il personale del Corpo forestale dello Stato, Comando stazione di Sarzana, in collaborazione con il Servizio Sanità animale dell'ASL 5, ha sequestrato un allevamento di animali (bovini ed equidi), denunciando il titolare per il reato di maltrattamento di animali, aggravato dalla morte di due di essi. Nell'allevamento, secondo gli agenti, "gli animali non solo non potevano nutrirsi e vivere in condizioni di benessere, ma neppure nutrire i loro figli. Erano sottoposti a sevizie tali da provocare, in due casi, la morte: un asino di appena un mese, infatti, giaceva morto di stenti davanti alla madre, la quale non aveva potuto allattare il piccolo a causa della restrizione fisica a cui entrambi erano sottoposti. Alcune vacche erano stipate in un angusto recinto, in costrizione l'una con le altre e con il letame sino al ginocchio. Una di esse era impossibilitata a muoversi in quanto legata ad un palo di legno con gli arti anteriori attorcigliati alla corda. Un asino era legato ad un albero di castagno, sotto al sole e in prossimità di un dirupo, con una corda al collo che in caso di caduta lo avrebbe certamente impiccato. Un vitellino era rinchiuso in una minuscola baracca fatiscente, privo della possibilità di potersi nutrire adeguatamente. Le condizioni igieniche erano pessime sia per la presenza di animali morti sul terreno, sia per il degrado generale della struttura. Tutti gli animali erano, conseguentemente, in evidente e grave stress fisico e nutrizionale, con varie patologie dovute alla carenza di cibo e di acqua, alla costrizione fisica e alle pessime condizioni igieniche. Le unghie degli zoccoli degli asini, vista l'impossibilità di deambulare e di consumarsi in via naturale, erano cresciute in modo abnorme, provocando forte dolore e tendinite agli arti" (dal comunicato stampa del 14 aprile 2015 del CFS). Gli animali sono stati immediatamente sottratti al responsabile e sono stati presso un'azienda agricola della zona dove sono stati subito sottoposti alle necessarie cure.

Il 14 aprile 2015, la polizia provinciale di Monza e Brianza, coadiuvata dall'Asl e dall'Enpa, hanno fatto un controllo in una baraccopoli: migliaia di metri quadri di baracche e stalle con dentro decine di animali - cavalli, pony, cani e capre - tenuti in condizioni critiche, alcuni malnutriti e malmessi. Gli agenti hanno trovato 16 cavalli, 9 capre e caprette e 4 cani. I due veterinari dell'Asl hanno proceduto con la visita di tutti gli animali, per verificare le loro condizioni di salute: pessime per 4 cavalli. Poi sono state controllate le strutture, dove erano evidenti gli abusi, le irregolarità, le carenze igienico sanitarie, i pericoli per gli animali. I quattro cavalli maltrattati sono stati portati altrove. Anche gli altri cavalli sono stati sequestrati, ma lasciati in custodia presso lo stesso posto. Una persona è stata denunciata.

Nel mese di aprile 2015, un imprenditore della provincia di Lodi è stato indagato dalla Procura di Pavia per abuso edilizio. Oltre alla denuncia gli sono state elevate dalla Forestale anche sedici sanzioni amministrative per un totale di seimila euro. L'uomo aveva sedici bovini privi di documentazione e del marchio auricolare.

Sconosciuti all'anagrafe. Le mucche sarebbero state portate al macello, la loro carne poi venduta, senza certificazione alcuna. L'imprenditore aveva anche costruito una rudimentale stalla per ospitare i bovini senza chiedere le autorizzazioni al Comune, realizzando una costruzione abusiva. Nei dintorni dell'azienda erano sorti stagni di acque sporche e contaminate: i reflui dei residui organici delle mucche si erano mischiati a oli esausti e liquidi industriali. L'indagato custodiva vicino alla stalla bidoni e latte contenenti queste sostanze, classificate come rifiuti speciali. I bidoni erano aperti, quindi ogni volta che c'era maltempo la pioggia favoriva il rovesciamento delle sostanze sul terreno.

Gli uomini del Corpo Forestale di Fiuminata (MC), nel mese di aprile 2015 hanno rinvenuto alcuni corpi di bovini morti di recente, abbandonati all'interno di un fosso molto profondo nel Comune di Sefro (MC). Dalle indagini svolte sul posto, unitamente al Servizio Veterinario di San Severino Marche, coordinate in seguito dalla Procura della Repubblica del Tribunale di Macerata, è emerso che tale pratica si è protratta per lungo tempo in quanto, oltre ai corpi dei bovini appena abbandonati, erano presenti anche resti di scheletri di altri bovini. I corpi, già in avanzato stato di decomposizione e già completamente mangiati da animali necrofagi, nonché le altre ossa ivi rinvenute ricoprivano una vasta area boscata, di proprietà comunale. Le indagini della P.G. operante ed i campioni biologici, raccolti dai resti dei bovini, hanno portato all'identificazione del proprietario, un allevatore della zona che sembrerebbe aver praticato tale condotta illecita per non ricorrere a ditte autorizzate e specializzate nello smaltimento dei resti animali, risparmiando così sulle spese per lo smaltimento dei corpi. Le indagini hanno consentito di deferire all'A.G. il titolare dell'azienda, contestando svariati reati, quali l'abbandono di rifiuti, la gestione non autorizzata di rifiuti ed il maltrattamento di animali. Inoltre, sono state contestate anche diverse sanzioni amministrative, per violazione alla normativa relativa all'identificazione degli animali, mancata comunicazione di morte e mancato aggiornamento del registro di stalla nonché per violazione degli obblighi in materia di smaltimento e impiego di sottoprodotti di origine animale e dei prodotti derivati, per un importo sanzionatorio compreso tra 2.000 e 20.000 euro.

Sempre nel mese di aprile 2015, la Forestale di Cosenza ha controllato un'azienda agro-zootecnica. All'interno dell'azienda, dedicata all'allevamento di vacche da latte, è stata riscontrata una carenza di tipo strutturale in merito allo stoccaggio degli effluenti di allevamento. Sono state accertate anche violazioni in materia urbanistico-edilizia che hanno interessato una struttura adibita a stalla, risultata essere stata costruita abusivamente, mentre una struttura da adibire a fienile e deposito, in corso d'opera, è stata sottoposta a sequestro penale. Oltre a ciò sono state anche contestate sanzioni amministrative per violazioni in materia di vincolo idrogeologico.

La Forestale di Pozzuoli, unitamente al personale del NIPAF di Napoli, alla fine del mese di aprile 2015, nel territorio di Giugliano in Campania (NA), ha posto sotto sequestro una cisterna e una vasca contenenti reflui caseari (rifiuti liquidi derivanti dalla produzione di un caseificio) appartenenti ad un'azienda di allevamento di bufale annessa ad un caseificio. Gli illeciti contestati sono relativi allo smaltimento non autorizzato degli scarti di produzione (siero, latte e acque di lavorazione), riscontrati in quantità notevolmente superiori rispetto a quelli formalmente dichiarati nei registri aziendali dei rifiuti. Durante le operazioni il personale forestale ha accertato che all'interno del caseificio, poco distante dall'allevamento, e facente parte della stessa azienda, vi era un'altra vasca addebita al primo contenimento dei reflui derivanti dalla lavorazione casearia. I gestori provvedevano a svuotare due volte al giorno la vasca, della capienza di circa 22.500 lt, per un totale di quasi 40 Q.li di rifiuti (reflui) giornalieri (assimilabili a circa 40.000 lt) dichiarando sul registro di carico e scarico dei rifiuti lo smaltimento di solo 4000 lt al mese. I forestali hanno proceduto al

sequestro della cisterna, che al momento dell'operazione era collegata tramite un tubo alla botola della vasca. I forestali hanno poi proceduto ad effettuare un sopralluogo all'interno dell'allevamento, trovando ancora un'altra vasca utilizzata a fini di stoccaggio provvisorio. I gestori delle due attività sono stati deferiti all'A.G. per trasporto e smaltimento illecito di rifiuti.

In diversi controlli svolti dagli addetti alla sorveglianza del Parco Nazionale d'Abruzzo e dalla Forestale sono stati rinvenuti 20 bovini morti e abbandonati in diverse località del Comune di Bisegna (AQ). I controlli sono stati effettuati nel mese di maggio 2015. Gli animali rinvenuti morti, oltre a molti di quelli presenti e radunati a più riprese nell'area pascoliva interessata dal fenomeno, hanno mostrato un alto livello di denutrizione e una massiccia infestazione da zecche. Sono stati denunciati gli allevatori per i reati di uccisione di animali, inosservanza dell'Ordinanza dell'Autorità, concorso di persone nel reato. Contestualmente sono state elevate sanzioni amministrative.

Il 7 giugno 2015, una discarica abusiva per la raccolta e la "vagliatura" di rifiuti speciali e pericolosi, è stata scoperta e chiusa a Napoli dagli agenti della Polizia municipale in un'area che una volta era un parco di una scuola. Al momento dell'irruzione nel sito in stato di abbandono, gli agenti hanno fermato e denunciato due persone intente a caricare materiale ferroso su un grosso camion munito di braccio meccanico. Accanto a montagne di rifiuti stavano allestendo anche un allevamento di conigli.

Il 29 giugno 2015, l'Unità operativa veterinaria ha eseguito il sequestro sanitario cautelativo di un allevamento di galline in provincia di Ferrara, per il ritrovamento nell'acqua per gli animali di un moschicida. Un veterinario e un tecnico della prevenzione hanno fatto un intervento di campionamento dell'acqua destinata agli animali, in un allevamento di galline ovaiole. Nel corso del sopralluogo programmato è emerso che, dal giorno precedente, nell'acqua sarebbe stato somministrato il prodotto. Per questo motivo, in accordo con il Servizio veterinario regionale e l'Istituto zooprofilattico, è stata prescritta l'immediata cessazione della somministrazione dell'acqua e disposto il sequestro dell'allevamento e delle uova, procedendo ad accertamenti per la ricerca di pesticidi.

47 bovini senza marca auricolare in stalla del Veronese: questa la scoperta fatta dalla polizia provinciale, il 13 luglio 2015. Animali di cui non si conosce la storia.

La notte tra il 29 e 30 luglio 2015, ignoti hanno portato via 34, mucche da latte da un'azienda agricola della provincia di Pavia.

Tubercolosi bovina, il terzo nel giro di due mesi nelle campagne in provincia di Enna. Dopo i sequestri avvenuti nelle contrade Montagna di Mezzo e Rossi, il 6 agosto 2015 è stato isolato un allevamento bovino di contrada Bozzetta. L'allevamento è stato posto sotto sequestro fiduciario, con una serie di prescrizioni imposte al proprietario.

Hanno chiamato l'indagine «blu belga», dal nome di una "razza" di mucche. Le ipotesi di reato vanno dalla truffa al falso in commercio. Una maxi indagine avviata dalla Procura di Aosta con una trentina di indagati tra allevatori, produttori caseari, commercianti di animali da allevamento e veterinari. Secondo gli investigatori si macellavano bovini piemontesi che venivano venduti come carne valdostana. L'indagine è partita nel novembre 2014, quando sono stati fatti dei controlli sulla macellazione clandestina. Sono emerse dichiarazioni false relative alla tracciabilità degli animali e della loro carne; gli allevatori sostenevano fossero nati nelle proprie stalle, ma spesso arrivavano dal Piemonte, perlopiù dalla provincia di Cuneo. Le indagini del Corpo forestale sarebbero riuscite a dimostrare l'inganno anche grazie all'ausilio dei test genetici del DNA. Gli allevatori, oltre a produrre documenti falsi, avrebbero sostituito anche le marche auricolari.

A fine luglio 2015 a Legnano (MI) la polizia locale, su segnalazione dei cittadini, ha trovato un gregge con mille pecore pascolare abusivamente a ridosso del parco Alto Milanese. Al pastore, vista l'assenza di autorizzazione, è stata elevata una sanzione am-

ministrativa. Non solo, è stato accertato che l'uomo faceva abbeverare le pecore con acqua sottratta abusivamente alla rete idrica cittadina, e così è stato anche denunciato per furto aggravato.

Sempre a fine luglio 2015, i Carabinieri del Nas di Pescara hanno ispezionato una porcilaia in provincia di Pescara. In un allevamento di circa 500 suini, gli animali erano costretti a vivere nella melma a causa di una posticcia nebulizzazione avviata dall'allevatore, per sopperire al gran caldo ed al sovraffollamento dei locali. Il tutto avveniva a poca distanza da alcune abitazioni, col proliferarsi di diffusi olezzi. Dai controlli documentali è emerso che alcuni suini erano deceduti precedenti il controllo. È stato rilevato dai Carabinieri che gli animali versavano in pessime condizioni igieniche e per questo è stato imposto il provvedimento del vincolo sanitario.

Nel mese di settembre 2015, la Forestale è intervenuta per la verifica di una segnalazione di maltrattamento bovini nel comune di Marmora (CN), presso un alpeggio già noto per l'operazione "Heidi" sulla maxi-truffa dei pascoli. Il sopralluogo, eseguito congiuntamente ai veterinari dell'Asl, ha evidenziato una forte malnutrizione e pessime condizioni di salute degli animali da pochi giorni portati in alpeggio, tanto che sono stati rinvenuti anche due bovini morti di stenti. La mandria stazionava all'interno di una recinzione elettrificata e non era presente il custode. Il titolare è stato chiamato a rispondere di maltrattamento animali e di omessa custodia degli stessi.

Il 10 settembre 2015, la Forestale e i Carabinieri del Nucleo Anti Sostituzioni di Pescara hanno sequestrato un allevamento di conigli per maltrattamento di animali e deposito incontrollato di rifiuti. Durante gli accertamenti svolti all'interno dei capannoni dell'allevamento, dismessi da diversi mesi, sono stati rinvenuti circa duemila conigli in avanzato stato di decomposizione sia all'interno delle gabbie che in alcuni in contenitori. Qualche esemplare è stato rinvenuto all'interno di celle frigorifere non funzionanti. Al termine delle perquisizioni, la polizia giudiziaria operante ha sottoposto a sequestro l'intera struttura con l'ipotesi di reato di maltrattamento animale. Inoltre, è stata contestata la violazione per deposito incontrollato di rifiuti organici.

Il 17 settembre 2015, a Polverara (PD) è stato scoperto un allevamento abusivo di cinghiali. Dalla perquisizione dei locali disposta dalla Procura sarebbe emersa la presenza di 30 cinghiali, tutti posti sotto sequestro. L'allevamento non risultava autorizzato e gli animali erano rinchiusi all'interno di recinti realizzati con materiale non adeguato per la custodia.

Nel mese di ottobre 2015, la Forestale ha fatto controlli in tre allevamenti di bufale in Abruzzo. Durante l'ispezione sono stati trovati alcuni giovani lavoratori provenienti dal Pakistan, che operavano senza il regolare contratto di lavoro. Gli era anche stato negato l'asilo politico. I giovani vivevano isolati all'interno di roulotte fatiscenti, in condizioni igienico sanitarie precarie, senza energia elettrica e senza acqua. Il numero delle bufale presenti superava di gran lunga il numero autorizzato. Praticamente il doppio. Non solo, i marchi auricolari riconducibili a società del Casertano, provenivano da animali già destinati alla macellazione. Per questo motivo, visti i rischi di carattere sanitario, su disposizione della Asl, i bovini sono stati sottoposti a vincolo. I titolari delle tre società sono stati denunciati alla Procura di Sulmona per riduzione e mantenimento in schiavitù dei lavoratori, pascolo abusivo e inottemperanza a un provvedimento dell'autorità.

Il 23 novembre 2015, il Nucleo di Polizia Giudiziaria della Capitaneria di Porto di Salerno ha ispezionato le aziende agricole e zootecniche in prossimità dei fiumi Sele e Calore, nei territori compresi fra i Comuni di Eboli, Capaccio ed Albanella. Sono state ispezionate ben 8 aziende dedite all'allevamento bufalino ed ovino: denunciati i titolari di 6 allevamenti, 4 aziende sequestrate, e sono state sottoposte a sequestro aree per complessivi 400.000 metri quadrati. Aziende dove i reflui zootecnici tracimavano dai vari terrazzamenti fino a defluire a valle, ove venivano raccolti in grandi

buche ricavate direttamente nel terreno e senza alcuna protezione fino poi a finire nel Calore. Gravissime le carenze igienico sanitarie con sale di mungitura invase da topi. Fattiva collaborazione delle Guardie Ambientali del WWF di Salerno.

Nella notte tra il 10 e l'11 dicembre 2015 sono stati rubati 17 maiali sotto sequestro perché maltrattati, tenuti in custodia presso il canile di Trani. Dopo pochi giorni sarebbero stati trasferiti presso altre strutture: santuari e rifugi. Erano stati sequestrati due anni prima.

## 6.2 I predoni della macellazione clandestina

Secondo diverse stime, sarebbero oltre 150mila gli animali da allevamento spariti nel nulla ogni anno a causa dell'abigeato. Molti di questi animali finiscono inevitabilmente nel circuito delle macellazioni clandestine.

Le forme di macellazione clandestina possono essere suddivise in quattro tipi:

- a) domestica, o per uso proprio;
- b) organizzata, riconducibile a traffici criminali;
- b) venatoria, riconducibile alla caccia di frodo;
- d) etnica, riconducibile a tradizioni alimentari etniche o religiose.

Gli animali macellati appartengono essenzialmente a cinque categorie:

- 1) animali allevati in modo legale;
- 2) animali allevati in modo illegale;
- 3) animali rubati;
- 4) animali affetti da patologie;
- 5) animali vittime di atti di bracconaggio

La macellazione domestica illegale è quella più diffusa e si innesca in un tessuto culturale di tradizioni locali e abitudini contadine e di solito gli animali appartengono alle prime due categorie: a quelli allevati in modo legale, ma macellati in violazione alle norme che regolano la macellazione e la "lavorazione" della carne, e a quelli allevati clandestinamente, senza nessun tipo di controllo e senza nessuna parvenza di "tutela" per gli animali (il classico caso dei maiali allevati in casa non controllati e non dichiarati). Sotto il profilo sanitario, la pericolosità è contenuta, ma con l'aumentare dell'interesse per prodotti locali, "genuini", non industriali, si assiste sempre di più a tipi di macellazioni domestiche che si evolvono in forme di commercio non controllato di carne e derivati e conseguentemente, anche il pericolo per eventuali problemi sanitari aumenta.

La macellazione organizzata, riconducibile a traffici criminali, è quella più pericolosa per diversi motivi, anche sotto il profilo dell'ordine e la sicurezza pubblica. Diverse inchieste hanno dimostrato il coinvolgimento dei classici sodalizi criminali, camorra in primis, nella gestione dell'intera filiera della macellazione, dall'abigeato alla distribuzione della carne, dimostrando totale spregio per la salute delle persone e per la vita degli animali, macellando in alcuni casi anche animali affetti da patologie e immettendo sul mercato carne non idonea assolutamente al consumo. Le "Vacche Sacre", ad esempio, simbolo del tracotanza e del controllo del territorio 'ndranghetista, pur essendo totalmente abusive, ovvero allevate senza nessuna forma di controllo o registrazione, vengono macellate in qualche struttura compiacente o totalmente illegale. La pericolosità della macellazione organizzata è dimostrata anche dalla capacità degli organizzatori di tessere connivenze e complicità con appartenenti alla pubblica amministrazione incaricati alla vigilanza, veterinari pubblici collusi in primis, ma anche esponenti della pubblica amministrazione.

Gli animali coinvolti possono appartenere a categorie diverse (finora non è stato accertato in questo livello il coinvolgimento di fauna selvatica abbattuta illegalmente), anche se, in base ai riscontri delle varie inchieste, le categorie più coinvolte sono quelle degli animali rubati, affetti da patologie, o allevati illegalmente. Altro aspetto estremamente preoccupante è che quasi sempre questo tipo di macellazione avviene in macelli autorizzati, ufficialmente a norma e rispettosi delle regole, grazie alla già ricordata complicità degli addetti ai controlli e dei responsabili delle strutture.

La macellazione illegale riconducibile al bracconaggio o a forme di caccia vietate, coinvolge prevalentemente mammiferi (cinghiali, caprioli, cervi, daini) ed è relegata essenzialmente al mondo venatorio. In alcuni ambiti, però, esistono traffici di carne di fauna selvatica che coinvolgono "trattorie tipiche" e ristoranti locali molto frequentate da gitanti ed escursionisti. Anche in questo caso, il pericolo per la sicurezza alimentare non è da sottovalutare.

La macellazione etnica è riconducibile sia alla macellazione rituale illegale che a quella legata a tradizioni alimentari etniche. La macellazione rituale illegale, come alcuni eventi sentinella indicano, inizia a manifestarsi sempre più frequentemente e spesso è legata ad atti di furto di animali. La macellazione rituale nel nostro Paese è regolamentata e può essere svolta in modo legale, tuttavia i casi di cronaca riconducibili a varie forme di illegalità sono sempre più frequenti. Con l'espansione di ristoranti etnici si sta diffondendo anche la consuetudine di allevare e macellare in proprio gli animali che poi vengono "serviti" come cibo nei ristoranti. In particolare si segnalano casi riconducibili alla ristorazione cinese.

La macellazione clandestina, nelle sue diverse forme, trova una distribuzione geografica non relegata solo al Sud. In base ai fatti accertati è possibile fare una casistica regione per regione, ma si tratta di dati sicuramente non esaustivi e che fotografano una realtà dinamica, non statica.

Anche il fenomeno dell'abigeato, strettamente collegato alla macellazione illegale, non è presente solo al Sud. Certo ci sono delle zone in cui l'abigeato è particolarmente diffuso per diversi motivi, non ultimi storici e sociali, come la Sardegna la Sicilia, il Molise ed altre regioni del Sud, ma l'"industrializzazione" del settore zootecnico ha fatto variare molto le coordinate e le dinamiche geografiche. Ad esempio nelle province in cui ci sono molti allevamenti di mucche da latte, come Cremona, il rischio abigeato è forte.

Nella notte tra il 28 e il 29 gennaio 2015, ignoti hanno massacrato asinelli e pecore, lasciando sul terreno solo i corpi e i resti degli animali. Hanno preso a bastonate il cane lasciato di guardia e poi hanno portato via gli altri animali. È successo a Villamassargia (CA), in una fattoria didattica. In particolare sono stati rubati attrezzi agricoli, due capre tibetane, trenta conigli e sei oche, e sono stati uccisi quattro asini, due dei quali macellati sul posto, e due pecore.

Da diverso tempo i Servizi veterinari dell'ASL di Asti tenevano sotto controllo un allevamento, dove le condizioni sanitarie e di benessere degli animali detenuti (suini, ovini, caprini, avicoli) erano negative, tanto che era stata inoltrata notizia di reato alla Procura della Repubblica di Asti e parte degli animali erano stati posti sotto sequestro. Negli spazi destinati all'allevamento erano stati rinvenuti perfino scheletri e corpi di animali in decomposizione. Il ritrovamento sull'aia dell'azienda agricola di una testa di suino recante il foro di entrata di un proiettile, avvenuto nel mese di febbraio 2015, ha poi indotto ad ipotizzare il reato di macellazione clandestina. Nel corso della perquisizione effettuata su delega dalla Procura della Repubblica di Asti, il Corpo forestale dello Stato, coadiuvato dai veterinari dell'ASL, ha rinvenuto e sequestrato una pistola a proiettile captivo, in gergo detta "abbatti maiali", detenuta da persona diversa dall'allevatore. La pistola era stata più volte utilizzata nell'azienda agricola perquisita per stordire e quindi ucci-

dere sul posto gli animali. Il proprietario della pistola e l'allevatore sono stati denunciati per il reato di macellazione clandestina.

È stato sorpreso alle prime luci dell'alba del 19 marzo 2015 dai Carabinieri delle stazioni di Nurri ed Orroli mentre nel cortile della propria abitazione era intento a sgozzare 15 maialetti che erano stati rubati nella notte tra il 10 e 11 marzo 2015 nell'azienda di un allevatore di Nurri (CA). Così un trentunenne di Nurri, è stato denunciato con l'accusa di ricettazione e macellazione clandestina.

L'operazione "Easter lamb", diretta dalla Procura della Repubblica di Macerata, condotta dal Nucleo Investigativo Polizia Ambientale e Forestale del Comando Provinciale di Macerata e dalle Stazioni forestali di Abbadia di Fiastra, Camerino, Cingoli, Macerata, Recanati, in due settimane di indagini e appostamenti, risalenti alla seconda metà del mese di marzo 2015, ha consentito di sgominare un ingente traffico illegale di agnelli e denunciare due allevatori che li macellavano illegalmente, all'interno di garage, container e baracche attrezzate con strumentazione fatiscente. Oltre 50 gli esemplari macellati in una sola settimana da uno dei due allevatori, che effettuava gli abbattimenti in un garage, pieno di ragnatele e polvere, per poi trasferire i corpi all'interno di un container, anch'esso adibito all'attività di macellazione. L'indagine ha portato alla luce un traffico illegale, stimato in circa 600 esemplari macellati mensilmente, per un valore di 100.000 euro. Un sistema di macellazione illecita generalizzato, perpetrato all'interno di strutture estemporanee prive delle condizioni igienico-sanitarie idonee, finalizzato ad evitare i costi previsti per il trasporto verso i mattatoi autorizzati e le visite sanitarie necessarie per garantire la sicurezza delle carni; in questo modo gli allevatori evitavano anche di pagare le imposte dovute all'erario. Nei locali attrezzati per le macellazioni, alcuni privi di celle frigorifere atte alla conservazione delle carni, gli agenti hanno inoltre rinvenuto ganci e strumenti da taglio, alcuni dei quali sporchi ed ossidati, pelli ed interiora degli animali accatastate sul pavimento, con macchie di sangue ovunque. Sequestrata anche, all'esterno di uno dei mattatoi, un'area di oltre 200 mq, nella quale all'interno di una buca erano stati ammassati numerosi corpi di pecora, in attesa di essere sotterrati nonché tutti i residui (interiora) derivati dall'attività di macellazione. I due allevatori sono stati denunciati. Contestate, inoltre, ad un quarto allevatore, sanzioni amministrative pari a 5000 euro, per macellazione domestica non autorizzata e mancato utilizzo dello storditore per gli abbattimenti.

Il 2 aprile 2015, la polizia ha trovato vivi, nella zona di Malpensa, capre e capretti rubati una settimana prima in una cascina tra Ornavasso e Gravellona Toce (VB). Il blitz in un capannone ha permesso di recuperare i 31 animali ancora in vita, a poche ore dalla macellazione abusiva. Il proprietario della struttura ha ammesso le sue responsabilità, ma non è stato l'unico ad essere denunciato: con lui altri complici.

Il 14 agosto 2015, i Carabinieri hanno denunciato per macellazione clandestina un 54enne di Aci Catena, in provincia di Catania, proprietario di un'azienda agricola. I militari, insieme ai veterinari dell'Asp di Catania e Acireale, hanno ispezionato i locali dove venivano allevati cavalli e bovini riscontrando all'interno la presenza di sette equini e quattro vitelli privi di microchip. Nel corso della perquisizione è stata scoperta una cella frigorifera con due equini già macellati e divisi in quarti. Gli animali vivi e la cella frigorifera con la carne macellata sono stati posti sotto sequestro.

Il 23 settembre 2015 a Roma è stato scoperto un macello clandestino gestito da due fratelli, titolari di un'azienda agricola. La struttura era dotata di due stanze, definite "degli orrori". A fare la scoperta sono stati i Carabinieri del Nucleo antisofisticazioni. Sono stati sequestrati nove ovini già macellati, 34 ancora vivi, destinati a diventare carne da vendere e circa 190 mila litri di latte di pecora crudo. I titolari sono stati denunciati, assieme ad altri quattro lavoratori (romeni e marocchini), per macellazione clandestina, maltrattamento e commercio e detenzione di alimenti pericolosi per la salute.

Nello stesso giorno, in provincia di Imperia è stata scoperta una sorta di macelleria clandestina in un terreno privato. In una fossa, i Carabinieri di Ventimiglia, la Forestale e l'Asl hanno trovato una cinquantina di pecore. Due cittadini francesi di origine nordafricana sono stati denunciati per macellazione clandestina e per il possesso di cinque coltelli, utilizzati per uccidere gli animali. Nel bagagliaio dell'auto è stata trovata anche una pecora morta contenuta in un sacco.

Il 29 settembre 2015, la polizia ha scoperto e sequestrato 300 chili di carne macellata abusivamente ed un locale adibito alla macellazione clandestina nel quartiere Cruillas a Palermo. Sono stati denunciati due uomini di 56 e 27 anni. Una volante della Questura ha intercettato, in viale Regione Siciliana, un furgone il cui autista, alla vista dei poliziotti, ha indugiato nella marcia. Nel corso del controllo, stipati nel cassone vi erano due cittadini bengalesi insieme ad un voluminoso e maleodorante carico contenuto in sacchi di nylon. Si trattava di 300 chilogrammi di carne macellata e in cattivo stato di conservazione. I due cittadini stranieri avevano ordinato e acquistato la carne per un importo di 1000 euro circa, rigorosamente in "nero". La carne serviva per una festa della locale comunità straniera. Gli agenti sono risaliti al luogo della macellazione abusiva: un casolare malridotto in zona Cruillas dove, a stretto contatto con gas di scarico urbani ed in precarie condizioni igieniche, erano allevati in spazi piccolissimi decine di animali, vitelli, maiali, scrofe, capre, capretti, conigli, galli e galline. Un secondo locale era destinato alla macellazione clandestina degli animali, così come testimoniato dai numerosi arnesi e dalle cospicue tracce di sangue, sparse su pareti e pavimento. Macello abusivo ed animali sono stati posti sotto sequestro.

Nel mese di settembre 2015, nei campi di Cuggiono (MI) è stato scoperto un allevamento di ovini dove sarebbero stati macellati animali per la festa islamica del Sacrificio. Secondo i residenti della zona sarebbe così tutto l'anno. Vengono rinvenute spesso, in aperta campagna, interiora e teste di ovini abbandonate.

Polli, oche e galline stipati in un piccolo appartamento, alcuni già morti altri ancora vivi o pronti per la macellazione: è quanto hanno trovato il 16 novembre 2015 i Finanziari di Prato nell'abitazione di due cinesi. I cinesi condividevano locali, letto, bagno e cucina con i volatili che spennavano e macellavano su ordinazione del cliente di turno. I Finanziari hanno chiesto l'intervento dell'Asl e con loro hanno classificato e conteggiato gli animali ancora vivi: 269 volatili di varie specie. Tutto il locale e l'attrezzatura necessaria all'allevamento ed alla macellazione, ovvero gabbie, mannaie, forbici ed un macchinario utilizzato per ripulire le carni dal piumaggio, nonché bacinelle contenenti scarti di animali, è stato sottoposto a sequestro mentre i due cittadini cinesi che gestivano l'attività abusiva sono stati denunciati.

Nove indagati, a vario titolo, per macellazione clandestina, contraffazione e adulterazione di alimenti, potenziale diffusione di malattie infettive e truffa ai danni dello Stato in materia di erogazioni comunitarie. Questo il risultato di una vasta operazione condotta il 21 novembre 2015 dal Corpo forestale dello Stato e dalle Guardie del Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise, su delega della Procura della Repubblica di Avezzano, nel corso della quale è stato individuato e sequestrato un macello clandestino nel Frusinate appartenente ad uno degli indagati. Nell'abitazione sono stati trovati nove caprini eviscerati e pronti per essere ceduti, diversi prodotti di lavorazione della carne, attrezzature professionali per la macellazione, grembiuli e vestiti imbrattati di sangue. Secondo l'accusa, numerosi bovini venivano macellati clandestinamente e poi fatti passare per smarriti nei pascoli o sbranati dai lupi per ottenere il risarcimento. Durante l'operazione, che ha visto l'impiego di 26 Forestali e di 29 Guardia Parco, sono stati passati al setaccio una decina di siti di aziende zootecniche. In un noto ristorante della provincia di L'Aquila, collegato ad uno degli indagati, la Forestale, in collaborazione con personale dell'Asl di Avezzano e Frosinone, ha effettuato il sequestro di due bovini non

identificabili in quanto privi di marche auricolari, farmaci e materiale ad uso veterinario non conservati in modo idoneo, e circa 100 chilogrammi di carne, per mancata tracciabilità, oltre ad abbondante materiale documentale identificativo-anagrafico dei bovini quali passaporti, marche auricolari e registri di stalla. Al ristorante sono state elevate anche sanzioni amministrative in materia di autocontrollo sanitario ed evocazione del marchio di qualità. Questo, unito alla mancata tracciabilità e alla cattiva tenuta del registro di autocontrollo ha portato all'erogazione della sanzione per complessivi 7.500 euro. Scoperti diversi casi di detenzione degli animali in condizioni pessime, stabulati sui propri escrementi, con acqua sporca e scarso foraggio, che i Forestali e le guardie del Parco hanno compiutamente documentato per la contestazione del reato di maltrattamento e detenzione di animali in condizioni incompatibili con la propria natura.

<b>"CUPOLA DEL BESTIAME" REATI ACCERTATI NEL 2015</b>
Abbandono di animali
Abigeato
Abusivismo edilizio
Adulterazione sostanze alimentari
Associazione per delinquere
Contraffazioni marchi
Commercio alimenti nocivi
Commercio sostanze nocive
Danno erariale
Detenzione animali in condizioni incompatibili
Diffusione malattie infettive
Doping
Evasione fiscale
Falsità ideologica
Falsità materiale
Falso in atto pubblico
Frode in commercio
Furto aggravato
Inosservanza ordine dato da autorità
Intestazione fittizia di beni
Introduzione di animali in fondo altrui
Macellazione clandestina
Maltrattamento di animali
Pascolo abusivo
Percezione illecita di fondi pubblici
Ricettazione
Scarico abusivo di acque reflue
Simulazione di reato
Smaltimento illegale rifiuti speciali
Traffico sostanze dopanti
Traffico farmaci vietati
Truffa aggravata
Uccisione di animali
<i>Usa consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2016, LAV"</i>

All'inizio di dicembre del 2015, qualcuno ha ucciso il maialino mascotte di un maneggio di Cesena. Si chiamava Lino ed era amato e conosciuto. Era simpatico, annusava i pantaloni di chi gli si avvicinava e giocava con il cane e la capretta della scuderia. Era l'amico di centinaia di bambini che in poco più di un anno lo avevano visto crescere. I suoi resti, dopo la macellazione, sono stati trovati ai bordi di una strada.

Il 16 dicembre 2016 la polizia locale di Fontanafredda (PN) ha trovato un uomo intento a macellare animali in una sorta di "matatoio" improvvisato all'aperto. Sul posto è giunto anche il veterinario dell'Asl. L'uomo, ghanese, che stava praticando la macellazione animale ha riferito di star eseguendo la macellazione rituale. Aveva con sé alcune decine di conigli, una quantità tale da far supporre che stesse agendo anche per conto di altre persone. I conigli sono stati sequestrati e affidati a un'azienda agricola della zona, mentre il cittadino ghanese è stato denunciato.

A metà dicembre 2015, i Carabinieri della stazione di Onano (VT) di concerto con i colleghi dei NAS di Viterbo, hanno denunciato due uomini, rispettivamente di 71 e 48 anni, per omessa comunicazione relativa ad una macellazione domiciliare e mancata

registrazione ed identificazione di animali da macellazione detenuti in azienda agricola. L'indagine, delegata dall'Autorità Giudiziaria, ha portato ad un'ispezione all'interno di una azienda agricola dove era stato attivato un posto per la macellazione clandestina. Nella circostanza il 48enne denunciato aveva un animale in macellazione e non era in possesso della prevista comunicazione al servizio veterinario. Inoltre i militari hanno trovato alcuni animali all'interno dell'azienda agricola che non sono risultati registrati. Sono stati sottoposti a sequestro sia il sito di macellazione che gli animali non identificati, per un valore complessivo di circa 300.000 euro.

Sono stati presi dalla porcilaia e abbattuti sul posto prima di essere caricati e portati via. Questa la fine di tre maiali adulti e di otto maialini rubati nella notte del 18 dicembre 2015 da un'azienda agricola in provincia di Treviso. I malviventi per entrare hanno forzato una finestra e hanno scelto gli animali tra le decine presenti. Hanno così preso tre esemplari adulti e pronti per la macellazione, e otto maialini da latte. Tutti sono stati uccisi sul posto e poi caricati su un camion.

## 7. II "MALANDRINAGGIO DI MARE"

Nell'arco di una quarantina di anni, dal 1970 al 2012, le popolazioni mondiali di pesci e di mammiferi, uccelli e rettili marini si sono dimezzate a causa degli eccessi di pesca, della distruzione degli ecosistemi marini e del cambiamento climatico. A pagare il prezzo maggiore sono i pesci, con specie come il tonno e sgombrò in declino del 74%. L'allarme arriva dal WWF nel report "Living Blue Planet" del 2015. Il Mediterraneo è sovra sfruttato: ogni anno vengono pescati 1,5 milioni di tonnellate di pesce, con il 85% delle subpopolazioni soggette a pesca commerciale sovra pescate e l'89% esaurite. Le cifre parlano da sole: oggi l'Ue e l'Italia importano almeno il 70 per cento del pesce consumato di cui metà proviene dall'acquacoltura e l'altra metà dalla pesca senza regole. Le flotte pescherecce industriali sono le responsabili dello spreco di 7,3 milioni di tonnellate di pesce catturato e poi scartato e di una cifra compresa tra 10 e 28 milioni di tonnellate di pesce catturato al di fuori delle statistiche ufficiali e dei controlli.

L'inchiesta di Lisa Lotti per Presa Diretta, "Pesca Selvaggia", andata in onda il 4 ottobre 2015, ha fatto luce sulla pesca e mercato del tonno. Il 90% dei tonni non vengono pescati e poi commercializzati in Italia, ma trascinati ancora vivi nelle reti fino a Malta, dove finiscono negli allevamenti maltesi, ingrassati e poi pescati e infine rivenduti sul mercato giapponese. Per Malta si tratta di un commercio estremamente redditizio, che vale circa il 2% del pil nazionale. A Malta, i tonni non arriverebbero se non fossero letteralmente rimorchiati dalle acque sarde e siciliane: l'isola del Mediterraneo, infatti, non rientra nelle rotte naturali di questa specie. In Italia le quote di pesca del tonno - 2000 tonnellate all'anno - sono state comprate da pochi grandi armatori, che convogliano i tonni nelle gabbie e li vendono ai broker maltesi che a loro volta rivendono il pesce sui mercati asiatici, in particolare su quello giapponese, ottenendo ricavi altissimi. Il tonno rosso che si mangia in Italia, secondo l'inchiesta di Presa Diretta, arriva dall'estero. Al mercato di Guidonia (RM) il tonno rosso si vende in filoni, ovvero già lavorato, impacchettato e congelato altrove. In sostanza è tonno che arriva dall'Oceano Pacifico e Indiano, e che viene rivenduto in Italia decongelato. Sempre secondo l'inchiesta di Presa Diretta, solo il 30% del pesce che si consuma in Italia viene dai nostri mari. Il 70% arriva dalle marinerie di tutto il mondo, che pescano nelle acque di altri paesi e poi rivendono sul mercato internazionale. Tra questi paesi c'è anche il Senegal che si affaccia su una zona del-

l'Atlantico tra le più pescose del mondo e che proprio per questo motivo è letteralmente invaso da armatori di ogni paese che depredano il mare dei pesci, anche con metodi illegali, contribuendo anche all'impoverimento del paese.

Il primo parco sottomarino dell'arte in Italia, nato per contrastare le attività di pesca illegale, offrirà anche un habitat per il ripopolamento dei pesci e un'attrazione per il turismo subacqueo: è "La Casa dei pesci" a Talamone, vicino Grosseto. Il parco si pone come una soluzione al problema della pesca a strascico sotto costa. Per fermare la pesca illegale sono state posate delle barriere artificiali a protezione dei fondali che si estendono ai piedi del parco naturale della Maremma: non semplici barriere in cemento, come quelle già posate nel 2006, ma blocchi di risulta di marmo scolpiti da artisti di fama internazionale, vere e proprie opere d'arte in difesa del mare. La pesca a strascico è un tipo di pesca che viene fatta con reti a cui vengono agganciati pesi imponenti che trasportano le reti stesse verso il fondo del mare. Alle reti sono attaccate anche delle ruote, così mentre la nave si muove, le reti rastrellano tutto ciò che incontrano sul loro cammino; alcune di esse hanno una "bocca" grande quanto un campo da rugby e il peso schiaccia il fondo marino distruggendo gli habitat di molte specie e formazioni uniche come i coralli e simili. Ogni anno, ben 40.000 tartarughe marine e migliaia di delfini muoiono a causa delle reti da pesca e del degrado delle coste, che influisce sulla capacità di nidificazione delle tartarughe.

A Pianosa, nonostante l'installazione di telecamere, continuerebbero le scorribande dei pescatori di frodo. La denuncia risale all'inizio del mese di dicembre 2015 ad opera di un'associazione ambientalista che ha lamentato l'assenza di "interventi rapidi e certi".

Sono noti gli interessi dei sodalizi criminali per tutta la cosiddetta "filiera dal pesce", dall'attività di pesca alla vendita all'ingrosso, da quella al dettaglio fino alla ristorazione.

"Le dinamiche criminali dei Quartieri Spagnoli avrebbero subito una profonda evoluzione a seguito della dissoluzione di alcuni storici clan (Terracciano, Di Biasi). Si evidenzia, tuttavia, l'operatività del gruppo Mariano, che avrebbe orientato i suoi interessi verso il controllo del mercato ittico partenopeo e delle forniture alimentari". (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, 1° semestre 2015).

"Lo chiamano il re del pesce perché per circa 150 km di costa

tirrenica non si vende pesce che lui non voglia. Per i collaboratori di giustizia Franco Muto è uno dei dieci boss più potenti della 'ndrangheta. (...) La svolta quando capisce che i soldi si possono fare con il mercato ittico. Si insedia a Cetraro, zona porto, e lì costruisce la sua prima pescheria, la San Francesco. Trecentocinquanta metri quadri su demanio marittimo. Senza che il comune dica nulla. (...) Nei primi anni '90 la Polizia fece una sorta di sondaggio tra tutte le attività commerciali della costa: hotel, ristoranti, pescherie, supermercati, case di cura, ospedali. Risultò che quasi l'80% si riforniva esclusivamente dai Muto. Ma soprattutto si evidenziò che non c'era contrattazione. «La fornitura di pesce arriva e si deve pagare -ci dice un investigatore che per anni ha tracciato i suoi passi-. Chi abbozza a una seppur minima concorrenza viene allontanato con le buone o le cattive». Anche se la "competenza territoriale" del clan va dalla Basilicata a Falerna, i camion di Muto arrivano a Pompei, Ercolano, Formia, Gaeta. Chiediamo alla nostra fonte cosa sia cambiato da allora ad oggi. «Praticamente nulla. Perché anche quando è in carcere Franco Muto riesce a comunicare con i suoi e a dare disposizioni, non abbiamo capito come. Quello che non può fare direttamente lo portano a termine moglie e figli». Sono passi presi da una inchiesta apparsa su "CorriereTV" nel mese di ottobre 2015 a firma di Antonio Crispino.

Tre stand del mercato ittico di Salerno sarebbero finiti sotto il controllo del clan D'Alessandro. Il clan da anni ha interessi nella vendita di pesce all'ingrosso e al dettaglio. L'indagine è della Direzione Distrettuale Antimafia, che nel novembre 2015 ha messo sotto inchiesta diciannove persone. Tutto sarebbe avvenuto sotto le direttive del boss Michele D'Alessandro di Castellammare di Stabia. Dal carcere di Agrigento avrebbe continuato a reggere le fila dell'organizzazione tramite la moglie. Il sodalizio aveva ampliato con un investimento in un allevamento di pesce in Grecia dopo aver impiantato pescherie a Castellammare e avere esteso le attività fino in Veneto. Michele D'Alessandro e il cognato sarebbero, secondo la Procura, i veri proprietari di una società per il commercio del pesce. Secondo la ricostruzione delle indagini, il formale amministratore, anche lui indagato con l'accusa di fare da prestanome, sarebbe retrocesso a ruolo di dipendente, mentre a decidere tutto sarebbe la moglie di D'Alessandro, che avrebbe imposto, tra le varie cose, diverse assunzioni di persone a loro vicine. Ma non sarebbe questa l'unica ditta inquisita. Secondo la DDA i D'Alessandro controllerebbero anche una società di Torre Annunziata (NA) e una di Ariano Irpino (AV), entrambe concessionarie di postazioni nel centro agroalimentare salernitano. Nel corso delle intercettazioni è stato ascoltato anche un militare della Capitaneria che avrebbe dato una soffiata. Gli inquirenti escludono che il militare sia organico al sodalizio. «Tra giovedì è venerdì forse ci vediamo. Hai capito? Ti vengo a trovare» le frasi captate. Le date coincidevano con quelle previste per un controllo del mercato ittico, previsto dalla Guardia costiera.

Dalle prime ore del 16 dicembre 2015, a Palermo, Roma, Milano e Napoli, i Carabinieri del Comando Provinciale di Palermo hanno eseguito 38 fermi, emessi dalla locale Direzione Distrettuale Antimafia, nei confronti di altrettanti appartenenti, in qualità di capi o gregari, ai mandamenti mafiosi di Palermo Porta-Nuova e Bagheria, in quanto ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, estorsione, detenzione e traffico di sostanze stupefacenti, illecita concorrenza con minaccia o violenza, illecita detenzione di armi e munizioni e turbativa d'asta. Le indagini documentano gli assetti e le dinamiche criminali del mandamento mafioso di Palermo Porta-Nuova all'indomani dell'Operazione Iago (aprile 2014) e del mandamento di Bagheria dopo le Operazioni Reset (giugno 2014) e Reset 2 (novembre 2015), evidenziando il ruolo di centralità ricoperto dal reggente del sodalizio di Porta Nuova nella gestione strategica dell'intera Cosa nostra palermitana e pertanto qualificato dagli stessi sodali come "un capo mandamento di alto livello". In tale quadro si inseriscono i ripetuti

interventi di quell'elemento di vertice sia nella soluzione di controversie interne ad altri sodalizi (Misilmeri-Belmonte Mezzagno), così influenzando sui conseguenti riassetti organizzativi, sia nella agevolazione della riscossione di crediti per milioni di euro vantati da un imprenditore vicino a Cosa nostra anche nei confronti di aziende operanti fuori dalla provincia di Palermo. Tra le varie attività illecite, le investigazioni hanno consentito di evidenziare anche la capillare e asfissiante influenza dell'organizzazione mafiosa sul tessuto economico non soltanto attraverso l'imposizione del pizzo, ma anche con la gestione di attività di impresa capaci di imporsi sul mercato attraverso l'eliminazione violenta della concorrenza, in totale violazione delle regole del libero mercato. Il settore ittico è risultato essere vittima di questo illecito e pervasivo sistema. Un volume d'affari di svariati milioni di euro. Al punto che un'azienda storica di Palermo è stata costretta a chiudere dopo decenni. Un sistema in totale violazione delle regole del libero mercato, capace di coinvolgere ristoratori e autotrasportatori. Le aziende in concorrenza con le imprese di Cosa nostra eliminate con l'imposizione degli approvvigionamenti ai pescivendoli della città, costretti a sottostare alle regole della mafia. Il vivaio l'11 ottobre 2015 finì nel mirino dei rapinatori, che armati di pistola assaltarono il locale. Sette giorni dopo il titolare - strangolato dalla malavita - fu costretto a chiudere. Ne è derivata l'eliminazione dal mercato di aziende in concorrenza con le imprese di Cosa nostra ("*...gli dici che senza ordine di ... non possiamo caricare nessuno nei nostri camion...gli dici che finisce la giornata e lo mandi a casa, altrimenti vengo e vi metto mani a tutti e due e vediamo se la dobbiamo finire...lo prendo e lo scanno qua...*") e la conseguente imposizione degli approvvigionamenti ai pescivendoli della città, costretti a rispettare anche le indicazioni relative all'ampiezza dei punti vendita. Sono state sequestrate alcune attività commerciali del settore ittico riconducibili a Cosa nostra.

Per l'analisi sulle infiltrazioni della criminalità nel comparto della pesca risulta interessante riportare, così come abbiamo già fatto per gli allevamenti e la macellazione, alcuni stralci presi dalla Relazione Annuale 2015 (periodo 01/07/2014 - 30/06/2015) della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo:

"La presenza indisturbata sul territorio della provincia e negli affari leciti e/o illeciti che su di esso quotidianamente si svolgono - compresi quelli concernenti il trasporto su gomma dei prodotti agricoli, del ciclo dei rifiuti, del mercato del pesce - di personaggi collegati a gruppi criminali del Napoletano e Casertano sono indici rilevatori dell'attuale assenza di associazioni camorristiche locali di particolare spessore capaci di contrastare le incruenti invasioni di quelle operanti nel resto della Campania ed, al tempo stesso, di nuovi fenomeni e modalità operative criminali che richiedono la massima attenzione e celerità preventiva e repressiva per comprendere le nuove dinamiche criminali e stroncare sul nascere ogni forma di criminalità organizzata da loro derivanti prima che inquinino irrimediabilmente il territorio, assoggettando i cittadini onesti ed acquisendo il controllo delle principali attività economiche che su esso si svolgono".

"Le organizzazioni mafiose operanti nella città di Taranto continuano ad avere il controllo del mercato ittico, determinando in tal modo un'alterazione delle regole di mercato e della libera concorrenza, nuocendo gravemente allo sviluppo di una delle principali risorse dell'economia tarantina, quella della pesca e della vendita del pescato".

"Le indagini condotte in merito l'omicidio di Spera Gaetano, pescatore, consumato in data 24 marzo 2015, hanno fatto emergere una inquietante situazione esistente nel porto della tranquilla cittadina di Giovinazzo, ove soggetti legati al clan Capriati di Bari stavano acquisendo il controllo delle attività economiche di quel porto; in data 23 luglio 2015 è stata emessa ordinanza applicativa di custodia cautelare in carcere per Arciuli Vito + 4".

"Per importanza e complessità si segnalano ancora la proposta per misura di prevenzione personale e patrimoniale a carico di Sal-

vatore Vetrano. Si tratta di un sequestro avente ad oggetto un ingente patrimonio, costituito in prevalenza da immobili e società attive nel settore alimentare (pesce surgelato) (Palermo)".

### 7.1 Un mare di illegalità

All' inizio del mese di gennaio 2015, il personale del Corpo forestale dello Stato di Monopoli (BA), nell'ambito di un servizio mirato alla prevenzione e repressione della pesca di frodo lungo la costa monopolitana, ha denunciato un sub ed eseguito il sequestro di circa 1,5 kg di datteri di mare (*Lithophaga lithophaga*) illecitamente prelevati. Il sub è stato denunciato per pesca di frodo nonché per il reato di danneggiamento, deturpamento e distruzione di bellezze naturali. Sotto sequestro anche l'attrezzatura utilizzata, tra cui un grosso martello a punta di clarino servito per rompere la scogliera marina ed una pinza a becco, servita ad estrarre i datteri.

Nella notte tra il 4 e il 5 gennaio 2015 sono stati rubati 1500 chili di ostriche da un impianto di acquacoltura nelle acque di Torre del Greco (NA). I ladri hanno rubato anche quindici «lanterne» – cesti di rete multipiano – usate per contenere i molluschi. Il raid ha fruttato – stando ai prezzi di mercato – un bottino vicino ai trentamila euro. Per mettere a segno il colpo è stata usata un'imbarcazione.

Oltre un quintale di novellame di sarda è stato sequestrato il 29 gennaio 2015 a Villa San Giovanni (RC) dalla Guardia Costiera, che ha denunciato una persona. I militari, nell'ambito dell'attività di controllo "Focus 'Ndrangheta 2015", hanno fermato un furgone pronto ad imbarcarsi per la Sicilia scoprendo 22 cassette contenenti 110 chilogrammi di bianchetto.

La Capitaneria di Porto di Salerno, su segnalazione della LAV, il 19 febbraio 2015 ha accertato che presso una nota peschiera di Salerno era in vendita un esemplare di squalo volpe maschio (*Alopias vulpinus*) delle dimensioni di quasi 5 metri di lunghezza e del peso di circa 150 Kg. Sul posto, durante i controlli della Guardia Costiera, vi era una nutrita folla di persone, incuriosita dalla presenza dello squalo. Lo squalo volpe è stato sequestrato e il pescatore ed il titolare della peschiera sono stati denunciati per cattura e commercializzazione illecita di specie ittiche protette.

Nel mese di febbraio 2015, sono stati sequestrati, sul tratto di litorale dell'Alto Jonio cosentino, tra Trebisacce e Roseto Capo Spulico (CS), oltre 200 chili di novellame di sarda, appena sbarcati e pronti per essere commercializzati. Ad operare i militari della Capitaneria di porto di Corigliano e dell'Ufficio locale marittimo di Trebisacce. I responsabili sono stati denunciati alla Procura della Repubblica di Castrovillari, mentre il novellame sequestrato, giudicato non idoneo al consumo umano dai veterinari dell'Azienda Sanitaria Provinciale intervenuti sul posto, è stato avviato alla distruzione.

Nel corso dei servizi di controllo del territorio finalizzati alla repressione delle forme di illegalità nella pesca e commercializzazione di "prodotti ittici" allo stadio giovanile, il personale del Comando Stazione Forestale di Davoli ha accertato, il 4 marzo 2015, che un uomo deteneva, all'interno della propria autovettura, un secchio di plastica pieno di bianchetto (novellame) insieme ad una bilancia. L'uomo è stato denunciato alla competente Procura della Repubblica ed il novellame posto sotto sequestro.

Nella notte tra il 7 e l'8 marzo 2015, presso il Lungomare Marconi di Santa Marinella, (Roma), dopo diverse ore di appostamento notturno, i militari della Guardia Costiera di Civitavecchia hanno sorpreso un pescatore di ricci, trovato in possesso di ben 3.000 esemplari, pronto a caricarli sulla propria autovettura. L'attività illegale prevedeva una sentinella sulla strada pronta ad avvertire in caso di presenza delle Forze dell'Ordine ed una persona in mare intenta a fare razzia di ricci. Ai due soggetti fermati è stato sequestrato il pescato, rigettato poi in mare ancora vivo, e comminata una sanzione di 4.000 euro.

Oltre 6 quintali di novellame di pesce azzurro, "bianchetto", sono stati sequestrati, il 12 marzo 2015, dalla sezione operativa navale della Guardia di Finanza di Taranto sul lungomare di Ginosa Marina. I 624 chili di novellame, suddivisi in 78 cassette, erano trasportati su un furgone condotto da un pregiudicato calabrese, già noto per reati analoghi. L'uomo è stato denunciato.

Oltre 114 controlli, 32mila euro di sanzioni amministrative e il sequestro di 621 chilogrammi pesce, di cui 400 chili di tonno rosso destinato alla vendita in nero sul mercato romano: sono alcuni numeri dell'operazione "Easter Fish" dalla Direzione Marittima Abruzzo-Molise. Impegnati nel mese di aprile 2015 quasi un centinaio di uomini tra Martinsicuro (Teramo), il Molise e le Isole Tremiti, e sei mezzi navali che hanno svolto controlli alla pesca a strascico e a circuizione, alla pesca dei piccoli pelagici (alici e sardine) nonché alla pesca sportiva e ricreativa, per il rispetto delle norme di settore e della pesca di tonno rosso e pesce spada. Verifiche su orari e giornate di pesca oltre che sulle distanze minime dalla costa da osservare e sulla conformità degli attrezzi impiegati. A terra impiegate 16 pattuglie per controlli nei punti vendita e di ristorazione, nella grande distribuzione e nei centri di stoccaggio. Il carico di 400 chilogrammi di tonno rosso, frutto di pesca illegale, è stato confiscato; ai trasgressori è stata comminata una sanzione amministrativa di 4 mila euro.

Il 22 aprile 2015, circa dieci quintali di tonno rosso pescato illegalmente sono stati sequestrati dalla Guardia Costiera di Pozzuoli (NA). Bloccato un furgone a Monte di Procida con un ingente quantitativo di pesce, tra cui sette esemplari di tonno rosso. Al conducente del mezzo, che non ha saputo fornire notizie sulla provenienza dei tonni, è stata elevata una sanzione amministrativa pari a quattromila euro.

Anche in Abruzzo l'affare "Tonno rosso" è presente. Pescati tra Pescara, Giulianova e Roseto, sbarcati in spiaggia o lungo le sponde del fiume da barche, rivenduti a commercianti e ristoratori di Roma: ogni tonno rosso vale almeno 250 euro. I pescatori di frodo lo chiamano «pericolo calcolato»: prima o poi ci si imbatte nei controlli. Le tecniche per eludere i sequestri sono diverse. Una è quella di non tirare a bordo gli animali una volta pescati e lasciarli in mare legati con una lenza a un galleggiante. Le zone più pescose per il tonno rosso si trovano tra Giulianova e Roseto nei pressi delle piattaforme petrolifere e di gas. Il 9 maggio 2015, due diportisti sono stati sorpresi con due tonni e multati. Un tonno venduto in nero vale almeno 5 euro al chilo, a volte anche più del doppio. Per il commerciante o il ristoratore che lo compra il loro guadagno aumenta almeno di 4 volte.

La Guardia costiera di Porto Torres ha sequestrato nella notte tra giovedì 11 e venerdì 13 giugno 2015 circa due tonnellate di tonno rosso e ha elevato una sanzione amministrativa di 4mila euro al comandante del motopesca. I militari, una volta saliti a bordo, hanno ispezionato l'imbarcazione e hanno trovato, ben nascosti, dodici esemplari di tonno rosso di oltre 170 chili ciascuno per un peso complessivo di circa due tonnellate.

Vongole e aula bunker. Un connubio strano, ma il processo contro decine di persone accusate di raccogliere e commerciare in vongole raccolte abusivamente si è svolto proprio nell'aula bunker di Venezia. Il 22 luglio 2015, ci sono state le prime condanne lette dal giudice, per gli imputati e aziende, in tutto 52, che hanno raggiunto un accordo per patteggiare e altre cinque che hanno scelto il rito abbreviato. Per tutti gli altri, sono 56, è stato disposto il rinvio a giudizio. Sono ben 40 anni e due mesi di reclusione complessivi le condanne per 44 imputati, alcuni dei quali erano stati arrestati dalla Guardia di Finanza che aveva svolto le indagini.

Quattro esemplari di tonno rosso, per un totale di circa centodieci chilogrammi, sono stati sequestrati, il 28 luglio 2015, dal Nucleo ispettivo della Guardia Costiera di Gallipoli. Sono stati rinvenuti nelle celle frigorifere di un magazzino di "prodotti ittici", a Gallipoli, privi di qualsiasi documento che ne attestasse la rintracciabilità.

Il 2 settembre 2015, nell'ambito dei normali controlli di routine i militari della Capitaneria di Porto hanno scoperto diversi pescatori che, malgrado i divieti legati alla chiusura della campagna di pesca sportiva del tonno rosso, erano in possesso di alcuni esemplari della specie. I trasgressori, oltre a essere sottoposti al sequestro del pescato, sono stati sanzionati e denunciati alla Procura di Torre Annunziata (NA).

Nella serata del 7 settembre 2015 la Guardia Costiera di Goro (FE) ha portato a termine un'operazione di contrasto alla raccolta di frodo di novellame di vongola. Tre militari hanno notato la presenza di un'imbarcazione che, priva di sigla di individuazione, stava sbarcando alcune ceste per caricarle su un furgone. Sono scattati i controlli che hanno portato al sequestro di circa 600 chili di novellame di vongola, pescati abusivamente poco prima. Le vongole, dal valore di circa diecimila euro, sono state liberate in mare, visto che erano ancora vive. I responsabili sono stati denunciati.

Il 22 settembre 2015 la Forestale dello Stato del CTA di Vallo della Lucania ha scoperto ed interrotto attività di pesca illegale. I controlli condotti dalla Squadra Nautica della Forestale, in concorso con personale della Capitaneria di Porto, hanno consentito di scoprire attività illegale di pesca nelle acque prospicienti punta Capitello del comune di Montecorice (SA). Le attività illecite consistevano nella cattura di esemplari di tonno rosso sotto misura, eseguita con la tecnica tradizionale della pesca con canna e lenza a bordo di imbarcazione. Oltretutto in una zona di mare limitrofa all'area marina di Castellabate, zona di ripopolamento delle specie ittiche. La pesca del tonno rosso è consentita solo se il pesce raggiunge i 115 centimetri di lunghezza e supera i trenta chili di peso. I 25 esemplari di tonno rosso per un totale di 14 kg di pescato sequestrato sono stati devoluti ad un istituto religioso.

Nel mese di ottobre 2015, sono state uccise undici cernie brune del sito "Cerniopoli", indicato come paradiso dei sub a Capraia (Livorno): Ora delle due grandi famiglie di pesci che caratterizzavano quell'area rimangono solo quattro esemplari.

È scattata nelle prime ore del 30 ottobre 2015 l'operazione della Guardia Costiera che ha interessato una vasta area della costiera Sorrentina. Frode alimentare, reati contro il patrimonio demaniale turistico e no, pesca illegale e irregolare e sversamenti abusivi in mare: questi i principali obiettivi.

Gli uomini della Stazione Navale della Guardia di Finanza di Napoli, nell'ambito di uno specifico e più ampio dispositivo di contrasto in mare alla pesca di frodo e di tutela dell'ecosistema marino, all'inizio del mese di novembre 2016, hanno colto sul fatto diversi pescatori di frodo, tra cui quattro già noti specializzati nella razza di ricci di mare da destinare al mercato pugliese. Migliaia di ricci di mare sono stati sequestrati e successivamente rilasciati nuovamente all'interno dell'AMP della Gaiola.

Prodotti ittici non tracciati o mal conservati, impiego di attrezzature non consentite, inosservanza dei periodi di fermo biologico, violazione dei limiti di taglia: è il risultato di un'attività di controllo della pesca condotta su tutto il territorio nazionale dalla Guardia Costiera nel mese di ottobre e nella prima parte di novembre 2015. 397 illeciti contestati, con più di 10 tonnellate di pesce sequestrato, e sanzioni per oltre 500.000 euro. Le iniziative si sono focalizzate sulle varie criticità emergenti nelle rispettive realtà locali: dalla lotta ai predatori di vongole, nella zona di Goro, al giro di vite contro il commercio abusivo nell'hinterland palermitano, passando per le centinaia di esemplari di tonno rosso sottomisura sequestrati dagli uomini della Guardia Costiera di Cetraro e Vibo Valentia. Ancora: 1500 ricci di mare sequestrati a Porto Torres, una tonnellata e mezza di cozze prive di etichettatura e di documentazione sanitaria, sequestrata tra Castel Volturno e Mondragone (CE).

Il 10 novembre 2015 la Guardia Costiera, durante un servizio di pattugliamento nelle immediate vicinanze dell'approdo di Gorino (FE), ha notato alcune persone con fare sospetto. Nascosti in una zona dove non è consentito lo sbarco è stata trovata una notevole

quantità di vongole veraci, contenute in ventitré ceste, pari a circa 500 chilogrammi.

L'operazione "Tallone d'Achille", partita all'inizio di dicembre 2015, ha visto la Guardia Costiera impegnata in una complessa attività di controllo della "filiera ittica". La catena operativa disposta a livello nazionale dal Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera, grazie al supporto dei Centri di Controllo Area Pesca distribuiti capillarmente nelle 15 Direzioni Marittime, ha permesso di effettuare circa 9mila controlli lungo l'intera filiera, coinvolgendo circa 5mila tra uomini e donne della Guardia Costiera. Ciò ha portato a più di 400 sequestri per un totale di oltre 240 tonnellate di "prodotto ittico" dal valore commerciale stimato in circa 10 milioni di euro e per un importo di sanzioni pari a circa 1 milione e mezzo di euro. Tra le operazioni più rilevanti quella messa a segno tra il 17 e il 18 dicembre 2015 quando il personale della Capitaneria di porto di Genova, ha operato il sequestro di un'ingente quantità di pesce "ruvetto", privo di certificazione. Si tratta di una particolare specie, caratterizzata da un moderato grado di tossicità, che per poter essere immessa sul mercato dell'Unione Europea necessita di una etichetta in cui sono riportate le corrette modalità di preparazione e cottura in modo da informare il consumatore sui potenziali effetti collaterali. Nelle giornate successive il Nucleo ispettivo di Palermo ha proceduto a sequestrare oltre 1.700 vasetti di "prodotto ittico" privo di documentazione attestante la provenienza, oltre a 320 kg. di pesce scaduto ormai da diversi anni. Da menzionare anche il fenomeno, purtroppo sempre più frequente, della pesca e della commercializzazione delle "oloturie", o meglio note come "Cetrioli di mare". La loro presenza nelle nostre acque, dove giocano un ruolo importante nell'ecosistema marino, ha iniziato ad attirare i mercati asiatici, che arrivano a pagare fino a 600 euro per un solo chilogrammo. La forte richiesta in questi ultimi anni ha favorito lo sviluppo di un mercato nero, presente soprattutto nell'Italia meridionale: è il caso di Gallipoli, dove gli uomini del Nucleo Ispettivo Pesca della Direzione Marittima di Bari, nell'ambito dell'operazione "Tallone d'Achille" hanno sequestrato circa 12 tonnellate di oloturie illecitamente detenute da una società appositamente creata per la vendita all'estero, per un valore ipotetico sul mercato asiatico di circa 7,2 milioni di dollari. Non sono mancati i sequestri in mare di attrezzature non regolamentari o impiegati da soggetti non autorizzati; il personale dei Comandi appartenenti al Centro di Controllo Area Pesca di Reggio Calabria ha sequestrato oltre 44 km di palangari, particolari attrezzature da pesca con ami, calati abusivamente, e svariate decine di esemplari di pesce spada sotto la taglia minima consentita. Nel Cagliariitano sono stati scoperti oltre 5 km di reti da posta piazzate in zone vietate, sequestrate dal personale del Nucleo Sommozzatori della Guardia Costiera. I militari appartenenti ai Comandi di Livorno e Venezia hanno rintracciato oltre 5 tonnellate di "prodotto ittico" congelato privo di tracciabilità ed in parte già scaduto ma pronto ad essere messo in commercio. Particolarmente impegnativa l'attività tesa a contrastare la raccolta e la commercializzazione dei "Datteri di mare". Nello specifico, la Guardia Costiera di Napoli ha sequestrato complessivamente circa 300 kg di datteri, rinvenuti al termine di complesse attività d'indagine, sia in mare che in abitazioni private.

La notte del 6 dicembre 2015 il personale della Capitaneria di Porto di Civitavecchia (RM), con il supporto della Polizia Stradale di Cerveteri - Ladispoli, ha bloccato diversi pescatori di frodo. Dopo avere accertato la presenza di pescatori subacquei nel litorale di Santa Marinella, i militari, con l'ausilio di un'auto civetta e congiuntamente con le altre pattuglie della Polizia Stradale, hanno provveduto ad istituire un posto di controllo al casello autostradale di Torrimpietra, dove sono state fermate 7 persone. Sono stati sequestrati complessivamente 12.000 ricci di mare e tutte le attrezzature. La Guardia Costiera ha proceduto ad elevare 7 sanzioni amministrative per un totale di 25.000 euro. Ulteriori sanzioni amministrative sono state contestate dalla Polizia Stra-

dale per un totale di 12.000 euro per violazioni del Codice della Strada.

Cinque tonnellate di anguille, detenute in vasche abusive all'interno di un fabbricato in parte usato come abitazione privata, pronte per essere smerciate, acquistate in Toscana e trasportate fino a San Marcellino (CE) in un camion, sono state sequestrate dalla Forestale il 18 dicembre 2015. Le indagini hanno accertato che il traffico delle anguille partiva dal Grossetano. Le anguille venivano poi conservate nell'impianto abusivo costituito da vasche in muratura e acciaio con ricircolo dell'acqua ma senza documentazione e autorizzazione.

## 8. IL COCKTAIL DELLE SOFISTICAZIONI ALIMENTARI

Le sofisticazioni di alimenti di origine animale rappresentano quasi sempre una violazione biologica della vita degli animali e un'offesa al loro benessere. Anche i "prodotti" adulterati di origine animale che non richiedono l'uccisione di animali, provengono da lunghe e silenziose sofferenze alle quali si aggiungono le adulterazioni. Le sofisticazioni si innestano in un sistema in cui la vita animale e quella umana hanno scarso valore: chi è disposto ad avvelenare le persone con "cibo" adulterato, non si preoccupa certamente della vita degli animali... Ovviamente non possiamo che consigliare di orientarsi verso un'alimentazione sana, anche sotto il profilo etico, e non cruenta. Ma perché ci interessiamo di adulterazioni alimentari in questo Rapporto? Innanzitutto perché trattiamo di animali, parti di essi o loro derivati, e ci preme sottolineare, oltre la sofferenza che subiscono gli animali per i maltrattamenti a cui sono sottoposti (doping, bombe farmacologiche, estreme condizioni di allevamento e di trasporto, malattie non curate, ecc.), anche il fatto che non si tratta di episodi isolati, ma di crimini che, spesso, hanno la regia di vere e proprie organizzazioni che mettono in pericolo la salute degli animali umani e non umani.

L'ombra della criminalità si estende anche sulle mense scolastiche, settore dal fiorente business di 1,3 miliardi all'anno, mettendo a rischio la salute e l'alimentazione di due milioni di bambini tra i 3 ed i 10 anni. La denuncia è emersa nell'incontro "Corruzione e Agromafie", promosso dal presidente della Coldiretti dal Comitato scientifico "Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sistema agroalimentare" che si è svolto a Roma il 13 ottobre 2015. "Non è un caso che la nuova legge sul codice degli appalti dia indicazione anche per quanto riguarda i servizi di mensa e ristorazione - ha osservato il presidente Anac Raffaele Cantone - prevedendo espressamente che si debba evitare la gara con il massimo ribasso, perché la gara con il massimo ribasso significa utilizzare prodotti di scarsa qualità". L'infiltrazione delle agromafie nelle mense scolastiche rappresenta un pericolo molto serio. Diverse le inchieste, come quella sulla fornitura di pasti in scuole elementari e materne delle province di Napoli, Avellino e Salerno: 17 misure cautelari nei confronti di imprenditori e amministratori pubblici per attività di dossieraggio per sbaragliare la concorrenza, e cibo di qualità scadente, talvolta avariato.

Dall'olio d'oliva alla mozzarella di bufala, dal pane al latte, dalle conserve di pomodoro al pesce: dei circa 120.000 controlli su prodotti alimentari effettuati dai Nas in tre anni, uno su tre presenta anomalie o non conformità. In lieve discesa rispetto agli anni precedenti. A dirlo il 19 gennaio 2016, in Commissione Agricoltura del Senato, è stato il Comandante del Comando Carabinieri per la Tutela della Salute Claudio Vincelli, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle frodi nel settore alimentare. Tra merci e immobili, è di un miliardo e 333 mila euro, nel triennio 2013-2015, il valore dei beni sequestrati dai Carabinieri dei Nas per irregolarità nel settore alimentare, oltre 31.728 le persone segnalate all'autorità ammini-

L'impiego congiunto di unità navali ed aeree della Guardia costiera ha permesso di cogliere in flagranza di reato due pescatori di frodo intenti a raccogliere i datteri nelle acque prospicienti Vico Equense, in provincia di Napoli, il 31 dicembre 2015. I due uomini, che non sono sfuggiti alle telecamere infrarossi di un elicottero AW 139 del Corpo delle Capitanerie di Porto in attività di pattugliamento, sono stati successivamente fermati e denunciati dal nucleo di polizia giudiziaria della Guardia Costiera di Castellammare di Stabia, per pesca di specie protette e resistenza a pubblico ufficiale. Oltre alla attrezzatura utilizzata, nel complesso sono stati sequestrati 100 kg di datteri di mare.

strativa, 5.447 quelle denunciate all' A.G.. Si va da vere e proprie frodi con merci taroccate a prodotti in cattivo stato di conservazione, da condizioni igieniche carenti nella produzione a carenze nell'etichettatura, fino a mancanza di requisiti per l'attività produttiva. Nel solo 2015 sono stati complessivamente quasi un milione i controlli e le ispezioni ufficiali svolte in Italia su alimenti, bevande e mangimi. È quanto emerge dalla relazione annuale sul Piano Nazionale Integrato, pubblicata il 6 luglio 2016 sul portale web del Ministero della Salute. La sola attività di controllo svolta dai servizi veterinari e di igiene degli alimenti delle Asl, ha visto 639.904 ispezioni e 107.247 analisi: le irregolarità hanno dato luogo a 59.480 provvedimenti amministrativi e 1.028 notizie di reato. Sono stati invece 38.914 i controlli per la verifica di aspetti igienico sanitari effettuati dai Carabinieri per la tutela della salute (NAS) e hanno evidenziato 12.321 non conformità. Il Ministero per le Politiche Agricole e Forestali ha svolto quasi 26mila controlli nell'ambito delle frodi dei prodotti da agricoltura biologica e di qualità regolamentata, con 59.480 provvedimenti amministrativi e 1.028 reati contestati. Le Capitanerie di Porto hanno fatto 17.504 verifiche nell'intera filiera dei "prodotti ittici", rilevando 2.635 illeciti relativi alla sicurezza. Quanto alla contraffazione dei prodotti agroalimentari, i Carabinieri per le Politiche Agricole e Alimentari hanno sequestrato oltre 720mila kg di prodotti per oltre 4,5 milioni di euro. Il Corpo Forestale dello Stato si è concentrato sui prodotti a denominazione e indicazione di origine protetta, con 8.486 controlli, da cui sono emersi 179 reati e 1.589 illeciti amministrativi. Mentre la Guardia di Finanza ha sequestrato oltre 8.800 tonnellate di prodotti e 31 milioni di litri di bevande oggetto di frode commerciale o sofisticazione. Controlli sono stati svolti anche alle frontiere su alimenti e bevande in importazione: quelli degli Uffici di Sanità Marittima Aerea di Frontiera sono stati quasi 140mila, mentre 18mila quelli dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

L'Italia ha il maggior consumo in Europa di farmaci antimicrobici (gli antibiotici sia di origine naturale che no), soprattutto per l'uso negli animali da allevamento. Lo ha affermato nel mese di gennaio 2015 il primo rapporto congiunto delle autorità per i farmaci (Ema), per il controllo delle malattie (Ecdc) e per la sicurezza alimentare (Efsa). Secondo i dati del rapporto, che si riferisce al 2012, nel nostro paese sono state consumate 2.156 tonnellate di antimicrobici, unico paese sopra quota 2mila insieme alla Spagna con 2.055. Buona parte del consumo per il nostro paese, oltre 1.500 tonnellate, deriva dall'uso negli animali, mentre in 15 paesi su 26 considerati è maggiore quello nell'uomo. L'Italia è comunque terza dietro Francia e Belgio nel consumo pro capite di antimicrobici umani, mentre è largamente prima davanti a Cipro e Spagna per consumo, sempre pro-capite, di quelli animali. Anche il ministero italiano della Salute ha messo in guardia contro l'uso massiccio di farmaci negli allevamenti e un'indagine su campioni di polli e tacchini prelevati negli allevamenti ha evidenziato la presenza di batteri quali salmonella e campylobacter in percentuali non trascurabili. Secondo lo studio, nei 709 campioni di pollo esaminati

sono stati riscontrati: il 12,69% positivi alla presenza di *Salmonella* spp., una delle cause più frequenti di tossinfezioni alimentari nel mondo industrializzato e in Italia; il 72,92% positivi alla presenza di *Campylobacter* spp., la prima causa di zoonosi trasmesse dagli animali all'uomo in Europa; il 95,40% positivi alla presenza di *Escherichia coli* e ad alte contaminazioni (81,33%) da *E. coli* produttori di ESBL/AmpC, batteri che, secondo la relazione ministeriale, "destano preoccupazione per la salute pubblica, sia per la loro capacità di trasmettere i determinanti di resistenza ai principali agenti zoonosici (*Salmonella*) che per le loro potenzialità di agenti patogeni opportunisti nell'uomo".

In un articolo pubblicato su [ifattoalimentare.it](http://ifattoalimentare.it) l'8 novembre 2015, a firma di Paola Emila Cicerone, viene riportata un'intervista al prof. Bartolomeo Biolatti, docente presso la facoltà di veterinaria dell'Università di Torino. «Malgrado gli effetti nocivi dei promotori della crescita nell'animale e nell'uomo, l'uso illegale negli allevamenti costituisce un problema per la sanità pubblica, sia in Italia sia in altri paesi europei. Vale la pena ricordare che stiamo parlando di sostanze attive, naturali o di sintesi, che influenzano la velocità di crescita degli animali e modificano parzialmente la composizione delle carni. Tra queste troviamo gli steroidi sessuali, che servono ad aumentare la crescita dell'animale e in particolare della massa muscolare stimolando la sintesi proteica. Poi ci sono i  $\beta$ -agonisti che hanno un effetto detto di ripartizione di energia, rallentando l'eliminazione delle proteine e accelerando quella dei grassi, i corticosteroidi che aumentano l'appetito, e migliorano la distribuzione del grasso sottocutaneo, i farmaci che inibiscono la produzione di ormoni tiroidei causando ritenzione idrica e aumento di peso, e altro ancora. L'uso di queste sostanze è vietato nell'Unione Europea dal 1988, mentre alcune sono ammesse negli Usa». In realtà sono ancora utilizzate in modo clandestino, soprattutto per i bovini, perché rappresentano un vantaggio economico rilevante. «Questi farmaci costano poco - prosegue Biolatti - e consentono di aumentare anche di poco la velocità di accrescimento di un bovino. Il altre parole vuol dire risparmiare molto in mangimi e non solo». Tanto che a livello europeo esiste un vero e proprio mercato nero di sostanze destinate agli animali di allevamento ma anche al doping sportivo e ai culturisti. I dati rassicuranti che arrivano dai Piani Nazionali Residui dei paesi comunitari su questo tema sono da prendere con un pizzico di cautela. «I controlli avvengono su una piccola percentuale di capi - spiega Biolatti - mentre per limitare il ricorso a pratiche illecite, servirebbe una maggior pressione da parte degli organi preposti».

A Bruxelles un pesce su tre tra quelli serviti in sushi bar e ristoranti della città, nonché nelle mense delle istituzioni europee, non è quello ordinato. Il più "falsificato" è il tonno rosso (nel 95% dei casi è rimpiazzato da specie tropicali meno costose), poi merluzzo (13%, sostituito da almeno altre sette specie, soprattutto pangasio) e sogliola (11%). Questi i risultati dei test del DNA condotti nel mese di ottobre 2016 su 280 campioni in oltre 150 ristoranti della capitale europea dall'associazione Oceana. I peggiori si sono rivelati i sushi bar (54,5% di casi), poi le mense delle istituzioni Ue (38,1%) e infine i ristoranti (28,7%) in aree turistiche. Gli europei sono i principali importatori di pesce e frutti di mare al mondo e il 93% delle subpopolazioni soggette a pesca commerciale "sovrapescate" nel Mediterraneo e il 48% di quelle nell'Atlantico nordorientale sono "sovrasfruttate". Il caso belga inoltre non è isolato: secondo le indagini condotte negli ultimi anni da altre organizzazioni, le frodi in Italia sarebbero al 32% e in Spagna al 30%.

Un composto chimico che, spruzzato sul pesce, lo fa apparire come se fosse appena pescato, anche nel caso sia marcio: si chiama "Cafodos". Scoprire la sostanza è molto difficile perché il Cafodos, composto da acidificante, correttore di acidità, e ossigeno attivo, non lascia tracce sul pesce ed è quindi impossibile rilevarlo con le analisi. I pesci che potrebbero essere "truccati" col Cafodos sono il tonno, lo sgombrò, la palamita, la sardina e l'acciuga. La sostanza chimica non è tossica in sé ma può nascondere eventuali tossicità

del pesce. Il Cafodos fa male perché maschera l'invecchiamento e alcuni tipi di pesce, che, se invecchiati, producono istamina. L'istamina comporta una serie di problemi di allergie, o in casi di cardiopatie può portare a esiti fatali. In un'intervista rilasciata per il portate di Expo 2015, l'allora Comandante dei Nas, il compianto generale Cosimo Piccinno, dichiarò, in merito all'uso del Cafodos: "Non è difficile soltanto controllare quanto è esteso l'uso del Cafodos, ma è difficile capire dove viene usato. Noi non abbiamo mai sequestrato pesce trattato con il Cafodos. Abbiamo bensì sempre effettuato sequestri di Cafodos o di un suo recente derivato, il Whitech - 2, negli stabilimenti ittici. Se queste sostanze se le portano in un peschereccio e li spargono il Cafodos in alto mare, si meschia con il ghiaccio non si vede più niente, nemmeno alle analisi. Così non si può scoprire nulla, a meno che si vada sul peschereccio e vi si trovi il Cafodos, che è illegale detenere. In una recentissima operazione abbiamo sequestrato diverse quantità di Whitech - 2 nella zona di Firenze e lo abbiamo trovato nello stabilimento. Da lì siamo riusciti a risalire a 45 tonnellate di pesce potenzialmente pericoloso per la salute pubblica e a sequestrarlo".

Acido formico nel formaggio: è quanto messo in evidenza da un'inchiesta guidata dal pm Raffaele Guariniello, partita da alcuni controlli sui fermenti che vengono solitamente aggiunti al latte, nelle fasi di preparazione iniziale. Le irregolarità sono state riscontrate in un blocco prodotto da una multinazionale olandese e rivenduto sul suolo italiano da una ditta di Vicenza. All'interno del formaggio è stata trovata una quantità di acido formico pari all'8,93%, quando le circolari diffuse dal ministero della Salute impongono di non superare il limite del 2%.

### 8.1 Imbrogli di terra

120 chili di carne di varia natura in cattivo stato di conservazione sono stati posti sotto sequestro dal Corpo forestale dello Stato nel comune di S. Marco Argentano (CS). Il sequestro è avvenuto nel mese gennaio 2015 durante un controllo ad un esercizio di ristorazione da parte del personale dei Comandi Stazione di Trebisacce e Castrovillari a cui ha partecipato anche personale dell'Azienda sanitaria distretto Esaro-Pollino. All'interno dei locali dispensa dell'esercizio commerciale è stata rinvenuta carne congelata oltre la data di scadenza, senza rispettare le norme vigenti e in alcuni casi priva di tracciabilità, oltre a prodotti ortofrutticoli con evidenti segni di muffe. Il proprietario è stato deferito per violazione alle leggi sanitarie che disciplinano la produzione e vendita delle sostanze alimentari.

Salsicce, prodotti caseari in cattivo stato di conservazione e privi di etichettatura sono stati posti sotto sequestro dal Corpo forestale dello Stato nel comune di Casal Velino, in provincia di Salerno, nel mese di febbraio 2015. Il sequestro è avvenuto durante un controllo ad un venditore ambulante da parte del personale del Comando Stazione Forestale di Casal Velino a cui ha partecipato anche personale del Dipartimento di Prevenzione Servizio Veterinario di Vallo della Lucania. All'interno dell'autovettura utilizzata per il trasporto e la vendita, è stato accertato che i prodotti alimentari, tra cui salsiccia stagionata sottovuoto, ricotte e formaggio fresco privi di etichettatura quindi non tracciabili, erano tenuti in cattivo stato di conservazione poiché trasportati e posti alla vendita in promiscuità con altri alimenti e senza rispetto della temperatura prevista, all'interno di un'autovettura non registrata e non idonea al trasporto e alla vendita di alimenti. Un uomo è stato segnalato alla Procura della Repubblica di Vallo della Lucania per il reato di detenzione e vendita di alimenti di dubbia provenienza privi di tracciabilità e conservati in cattivo stato.

Sono 131 gli indagati dell'inchiesta della Procura di Sassari sui cosiddetti agnelli Igp "taroccati". Nel mirino diversi macellatori sparsi nell'isola che, secondo i Carabinieri del nucleo antifrodi di Roma, avrebbero spacciato come sarda carne arrivata da altri Paesi. Nel fascicolo aperto nel 2012 erano state iscritte inizialmente 45

persone. Il pm Gianni Caria ha notificato nel mese di febbraio 2015 l'avviso di chiusura delle indagini ad allevatori e macellatori di tutta la Sardegna, ai dirigenti del Consorzio di tutela dell'agnello sardo che ha sede a Nuoro e dell'organismo di controllo Ocpa di Bonassai (Olmedo). A 40 indagati è stata contestata l'associazione per delinquere perché "si associavano allo scopo di commettere più delitti di falso ideologico e materiale, truffa ai danni dello Stato e della Regione Sardegna e frode in commercio", scrive la Procura. L'indagine sulle presunte anomalie nelle certificazioni Igp per l'agnello sardo era partita nell'estate del 2011 con le prime perquisizioni dei Carabinieri in alcune aziende di macellazione e produzione. La mole di documentazione sequestrata dai militari del Nucleo antifrodi di Roma aveva richiesto una proroga delle indagini preliminari. L'inchiesta aveva avuto origine in particolare da un'operazione finalizzata a contrastare le frodi nel commercio. L'attività ha interessato anche la Sardegna e in questo caso la commercializzazione degli ovini. Nella fattispecie si trattava di capire se gli agnelli spacciati come sardi, e quindi marchiati con l'etichetta Igp (Indicazione geografica protetta), fossero stati sottoposti ai controlli previsti dalla normativa, se rispondessero cioè al disciplinare e se avessero di conseguenza i requisiti necessari per ottenere quel tipo di marchio.

Aveva allestito nel retro del suo furgoncino un vero e proprio bancone ambulante di caciotte e salsicce ammuffite, inacidite e dall'odore sgradevole. Il tutto avveniva nel centro di Sant'Agata di Militello. 448 chilogrammi di salumi, formaggi e carne sono stati sequestrati il 12 febbraio 2015. I poliziotti del Commissariato locale, insieme al personale ASP, sono intervenuti per metter fine alla vendita abusiva. Nessuna autorizzazione sanitaria né per il trasporto né per la vendita, prodotti privi di etichettatura, tracciabilità o documento di origine, assenza di un sistema di controllo di temperatura, merce a rischio di contaminazione e di pulizia nelle aree in cui i prodotti venivano tagliati, pesati ed imbustati. Il rivenditore è stato così denunciato per produzione e preparazione di carni in luoghi diversi dagli stabilimenti locali riconosciuti e messa in commercio di alimenti in cattivo stato di conservazione.

All'inizio di marzo 2015, il Nas di Pescara ha sequestrato tre tonnellate di alimenti di origine animale nel corso dei controlli a 14 "auto-negozi" itineranti che operavano nei mercati delle principali città abruzzesi: elevate decine di sanzioni per mancata tracciabilità e scarse condizioni igieniche e strutturali. In un mercato della provincia di Teramo i militari hanno sequestrato un "camion-negozio" che presentava i piani di appoggio per carni, salumi e formaggi arrugginiti, con sporco diffuso che ricopriva vistosamente anche gli alimenti. La ruggine aveva raggiunto persino il registratore di cassa e le monete metalliche che si trovavano all'interno. Durante i controlli alle macellerie e agli stabilimenti di lavorazione carni, i Carabinieri sono intervenuti su una macellazione clandestina di agnelli privi di bollo sanitario e hanno rinvenuto animali attinti da muffe che, opportunamente ripulite e sezionate, sarebbero arrivate sulle tavole dei consumatori.

Il Nas di Napoli, nel corso di un controllo a un laboratorio di lavorazione carni del Napoletano, ha sequestrato oltre una tonnellata di strutto alimentare e salumi stagionati privi di tracciabilità e chiuso un locale per l'affumicatura degli insaccati carente dei requisiti igienico e strutturali.

Il sequestro penale di circa 700 chilogrammi di salumi e formaggi in un deposito di prodotti agroalimentari nel Barese è stato effettuato all'inizio di marzo 2015 dal personale del Comando Regionale Puglia del Corpo forestale dello Stato nel corso di un'attività di controllo per la sicurezza e tutela dei prodotti agroalimentari. Il provvedimento si è reso necessario poiché i Forestali del Nucleo tutela regolamenti comunitari e della Sezione di analisi criminale, durante il sopralluogo hanno verificato che il deposito, oltre a non essere autorizzato dall'USL competente, era in condizioni igienico sanitarie e strutturali molto scadenti e commercializzava prodotti alimentari deperibili conservati da molti

giorni a temperatura ambiente anziché nelle celle frigo con temperatura prevista per la tipologia e la qualità degli alimenti. La Forestale unitamente al personale della USL ha riscontrato che il locale e la cella frigo erano fatiscenti, insalubri, sporchi, con presenza diffusa di ragnatele e muffe, con elementi in eternit, in ferro arrugginiti e con pavimento in calcestruzzo non lavabile. Il titolare dell'azienda è stato denunciato.

Ben 214 chili di carni e insaccati privi di regolare etichettatura sono stati trovati nel mese di marzo 2015 dai Carabinieri di Lumezzane e dal personale dell'Asl di Brescia nella macelleria annessa a un noto supermercato, di proprietà di un ingrosso di carni con sede in provincia di Piacenza. Il legale rappresentante e il responsabile del punto vendita sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria per i reati di frode in Commercio e detenzione ai fini di vendita di merce per uso alimentare trattate in modo da variarne la composizione naturale. Le carni non avevano regolari etichettature o riportavano data di scadenza superata: 200 chili sono stati rinvenuti all'interno delle celle frigorifere e 14 all'interno dei banchi frigo direttamente a disposizione dei clienti finali, oltre ad ulteriori 18 chili circa di carne bovina scaduta trovati all'interno di un camion frigorifero intestato all'ingrosso di carni giunto al supermercato per effettuare uno scarico merci. I controlli sono stati estesi ad altre due macellerie di proprietà dell'azienda piacentina dove sono stati sequestrati rispettivamente 46 chili circa di carne poiché privi di etichettatura e tracciabilità e 10 chili di carne.

Sempre nel mese di marzo 2015, sono state eseguite nuove perquisizioni dei Nas di Cremona in stalle e allevamenti di 10 province del nord Italia per rintracciare partite di farmaci illeciti. Questi controlli si aggiungono ai precedenti sequestri di 16 allevamenti, di oltre 4000 animali da allevamenti, di 55 kg di farmaci illegali nonché di 80.000 litri di latte sottoposti a vincolo sanitario. La prima fase dell'indagine, conclusa dal Nas di Cremona ad ottobre 2014, aveva permesso di far luce su un vasto traffico illecito di somatotropina bovina, triangolata da paesi extra europei e venduta in flaconi e siringhe ad allevatori di bovini da latte insieme ad altri farmaci veterinari, provenienti dal mercato nero privi, quindi, di prescrizione e registrazione nonché irregolarmente introdotti in Italia, che servivano a far aumentare fino al 20% la produzione di latte dei bovini trattati.

Ancora nel mese di marzo 2015, due allevatori del Cuneese sono stati rinviati a giudizio dalla Procura per contraffazione e vendita di sostanze alimentari adulterate. La Guardia di Finanza ha perquisito le stalle in cui venivano somministrate le sostanze dopanti, sequestrando 845 vitelli a carne bianca, prevalentemente della razza Blue Belga. Quindi, sono stati prelevati campioni di liquidi biologici dagli animali trattati e gli esami hanno confermato la presenza di sostanze illecite. Nell'abitazione degli allevatori e nelle stalle, inoltre, le Fiamme Gialle hanno trovato alcuni flaconi contenenti una sostanza anabolizzante e cancerogena, il 17A estradiolo benzoato. I bovini risultati positivi alle analisi di laboratorio sono stati macellati e sottoposti ad analisi istologica. L'esito ha evidenziato la presenza di metaplasie nelle ghiandole sessuali. Infine, sempre durante le perquisizioni, sono stati rinvenuti farmaci detenuti senza le prescritte autorizzazioni. Agli allevatori è stata comminata una sanzione da 109mila euro per violazione alle normative riguardanti la farmacovigilanza.

La notizia di questo duplice rinvio a giudizio è arrivata il giorno dopo la chiusura in primo grado di un'altra vicenda giudiziaria iniziata nel 2011. I. P., allevatore proprietario di 50 stalle, è stato condannato a quattro anni per il reato di adulterazione o contraffazione di sostanze alimentari, mentre è stato condannato a due anni il tecnico che si occupava direttamente dei trattamenti nelle stalle. È stata accolta la richiesta di patteggiamento a due anni con la condizionale per l'imputato G. R., diventato testimone chiave dell'accusa. Come responsabile dell'area C del servizio veterinario di controllo e vigilanza sul benessere animale, sull'uso di farmaci e i residui (anabolizzanti inclusi), il dottor R. poteva facil-

mente concordare in anticipo con l'allevatore le stalle da controllare o evitarle in caso di controlli (che andavano fatti per non destare sospetti). Il veterinario ha confessato di avere accettato denaro dall'allevatore dal 2007 al 2010 per complessivi 115mila euro.

Controlli per le festività pasquali 2015, in tutto l'Abruzzo, da parte dei Carabinieri del Nas di Pescara. Il bilancio è di 251 esemplari ovicaprini sottoposti ad accertamenti veterinari, in due allevamenti, in quanto detenuti "promiscuamente". Le ispezioni sono state condotte in quegli allevamenti individuati dai militari come "promiscui" per evitare che agnelli "non identificati", cioè privi dei marchi obbligatori e senza tracciabilità, andassero a macellazione clandestina. A seguito degli accertamenti del Nas, il veterinario della Asl dell'Aquila ha disposto il vincolo sanitario per gli animali presenti in due allevamenti.

Quattro tonnellate di carne avariata sequestrata e 25 persone denunciate con l'accusa di aver aggiunto additivi come solfiti e nitrati per camuffare il colore della carne - in modo da mascherare la putrefazione - e alternandone artificialmente la qualità. La magagna è stata scoperta dai Nas di Palermo, che, nel mese di aprile 2015, hanno eseguito controlli nelle province di Palermo, Agrigento e Trapani, dove hanno beccato numerosi macellai che mettevano in vendita carne vecchia e in fase di decomposizione. I Carabinieri hanno sequestrato 4 tonnellate di carni trattate con solfiti e nitrati per riportarle al colore rosso vivo che caratterizza le carni fresche. Si tratta di uno stratagemma per nascondere il colore scuro che le carni assumono con il processo di ossidazione e putrefazione. 23 macellai sono stati denunciati, ai quali si aggiunge il direttore commerciale e il legale responsabile di un deposito di carni all'ingrosso di Palermo.

All'inizio di maggio 2015, il Nucleo Agroalimentare della Forestale di Grosseto ha chiuso un'indagine relativa alla provenienza di carni di agnello. Sono state denunciate sei persone che, ciascuna rispetto al ruolo rivestito, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, nel periodo dal 22 febbraio 2015 al 12 aprile 2015, commercializzavano, attraverso i canali della grande distribuzione, partite di carne di agnello generiche, falsamente dichiarate appartenere alla filiera di un marchio riconosciuto dalla Regione Toscana.

La truffa sulla carne dei suini: animali di allevamenti convenzionali venivano presentati come di provenienza "biologica" e venduti a un prezzo maggiorato. Era una vera e propria associazione per delinquere quella scoperta dai Carabinieri del nucleo antifrodi di Parma nell'ambito di un'inchiesta coordinata dalla Procura di Torino sfociata nel maggio del 2015 in 28 richieste di rinvio a giudizio. Al centro della vicenda un imprenditore di Orvieto che, fra le varie aziende a lui riconducibili, ne possiede una in provincia di Torino, ma al raggio si prestavano numerosi camionisti. I suini erano acquistati da allevatori come "normali" ma poi, durante i viaggi, venivano trasformati in "biologici" alterando la relativa documentazione.

Nel mese di maggio 2015, il personale dei Comandi Stazione del Corpo forestale dello Stato di Montepulciano e Sarteano (SI), a seguito di un controllo stradale in prossimità del Casello A1 Valdichiana, ha operato un sequestro di 588 chilogrammi di latticini freschi, in grande prevalenza Mozzarella di Bufala Campana a marchio "DOP", prodotta da tre distinti caseifici stabiliti in provincia di Salerno. Il sequestro si è reso necessario per la mancanza dei prescritti requisiti di rintracciabilità dei prodotti, i quali venivano trasportati senza alcun documento di accompagnamento. Il conducente del veicolo non è stato in grado di produrre alcuna documentazione attestante la provenienza della merce trasportata, tantomeno la destinazione della stessa. All'esito delle verifiche sono emerse, inoltre, altre irregolarità formali per inosservanza degli adempimenti previsti dalla normativa riguardante l'igiene degli alimenti, oltre che violazioni al Codice della Strada. L'importo complessivo delle sanzioni contestate ammonta ad una cifra superiore ai 12.000 euro.

Durante i controlli nel settore agroalimentare sulla tracciabilità e rintracciabilità delle carni bovine, il personale del Nucleo Agroalimentare del Comando Provinciale di Grosseto ha eseguito, il 28 maggio 2015, diversi controlli nei mercati rionali ed in particolare nel comune di Monte Argentario, dove sono stati sanzionati, per un importo di circa 10.000 euro, due esercenti per la vendita di carne bovina sprovvista delle informazioni obbligatorie da fornire al consumatore in etichetta.

Il 27 giugno 2015, i Carabinieri della stazione di Villaricca (NA) hanno scoperto un laboratorio clandestino dove prosciutti provenienti dalla Polonia venivano disossati ed etichettati con marchi di prosciutti italiani, tra cui quello del Consorzio prosciutto di Parma. Due i denunciati: un 52enne e un 54enne di Villaricca, per frode alimentare, esercizio abusivo di vendita di prodotti alimentari. I militari hanno sequestrato tutte le attrezzature utilizzate e i locali, tutti in pessime condizioni igieniche, dove avvenivano le operazioni di adulterazione del prosciutto.

Sostituivano i prosciutti di San Daniele, approfittando dei momenti di assenza degli ispettori dell'Istituto di controllo di qualità, con prodotti nazionali ed esteri che poi marchiavano con falsi timbri a fuoco San Daniele Dop. Le "mattonelle" di prosciutto venivano quindi immesse sul mercato come pregiato San Daniele mentre le cosce originali venivano vendute al mercato nero. Nel mese di luglio 2015, nove persone sono finite iscritte sul registro degli indagati della Procura di Udine nell'ambito di una maxi inchiesta per frode in commercio e truffa aperta sul crudo di San Daniele. I fatti riguarderebbero centinaia di cosce di prosciutto e risalirebbero al periodo 2011-2013. L'indagine era partita tre anni prima, dopo che le analisi su alcune vaschette di prosciutto, trovate sugli scaffali di un supermercato, avevano evidenziato la presenza di nitrati, incompatibili con il disciplinare di produzione della dop. L'indagine ha coinvolto i titolari di una ditta di San Daniele del Friuli specializzata nella lavorazione del prosciutto crudo. Presidente, vicepresidente e amministratore di fatto dell'azienda, sono stati accusati di concorso in ricettazione, contraffazione, alterazione o uso di segni distintivi di opere dell'ingegno o prodotti industriali, frode nell'esercizio del commercio, truffa (tentata o consumata) e appropriazione indebita. Tra gli indagati figura anche la ditta, chiamata in base alle norme sulla responsabilità amministrativa degli enti. Nei guai sono finiti anche il gestore e la procuratrice speciale di una ditta di Parma a cui sarebbero finiti alcuni dei prosciutti, insieme al responsabile di una ditta di Mantova, a cui la Procura attribuisce il ruolo di mediatore tra la ditta friulana e quella emiliana. L'avviso di conclusione delle indagini preliminari è stato notificato anche al dirigente veterinario di un'ASL del Friuli, accusato di favoreggiamento e omissione di atti d'ufficio perché avrebbe promesso ai responsabili di aiutarli a eludere le investigazioni. Nel registro degli indagati sono finiti anche due dipendenti di un istituto di qualità, società consortile addetta al controllo dell'affettamento e del confezionamento del processo di certificazione Dop, che secondo l'accusa non avrebbero impedito con un'attenta vigilanza la sostituzione dei prosciutti.

La Guardia di Finanza di Marcianise (CE), nel mese di luglio 2015 ha proceduto a diversi sequestri nei confronti di due noti caseifici del Casertano. È stato sequestrato un caseificio a San Maurizio di Orta di Atella (CE) per gravi violazioni alla normativa ambientale. Da una verifica è stato riscontrato che il liquido derivante dalla lavorazione casearia non veniva sottoposto a un idoneo trattamento di depurazione ma sversato direttamente nella rete fognaria. Quasi il 50% dei lavoratori lavorava in nero. In un altro caseificio, a Marcianise, sono state riscontrate gravi violazioni alla normativa sanitaria. Rifiuti sanitari pericolosi non regolarmente smaltiti, cagliata di provenienza estera priva di tracciabilità, scarse condizioni igienico-sanitarie all'interno dei depositi e dei locali destinati alla produzione, reagenti chimici scaduti, celle frigoriferanti e materiale destinato al confezionamento del prodotto

finito non protetto da polveri e animali. È stato sequestrato lo stabilimento.

Alla fine del mese di agosto del 2015, a San Basilio (CA), circa 150 persone che hanno partecipato alla sagra della pecore si sono sentiti male: diarrea e vomiti. L'evento è organizzato da anni da un gruppo di allevatori.

Agli inizi di settembre 2015 si è conclusa l'operazione "Estate tranquilla 2015" condotta dai Carabinieri dei NAS. Da giugno a settembre 2015 sono stati sviluppati mirati controlli alla filiera alimentare presso esercizi commerciali operanti in aree urbane e rurali, soprattutto nelle località turistiche litoranee e montane. Nel panorama degli obiettivi non sono stati trascurati supermercati, peschierie, frutterie, macellerie, panifici e punti di ristoro autostradali nelle principali località turistiche. Per i citati settori commerciali sono state eseguite 1283 ispezioni da parte dei NAS e Carabinieri dei Reparti territoriali, che hanno accertato 477 violazioni tra reati ed illeciti amministrativi. Tra i primi figurano soprattutto le frodi commerciali ed il commercio di alimenti nocivi e in cattivo stato di conservazione. Gli illeciti amministrativi più frequenti riguardano: la mancata tracciabilità, la non conformità dell'etichettatura, l'omessa attuazione delle procedure di autocontrollo e l'assenza nei dipendenti dei requisiti formativi. 347 persone sono state segnalate alle competenti Autorità giudiziarie ed amministrative. Le relative sanzioni amministrative ammontano complessivamente a circa 300 mila euro. Le competenti Autorità sanitarie hanno disposto, altresì, la chiusura di 25 strutture (depositi alimentari, supermercati e peschierie il cui valore immobiliare ammonta a circa due milioni e mezzo di euro) poiché riscontrate dai NAS prive dei requisiti igienico-sanitari e strutturali. Mirati servizi di controllo hanno riguardato anche l'intera filiera del latte e della produzione casearia con particolare attenzione alla lavorazione della mozzarella di bufala. 646 ispezioni hanno riguardato centri di raccolta, produzione e trasformazione di latte e derivati, consentendo ai NAS di accertare 132 violazioni, tra reati e illeciti amministrativi e segnalare 101 persone alle competenti Autorità giudiziarie ed amministrative. A seguito dei controlli sono state sequestrate complessivamente 5,5 tonnellate di prodotti caseari per carenze condizioni igieniche e sanitarie e, in particolare per la mozzarella di Bufala e Bufala "Campana" DOP sono state rilevate violazioni al disciplinare di produzione. 7 strutture, tra caseifici e depositi, sono stati chiusi per assenza dei requisiti sanitari e strutturali.

In esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere disposta dal Gip della Procura di Brescia, nel corso dell'indagine denominata "Via Lattea", il Nas di Cremona, il 2 settembre 2015 ha tratto in arresto un ex agente di commercio che operava nel settore zootecnico. La misura cautelare fa seguito alle operazioni di perquisizioni eseguite il 24 ottobre 2014 e il 17 marzo 2015 dai Carabinieri dei Nas e dall'Arma territoriale all'interno di aziende commerciali ed agricole del Nord Italia, che hanno portato alla denuncia di un veterinario e di due agenti di commercio, al sequestro di 16 allevamenti, di oltre 4.000 animali, 80.000 litri di latte, 1700 confezioni di farmaci veterinari per bovini e suini, 10 fusti per un totale di 130 litri di prodotto medicamentoso per uso veterinario, 15 fiale di somatotropina, 55 kg di farmaci illegali, nonché di 15 ricette per prescrizioni medico-veterinarie e timbri di medici veterinari ed aziende, per un valore complessivo di circa 3 milioni di euro. L'uomo arrestato, secondo gli inquirenti, teneva i rapporti con una trentina di allevatori compiacenti fornendo ausilio per la gestione delle sostanze proibite che servivano a potenziare le performance delle vacche da latte. Oltre che di contraffazione di sostanze alimentari, l'ex agente di commercio è stato accusato anche di esercizio abusivo della professione. La svolta nell'indagine è arrivata nell'aprile del 2014, quando un allevatore della Bassa preoccupato del cattivo stato di salute delle mucche a cui aveva somministrato la somatotropina, si era rivolto ai Carabinieri. Al pubblico ministero aveva ammesso l'impiego dei farmaci vietati,

avviando l'inchiesta che ha ricostruito ogni maglia della rete di diffusione dei medicinali importati dalla Spagna, ma in realtà reperiti attraverso canali clandestini nei Paesi dell'Est e dell'Asia. Gli inquirenti hanno appurato che gli ormoni venivano venduti in fialoni e siringhe ad allevatori di bovini da latte, insieme ad altri farmaci veterinari provenienti dal mercato nero.

I controlli della Forestale ad Urbe (SV) svolti all'inizio di settembre 2015 per accertare la provenienza della fauna preparata per la sagra del cacciatore, ha portato al sequestro di 250kg di carne per violazione delle norme sulla provenienza e la conservazione.

Il 2 settembre 2015 i Nas hanno scoperto un traffico di decine di confezioni di steroidi anabolizzanti e ormoni autoprodotti o di provenienza industriale, molti dei quali provenienti dalla Cina, destinati al mercato illecito: si tratta dell'operazione denominata "Underground" e avviata nell'ambito di un'indagine sugli anabolizzanti, che ha coinvolto forze di Polizia di ben 15 Stati. I Carabinieri del Nas di Firenze ne hanno sequestrate decine di confezioni. Nell'Aquilano, invece, i Nas di Pescara hanno trovato diversi esemplari equini sprovvisti di dispositivi identificativi oltre a una quarantina di cavalli non identificati correttamente. Erano destinati alla macellazione per fini alimentari.

Nel mese di settembre 2015 sono stati trovati e sequestrati dal Corpo forestale dello Stato circa 3000 chilogrammi di salumi e formaggi avariati in un deposito di prodotti agroalimentari nel comune di Terlizzi, nel nord Barese. La Forestale, unitamente al personale dell'Azienda Sanitaria locale (ASL) competente, ha riscontrato che la maggior parte dei prodotti era conservata da moltissimi giorni a temperatura ambiente (30° è la temperatura rilevata al momento del controllo) anziché nelle celle frigo con la temperatura prevista per la tipologia e la qualità degli alimenti. Inoltre il deposito dove sono stati trovati i prodotti avariati non aveva le necessarie autorizzazioni dell'ASL. Il titolare dell'azienda è stato denunciato per il reato di cattiva conservazione degli alimenti, mentre l'attività commerciale è stata sospesa con il provvedimento del Direttore dell'ASL competente per territorio. Altri salumi in cattivo stato di conservazione venduti in un garage all'aperto, il tutto tra moto e auto, in condizioni igieniche precarie e inadeguate per la corretta conservazione dei cibi, sono stati scoperti sempre a Terlizzi dal CFS il 6 ottobre 2015. Sono stati sequestrati circa 1000 chilogrammi di salumi e budella sotto sale. I Forestali durante il sopralluogo hanno verificato all'interno dell'autorimessa all'aperto la presenza di una zona illegalmente adibita al commercio e alla manipolazione di prodotti alimentari in cattivo stato di conservazione. In tale area ricoperta da terriccio erano sistemati quattro cassoni termici, derivanti dalla dismissione di camion frigo, non certificati e non omologati, che delimitavano uno spazio per la preparazione degli alimenti, allestito grossolanamente con due banchi in legno grezzo su cui erano sistemati degli utensili da lavoro (coltello, paletta per alimenti e contenitori). Il titolare dell'azienda è stato denunciato.

Il 21 settembre 2015, oltre 200 chilogrammi di prosciutto sono stati posti sotto sequestro presso una ditta operante nel nord Barese. L'attività è stata condotta dal personale del Comando Regionale Puglia del Corpo forestale dello Stato intervenuto nell'ambito di una specifica attività di controllo per la sicurezza dei prodotti agroalimentari. Ad operare in maniera congiunta, il Nucleo Tutela Regolamenti Comunitari e la Sezione Analisi Criminale. Durante il sopralluogo ispettivo all'interno dell'azienda i Forestali si sono accorti che su di un congruo numero di prosciutti erano state modificate in maniera fraudolenta le etichette identificative al fine di posticipare o occultare la data di scadenza. Gli accertamenti hanno evidenziato che la scadenza naturale era avvenuta da oltre un mese. Per questo il titolare dell'azienda è stato denunciato per frode in commercio.

Il 10 ottobre 2015, c'è stato un ritiro "precauzionale" di un formaggio a base di pasta filata (mozzarella) farcito con prosciutto

cotto e olive. La decisione, ha spiegato la stessa cooperativa agricola che lo produce in una nota, è stata presa quando le "analisi di routine, eseguite in regime di autocontrollo presso lo stabilimento di produzione" hanno evidenziato in un lotto del prodotto caseario la presenza del batterio *Listeria*, un batterio pericoloso per l'uomo. I controlli vengono eseguiti secondo la "procedura codificata nel rispetto delle norme vigenti in materia, a cui tutti i produttori sono tenuti". Secondo la cooperativa agricola si è trattato comunque di un episodio isolato, cosa "confermata dalla totale assenza del batterio *Listeria* negli altri formaggi a pasta filata prodotti il medesimo giorno, nello stesso turno produttivo e identificati con il medesimo lotto".

Nello stesso giorno, a Nicolosi (CT) è stata sospesa l'attività commerciale di una macelleria che vendeva carne di dubbia provenienza. I militari, con la collaborazione del Nas, hanno ispezionato la macelleria riscontrando la presenza sui banchi di vendita di carne di capretto, agnellone e costato di agnello macellati illegalmente e marchiata con contrassegni verosimilmente falsificati. Nel deposito sono state trovate due capre vive, prive di contrassegni identificativi, resti di ovini e caprini, e attrezzi per la macellazione. Le carni ritenute illegalmente macellate e il deposito con l'attrezzatura sono stati sequestrati mentre gli animali vivi sono stati affidati al servizio veterinario dell'Asp di Catania. Sono state comminate, per la parte amministrativa, sanzioni per circa 15.000 euro. I proprietari della macelleria sono stati denunciati alla Procura di Catania.

Oltre 150 chili di carne sono stati sequestrati il 24 ottobre 2015 dai Carabinieri del Nas di Sassari e della Stazione di Belvi, durante un blitz alla 45/a "Sagra delle castagne" ad Aritzo (NU). La carne - suina, ovina e caprina - era senza la bollatura sanitaria necessaria per il riscontro della rintracciabilità, pronta per essere regolarmente somministrata. Il sequestro, a scopo cautelativo, è avvenuto in seguito a sette controlli igienico-sanitari in punti ristoro e ristoranti.

Nel mese di ottobre 2015, il Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale del Comando provinciale del Corpo forestale dello Stato di Brescia, su delega della Procura di Brescia, ha proceduto al sequestro preventivo di un'azienda di macellazione di Ghedi (BS) e all'emissione di avvisi di garanzia a carico del titolare dell'Azienda e di altri dipendenti per adulterazione e commercio di sostanze alimentari e nocive, frode nell'esercizio del commercio, maltrattamento di animali, attività di gestione di rifiuti non autorizzata. I registri della macellazione sarebbero stati falsificati e firmati senza alcuna verifica dell'intera filiera come invece prevede la legge. Stando agli atti dell'inchiesta gli animali destinati al macello venivano trascinati giù dai camion con catene di ferro e cadendo ripotevano fratture che non curate e che finivano per infettare la carne che veniva poi regolarmente macellata e messa sul mercato. Sono stati, inoltre, denunciati per adulterazione e contraffazione di sostanze alimentari e per falso ideologico in atto pubblico alcuni medici del Servizio Veterinario. I provvedimenti sono scaturiti a seguito di un'attività investigativa da cui è emerso che nel macello intensivo, nelle prime fasi della macellazione, i bovini venivano sottoposti a sevizie mediante pungolamento con forche o mediante l'ausilio di mezzi meccanici. La carne, proveniente dalle macellazioni, non avrebbe presentato le dovute caratteristiche igienico-sanitarie per la sua commercializzazione. Il provvedimento è consequenziale alla perquisizione e al sequestro effettuati nel mese di maggio 2015 dall'Autorità Giudiziaria. Alle operazioni avevano partecipato, oltre alla Forestale, anche Veterinari ASL per la verifica delle situazioni di benessere animale e delle corrette procedure di macellazione, personale dell'ARPA di Brescia per quanto concerne la presenza di scarichi non autorizzati su un adiacente corso d'acqua e la Polizia Locale di Ghedi per quanto riguarda l'installazione all'esterno del perimetro aziendale di un impianto di video-sorveglianza non autorizzato. Era stata sequestrata la carne presente in azienda e relativa documentazione poiché erano evidenti le pessime condizioni degli animali nonché le scarse con-

dizioni igieniche che inficiavano la qualità delle carni, con potenziale pericolo per la salute pubblica se messe in commercio. Il Pubblico Ministero titolare delle indagini, dr. Cassiani, aveva inoltre disposto il prelievo di aliquote di carne, e dai risultati delle analisi è emerso che le carni erano caratterizzate da una elevata carica batterica, in qualche caso anche di salmonella. La carne macellata avrebbe avuto livelli batteriologici 50 volte superiori al consentito. Tra i batteri rilevati anche quello della salmonella. Per la Procura di Brescia si trattava di alimenti contaminati e pericolosi per la salute dell'uomo.

I Carabinieri della stazione di Chiusdino, in collaborazione con i militari del Nas e del Nil (Nucleo Carabinieri Ispettorato del Lavoro) nella giornata di sabato 31 ottobre 2015, hanno eseguito dei mirati controlli presso alcuni ristoranti della provincia di Siena. In un ristorante, che è stato necessario sequestrare, nelle cucine e nel magazzino sono stati trovati corpi di animali di diversa tipologia, carni conservate in contenitori per spazzatura ed escrementi di volatili e topi sulle confezioni di cibo in scatola. Vi erano anche cibi in stato di decomposizione pronti per essere cotti che erano custoditi in contenitori maleodoranti a temperature non idonee. Oltre alle carni in putrescenza, verdure marcescenti ed escrementi di animali vari, i Carabinieri hanno riscontrato la presenza di numerose bevande risultate scadute da anni.

Il 19 novembre 2015 il Tribunale di Cuneo ha condannato un allevatore per aver somministrato un anabolizzante, sostanza vietata, a un bovino. Assolto l'altro imputato. La presenza della sostanza venne rilevata da un prelievo compiuto da veterinari dell'Asl.

Un'operazione congiunta - condotta il 20 novembre 2015 dagli agenti del Commissariato di Polizia di Stato di Torre del Greco, congiuntamente ai militari della Guardia Costiera, agli agenti del Corpo Forestale dello Stato e al personale dell'Asl - ha permesso di sequestrare oltre 100 chili di cibo -carne e pesce in pessime condizioni- in un ristorante cinese a Torre del Greco (NA). Sono stati denunciati, in stato di libertà, due cittadini cinesi: il gestore, nonché socio del ristorante e il socio amministratore.

Dodici denunce per reati vari tra cui la frode nell'esercizio del commercio, la contraffazione di denominazione di origine, la vendita di prodotti scaduti, mal conservati o di dubbia provenienza; circa 27 tonnellate di alimenti sequestrati tra cui prodotti sott'olio e sottaceto, olive da tavola, formaggi, pesce, passata di pomodoro, marmellate, frutta secca e vino. Ancora: una sessantina le ditte controllate su tutto il territorio pugliese, tra commercianti all'ingrosso e al dettaglio e aziende produttrici in 25 di esse sono stati riscontrati illeciti e sono state elevate complessivamente 28mila euro di sanzioni amministrative. Questo il bilancio dell'operazione "Natale a tavola 2015" effettuata dai Forestali del Comando Regionale per la Puglia di Bari e del Coordinamento Territoriale per l'Ambiente di Altamura - Parco Nazionale dell'Alta Murgia. L'operazione si è conclusa a ridosso delle festività natalizie e i controlli, mirati a garantire la sicurezza agroalimentare e a tutelare i consumatori, sono stati eseguiti durante i mesi di novembre e dicembre 2015. Tra gli illeciti si segnalano quelli accertati nei comuni di Minervino Murge e San Ferdinando di Puglia dove sono stati scoperti latticini e pesce in cattivo stato di conservazione e in condizioni igieniche non idonee. Anche a Bisceglie è stata scoperta una frode nell'esercizio del commercio di latticini, che riportavano sulle confezioni la dicitura "latte fresco", ma in realtà erano stati realizzati con cagliata surgelata proveniente dai paesi dell'UE. Sempre a Minervino Murge, invece, sono stati sequestrati latticini prodotti e detenuti in assenza di autorizzazione sanitaria.

## 8.2 Imbrogli di mare

La sezione polizia marittima della Capitaneria di porto di Chioggia è stata impegnata nel mese di gennaio 2015 in una complessa operazione che ha portato a scoprire un traffico illegale di 22 tonnellate di seppie congelate, provenienti dalla Francia e de-

stinate a una ditta import-export di Chioggia. Le seppie sono risultate prive di tracciabilità ed etichettatura: mancavano infatti i dati relativi a numeri di lotto e i dati relativi alle unità da pesca francesi che avevano materialmente pescato le seppie. Ci sono voluti accurati controlli ed un capillare lavoro di indagine per ricostruire la provenienza degli animali: a conclusione delle operazioni sono state comminate sanzioni amministrative per un totale di 3mila euro.

Nel mese di febbraio 2015, gli agenti della forestale di Avellino hanno controllato alcune peschierie irpine. In particolare la Forestale ha elevato sanzioni amministrative per circa 2500,00 Euro, nonché ha effettuato il sequestro e confisca per la successiva distruzione di molluschi bivalvi, pari a 15 kg circa. Le azioni sanzionatorie ed il sequestro sono stati effettuati per motivi igienico sanitari e per inosservanza alle norme comunitarie vigenti, che prevedono la vendita dei "prodotti ittici" in adeguate confezioni e non allo stato sfuso e/o in acqua, come abitualmente avviene.

Nel mese di febbraio, il personale del Comando Stazione CFS di Benevento, supportato da tecnici della prevenzione del servizio SIAN dell'ASL BN1, ha effettuato una serie di verifiche presso i mercati rionali del capoluogo sannita. Nel corso dei controlli sono stati sottoposti a sequestro circa 60 kg di "prodotti ittici" in due distinti esercizi commerciali. Il pesce sequestrato era privo di etichettatura e di documentazione che ne consentisse la tracciabilità. Inoltre, parte di esso si presentava in cattivo stato di conservazione. Sono state emesse sanzioni per violazioni in materia di etichettatura e rintracciabilità, mentre il detentore dei prodotti in cattivo stato di conservazione è stato deferito all'Autorità Giudiziaria.

Un controllo congiunto fra Squadra mobile di Venezia e i Carabinieri della Compagnia di Mestre, eseguito il 27 febbraio 2015 nell'ambito di un servizio mirato a contrastare l'immissione nel mercato di generi alimentari di provenienza illecita o non a norma, ha permesso di scoprire mezza tonnellata di pesce congelato importato dalla Tunisia che non poteva essere venduta. Piovre, calamari, seppie, seppioline, in pessimo stato di conservazione, erano stipate in 54 cassette all'interno di una delle celle frigorifere di un deposito ittico di Marghera.

Il 4 marzo 2015 è stato ritirato dagli scaffali dei supermercati tonno in scatola all'olio di girasole, per presenza eccessiva di Cromo rilevata dall'ASL durante un controllo di routine 0,22 mg/ kg.

Lo stesso giorno è stato vietato il consumo di cozze provenienti da Bacoli (Napoli) dopo la segnalazione del virus dell'epatite A e Norovirus (virus della famiglia dei Caliciviridae, responsabili di gastroenteriti acute di origine non batterica) su confezioni provenienti da un determinato stabilimento. È stato il ministero della Salute a lanciare l'allarme con una nota. Le Autorità sanitarie della Campania hanno attivato il sistema di allerta per il ritiro dei lotti contaminati a tutela della salute pubblica. Essendo stata riscontrata la positività anche su campioni prelevati nell'allevamento di molluschicoltura di origine, il Ministero della salute ha richiesto alla Regione Campania la lista di distribuzione dei mitili provenienti dall'allevamento, per completare le informazioni sulla tracciabilità dei lotti coinvolti, di adottare provvedimenti, e di verificare se essi siano stati commercializzati anche da altri centri di spedizione molluschi. Altre 10 tonnellate di cozze pericolose per la salute pubblica sono state sequestrate il 22 maggio 2015 dai Carabinieri del nucleo Navale di Napoli, in collaborazione con gli ispettori dell'ASL Na1 e le unità subacquee dei vigili del fuoco. Le cozze, rivendute, avrebbero fruttato più di 50 mila euro.

Il CFS di Benevento e la Capitaneria di Porto di Torre del Greco (NA) hanno eseguito, nel mese di marzo 2015, controlli a carico di peschierie e della grande distribuzione. Le verifiche, effettuate anche con l'ausilio di personale dell'ASL, hanno fatto emergere numerose carenze per quanto riguarda la tracciabilità, etichettatura e modalità di vendita dei "prodotti ittici". Inoltre è stato sottoposto a sequestro un quantitativo di circa un quintale e mezzo di pesce (scampi, calamari, mazzancolle, razze, merluzzi) sia fresco

che surgelato, in evidente stato di cattiva conservazione. Sono state elevate sanzioni amministrative per un totale di 5.000 euro ed è stata denunciata una persona per commercializzazione di prodotti in cattivo stato di conservazione.

La Forestale dei Comandi Stazione di Scanzano Jonio (MT) e Tursi (MT), all'inizio del mese di aprile 2015, ha proceduto al controllo di una persona intenta a vendere, senza la necessaria licenza, nel centro abitato di Nova Siri (MT), pesce tenuto all'interno di un furgone. È stato accertato che il pescato, (spigole, seppie, polpi, totani, baccalà, cozze e alici), erano posto per la vendita sulla pubblica via a temperatura ambiente, senza alcuna forma di protezione, sia nei confronti degli agenti inquinanti che degli insetti. Il pesce, in parte decongelato ed in parte fresco, era conservato in cassette prive della prescritta etichettatura. L'autocarro, in possesso di un'autorizzazione igienico sanitaria irregolare, aveva il sistema di refrigerazione rotto che quindi non garantiva la temperatura idonea alla corretta conservazione del pesce. Il personale sanitario dell'ASM di Matera, intervenuto sul posto, ha attestato il cattivo stato di conservazione del pesce e la sua idoneità al consumo umano. Il soggetto sottoposto al controllo, per impedire le verifiche di polizia, ha tentato la fuga ed è stato prontamente fermato sulla strada statale Sinnica, in agro di Tursi, grazie all'intervento del Comando Stazione di Tursi e dei Carabinieri di Rotondella e Policoro, allertati dalla Centrale Operativa Forestale di Potenza. A seguito del controllo sono state contestate sanzioni amministrative per un importo di circa 5.000 Euro e la persona identificata è stata deferita all'Autorità Giudiziaria, per i reati di vendita di prodotti alimentari nocivi e resistenza a pubblico ufficiale.

Nel mese di giugno 2015 la Forestale di Ravenna ha svolto un controllo congiunto con la Guardia di Finanza e la Capitaneria di Porto, presso una peschieria dove, oltre alla vendita del fresco, si effettua ogni giorno la vendita di alimenti, anche cotti, a base di pesce. Sono stati effettuati controlli in tema di tracciabilità dei "prodotti ittici" e relative etichettature al dettaglio e rintracciabilità degli alimenti a base di pesce detenuti nelle celle frigo, oltre al cibo cotto esposto alla vendita. Sono state riscontrate diverse violazioni della normativa vigente, comunitaria e nazionale e, dopo aver sottoposto a sequestro alcuni "prodotti ittici" congelati, si è provveduto ad elevare diverse sanzioni amministrative. Durante le attività di controllo, è stata verificata la corretta applicazione delle disposizioni previdenziali ed assistenziali connesse alla materia del lavoro in relazione all'impiego di lavoratori, con riguardo ad eventuali rapporti di lavoro in essere con soggetti extracomunitari. È stata in particolare individuata all'interno della peschieria una persona di nazionalità straniera extracomunitaria, poi risultata priva della documentazione necessaria a giustificarne la presenza sul territorio italiano e per tali motivi si è provveduto a denunciare alla Procura della Repubblica di Ravenna il gestore della peschieria per l'impiego di un lavoratore clandestino.

Ai primi di luglio 2015 ad Ancona, sei persone che avevano cenato in due diversi ristoranti mangiando tranci di tonno alla griglia sono finite al pronto soccorso per una forte reazione allergica legata al pesce. Immediatamente sono scattati i controlli dei Carabinieri dei Nas che hanno acquisito tutta la documentazione relativa all'acquisto del tonno, comprato da due diversi grossisti di Ancona, ma proveniente da un'unica spedizione importata dalla Spagna. A provocare l'intossicazione una procedura scorretta nel trattamento del pesce che, venduto decongelato, sarebbe stato rimesso in freezer sprigionando una carica batterica tale da provocare ai malcapitati clienti una brutta reazione allergica. Sono state denunciate sei persone.

Il 10 novembre 2015, i militari del Nucleo di Polizia Marittima e Difesa Costiera della Capitaneria di Porto di Castellammare di Stabia, si sono recati nel territorio della provincia di Avellino per effettuare controlli. Con l'operazione denominata "Tango Golf - Shooting Fish Operation", che ha visto impegnati 30 uomini, i mi-

litari hanno focalizzato l'attenzione su tre società dedite all'import/export e vendita di "prodotti ittici", società organizzate per la distribuzione e commercializzazione alle peschierie e punti vendita al dettaglio, site ad Ariano Irpino. Presso due società la polizia giudiziaria ha accertato violazioni nella commercializzazione dei "prodotti ittici" tenuti nelle celle frigo in cattivo stato di conservazione, dove presentavano evidenti segni di brinamento, oltre che "prodotti ittici" e alimentari scaduti e non commestibili. Inoltre, all'esito della verifica documentale, quintali di "prodotti ittici" ed alimentari di vario genere, risultavano con insufficiente tracciabilità del prodotto ed è stata accertata anche la presenza di pesce fresco tenuto e stoccato senza alcuna documentazione d'acquisto. All'atto della verifica erano intenti all'acquisto diversi venditori di pesce che sono stati controllati a loro volta e sanzionati in quanto non in regola con le autorizzazioni in materia di HACCP. Diversi veicoli non erano a norma per il trasporto del pesce. Sono state accertate anche deficienze strutturali come il cattivo funzionamento delle celle frigo che presentavano sulle pareti ingenti quantità di ghiaccio e brinamento. Nelle celle frigo, sono state trovate anche quantità di "prodotti ittici" e alimentari che risultavano confezionati artigianalmente senza alcuna etichettatura, oltre che imballaggi aperti di pesce all'origine confezionato e poi spaccettato, lavorazioni per la quale la struttura non era auto-

rizzata sotto il profilo sanitario. Sono stati sequestrati in totale circa 10 tonnellate di "prodotti ittici" e alimentari. Sono state elevate sanzioni per circa 25mila euro e denunciati gli amministratori delle due società ed altri soggetti.

Il 21 dicembre 2015 a Bari c'è stata un'operazione congiunta della Capitaneria di Porto e del servizio CITES che ha portato al controllo di grossisti ittici, impianti di acquacoltura e peschierie. È stato sequestrato pesce scaduto e in cattivo stato di conservazione.

Anche nel 2015, con l'avvicinarsi delle festività natalizie, sono stati realizzati dal CFS controlli sulla commercializzazione dei "prodotti ittici". L'intervento denominato "Safe Fish 2", in analogia ad altre operazioni condotte negli anni precedenti, è il risultato di un'intensa collaborazione tra la Forestale di Benevento e la Capitaneria di Porto-Guardia Costiera di Torre del Greco. Le verifiche, eseguite con l'ausilio dei veterinari dell'ASL, hanno interessato diversi punti vendita della provincia sannita e hanno permesso di accertare diverse irregolarità in fatto di tracciabilità, stato di conservazione, etichettatura e modalità di vendita dei "prodotti ittici". Sono stati posti sotto sequestro circa 10 quintali di "prodotti ittici" destinati alla vendita (calamari, gamberi, totani, seppie, sogliole, ecc.) ed elevate sanzioni per un importo di circa 7.000 euro. I titolari dei punti vendita che detenevano il pesce in cattivo stato di conservazione sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria.

## 9. ANIMALI: INTIMIDAZIONI, FURTI E DROGA

La funzione intimidatoria degli animali, è uno dei ruoli che gli animali svolgono nel sistema e nella cultura mafiosa. L'uso di animali come arma o come "oggetti" per intimidire è molto diffuso, di difficile catalogazione e rappresenta un fenomeno che non si può facilmente prevenire. "Tra le minacce sono stati oggetto di valutazione le intimidazioni telefoniche, il recapito di teste mozzate di ovini e talvolta di altri animali, di cartucce, mazzi di fiori, le lettere e gli sms intimidatori, la collocazione di bottiglie incendiarie, il versamento di liquidi infiammabili". (Direzione Nazionale Antimafia, Relazione annuale 1° luglio 2013 – 30 giugno 2014)

Un altro esempio di uso di animali a scopo intimidatorio può essere rappresentato dai cani da presa utilizzati per le rapine, scagliati contro la polizia o usati come arma per aggressioni e atti di violenza.

Il 22 ottobre 2015 ad Arcore (MB) è stato sequestrato un pit bull che veniva usato come strumento di attacco contro le persone. Un 20enne di origine rumena è stato denunciato. Dopo reiterati episodi tra cui l'aggressione ad un uomo da parte del ragazzo, anche con l'uso del cane, la Procura ha emesso un decreto di sequestro dell'animale che è stato portato in una struttura. Il ragazzo è stato denunciato per lesioni personali colpose e inosservanza dei provvedimenti dell'autorità, nonché sanzionato per omessa custodia di animali.

Per rapinare la vittima prescelta, una pregiudicata 32enne dei Quartieri Spagnoli di Napoli non ha esitato ad aizzargli contro due cani di grossa mole, con i quali si accompagnava. Un 55enne, poco dopo la mezzanotte dell'11 dicembre 2015, mentre a piedi si stava recando a prendere l'auto parcheggiata in Via Firenze, è stato avvicinato dalla donna. La 32enne, dopo aver afferrato la vittima per il bavero della giacca, gli ha intimato di consegnargli il denaro in suo possesso, dando ordini ai due cani di azzannarlo. L'uomo, terrorizzato, ha tentato di coprirsi il volto con le mani, mentre la donna s'impossessava del suo portafoglio, che custodiva nella tasca dei pantaloni. Impossessatasi del denaro, la rapinatrice è fuggita con i cani. L'immediata segnalazione della vittima alla Polizia di Stato ha consentito agli agenti del Commissariato "Vasto Arenaccia", corsi in suo aiuto ed agli agenti della sezione "Nibbio" del-

l'U.P.G., che hanno materialmente bloccato la 32 enne, di arrestarla e recuperare la refurtiva. La donna aveva nascosto la somma di denaro in un calzino che indossava. I poliziotti hanno richiesto l'intervento di personale veterinario, a cui sono stati affidati i cani. La vittima, con i vestiti lacerati dai morsi dei cani, è stata condotta in ospedale per ferite multiple sul corpo, guaribili in 7 giorni. La 32enne è stata condotta al carcere di Pozzuoli.

Volevano vendicarsi di un poliziotto uccidendolo, erano disposti a provare le nuove armi sparando ai cani e maneggiavano pistole davanti ai bambini. La spregiudicatezza di presunti affiati al clan mafioso di Foggia Moretti-Lanza-Pellegrino emerge dagli atti dell'indagine che ha portato il 28 gennaio 2016 al fermo di 7 persone per detenzione di armi (otto pistole e un kalashnikov), una tentata rapina in una gioielleria di Foggia, una rapina a mano armata, reati compiuti con l'aggravante del metodo mafioso e per aver agevolato un'associazione mafiosa.

Intimidazione nei confronti di un attivista animalista impegnato nelle proteste contro l'abbattimento dei daini della Pineta di Classe di Ravenna: il 4 febbraio 2015 sul cofano della sua auto è stata lasciata la testa mozzata di un daino.

L'11 febbraio 2015, ignoti hanno depositato sotto la bacheca dell'associazione "Leprotti di Villa Ada" di Roma una lepre morta. Il giorno dopo, il 12 febbraio 2015, sulla strada di campagna ai piedi del Mont'Exi, nei pressi di Villamassargia (CA), sono stati scoperti cinque cani, fra bracchi e segugi, ammazzati, incaprettati e appesi ad una quercia. Un avvertimento. Il fatto è avvenuto nelle stesse terre dove due anni prima venne incendiato un ovile.

Il 22 febbraio 2015, sulla strada provinciale che collega Ottati e Castelcivita (SA) è stato esposto il corpo di un cinghiale al quale erano state tagliate le zampe. L'animale è stato appeso a un segnale stradale, legato in modo che tutti potessero vederlo. Qualche giorno prima un lupo ucciso a pallettoni, con vicino un biglietto minaccioso nei confronti di un agente della Forestale, era stato lasciato in piazza a Sanza (SA). Ancora un'altra vittima: dopo pochi giorni è stato ammazzato un cavallo nella frazione di Accio Petrale a Monte San Giacomo, ucciso a colpi di fucile. Il cavallo faceva parte di uno dei tanti branchi che vivono allo stato brado nella zona.

Un'operazione dei Carabinieri contro il clan di camorra dei Ca-

salesi è scattata all'alba del 18 marzo 2015 nella zona di Aversa (Caserta) per la notifica di un'ordinanza di custodia cautelare nei riguardi di 19 persone accusate di far parte della fazione Schiavone del clan. Nell'ambito delle indagini è stata fatta anche luce su due atti intimidatori contro il sindaco di Teverola: il primo episodio riguarda il recapito di una testa di bufalo mozzata e il secondo i colpi d'arma da fuoco all'indirizzo del portone della sua abitazione.

Il 3 aprile 2015, un candidato Sindaco di Mascali (CT) ha rinvenuto, davanti alla porta d'ingresso della sua abitazione, una busta contenente una testa di agnello mozzata e un biglietto manoscritto recante il suo nome.

Alla fine del mese di luglio 2015 una testa mozzata di lupo è stata fatta ritrovare in Piemonte, appesa in bella vista nell'alta Val Tanaro. L'atto criminale pare sia da mettere in relazione con la discussione sull'ampliamento del Parco del Marguareis.

Il 3 novembre 2015, sono stati avvelenati Sergente e Belle, rispettivamente di 7 anni e di 1 anno e mezzo, i due bellissimi maremmani dei Cannavacciuolo, la famiglia di pastori di Acerra che da anni è impegnata a denunciare l'inquinamento del territorio e della Terra dei Fuochi. Da parecchi anni le pecore non ci sono più, abbattute a causa dell'avvelenamento da diossina. I due maremmani invece erano rimasti a custodire la proprietà della famiglia. Si sospetta che i due animali siano stati uccisi come gesto di ritorsione per il impegno ecologista.

Il 25 novembre 2015 fuori la sede dell'Associazione Culturale Islamica di Giugliano (NA) è stata trovata una testa suino legata sull'inferriata dell'ingresso della moschea.

Nel corso della raccolta firme per la campagna "Coraggio coniglio" organizzata dalla LAV, il 12 dicembre 2016, a Modena, qualcuno ha lasciato una testa di coniglio in un sacchetto sul banchetto di raccolta firme: un vero e proprio atto intimidatorio contro i volontari impegnati. È stata presentata denuncia a carico di ignoti.

Tra le varie intimidazioni subite dal sindaco di Niscemi, Francesco La Rosa, e da altri componenti la sua giunta, c'è stata quella dell'avvelenamento dei suoi cani che teneva nella casa di campagna.

Tra gennaio e febbraio 2015, si sono verificati atti criminali in alcuni capannoni agricoli di Monteroni d'Arbia (SI). Sono stati uccisi a bastonate galline, conigli e maiali. Gli autori di questi raid sono entrati, hanno rubato tutto quello che hanno trovato e hanno ammazzato galline e conigli a bastonate, senza motivo apparente. Un maiale era stato ammazzato con un pezzo di vanga conficcato nel cranio.

Il 16 febbraio 2015 sono stati uccisi ferocemente due cani da caccia ed altri due sono stati feriti in una cascina di Spino d'Adda in provincia di Cremona. Qualcuno si è recato nella cascina, ha aperto le gabbie che contenevano cinque segugi e, utilizzando un forcone, ne ha ucciso uno e feriti tre, mentre un quinto esemplare è riuscito a fuggire nei campi.

Nella notte tra il 3 e il 4 giugno 2015 sono state uccise a fucilate dieci mucche che facevano parte di un allevamento di una trentina di esemplari. La scoperta è stata fatta dal titolare della struttura che si è recato nell'azienda sita in provincia di Sassari. L'uomo ha informato subito i Carabinieri. Gli animali uccisi sono stati esaminati da un veterinario che ha confermato l'uccisione a pallettoni. Complessivamente sarebbero stati sparati da distanza ravvicinata più di venti colpi ma per terra non sono stati trovati bossoli.

Un gatto nero e un cane: sono stati uccisi nella notte del 28 aprile 2016 a Napoli, ai Quartieri Spagnoli. Alle quattro del mattino. I colpi di pistola hanno posto fine alla loro vita. Gli assassini? Appartenenti a bande di delinquenti che infestano la zona.

Nel mese di ottobre 2015, un cane da caccia è stato ritrovato impiccato ad un albero nelle campagne di Milis (OR): potrebbe essere stato un avvertimento negli ambienti dei cacciatori.

Alla fine del 2015, ignoti criminali si sono introdotti all'interno di una masseria di Lecce e hanno accoltellato a morte una cinquantina di pecore, alcune delle quali in attesa di piccoli, lasciando poi a morire dissanguate.

Soggetti a rischio ritorsioni sono i cani utilizzati per guardia o lasciati da soli in giardino e appartamenti. Si registrano molte uccisioni o percosse a loro danno ad opera di ladri e rapinatori. Non solo, spesso vengono portati via anche gli animali, insieme alla refurtiva. Qui di seguito alcuni episodi. Hanno massacrato a bastonate tre cani, e un quarto lo hanno ferito gravemente, perché, abbaiano, potevano essere un pericolo per i ladri. Un crimine efferato quello compiuto nella notte del 13 febbraio 2015 a Podenzano (PC). Una volta massacrati gli animali i ladri hanno potuto agire indisturbati, facendo una vera razzia. Ancora un altro caso: Per rubare nell'appartamento hanno picchiato il cane della villa. È capitato nel mese di dicembre a Montegrotto (PD). I malviventi se la sono presa con l'animale che faceva da guardia all'abitazione. A volte, come detto, vengono portati via anche i cani: hanno svaligiato una villa a Ribolla, in provincia di Grosseto, e hanno rapito anche due chihuahua: uno bianco e l'altro bianco e nero. È successo il 10 dicembre 2015. La giovane, amica umana degli animali, ha lanciato un appello anche sui social network.

C'è anche un carabiniere genovese in congedo tra le 14 persone (13 albanesi, due sono donne) destinatarie di ordinanze di custodia cautelare per furto aggravato e continuato eseguite il 4 agosto 2015 dai carabinieri del nucleo investigativo di Genova. È l'esito dell'operazione "Bugs Bunny" che ha messo fine alle azioni di una gang di albanesi che tra il settembre 2014 e l'inizio del 2015 ha svaligiato 85 abitazioni tra le province di Genova, Savona, Vicenza, Pistoia e il Basso Piemonte. I componenti della gang erano amanti del lusso, rubavano capi di abbigliamento firmati, profumi, auto di grande cilindrata con cui si spostavano per fare la bella vita sulla riviera Ligure. Ma portavano via anche cibo e animali vivi: una volta hanno preso due conigli vivi. Da qui il nome dato all'operazione. Alcuni di loro venivano fatti arrivare direttamente dall'Albania proprio per compiere i furti.

Non mancano le uccisioni di animali legate a riti e cerimonie rituali. A Cervia, in provincia di Ravenna, all'inizio di settembre 2015, una 38enne sudamericana è stata denunciata per aver ucciso una capra nel corso di un rito di Santeria. Nel garage dove era stato svolto il sacrificio, sotto i resti dell'animale c'erano simboli rituali: statuine, monete, croci e bambole, piume di gallo, ferri di cavallo. Per terra, in mezzo al sangue, c'erano diversi coltelli da cucina e un machete insanguinato.

Negli ultimi anni lo studio della violenza nell'ambito della famiglia ha preso in considerazione anche la violenza nei riguardi degli animali. Nei casi di stalking, ad esempio, è frequente che il soggetto attivo sia violento in vari modi anche con l'animale della persona offesa o minaccia di esserlo. Tra le condotte moleste dello stalker rientrano, infatti, il far trovare animali morti o parti di essi o, addirittura, uccidere gli animali domestici della vittima.

L'8 gennaio 2015, a Novara, un uomo è stato condannato a 5 mesi per lesioni. Era accusato di maltrattamenti a moglie e figli e anche al cane. I fatti risalgono al dicembre 2008, quando nel corso di un litigio l'uomo aveva morso un dito alla convivente costretta poi ad andare al pronto soccorso. Per i maltrattamenti al cane la donna ha sostenuto che il marito lo aveva preso e lanciato giù dalle scale.

Non tollerava la sua vicina e per questo aizzava il suo pastore tedesco contro il cagnolino della confinante, il quale di piccola taglia era spaventatissimo. Non solo, i litigi sono sfociati in minacce e atti persecutori. Per questo una donna di Rovigo, nel mese di maggio 2015, è stata rinviata a giudizio per stalking.

È stata soppressa perché inguaribile: la compressione della cassa toracica aveva danneggiato irrimediabilmente gli organi interni e per questo è stato necessario sopprimerla. Si tratta di una cagnolina di un anno e mezzo, che, secondo l'accusa, è stata sevi-

ziata dal compagno della sua amica umana. I fatti risalgono al mese di giugno del 2015 e sono accaduti a Milano. La violenza sull'animale potrebbe essere stata una ritorsione dell'uomo nei confronti della donna. E all'interno del corpo dell'animale sono state ritrovate tracce di DNA umano... L'uomo, un ghanese è stato denunciato, ma si è reso irreperibile.

L'11 luglio 2015, un intervento dei Carabinieri della Compagnia di Faenza (RA), intervenuti a seguito di una chiamata al 112 che segnalava una violenta lite in corso in un appartamento, nonché l'attacco di cane, ha permesso di scoprire un maltrattamento di animali in atto. Una volta giunti sul posto, i militari hanno trovato i due inquilini, entrambi maschi, faentini noti alle forze dell'ordine, in evidente stato di alterazione alcolica. I Carabinieri hanno notato il cagnolino tremolante. Due macchie di sangue fresco sul divano hanno indotto i militari ad approfondire, scoprendo sul dorso del cane una profonda ferita, ancora sanguinante. La giustificazione dei due è stata quella di un incidente avvenuto poco prima al parco. Il trauma, palesemente recente, testimoniava da solo la responsabilità dei due. I militari hanno chiesto l'intervento di un veterinario dell'Ausl che ha constatato lo stato di stress dell'animale, suturando poi la ferita con alcuni punti. Il cane è stato sequestrato e affidato all'Enpa, mentre i due sono stati denunciati per maltrattamento di animali.

Durante una lite con la compagna, un cinquantenne ha gettato il cane dalla finestra del suo appartamento, situato al primo piano. È successo in provincia di Pistoia il 14 luglio 2015. Il cane è stato ricoverato in una clinica veterinaria in prognosi riservata, mentre l'uomo è stato denunciato dai Carabinieri, intervenuti sul posto, per maltrattamento di animali.

Quindici gattini gettati tra le fauci di un doberman e lasciati morire sbranati. Il fatto è avvenuto nell'ambito di litigi e lacerazioni familiari. I gattini erano del cognato dell'accusato. La storia, nel mese di settembre 2015, è finita davanti al Tribunale di Brescia. Secondo l'accusa a scatenare il proprio cane contro la colonia felina della famiglia del cognato sarebbe stato un uomo accusato di animalicidio. Per il giudice, però, il fatto non sussiste e l'uomo è stato assolto. Ma ci sono stati altri episodi. Il 10 settembre 2015 sarebbe stato ucciso l'ultimo gatto rimasto a vivere in cascina. Il gatto, dopo essere stato aggredito dal cane, sarebbe stato schiacciato dall'uomo con il trattore.

All'inizio di dicembre 2015, a Padova, per un 39enne, in passato già arrestato per furti e rapine, è scattata una nuova ordinanza di custodia cautelare per maltrattamenti in famiglia, sequestro di persona, violenza sessuale e maltrattamento animali. Vittime la moglie, i quattro figli, e il cagnolino di casa, «da almeno cinque anni bersagli di violenze, torture e sevizie quotidiane compiute solo per noia e per divertimento». Il cagnolino è finito impiccato sul termosifone davanti ai figli. A far scattare l'inchiesta è stata la figlia 16enne che si è rivolta al "Telefono Azzurro". «Quando si faceva la doccia, ci costringeva ad asciugargli i piedi... Poi ci costringeva a picchiarci tra noi mentre lui guardava. E se fingevamo, erano cinghiate... Capitava che ci bruciasse con la fiammella dell'accendino sotto le ascelle. E se si svegliava nel cuore della notte, ci costringeva a fargli da mangiare... Più volte per diverse ore ha chiuso la mamma legata, e anche noi, dentro un armadio».

Animali rubati e trafugati come cose. In aumento i casi, grande è l'allarme in alcune zone. La fenomenologia è varia e complessa e non è possibile qui affrontarla compiutamente, tuttavia si possono fare alcune considerazioni. Il più delle volte gli animali vengono rubati per il valore economico rappresentato dagli esemplari trafugati che finiscono poi al mercato nero o usati come riproduttori. La vittimologia di questa categoria vede a rischio i cani di razza con pedigree importante, campioni di bellezza, o campioni di caccia. A questi si aggiungono cani di razza o simili che vengono venduti tramite Internet e canali non ufficiali, come allevatori abusivi o privati che mettono annunci.

Vi sono poi i rapimenti con le annesse richieste di riscatto. Il

cane sparisce e dopo poco si fanno vivi con la richiesta di soldi. A volte le persone non capiscono neanche che si tratta di un rapimento poiché il cane scompare nel corso della consueta passeggiata al parco, lasciato libero come il più delle volte accade, e la cosa passa come "smarrimento". Si mettono così i volantini con la promessa di una "lauta ricompensa" e ai malfattori non resta che mettersi in contatto per ritirare quanto promesso, dicendo di aver ritrovato il cane. La stessa cosa succede anche per i gatti abituati ad uscire di casa.

Un altro canale dei furti è quello del racket delle elemosini: a rischio cuccioli, animali di piccola taglia o esemplari malconci, animali, insomma, che devono colpire per la loro tenerezza. I combattimenti, invece, sono dietro al furto di alcune tipologie di cani, pit bull, cani da presa o di taglia grande che possono essere usati nelle lotte o come *sparring partner* per addestrare e allenare i combattenti o per testarne il valore e la forza.

Secondo alcuni il periodo per rubare i cani da caccia è quello tra agosto e settembre, prima della nuova stagione venatoria. A sparire decine di cani da caccia. Dietro questi rapimenti ci sarebbe un mercato clandestino nazionale e il giro d'affare è notevole, tanto che un cane ben addestrato può essere venduto ad oltre 5 mila euro. La cifra aumenta molto se si tratta di campioni di interesse regionale o nazionale. A volte scompaiono anche dalle campagne, mentre è in corso una battuta di caccia. Difficile recuperare l'animale: in pochi giorni cambia città o regione. All'inizio di novembre 2015 sono spariti da un giardino di una casa di Oristano 7 cani tutti titolati. Tra questi anche un pointer, da poco campione sardo.

Un chiaro furto su commissione o comunque finalizzato alla vendita degli animali trafugati è il seguente. Arrestati dai Carabinieri subito dopo aver rubato 30 cagnolini di varie razze dall'allevamento e museo del cane denominato "FOOF" di Mondragone (CE). È accaduto durante la notte del 7 marzo 2015. Gli autori del furto persone della provincia di Napoli. A bloccarli ed arrestarli i Carabinieri del Nucleo Radiomobile della Compagnia di Mondragone. I due sono stati bloccati in località Caselle di Chianese, in Mondragone, dall'equipaggio di una gazzella dei Carabinieri allertati dai guardiani. L'insolito "bottino" avrebbe fruttato diverse migliaia di euro. Infatti, il valore degli animali che i due balordi hanno provato a rubare ammonta a circa 40.000 euro. Per entrare all'interno della struttura i malviventi hanno praticando un foro nella rete di recinzione. Una volta prelevati i cuccioli li hanno poi portati all'esterno della struttura passando nuovamente dallo stesso foro praticato nella rete. Alcuni cani sono stati legati ad una corda e trascinati, altri portati all'esterno in alcuni trasportini ed altri ancora rinchiusi in dei sacchi di plastica. I Carabinieri, allertati dai guardiani, hanno immediatamente setacciato l'intera area circostante riuscendo a bloccare i malviventi in fuga e che avevano trovato momentaneo nascondiglio in un canneto, poco distante dal luogo del furto. Le campagne circostanti sono state poste al setaccio e gli animali tutti ritrovati.

Nel mese di ottobre 2015, a San Rocco a Pilli, in provincia di Siena, una donna che passeggiava in una villa con i due suoi cani, un border collie e un incrocio di rottweiler, ha subito un tentativo di rapimento del border collie da parte di un giovane che è sceso da un'auto con a bordo altre due persone. Ma il provvidenziale intervento dell'altro cane, il rottweiler, ha messo il fuga il malintenzionato.

Alcune centinaia di gatti svaniti nel nulla tra Parma e Reggio Emilia, in otto anni, dal 2007 al 2015, presi da colonie, giardini o appartamenti privati. Sparizioni improvvise che non hanno lasciato tracce. Molto l'allarme tra la gente e le associazioni locali. Si sospetta l'esistenza di un'organizzazione coinvolta in traffici illegali.

Il traffico di animali spesso si accompagna a quello della droga. Le ultime relazioni dell'Antimafia confermano il fatto che uno dei canali di arrivo di stupefacenti in Italia, ad esempio, è quello delle rotte dei pescherecci. Sovente nel corso di operazioni di polizia fi-

nalizzate al contrasto dello spaccio di stupefacenti vengono trovati e sequestrati animali esotici o pericolosi tenuti illegalmente.

Trafficava in droga e in serpenti. Oltre alla droga aveva 15 pitoni e un iguana. Così un uomo di 28 anni è stato arrestato il 17

## 10. INTERNET E TRAFFICI DI ANIMALI

Internet rappresenta un fattore criminogeno per molte condotte a danno degli animali. La bacheca virtuale e universale della rete fornisce una sicura quanto anonima vetrina per video e foto di violenze contro gli animali. Sicuramente alcuni maltrattamenti vengono pensati e perpetrati all'unico scopo di postare i video in rete, in questo senso l'immensa visibilità di Internet rappresenta il luogo dove rendere universali i propri violenti quanto stupidi "atti gloriosi" e così un anonimo ragazzo di una periferia qualsiasi della Terra, acquista una sinistra fama planetaria, grazie a una tortura inflitta a un animale. Forse di lui non si saprà mai il nome, ma il suo gesto sarà per sempre in rete. Immagini e video simili fanno il giro del mondo attraverso social network e scatenano un pericoloso effetto emulativo. Non è errato affermare che senza Internet tante violenze a danno di animali non ci sarebbero.

La diffusione di immagini e video riguarda diverse tipologie di maltrattamenti che vanno dall'uccisione gratuita (es. animali dati a fuoco, lanciati da edifici, scuoiati vivi, ecc.) al maltrattamento violento (animali picchiati, feriti, appesi, usati come bersaglio, ecc) a fenomeni più complessi come il *crush fetish*, i combattimenti tra animali, le corse clandestine di cavalli, la zooerastia. Esempificativo questo caso: aveva messo su Internet circa 55 mila tra immagini e video a contenuto pedopornografici "catalogandoli" per genere, con contenuti particolarmente crudi riguardanti anche bambine in tenerissima età coinvolte in abusi sessuali con adulti ed in alcuni casi con animali. Materiale che gli è stato trovato a casa facendo così scattare per un 38enne disoccupato della provincia di Udine l'arresto, in flagranza di reato, da parte della polizia di Stato alla fine di ottobre 2015. L'uomo, indagato per detenzione e diffusione di materiale pedopornografico, era al centro di due distinte attività d'indagine condotte rispettivamente dai compartimenti della Polizia Postale e delle Comunicazioni di Catania e di Torino.

Schematicamente i principali modi di utilizzo di Internet per attività illegali contro gli animali sono:

- 1) Diffusione di immagini e video relativi ad uccisioni e atti di violenza contro animali;
- 2) Commercio e traffico di animali;
- 3) Raccolta di scommesse su competizioni tra o di animali;

## 11. LA ZOOCRIMINALITÀ MINORILE

Il tema della violenza nei riguardi degli animali è strettamente collegato al tema della violenza nei riguardi degli esseri umani e dei comportamenti antisociali in genere. Da decenni in criminologia e in psicologia la ricerca presta attenzione agli effetti e alle conseguenze del coinvolgimento, in modo diretto o indiretto, dei bambini o degli adolescenti a forme di violenza. Le conseguenze più significative possono essere lo sviluppo di comportamenti aggressivi e antisociali e, in ogni caso, la difficoltà nei rapporti con i coetanei e nei rapporti sociali in genere. L'esposizione continua a forme di violenza, anche se solo come spettatori, può portare alla desensibilizzazione nei riguardi della sofferenza altrui e all'assuefazione alla violenza stessa. È ancora diffusa la convinzione che i

novembre 2017 dagli agenti del commissariato ponte Milvio di Roma. È stato sequestrato un chilo e mezzo di marijuana, 35 mila euro, una balestra e 4 pistole a piombini.

- 4) Promozione di attività illegali a danno di animali;
- 5) Truffe e raggiri con uso fittizio di animali.

Su Internet il commercio illegale a livello internazionale di animali in via di estinzione prospera: vengono messi in vendita animali appartenenti alla fauna selvatica protetta o parti di essi, avorio di elefante, pelli di tigre, teschi di scimmia o coccodrillo. Il traffico online illegale di fauna selvatica in pericolo è dilagante, e tentativi di controlli sono pochi e in gran parte inefficaci. Basta accedere a qualsiasi negozio Internet internazionale che si occupa di fauna selvatica o di parti di fauna selvatica per rendersene conto. Sotto nomi falsi e in violazione agli accordi internazionali vengono messi in vendita esemplari in via di estinzione. Ad esempio le farfalle: ci sono una serie di farfalle minacciate di estinzione apertamente pubblicizzate su siti. Alcune di queste specie sono vendute ai collezionisti per centinaia o addirittura migliaia di dollari. Tre le ragioni che hanno trasformato Internet in una rete cruciale per l'importazione e la vendita di animali vivi, parti di essi o prodotti derivati, vi sono la mancanza di specifiche normative internazionali che permettono di perseguire questo tipo di crimini su internet, l'inadeguatezza degli strumenti messi a disposizione delle autorità di enforcement internazionali per contrastare l'e-commerce e infine la difficoltà di essere effettivamente individuati e di intercorrere in adeguate sanzioni. Questa situazione sta aumentando esponenzialmente l'offerta sul mercato e il potenziale bacino di consumatori lasciando così campo libero ad un network criminale altamente specializzato e determinato a portare avanti un business lucrativo.

In tema di raggiri e truffe su Internet possiamo citare questo caso: a Venezia, una persona che ha acquistato un cucciolo da Internet è stata truffata. Rispondendo ad un annuncio su un sito specializzato, ha preso accordi con una persona che sembrava affidabile, contattata al telefono e per email. La transazione sembrava sicura e così l'uomo ha versato con bonifico 250 euro a titolo di caparra per prendere un bulldog di pochi mesi. Il venditore, però, era un noto truffatore seriale, specializzato. Il truffato, nel mese di luglio 2015, ha sporto denuncia ai Carabinieri di Mirano. I militari hanno svelato i meccanismi fraudolenti messi in atto dal pregiudicato con numerosi precedenti per reati specifici, che è stato denunciato alla Procura per truffa.

bambini autori di abusi nei riguardi di animali non fanno altro che compiere un percorso quasi obbligato nel cammino della loro crescita. Nulla di più sbagliato. La ricerca ha spiegato che quei bambini che maltrattano animali lo fanno in risposta a un disagio e sono molto probabilmente loro stessi vittime di altre violenze, il più delle volte commesse proprio dalle figure più significative per loro.

La cultura in cui si sviluppano forme di violenza contro gli animali, e in particolare la zoomafia, ha come riferimento un modello di vita basato sulla prevaricazione, l'aggressività sistematica, il disprezzo per le ragioni altrui. I "valori" di riferimento sono l'esaltazione della forza, la mascolinità, il disprezzo del pericolo, il potere dei "soldi". In questa dimensione valoriale, le corse clandestine di cavalli o i combattimenti tra cani trovano una facile collocazione.

I bambini e gli adolescenti coinvolti vengono proiettati in un mondo adulto, "virile", dove la sicurezza individuale e la personalità si forgiavano con la forza, con l'abitudine all'illegalità, con la disumanizzazione emotiva.

Nell'edizione del Rapporto Zoomafia del 2002 per la prima volta affrontammo il problema della zoocriminalità minorile. Analizzammo casi di bambini coinvolti nei combattimenti tra cani, nelle corse clandestine di cavalli, nella raccolta delle scommesse clandestine, nella vendita di fauna selvatica e in atti di braccaggio. All'epoca questo studio, il primo sul fenomeno del coinvolgimento di bambini e minorenni in ambito zoomafioso, fece emergere una realtà inquietante e sconosciuta di bambini inseriti in sistemi delinquenziali violenti, dove partecipavano attivamente a varie forme di crudeltà nei riguardi degli animali, dall'accecamento degli uccelli all'addestramento dei pit bull combattenti, al posizionamento di tagliole e trappole. Sicuramente la situazione non è la stessa rispetto a 12 anni fa, almeno sotto il profilo della diffusione, e sicuramente non lo è per alcune forme di zoocriminalità le cui dinamiche nel frattempo sono mutate.

In questo nuovo Rapporto prendiamo in esame casi che non sono strettamente riconducibili ad attività zoomafiose, ma che riguardano varie forme di violenza agli animali perpetrate da bambini o adolescenti. È ampiamente dimostrato, infatti, che bambini e adolescenti che sono ripetutamente crudeli verso gli animali presentano diversi tipi di disturbi psicologici, in particolare comportamenti aggressivi verso persone e cose, e possono facilmente diventare adulti violenti e antisociali. Alcuni dei casi segnalati sono particolarmente significativi anche per la presenza di altri elementi, come il fuoco. Bruciare animali, oltre alla crudeltà in sé, indica una tensione o eccitazione emotiva per la distruzione, per il fascino devastatore delle fiamme. Questa fascinazione può nascondere disagi e disturbi che possono evolversi in condotte antisociali molto più complesse e pericolose.

L'11 aprile 2015, a Vicenza, un bambino, in compagnia della madre, si è divertito a prendere a bastonate un dei tanti coniglietti che vivono nel parco Querini. Lo ha quasi ucciso. Per la mamma

era un "gioco", così ha difeso il figlio, dopo che alcuni passanti sono intervenuti.

«Seviziano i gatti e li lasciano morire». Atti crudeli che coinvolgerebbero alcuni 14enni eugubini, come denunciato da un gruppo di cittadini al Giornale dell'Umbria il 20 maggio 2015. Diversi gli episodi che si sarebbero verificati nella zona di Mocaiana, ma anche a Sigillo e Costacciaro non mancano segnalazioni per fatti simili. Tra le violenze subite dai gatti, zampe legate, calci e traumi vari che spesso hanno provocato la morte dell'animale.

Il 7 giugno 2015, i volontari hanno trovato il piccolo cigno del parco Buzzaccarini di Padova morto. Era nato all'inizio di maggio da una delle uova covate da mamma cigna. Pochi giorni prima una donna, giovane mamma, si era sfogata su Facebook dicendo che aveva visto alcuni bambini tirare sassi agli animali del parco senza che i genitori intervenissero a sgridarli.

Un gruppo di piccoli delinquenti, dagli 8 ai 12 anni, il 24 agosto 2015 ha massacrato a colpi di pala un gatto randagio e ammaloato. È accaduto nel Parco Musella, a Piscinola, Napoli. Una persona ha cercato di fermarli ma al suo arrivo i ragazzini sono scappati.

Il 28 agosto 2015, a Forte dei Marmi (LU), due ragazzini sono stati sorpresi di fronte al Municipio mentre bruciavano con sigarette alcuni criceti comprati poco prima a una fiera. Li ha visti una signora che ha chiamato i vigili, ma i due minorenni si sono dileguati. I criceti malmessi, presentavano bruciature sul corpo, ma fortunatamente erano ancora vivi e sono stati consegnati a un'associazione animalista.

Per "gioco" avrebbero divaricato le zampe posteriori di un cagnolino randagio fino a spezzarle. La vittima un cagnolino randagio che viveva tra le vie del centro di Porto Empedocle (AG), gli autori un gruppo di ragazzini. È successo il 23 ottobre 2015.

Nel mese di dicembre 2015, una cagnolina è stata pestata fino a farla sanguinare e, addirittura, è stata bersaglio di alcuni petardi. Gli autori si sospetta siano alcuni studenti di un istituto superiore della provincia di Frosinone.

## 12. FRODI, EVASIONE & MAZZETTE

Dopo indagini durate un paio d'anni, nel mese di marzo 2015 è stata sgominata la "cricca del pesce", che operava in Veneto. Una banda specializzata in truffe: operazioni sofisticate, per "acquistare" tonnellate di pesce senza spendere un euro e poi rivenderle al mercato nero, per un milione di euro di guadagno contestato. Sono state eseguite sette ordinanze di custodia cautelare nei confronti di una organizzazione che "trafficcava" pesci e merce varia. La banda chiedeva ingenti quantità di pesce, a grandi gruppi internazionali. Dopodiché chiedevano di pagare con il sistema Cad: il mittente straniero, dunque, inviava la documentazione alla propria banca, che a sua volta trasmetteva il tutto alle banche italiane. Per prelevare i carichi in dogana era sufficiente andare a ritirare queste documentazione, giustificando dunque l'arrivo del pesce (o di qualsiasi altro prodotto) in dogana. I pagamenti veri e propri, però, non venivano fatti. Tutta la merce o il pesce passavano a società di facciata che rimanevano aperte il tempo di mettere a segno qualche vendita in nero. Accertamenti condotti in varie province, ma soprattutto a Chioggia. Dove si trovava la base operativa del gruppo, i cui componenti sono stati chiamati a rispondere di associazione per delinquere finalizzata alla truffa.

Il 28 maggio 2015, la Forestale e la Finanza, dopo una lunga e complessa attività investigativa, hanno proceduto all'applicazione dei decreti di sequestro preventivo a firma del Gip del Tribunale di Torino a carico di tre allevatori residenti nella Provincia di Torino

ed implicati nelle indagini per truffa aggravata ex Art. 640 bis cp. I tre sequestri preventivi hanno interessato beni mobili (stalle) e denaro (conti correnti) per un valore totale di circa 700.000,00 quale profitto del reato a loro ascritto. L'attività di polizia giudiziaria è il risultato delle indagini congiunte condotte dai reparti del Corpo Forestale e della Guardia di Finanza su attività agricole fittizie (sfalcio e pascolo) negli alpeggi d'alta quota, nell'ambito del territorio di Bardonecchia (TO) a partire dall'anno 2006 fino a tutto il 2011. Tali attività erano supportate da atti documentali falsi tesi ad attestare lavori mai eseguiti. Lo scopo della truffa aggravata era quello di percepire indebitamente i contributi erogati dall'A.R.P.E.A. nel periodo 2006 - 2011 senza effettuarne le attività dichiarate nelle Domande Uniche dagli allevatori.

Nel mese di luglio 2015, a seguito di attività di indagine iniziata nel 2013, con la collaborazione del servizio Veterinario dell'ASL di Buccino (SA), la Forestale ha effettuato accertamenti finalizzati alla verifica di un'istanza presentata da un allevatore al competente ufficio della Regione Campania e finalizzata ad accedere ai contributi europei previsti dal Piano di Sviluppo Rurale (PSR) per gli anni 2011 e 2012. Dalle verifiche effettuate è emerso che alcuni dei documenti presentati per poter fruire del finanziamento previsto dalla normativa europea erano stati falsificati. L'artificio consisteva nel riprodurre certificazioni della Pubblica Amministrazione con timbri e firme di Autorità falsi. Addirittura un documento riportava il timbro e la firma di un Sindaco che all'epoca della certificazione non era in carica. Al termine delle indagini, è scattata

nei confronti dell'allevatore la denuncia per truffa aggravata e contraffazione di sigilli.

Sempre nel mese di luglio 2015, la Guardia di Finanza di Chiari, in collaborazione con il Nucleo Investigativo di Polizia ambientale e forestale del Corpo Forestale dello Stato di Brescia, ha scoperto una falsa associazione equestre che sfruttando lo schermo giuridico di ente senza scopo di lucro non avrebbe mai presentato la dichiarazione dell'Iva (risultando così evasore totale) e, dal 2012 al 2015, avrebbe evaso 350mila euro e 75mila di Iva. Il controllo è stato effettuato nei confronti di una associazione sportiva dilettantistica equestre per verificare i requisiti per usufruire del regime di favore previsto per le associazioni «no profit» e controllare la cura degli animali. L'associazione, in realtà era una costola di un'attività imprenditoriale svolta da una ditta individuale di «allevamento cavalli» ed una s.r.l. di «commercio cavalli».

Nell'ambito di un'indagine coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Gela, il 29 luglio 2016, gli uomini del Commissariato di Polizia di Niscemi (CL), hanno eseguito decine di perquisizioni domiciliari a carico di altrettanti indagati, a seguito di un decreto emesso dalla Procura della Repubblica. Gli accertamenti sono stati condotti per le ipotesi di reato di falso ideologico in atto pubblico e truffa ai danni di enti pubblici, a carico di numerosi cacciatori, i quali, avrebbero falsificato, le ricevute di versamento (i bollettini postali), relativi al pagamento delle tasse di concessione governativa e regionale e/o di pagamento del premio della polizza assicurativa obbligatoria, documenti necessari per ottenere le abilitazioni per l'esercizio della caccia (tesserino venatorio e licenza di porto di fucile).

Un "supermarket della fattura falsa" gestito da un'organizzazione che realizzava società fittizie su misura, in base alle esigenze delle aziende "clienti", operanti nei più diversi campi, tese a coprire acquisti e vendite in nero di consistenti stock di merce, è stato portato alla luce, nel mese di dicembre 2015, dalle indagini della Guardia di Finanza di Mirano (Venezia), sotto la direzione della Procura della Repubblica di Padova. Una struttura criminale, che in circa tre anni sarebbe riuscita a realizzare almeno 30 società fittizie per l'emissione di fatture per operazioni commerciali inesistenti. Nell'operazione denominata "Tailor-made" (su misura) le persone raggiunte da ordinanze di custodia cautelare - in carcere o ai domiciliari - sono 17, mentre altre tre risultano all'estero. Sequestrati beni per 35 milioni, tra cui immobili - due le ville venete - una

barca d'altura, conti correnti in Paesi dell'est Europa, otto società attive nei settori di trasporto, immobiliare e commercio di plastica, a loro volta proprietarie di 81 unità immobiliari, tra cui una valle lagunare adibita a pesca, caccia ed acquacoltura di oltre 350 ettari. A casa di una delle persone arrestate, una antica villa nel Veneziano, sono stati trovati fucili da caccia da collezione e animali rari imbalsamati.

Paghe misere in cambio di turni massacranti, irregolarità e abusi. Durissima la denuncia sociale sulle condizioni di lavoro degli addetti alla macellazione nelle imprese modenesi della carne. Operai specializzati verrebbero inquadrati come facchini da cooperative esterne per abbattere il costo del lavoro: dai 26 euro lordi di una volta fino a 8 euro. Oltre mille persone coinvolte nelle agitazioni interne al distretto delle carni scoppiate con la diffusione delle cooperative che forniscono la manodopera alle imprese senza applicare il contratto nazionale. Evasione fiscale che non sfugge alla Guardia di Finanza. I lavoratori, nella stragrande maggioranza ghanesi, albanesi e cinesi, si sono ribellati.

Si era proposto come dogsitter a una 62enne di Parma, ma poi ha usato la cagnolina per chiedere l'elemosina ai passanti a Reggio Emilia. La Polizia municipale ha trovato l'animale in via Emilia San Pietro, seduto su un plaid accanto al giovane, un 28enne di origine slovacca. Ad insospettire gli agenti è stato l'aspetto curato dell'animale rispetto alle condizioni del ragazzo. La padrona è stata rintracciata grazie al microchip. Il 28enne, su cui gravava un provvedimento di allontanamento obbligatorio dal territorio di Reggio Emilia, è stato denunciato per aver violato l'ordine della Questura.

A Bari sono centinaia ogni anno gli atti di citazione promossi davanti al Giudice di Pace nei confronti dell'azienda sanitaria per i danni veri o presunti causati da cani randagi. Non mancano i furbi che in aula portano testimoni pronti a raccontare di quel fantomatico incidente causato dal cane comparso all'improvviso sulla strada. L'Asl di Bari ha studiato un nuovo regolamento per rendere più stringenti i criteri per presentare una richiesta di risarcimento danni. Primo fra tutti una sorta di "onere della prova". In pratica gli automobilisti o i cittadini che subiscono danni a causa della presenza di randagi dovranno fermarsi al momento dell'incidente e chiamare le forze di polizia per far verbalizzare che l'incidente è stato provocato dai cani vaganti. I risarcimenti vanno da 500 euro fino a 15mila euro. Una forbice molto ampia a seconda dei danni riportati ai veicoli e delle eventuali lesioni fisiche subite.

## NOTE

- 1) abruzzo24ore.tv; adnkronos; agenparl.it; Agi; agrigentoweb.it; alessandrianews.it; altoadige.gelocal.it; all4animals.it; amnotizie.it; Ansa; avezzanoinforma.it; baritoday.it; blogsicilia.it; bresciaoggi.it; bresciatoday.it; brindisireport.it; cagliaripad.it; cancelloedarnonnews.it; casertafocus.net; cataniareport.com; cataniatoday.it; cn24tv.it; corrieredibologna.corriere.it; corpoforestale.it; corriere.it; corrierealpi.gelocal.it; corrieredelmezzogiorno.corriere.it; Corriere del Trentino; corrieredelveneto.corriere.it; corrierediragusa.it; corrieredisciacca.it; corriereditaranto.it; corrierediviterbo.corr.it; cremaonline.it; cronacaattualita.blogosfere.it; dire.it; ecodibergamo.it; elephantleague.org; estense.com; fanpage.it; gds.it; genova24.it; giornaledellumbria.it; giornaledibrescia.it; giornalesiracusa.com; greenreport.it; greenstyle.it; gnet.it; hinterlandcagliari.it; ilcentro.gelocal.it; ilfattoalimentare.it; ilfattoniseno.it; ilfattoquotidiano.it; ilgazzettino.it; ilgazzettinovesuviano.com; ilgiornaleditalia.org; ilgiorno.it; ilmattino.it; ilmessenger.it; ilpiacenza.it; ilpiccolo.gelocal.it; ilrestodelcarlino.it; ilsecoloxix.it; iltempo.it; ilvelino.it;

irpinianews.it; italianews24.it; lacittadisalerno.gelocal.it; ladige.it; lagazzettatrapanese.it; lametino.it; lanazione.it; lanuovasardegna.gelocal.it; lapresse.it; laprovinciadisondrio.it; laprovinciapavese.gelocal.it; larampa.it; larena.it; laspia.it; lastampa.it; leccenews24.it; leggo.it; livesicilia.it; maremmanews.it; mattinopadova.gelocal.it; meridionews.it; messaggeroveneto.gelocal.it; messinaora.it; metropolisweb.it; narcomafie.it; nextquotidiano.it; news.fidelityhouse.eu; nuovavenezia.gelocal.it; nuovosud.it; oggitreviso.it; ottopagine.it; paese24.it; palermotoday.it; petedintorni.it; petpassion.tv; poliziadistato.it; positanoonews.it; prealpina.it; pressmare.it; qn.quotidiano.net; quotidiano.net; ragusatg.it; rai.tv; rainews.it; regione.fvg.it; repubblica.it; rete8.it; reuters.it; romagnanoi.it; rovigoindiretta.it; rovigoooggi.it; salernotoday.it; sicurezzapubblica.com; sienafree.it; stiletv.it; telejato.it; temporeale.info; tempostretto.it; theguardian.com; today.it; torinotoday.it; tp24.it; unionesarda.it; valori.it; varesenews.it; velvetpets.it; veneziatoday.it; verbanianotizie.it; vignaclarablog.it;

Fonti consultate: atti giudiziari, denunce e informative di polizia giudiziaria, sentenze, Relazioni DIA e DNA.







## L'Autore

Ciro Troiano, napoletano, perfezionato in "Antropologia criminale e metodologie investigative" e in Criminologia, ha fondato nel 1999 l'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV. Il suo nome è legato a numerose operazioni di polizia in difesa degli animali e della fauna. È stato più volte vittima di minacce e aggressioni. È stato direttore di corsi di formazione regionali per guardie zoofile e ha insegnato, presso le scuole della Polizia, dei Carabinieri e della Forestale, "tecniche di contrasto alla zoomafia" e "criminologia dei diritti animali". Nel 1997 ha ricevuto il premio nazionale "Miglior azione di conservazione" per la sua attività svolta in condizioni ambientali di notevole difficoltà. Nel gennaio 2001 la rivista "La Nuova Ecologia" lo colloca tra "i cento Eroi mondiali dell'Ambiente". Nel 2009 è stato insignito del "Premio San Francesco Città di Genova". Nel 2011 gli è stato assegnato il "Premio Agorà" che viene conferito a "Uomini Normali" che si sono imposti per la loro "extra ordinarietà", ad "eroi dei nostri tempi che, alla legalità, alla ricerca, alla cultura in genere, dedicano la loro quotidianità". Cura annualmente la stesura del Rapporto Zoomafia della LAV. È autore di numerosi saggi e articoli. Tra i suoi testi: "Zoomafia, mafia, camorra & gli altri animali" (ed. Cosmopolis, Torino, 2000); "Criminologia dei diritti animali (Torino, 2001); "Bracconaggio & Criminalità" (Roma, 2001); "Combattimenti tra animali - manuale tecnico-giuridico per un'azione di contrasto" (Roma, 2006); "Il maltrattamento organizzato di animali - Manuale contro i crimini zoomafiosi" (Roma, tre edizioni: 2007, 2011 e 2016); "Criminalità e animali: analisi criminologica del fenomeno e profili di politica criminale" (Roma, 2007); "Ho ucciso un po' di lucertole", una ricerca su preadolescenti e animali in un'indagine svolta nelle scuole medie (Roma 2014); "Crimini sessuali contro gli animali - Caratteristiche, comportamento e profili di politica criminale", (Roma 2014). Ha curato la parte relativa alla tutela giuridica degli animali di "Il Codice dell'Ambiente", CELT. Ha scritto, inoltre, le voci "Ecomafia" e "Zoomafia" per il "Nuovo Dizionario di Mafia e Antimafia", a cura di M. Mareso e L. Pepino, EGA, (Torino, 2008); la voce "Zoomafia" per il volume "Altri versi - Sinfonia per gli animali a 26 voci" (Oltre la specie, 2011); il capitolo "Zoomafia, sanzioni penali e funzioni di vigilanza" per il volume "La questione animale", a cura di S. Castignone e L. Lombardi Vallauri, del "Trattato di Biodiritto", diretto da S. Rodotà e P. Zatti (Milano, 2012); la voce "Zoomafia" per il "Dizionario Enciclopedico di mafie e antimafia" (Torino, 2013).